

1
Lotte +



voto

l'Italia

va a

I COMUNISTI

ANNO VI - Supplemento al numero 1 - Marzo 1970

sinistra

L'Italia va a sinistra

19 maggio 1968, elezioni politiche. Una data che « fa » storia. Quanto è avvenuto durante questi ultimi due anni nella vita politica del Paese, trae da quell'evento le sue origini, vi trova il suo punto di riferimento obbligato, essenziale. La risposta degli elettori esprime una tendenza, di cui la fortissima avanzata del PCI è segno preciso: sotto la spinta dei nuovi problemi e di quelli non risolti, della consapevolezza acquisita da grandi masse di lavoratori, da categorie e ceti sociali diversi, della necessità di cambiare radicalmente le condizioni della società nazionale, tutto il Paese si sposta, nettamente, a sinistra.

Nessun calcolo, nessuna argomentazione, nessuna manipolazione interessata delle cifre può smentire il reale significato di quel voto; nessun dubbio può esservi sul valore immediato del responso elettorale: l'alleanza di governo tra la Democrazia Cristiana, i socialisti unificati ed i repubblicani, è scossa; la politica di centro-sinistra, nei fatti esercitata in nome e per conto della grande borghesia capitalista e contro gli interessi dei lavoratori, subisce un duro colpo.

Il problema del rapporto con i comunisti e con quanto essi rappresentano, acquista un carattere dirompente: attorno a questo problema, all'interno della Democrazia Cristiana e del Partito socialista unificato, si accendono contrasti e lotte al limite della spaccatura. Soprattutto i socialisti ne avvertono tutta l'importanza. Essi sanno che al ti-

po di rapporti che si stabiliscono con i comunisti, con l'opposizione di sinistra, sono legate, in definitiva, le possibilità, le condizioni stesse per una politica di rinnovamento democratico dell'Italia.

Nella frenetica, confusa agitazione che scuote i partiti del centro sinistra nelle settimane che seguono il voto del 19 maggio, mentre la Democrazia Cristiana tenta disperatamente di rimettere insieme i cocci di una politica e di una alleanza spezzate dagli elettori, la maggioranza del Partito socialista unificato decide — nonostante tutti gli sforzi compiuti dall'ala socialdemocratica — di non partecipare al governo.

E' il segno di una crisi che non potrà essere sanata: un anno più tardi, nel luglio del 1969, i socialdemocratici provocano la scissione del Partito socialista unificato. Il motivo è quello del rapporto con i comunisti, che la maggioranza dei socialisti torna a considerare come rappresentanti autentici di grandi masse di lavoratori, di cittadini; come forza che è impossibile ignorare o porre ai margini della vita nazionale e con la quale occorre, in ogni momento, misurarsi.

La scissione socialdemocratica, provocata dal timore di una « apertura », di un confronto costruttivo con il PCI — che il voto del 19 maggio indicava come necessari — è il tentativo di porre in qualche modo un freno alla crescente spinta a sinistra del Paese.

**Unità lotta
partecipazione
per cambiare
la società**

**Più forte il PCI
più unita
la classe
operaia**

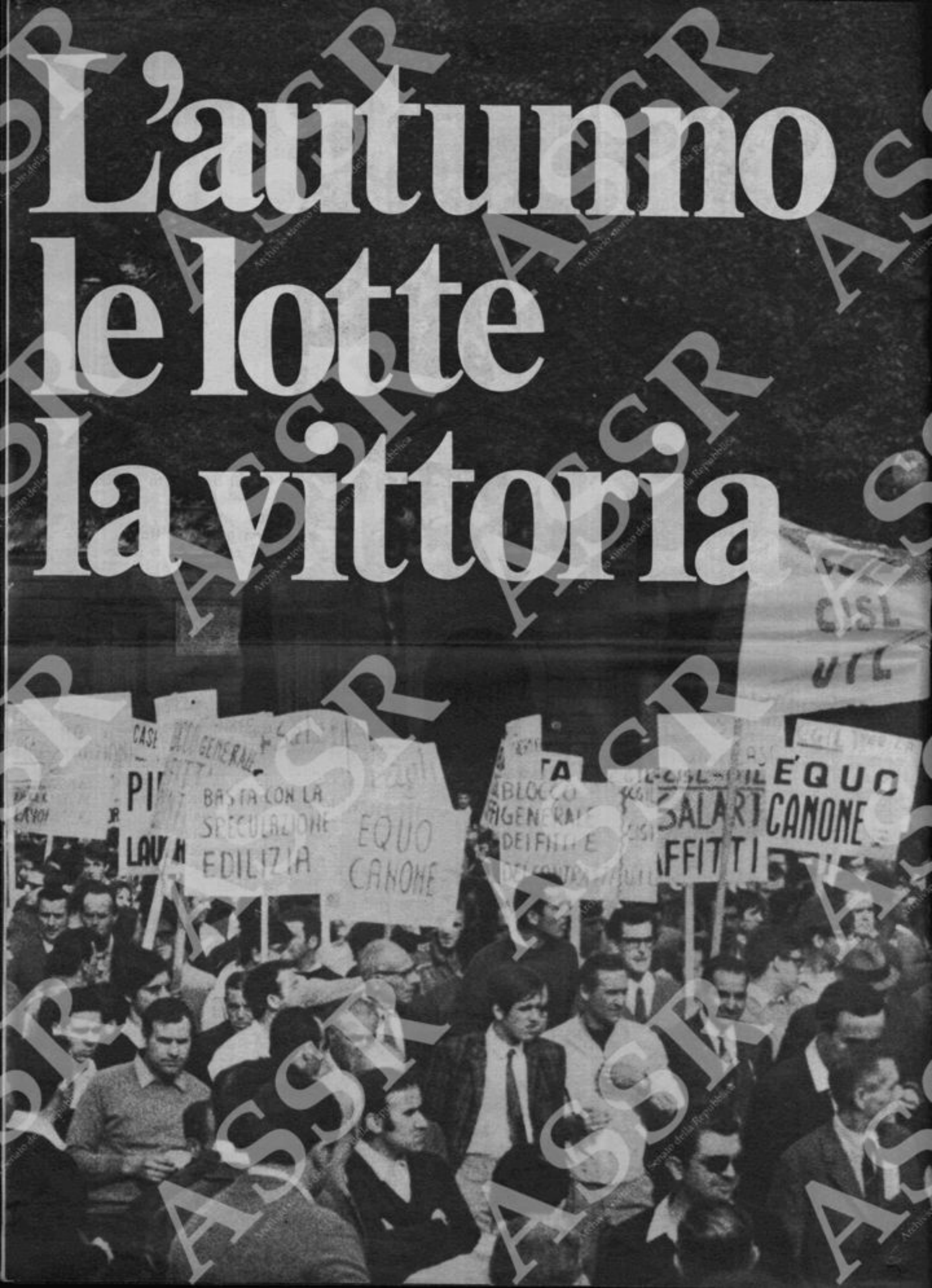


19 maggio 1968:
un italiano su tre
vota scheda rossa.
Più di un quarto
dell'elettorato dà il
suo voto al PCI.
Una grande vittoria
dei comunisti e delle
sinistre.

Una chiara espressione
della volontà popolare di
cambiare politica,
per affrontare e risolvere,
nella democrazia,
i grandi problemi
del Paese, per avviare
una radicale
trasformazione della
società.

Un momento importante:
sotto la spinta delle
lotte, della azione
dei comunisti
e delle forze
democratiche,
l'Italia si sposta
a sinistra.





L'autunno le lotte la vittoria

CASI GENERALI
PIÙ
LAU
BASTA CON LA
SPECULAZIONE
EDILIZIA
EQUO
CANONE
BLOCCO
GENERALI
DEI FATTI
DEI CONTRA
E' QUO
SALARI
CANONE
FFITTI





Autunno 1969: raggiunge il suo culmine una offensiva operaia che non ha precedenti negli ultimi 25 anni di storia italiana. Si sviluppa, nello stesso tempo, un movimento di massa, popolare, che coinvolge milioni di cittadini, per il diritto alla casa, contro il caro-vita e le tasse, per il diritto allo studio, per un sistema sanitario a tutela della salute; che pone, con forza, la necessità e l'urgenza di profonde riforme sociali.

La lotta degli operai nelle fabbriche ha un naturale obiettivo: più alti salari per migliori condizioni di vita. Da anni i salari sono tenuti a freno dai padroni, nonostante l'aumento del costo della vita, della produttività e del reddito, della ricchezza che i lavoratori fanno crescere con la loro fatica.

Ma più significativa degli stessi aumenti salariali è la conquista, da parte degli operai, di un potere maggiore, di una più forte capacità di contrattare col padrone, nuove condizioni di salario e di lavoro, il diritto di riunirsi e discutere, di svolgere l'azione sindacale, di non tenere la politica lontana dalla fabbrica.

Su queste cose il padrone resiste a lungo, con tenacia e brutale determinazione. La cronaca di quei giorni è fatta di provocazioni padronali, di abusi e violenze, come alla Fiat e alla Pirelli. Solo una grande combattività degli operai, la loro unità, piegano

questa resistenza. Una combattività alimentata dall'impetuoso intervento delle nuove generazioni, dal sorgere, nel vivo dello scontro, di forme nuove di partecipazione democratica alle decisioni ed alla lotta, dal rapporto più stretto che si crea tra i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali.

Più forte è la consapevolezza negli operai, nei lavoratori, che non solo le battaglie sindacali, ma le grandi lotte per rinnovare la società si combattono e si possono vincere col massimo di unità e di democrazia. Nell'autunno « caldo » si sperimenta il valore dell'unità sindacale, il peso che essa ha assunto e che è destinata ad avere nel futuro.

La classe operaia dà, infine, la prova più chiara della sua maturità, della sua responsabilità democratica; fa comprendere, nei momenti più aspri dello scontro nelle fabbriche come nelle grandi manifestazioni — lo sciopero generale del 19 novembre, l'incontro dei 100.000 metallurgici a Roma, i cortei di Milano e Torino — di essere la forza cui spetta non solo di intervenire nel processo di rinnovamento della società, ma di dirigerlo.

Con l'autunno, con le grandi lotte e la vittoria operaia, si afferma e si consolida un dato politico ormai indiscusso: il Paese si muove, si sposta con forza crescente, a sinistra.

Difendiamo con la lotta le conquiste venute dalla lotta

Riforme si



**Tassare i profitti
non i salari**

**Case scuole
salute città per
vivere meglio**

**RIFORME PER DIFENDERE LE
CONQUISTE SALARIALI
RIFORME PER RISOLVERE I GRANDI PROBLEMI
ECONOMICI E SOCIALI DEL PAESE
PER ANDARE AVANTI SULLA VIA DEL
PROGRESSO E DEL RINNOVAMENTO
DEMOCRATICO**



Il voto del '68, le lotte operaie dell'autunno scorso, i grandi movimenti di massa per le riforme sociali: un filo rosso unisce i diversi momenti ed aspetti del progressivo spostamento a sinistra del Paese. Ma cosa sono le riforme?

Quando un lavoratore, costretto a rinunciare ad un terzo, o alla metà del salario per pagare l'affitto, pensa a delle leggi che rendano meno pesante questa ipoteca sul suo bilancio, egli pensa in effetti ad una « riforma ». Ad una « riforma » pensa il lavoratore oberato dalle tasse cui, a differenza di chi incassa miliardi di profitto e li manda all'estero al sicuro, non può sfuggire; o il cittadino bisognoso di cure che si scontra ogni giorno con la inefficienza scandalosa e la disorganizzazione del sistema delle mutue, incapaci di assicurare a chi paga per questo una assistenza decente; ridotte come sono a centri di corruzione politica.

Pensa ad una riforma, a delle leggi che gli permettano di vivere finalmente nella « sua » terra al riparo dalle pretese del padrone parassita, il contadino cui non resta, alla fine, altra scelta che quella amara dell'emigrazione. E, ancora, chiedono riforme gli studenti che si rivoltano contro una scuola arretrata, che non sentono come propria; i cittadini della metropoli, che non riescono a districarsi dalla morsa del cemento, del traffico, del disordine.

Porre rimedio radicale a queste cose significa realizzare delle riforme.

Può sembrare tutto molto semplice: le riforme sono una cosa giusta, la Costituzione le prevede. Perché allora non si fanno? La risposta è altrettanto semplice: perché, per realizzarle, bisogna andare **contro** gli interessi dei padroni, **contro** la logica della società capitalistica.

Una casa per tutti, ad un fitto giusto, comporta un insieme di leggi che colpiscono i padroni delle aree fabbricabili, gli speculatori dell'edilizia, le grandi imprese immobiliari legate a filo doppio con i monopoli industriali. Riforma agraria significa colpire le rendite dei proprietari delle terre, che vivono da parassiti sul lavoro dei contadini. Fare le riforme significa andare contro quelle forze politiche — le destre che sono dentro e fuori la Democrazia Cristiana, la socialdemocrazia — che hanno governato il Paese sostenendo gli interessi dei grandi gruppi della borghesia.

Ecco perché le riforme non possono che essere l'obiettivo di una lotta dura, tenace che i lavoratori sono chiamati a condurre. In questi giorni le tre grandi organizzazioni sindacali — CGIL, CISL, UIL — hanno posto al centro del loro programma di azione la lotta contro le tasse, per una giusta riforma tributaria, per il diritto alla casa, per la salute. E' grazie alle lotte dei lavoratori, dei cittadini, all'azione dei comunisti, che oggi il problema delle riforme può essere posto come materia di scontro politico estremamente attuale. Importanti forze politiche della sinistra e del mondo cattolico (le ACLI, la CISL) convergono, trovano intese ed accordi sul grande obiettivo delle riforme. Su questo terreno si precisa e si conferma la volontà espressa dai lavoratori e dai cittadini: a sinistra per il progresso sociale e la democrazia.

Repressione ar

I padroni
sono i tutori
del
disordine



Battuti dalle lotte operaie, i padroni e le forze politiche che li sostengono, vorrebbero rifarsi. Il ricorso alla repressione appare loro come il mezzo adatto per arrestare la crescita del movimento delle masse e la richiesta di nuovi indirizzi politici, di un cambiamento della situazione.

Il tentativo prende corpo in 14.000 denunce contro lavoratori « colpevoli » di aver inflitto ai padroni ed alle forze conservatrici una sconfitta destinata a rimanere nella storia delle lotte politiche e sociali del nostro Paese. I denunciati sono i protagonisti dell'autunno caldo, delle aspre battaglie combattute per tutto il 1969, operai, braccianti, lavoratori delle diverse categorie; coloro che ne hanno sostenuto le ragioni, manifestando in ogni modo la propria solidarietà, sulla stampa, nei comizi, nei

cortei. Il tentativo di repressione investe lavoratori e giornalisti della RAI-TV: alfiere della squalida crociata anticomunista e antioperaia è il socialdemocratico De Feo, sostenuto dalla destra reazionaria e fascista, dai gruppi più retrivi della DC, dalla socialdemocrazia. I padroni adottano misure punitive nelle aziende contro dirigenti e attivisti sindacali e politici; il governo autorizza, avalla e difende la violenza poliziesca.

Nel corso delle lotte forze sociali nuove, categorie di lavoratori e di intellettuali prendono coscienza, partendo dai loro problemi, della necessità di un cambiamento e della possibilità di realizzarlo, con l'azione e con l'unità. Queste nuove forze intervengono, si spostano a sinistra, confermando la gran-

ma dei padroni



L'unico ordine possibile è la giustizia sociale



de tendenza di fondo del Paese. La repressione non basta: per fermare questa tendenza, prima che diventi qualcosa di inarrestabile, padroni e forze conservatrici pensano che bisogna dare una sterzata a destra al governo.

19 dicembre 1969: le bombe di Milano e di Roma. Non si conoscono i mandanti, forse non si vogliono conoscere. Ma non vi è dubbio sul segno politico degli attentati: sono bombe « di destra ». Non si può sfuggire all'impressione che in questa torbida vicenda vi sia la mano della CIA, dei servizi segreti americani. Non vi è dubbio che, sulle bombe, si sviluppa la manovra reazionaria che coinvolge la destra della DC ed i socialdemocratici. L'arma che già nelle settimane dell'autunno caldo si era cercato di adoperare — quella del pericolo

che le lotte avrebbero rappresentato per l'ordine pubblico e la sicurezza del Paese — viene ora impiegata, istericamente ed in modo irresponsabile, per terrorizzare l'opinione pubblica e convincerla della necessità di un governo forte, autoritario. La risposta dei lavoratori, dei cittadini è però ferma: il ricatto non funziona. La strada dell'avventura è sbarrata. Ma per fermare la marcia a sinistra del paese Rumor apre di fatto la crisi. L'intenzione è quella di ricostituire un governo con il concorso della DC, dei socialdemocratici, del PSI, dei repubblicani. Grave responsabilità si assume il Partito socialista, che acconsente alle trattative, avallando e offrendo spazio, in questo modo, al tentativo di involuzione politica posto in atto dalla destra DC e dai socialdemocratici.

Manovre



Ricatti



Crisi



ASSEMBLEA GENERALE

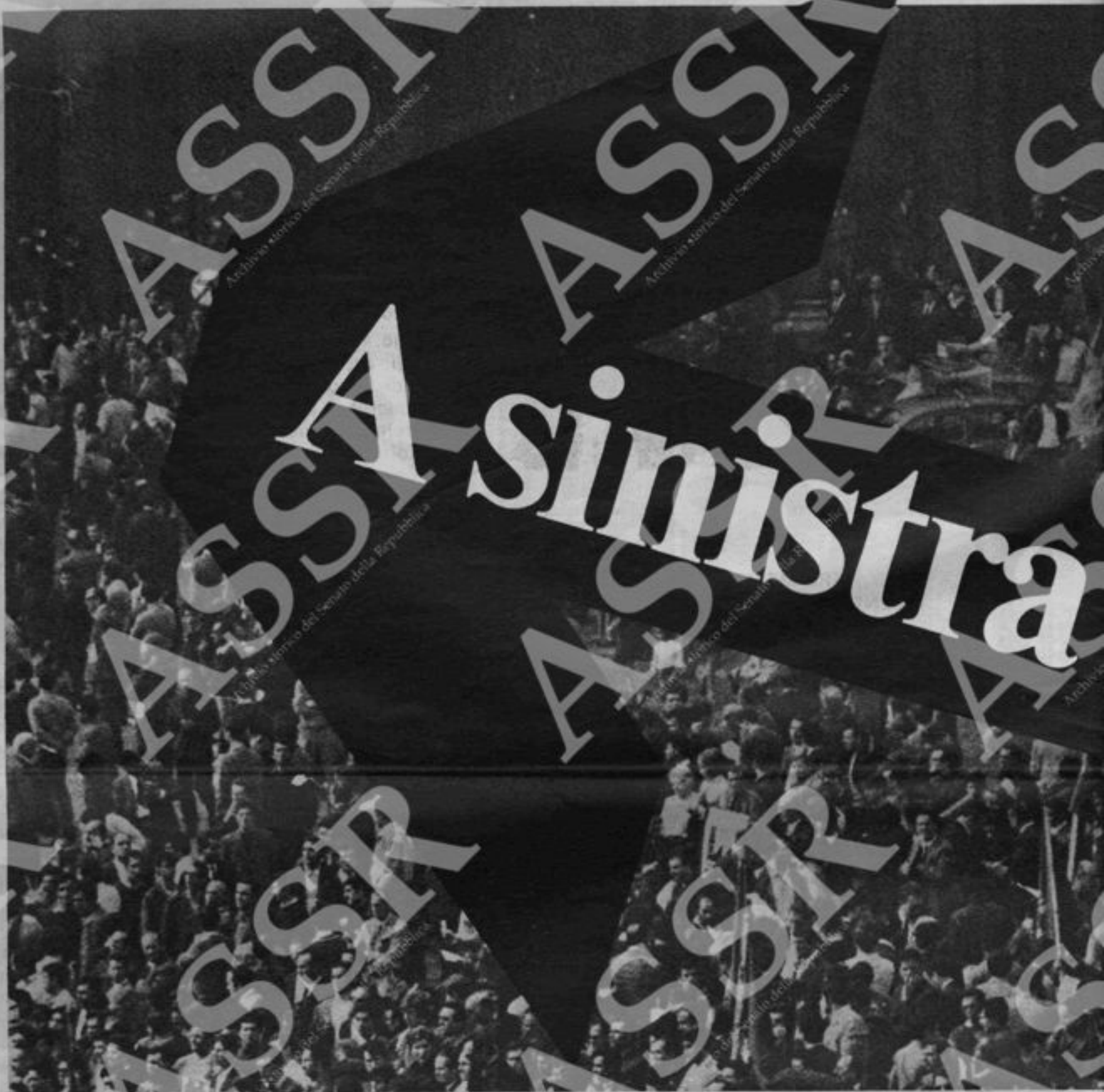
**TRE MESI DI CRISI DI GOVERNO
CENTO GIORNI DI MANOVRE OSCURE
DI RICATTI DI TORBIDI INTRIGHI.
LA SOLUZIONE E' IL QUADRIPARTITO:
UNA RISPOSTA NEGATIVA E ARRETRATA
ALLE ESIGENZE E AI PROBLEMI DEL PAESE.
UNA SOLUZIONE DA BATTERE CON IL VOTO.**

La crisi di governo si trascina per tre mesi, attraverso torbide manovre e ricatti. Se l'obiettivo è quello di costituire un governo quadripartito — DC, socialisti, socialdemocratici e repubblicani — ci si preoccupa, nelle dichiarazioni e nei commenti della stampa, di definirlo « quadripartito di ferro ». Cosa significa? Un governo il cui fine è quello di fermare lo spostamento a sinistra del Paese, non può che puntare sulla carta, logora e sudicia, dell'anticomunismo. E questo perché le forze che lo ispirano sanno che per una prospettiva di democrazia, di progresso economico e sociale — quale è quella verso cui vogliono muoversi e si muovono i lavoratori — il PCI è forza determinante.

Per legge, a primavera, devono tenersi le elezioni regionali, provinciali e comunali: per il « quadripartito di ferro » la destra democristiana ed i socialdemocratici pongono la condizione della cosiddetta delimitazione della maggioranza, che, in altre parole significa: nessun contatto, nessun rapporto con i comunisti non solo in Parlamento, ma nelle regioni, nelle provincie, nei comuni. Tale condizione è accompagnata dalla minaccia ricattatoria di uno scioglimento anticipato del Parlamento e del ricorso a nuove elezioni politiche. E' questo l'altro modo di tentare il capovolgimento del voto del 1968, di bloccare la spinta a sinistra. Destra democristiana, socialdemocratici agitano di continuo, durante tutta la crisi, questa minaccia. Coloro che reggono le fila di questa manovra non sono soltanto in Italia. Il Vaticano interviene pesantemente. Al Dipartimento di Stato americano si seguono con sospetto interesse gli sviluppi della situazione. Ma contro il ricatto della Democrazia Cristiana e dei socialdemocratici, prende posizione un larghissimo schieramento di forze: il PCI chiede il rispetto della legge e l'impegno preciso di convocare le elezioni amministrative; i sindacati della CGIL, CISL e UIL si oppongono ad elezioni politiche anticipate e chiedono che il Parlamento uscito dal voto del '68 porti a termine la sua legislatura, prosegua i suoi lavori. Tra i partiti del centro-sinistra il PSI è contro lo scioglimento delle Camere e analoga posizione assumono importanti gruppi all'interno della stessa Democrazia Cristiana.

Tra i partiti della maggioranza la confusione è al culmine, si intrecciano i tentativi e gli intrighi. Prima Rumor, poi Moro, quindi Fanfani, falliscono il tentativo. La crisi si morde la coda. Tocca di nuovo a Rumor. Ma l'accordo che questi raggiunge, le vicende stesse della trattativa non fanno altro che confermare la permanente gravità della crisi, la precarietà dell'intesa fra i quattro partiti, costruita sul fragile e pericoloso terreno dei compromessi e dei contrasti non risolti. La soluzione, dopo tre mesi, è gravemente negativa, in profondo contrasto con quanto il Paese chiede. Il quadripartito di Rumor è una risposta debole e dannosa ai problemi che scuotono l'intera società nazionale.

Il centro-sinistra continua a tenere il Paese in crisi. Al centro-sinistra bisogna mettere fine con il voto, nelle elezioni regionali, provinciali e comunali. Dalle elezioni deve venire nuovo impulso alla marcia a sinistra del Paese.



Andiamo alle elezioni regionali, provinciali e comunali. Una grande occasione politica si presenta ai lavoratori, ai democratici italiani. Con la Regione può affermarsi una concezione nuova della democrazia, del rapporto tra Stato e cittadini. Le Regioni possono e devono costituire uno strumento per rendere lo Stato più democratico, per rinnovarlo, per modificarne radicalmente il carattere autoritario, accentratore, soffocatore di ogni autonomia, così come è stato sinora e come la grande borghesia, i padroni, i capitalisti vorrebbero che rimanesse.

Da 25 anni inattuate, nonostante dovessero formarsi entro un anno dalla promulgazione della leg-

ge fondamentale della Repubblica, la Costituzione, le Regioni possono diventare un grande fatto di rinnovamento della vita del Paese, essere un efficace mezzo col quale far avanzare una politica di riforme, promuovere la partecipazione diretta dei cittadini alle decisioni di governo. La condizione è che le forze politiche e democratiche di sinistra, i lavoratori, sappiano fare delle Regioni uno strumento di questa battaglia rinnovatrice. Con le Regioni bisogna affermare e conquistare nuovi poteri per i comuni, per le amministrazioni locali. Nuovi poteri per i cittadini.

Come raggiungere tutto questo? La Regione ha la possibilità di emanare leggi di grande interesse



con le regioni

economico e sociale nell'ambito del suo territorio. Attorno a questa possibilità, si possono creare forme nuove di vita democratica che realizzino una partecipazione vera dei cittadini alle scelte e alla direzione del governo locale. Si possono determinare rapporti nuovi tra gli organi di governo regionale e le organizzazioni democratiche dei lavoratori, i sindacati, le associazioni di categoria.

Ecco perché le destre, la DC, i socialdemocratici hanno sabotato sinora le Regioni. Ecco perché oggi, obbligati a farle, si affannano a parlare di delimitazione della maggioranza, di discriminazione anticomunista. Infatti con le Regioni in mano ai lavoratori può crollare tutta l'impalcatura su cui regge

il loro potere. La formazione di nuove maggioranze nelle giunte regionali e comunali non solo possono fare giustizia della « delimitazione » ma riflettendo la tendenza a sinistra del Paese, possono costituire la base di un nuovo schieramento politico unitario, di una alternativa democratica e di sinistra. In questo schieramento una funzione unitaria decisiva verrebbe assunta, per la sua forza e capacità, dal Partito comunista. Le elezioni regionali e amministrative sono dunque una grande occasione politica. A due anni dal 19 maggio '68, un'altra tappa di una marcia a sinistra che può diventare inarrestabile.



La forza del PCI: perché se ne discute tanto? Perché non vi è giorno senza che sulla stampa, sui giornali di ogni parte, vi siano colonne di piombo dedicate al PCI, alla sua politica, a ciò che dice e che fa, alle sue proposte, alle posizioni che sostiene? I partiti si dividono sul problema del rapporto con i comunisti; si aprono crisi di governo per timore di una apertura ai comunisti; cadono i governi, entrano in crisi le forze politiche perché questo problema non riescono a risolvere. Temono le Regioni, perché attraverso di esse i comunisti potrebbero estendere la loro influenza, il peso della loro politica unitaria.

A tutto questo si può dare una prima risposta, semplice ed immediata: la « quantità » dei comunisti. Sono tanti, più di un quarto dell'elettorato e molto di più tra la popolazione attiva, tra coloro che lavorano e producono. I comunisti sono ovunque, nelle grandi come nelle piccole città, in ogni fabbrica, in ogni ufficio, nelle campagne, nelle scuole. Una così estesa presenza testimonia di una grande

capacità di collegamento con le masse, di « sentire » in maniera diretta, i loro bisogni e problemi. Significa che il PCI ha radici solide e profonde nella storia del Paese, nella coscienza dei cittadini. Ma non si tratta solo del numero ma della « qualità » dei comunisti e della loro azione: i lavoratori, le masse non seguono la politica del PCI: seguire significa accettare delle cose che vengono da fuori e dall'alto. I lavoratori, le masse fanno politica col PCI, con il partito che è espressione diretta non solo dei loro interessi immediati e generali, ma della volontà loro di trasformare radicalmente la società, della loro aspirazione rivoluzionaria.

Ecco perché i padroni, la destra reazionaria temono il Partito comunista; perché in ogni lotta, nel movimento essi vedono, giustamente, la presenza decisiva dei comunisti. Essi temono l'azione politica e ideale che il PCI conduce, perché sono colpiti dal carattere nazionale ed internazionalista del PCI. Perché sono queste le armi più pericolo-

Regioni, comuni, provincie, non **I COM**



Con il PCI

decidono i lavoratori

In tutto il Paese si sviluppa il movimento dei lavoratori per una nuova politica, per obiettivi di giustizia sociale, per le riforme. Per liberare i salari dal peso delle tasse, per l'approvazione e l'applicazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori, per la casa, la salute, la scuola; per la riforma agraria ed il riconoscimento ai contadini della parità con gli altri lavoratori per l'assistenza e la previdenza. Le elezioni regionali e amministrative sono una occasione importante per avanzare verso questi obiettivi.

I comunisti, che considerano le Regioni, le Province ed i Comuni come strumenti di partecipazione democratica delle masse alle decisioni del governo, si impegnano a promuovere una discussione di massa nelle fabbriche, negli uffici, nei quartieri, nelle campagne, nelle scuole, per costruire assieme ai lavoratori e alle loro organizzazioni sociali, sindacali e cooperative, assieme ai cittadini i programmi regionali e comunali, le proposte, la linea di azione, in stretta aderenza alle esigenze delle grandi masse lavoratrici. Con il PCI decidono i lavoratori.



se che contro il loro potere possono venire usate. Il padrone, la destra reazionaria, hanno paura di chi giorno per giorno, con la forza delle idee e dell'iniziativa, scardina le loro posizioni, minaccia il loro potere, crea la forza dirompente capace di rovesciare il sistema capitalistico. Il nemico di classe si oppone alle riforme, o cerca di svuotarne il significato e la portata, tenta di dividere l'unità sindacale e politica dei lavoratori, di spezzare il processo di unità tra le forze democratiche e di sinistra: cerca cioè di fare l'esatto contrario di quelle cose che sono, invece, il cardine della politica dei comunisti, proprio perché ne avverte tutta la carica ed il contenuto rivoluzionario.

Indispensabile ed insostituibile è la forza del PCI, la sua politica, la sua azione per trasformare il Paese, per costruire una società socialista. Per questo è necessario che il PCI si rafforzi ancora, estenda la sua influenza e il suo prestigio tra le masse e nel Paese. Votare PCI: una valanga di voti perché diventi una valanga la marcia a sinistra degli italiani.

si governa senza e contro

UNISTI

Lotte +

voto

19 Italia va a

I COMUNISTI

ANNO VI - Supplemento al numero 1 - Marzo 1970



Roma, 12 Giugno 1976

VIA DEI FRENTANI, 4 - TEL. 492151 - 2 - 3 - 4 - 5

Prot. N.

Ai membri del C.D.
Ai Segretari di Zona
Alle Segreterie di Zona
Ai responsabili Sezioni di Lavoro
Agli oratori

Cari compagni,

senza tornare su tutti i temi politici presenti nella campagna elettorale, e che debbono naturalmente essere ancora sviluppati, si vuole con la presente nota sottolineare i seguenti punti:

1 - Ordine pubblico, convivenza civile

Con l'impostazione che è nota è da porre al centro del nostro discorso come uno degli obiettivi fondamentali del cambiamento per cui chiediamo il voto, obiettivo anch'esso realizzabile con una nuova guida politica e morale del Paese.

Nel contesto del discorso generale sull'ordine e la convivenza si raccomanda di sviluppare un nostro adeguato discorso verso gli effettivi delle forze di polizia e militari, i cui interessi umani e sociali possono anch'essi trovare adeguata risposta nella prospettiva aperta dalla nostra proposta politica.

Nessun rilassamento deve inoltre verificarsi nella vigilanza per impedire e sventare manovre e fatti di provocazione.

2 - D.C. e altre forze politiche

- Deve continuare e accentuarsi la nostra polemica sulle responsabilità della D.C., e soprattutto sul rischio che un suo ingrossamento rappresenta per l'economia e la società: anche il mantenimento dello status quo sociale ed economico attuale, collettivo e individuale, è il lusorio se non muta la guida del paese.
- Continuare a colpire l'impossibilità della D.C. di offrire una prospettiva politica per il Paese e per Roma, la sua fuga davanti ai problemi di Roma, la difficoltà a parlare dell'esperienza romana dopo il 15 giugno. In

sistere a questo proposito sul valore delle "intese istituzionali" come dimostrazione di una tendenza positiva che deve affermarsi col voto del 20 giugno.

- Ampliare la nostra azione verso i gruppi extra ed ultra parlamentari, verso D.P.
- Non trascurare il Partito radicale, e rivolgere agli elettori che abbiano qualche tentazione in quella direzione soprattutto l'appello della non dispersione in un momento quale l'attuale.
- Contrattaccare sulle questioni della Regione.
- In tutte le forme di propaganda fare una polemica esplicita e nominativa nei confronti delle posizioni di candidati e oratori degli altri partiti.

3 - Settori sociali

- Ampliare il lavoro nei settori del pubblico impiego, statali e comunali;
- nei settori imprenditoriali e del ceto medio economico; nelle borgate, con un taglio politico di fondo e con un appello esplicito al ruolo trainante, di progresso, che esse possono avere; fra i contadini, nelle fabbriche, fra le donne.

4 - Insegnamento al voto

In tutte le manifestazioni, piccole e grandi, per illustrare (o illustrare di persona) come si vota, la diversità di colore delle 4 schede e invitare tutti, sezioni, compagni ed elettori, all'insegnamento al voto mediante i fac-simile e i tabelloni, perchè neppure un voto al P.C.I. vada sprecato.

In quest'ambito sostenere le preferenze indicate dalle sezioni come un mezzo per rendere più sicuro il voto e per elevare il prestigio del Partito.

5 - Piazza S.Giovanni e lavoro capillare

Un intenso lavoro, serio, concreto e utile al voto, deve svilupparsi in quest'ultima settimana, anche come preparazione al comizio di chiusura di venerdì 18 (ore 18,30) con Berlinguer e Petroselli, a Piazza S.Giovanni.

Il lavoro specifico di preparazione per questo incontro deve partire immediatamente. Il comizio, per risultare adeguato al momento, deve essere preparato. Parlarne, e invitarvi tutti, in

ogni manifestazione piccola o grande.

Sollecitare l'organizzazione di pulman.

Sono impegnate per il comizio le organizzazioni del partito e della FGCI della città e della provincia (quest'ultima provvedendo ad adeguare orari e organizzazione alle "chiusure locali").

6 - Diffusione, tesseramento, sottoscrizione

Dopo la chiusura del 18 il lavoro capillare continua.

Si deve moltiplicare la diffusione dell'Unità festiva e feriale.

Esistono le condizioni per fare un nuovo balzo verso i 70.000 iscritti al Partito e i 10.000 alla FGCI, e per raggiungere entro il 20 giugno i 300 milioni di sottoscrizione (150 milioni di versamento in Federazione) che rappresentano la metà del nostro obiettivo. Parlarne in tutte le manifestazioni e con tutte le organizzazioni di partito.

Il testo della relazione dell'On. Alessandro Natta sul primo punto all'ordine del giorno del Comitato Centrale del P.C.I. : "I risultati elettorali e la lotta del PCI per una alternativa democratica".

1. IL CARATTERE E LA PORTATA POLITICA DEL VOTO DEL 21 GIUGNO

[Natta ha dedicato la prima parte del suo rapporto all'evidente e spiccato ~~risultato~~ rilievo nazionale e politico delle elezioni del 21 giugno: non solo per l'ampiezza della consultazione ~~politica~~ ma anche perché quella scadenza era stata indicata come inevitabile momento di avvio di una verifica della direzione politica e del governo del Paese.

[Questa portata politica delle elezioni è stata d'altra parte fortemente accentuata (ed è stato logico e giusto da parte nostra metterlo ~~in~~ in luce e sottolinearlo con vigore, ha rilevato Natta) dopo la straordinaria affermazione del NO ~~in~~ nel referendum sull'aborto; e soprattutto dopo che il ministro Forlani è stato travolto dalla vicenda ~~enorme~~ enorme e ~~in~~ inaudita della LEZ P2 che riproponeva in termini acuti il problema delle cause e delle responsabilità politiche di un processo degenerativo del sistema e dell'ordinamento democratico che ha coinvolto la DC ma anche altri partiti governativi, le istituzioni, l'amministrazione e gli apparati pubblici, i servizi di sicurezza.

~~comunicato.~~

(- ho aggiunto nella -)

[Occorre dire che a far crescere la portata politica delle elezioni, a porre al centro i grandi temi del risanamento e del rinnovamento della società e dello Stato, hanno contribuito non solo lo stato allarmante delle cose in Italia, la crisi di governo e più a fondo del sistema di potere della DC, ^{e poi} il fallimento dei tentativi di ricostruire il quadripartito a direzione democristiana, la novità dell'affidamento dell'incarico a Spadolini. Vi è stato senza dubbio una incidenza anche delle vicende internazionali, e in particolare della battaglia che in Francia, dal 10 maggio al 21 giugno, ha portato prima alla elezione di Mitterand e poi alla clamorosa affermazione del Partito socialista, della sinistra e dello schieramento democratico raccolti attorno al Presidente della Repubblica.

[Noi abbiamo sottolineato immediatamente e in modo chiaro ~~il~~ con correttezza e senza nessun assillo per "l'effetto" Mitterand, l'importanza eccezionale, non solo per la Francia ma in campo europeo, di un cambiamento politico realizzato attraverso uno scontro lungo e duro contro lo schieramento conservatore e il regime giscardiano, su una linea di alternativa e di unità, che non è stata smentita nonostante i contrasti e gli urti della

sinistra, e per una prospettiva e per un programma di rinnovamento e di riforma delle strutture economiche e sociali, per un nuovo tipo di sviluppo che consenta di superare la crisi delle società capitalistiche e delle esperienze dello Stato sociale. La consapevolezza della diversità della situazione politica e dell'ordinamento istituzionale della Francia e del nostro Paese, e del fatto che la sfida del cambiamento dovrà certo misurarsi, con problemi complessi e prove difficili, non poteva e non può attenuare tuttavia il valore esemplare di quella svolta, del suo significato politico, dei suoi contenuti programmatici ^{assai avanzati} del suo indirizzo ^{autonomo} in campo internazionale ed oggi si può aggiungere di rottura storica di un discrimine nell'occidente europeo con la partecipazione dei comunisti francesi al governo, e con la netta ed orgogliosa rivendicazione di fronte alle rozze e gravi interferenze e moniti americani, non solo da parte della maggioranza ma anche dell'opposizione, dell'indipendenza della Francia, del suo diritto a decidere liberamente della sua politica e dei suoi governi.

[Anche gli sviluppi della situazione polacca, che hanno avuto un nuovo momento di tensione nel Comitato Centrale del 10-11 giugno, sono stati presenti ed hanno avuto un rilievo, anche se forse meno grande che in altre fasi e meno diffuso e penetrante di quello delle elezioni fran-

cesi, non solo perché la polemica contro i paesi socialisti ha continuato
ad essere un cavallo di battaglia della propaganda in particolare della
DC, ma perché è indubitabile il riflesso nell'opinione pubblica, quella
democratica e di sinistra, di una vicenda che mette in causa la capacità di
un partito comunista, come quello polacco, di far fronte ad una crisi pro-
fonda e di guidare ad uno sbocco positivo un processo arduo e complicato di
rinnovamento democratico dell'economia e dello Stato.

Il dibattito e le conclusioni del Comitato Centrale di giugno, la
risposta alla lettera del PCUS, con il riconoscimento della fondatezza delle
preoccupazioni e la riaffermazione nello stesso tempo dell'autonomia e del-
le responsabilità nazionali del partito, lo sviluppo della campagna congressua-
le hanno messo ancora una volta in luce le difficoltà e l'asprezza del com-
pito che sta di fronte ai comunisti polacchi. ^{Ma hanno /} ~~questo~~ segnato anche
un passo positivo con la determinazione di portare avanti la linea delle ri-
forme, facendo fronte con equilibrio e fermezza ai pericoli di spinte disgre-
ganti ~~anarcoidi~~ ^{anarcoidi}, e agli impacci delle remore conservatrici, e sollecitando
con vigore l'impegno responsabile di tutti per evitare il collasso dell'eco-
nomia polacca.

avventuristica

Crisi che oggi /
~~questo~~ Il Comitato Centrale debba ribadire la
nostra fiducia nel popolo e nei lavoratori polacchi; e debba riafferma-
re il sostegno pieno e l'augurio più vivo al POUP, al quale tocca, in
piena autonomia, senza interferenze di alcuna sorta, e in collaborazione
con tutte le forze della società polacca - dai sindacati alla Chiesa -
rinnovare e far progredire la Polonia, nella salvaguardia delle conquiste
socialiste, dell'indipendenza nazionale, e della sua delicata funzione per
l'equilibrio e la pace dell'Europa.

Non c'è dubbio, dunque, sul segno e sul rilievo politico che le
elezioni del 21 giugno hanno assunto, anche se questa accentuazione non
poteva né era certo nella impostazione e nella condotta della nostra

campagna? mettere in ombra o ridurre drasticamente il dato primario e specifico della consultazione, che era quello del giudizio e delle scelte relative al governo locale. Sarebbe sbagliato sottovalutare il peso che in effetti hanno avuto, come del resto è accaduto in precedenti

elezioni regionali e amministrative, gli elementi propri, differenziati del confronto e del pronunciamento popolare: la validità o meno delle esperienze compiute nel governo o all'opposizione; la consistenza o meno delle prospettive indicate; l'uso delle leve di potere locale e nazionali; l'impegno di un numero di candidati assai più ampio che nelle elezioni politiche, il ricorso che in particolare nel Mezzogiorno si è accentuato agli strumenti clientelari, alle gare "all'americana" tra partiti e personaggi con l'impegno di mezzi enormi.

2) L'ASTENSIONISMO E' UN PROBLEMA POLITICO?

Alessandro Natta ha richiamato

Il primo fatto su cui ~~ha richiamato l'attenzione~~ l'attenzione

è la crescita ulteriore del fenomeno dell'astensionismo, dell'area dei voti bianchi e nulli. Non si tratta di una novità, ma le proporzioni sono

ormai divenute tali da esigere una riflessione attenta poiché

il superamento della soglia del 20% e l'avvicinamento a quella del

30% di non partecipazione o di annullamento del voto, credo

che rappresenti nel nostro Paese un problema

politico. Non sembrano persuasive le interpretazioni in senso

positivo o consolatorio, come se si trattasse di un indice del proces-

so di laicizzazione del voto, della maggiore mobilità elettorale, che.

sono indubbi, ma che non vedo come siano assimilabili alla non partecipazione, o addirittura di una omologazione dell'Italia ad altri paesi europei, per cui in definitiva l'astensionismo non ostacolerebbe, e forse potrebbe agevolare le forze "europee", "laiche", del cambiamento. [Nel fenomeno in cui si intrecciano senza dubbio spinte spontanee, motivazioni diverse e sollecitazioni esplicite, come quelle dei radicali, quale che possa essere stata la loro efficacia in queste elezioni, ~~anche~~ ^{dove} si ~~trova~~ ^{trova} pur cogliere un segno di offuscamento di una particolarità importante della vita politica italiana; quella della presenza e della funzione dei grandi partiti di massa; e soprattutto l'indice di un rifiuto, di una difficoltà di una esitazione o incertezza a decidere, a scegliere di fronte alla caduta del prestigio e della credibilità del sistema politico imperniato sulla DC e di fronte agli interrogativi, ai dubbi su una prospettiva di cambiamento.] La valutazione delle cause del fenomeno è importante, perché ^{probabilmente} ~~si~~ ^{si} ~~trova~~ ^{trova} ~~l'indifferenza~~ ^{l'indifferenza} ~~della~~ ^{della} ~~zona permanente e~~ ^{zona permanente e} ~~irriducibile dell'indifferenza~~ ^{irriducibile dell'indifferenza} è corretto ritenere che in questo estendersi della non partecipazione, della protesta, della non decisione si manifesta in negativo da una parte la crisi della egemonia e del potere della DC e dall'altra l'incertezza o la sfiducia per la possibilità di una nuova fase politica ~~proposta~~ ^{proposta} ormai da un decennio, e lora a me sembra che anche da questo elemento critico venga avvalorata l'esigenza e l'impegno del cambiamento e che debba essere rivolta una grande attenzione verso un potenziale di forze - non certo un "partito" - che può giocare un ruolo importante, far pendere la bilancia di un equilibrio instabile, come quello italiano, in uno o in un altro senso.

7

3. L'ANALISI DEI RISULTATI ELETTORALI

Il primo dato è costituito dalla indubitabile ~~DC~~
sconfitta subita dalla DC. Essa viene a confermare ~~la~~
una tendenza al declino, una contestazione e una perdi-
ta della sua funzione centrale in particolare nelle
grandi aree metropolitane; ~~la~~ e segna un colpo du-
ro alla linea politica del "preambolo" e all'esperien-
za governativa del biennio '79-'81. La relativa tenu-
ta in Sicilia (ma anche lì la DC arretra sulle elezio-
ni del '79 e dell'80, ha osservato Natta) non attenua
il dato di fondo che è quello di un regresso generale
che assume proporzioni pesanti nelle grandi città. La
DC perde clamorosamente la sfida per la riconquista
delle posizioni che le sinistre le avevano strappato
nel '75 e nel '76; fallisce il suo tentativo più am-
bizioso e impegnativo di riprendere la direzione del-
la capitale; vede ridotta la propria forza anche in
rapporto ai partiti alleati. Nella DC diffusa e pesan-
te erosione elettorale si esprime una crisi di strate-
gia politica, un ~~il~~ deterioramento della connotazione
ideale e morale del partito, un processo di ~~il~~ sclero-
si, una caduta di qualità dei gruppi dirigenti. La DC

26

non sarà certo ~~in~~ in lutto, come ha affermato il suo segretario; né i comunisti intendono azzardare giudizi ~~preziosi~~ frettolosi su ~~comunisti~~ tramonti e crolli di un partito che ha la storia e la forza della ~~partito~~ ~~DC~~ DC. Ma al di ~~là~~ là delle interpretazioni distorte (lo sconfitto sarebbe il PCI), o di quelle più sottilmente equilibrate e ~~consolatorie~~ consolatorie (il colpo che sarebbe stato dato al bipolarismo), ciò che non si può nascondere è il rilievo e il significato del risultato negativo della DC. E comincia del resto ad emergere -ha rilevato Natta- la consapevolezza preoccupata delle sconfitte politiche ed elettorali subite in questi due ultimi anni. E sono inevitabili gli interrogativi e le ~~preziosi~~ riflessioni, le tensioni e lo scontro su una concezione e un indirizzo politico che hanno condotto la DC in una stretta paralizzante e mortificante, e che sempre più mettono in dubbio i propositi e la capacità di questo partito di rinnovarsi, e fanno contestare sempre più ~~ampiamente~~ ampiamente la sua idoneità a dirigere il Paese su una linea di rinnovamento.

Il secondo dato consiste nella crescita complessiva dei partiti di sinistra e l'incremento dei consensi

9.

11.-

dei partiti di democrazia laica tenendo anche conto del-
la contemporanea flessione della destra fascista e del
fatto che le perdite della DC avvengono in sostanza e in
generale a sinistra. In questo contesto è stato largamen
te sottolineato, e anche esaltato, il rafforzamento del
l'area o del polo laico-socialista, dal PSI al
~~Democrazia~~ PLI. In realtà (e a parte la validità
 e la consistenza di questi concetti generalizzatori, su
 cui Natta ha manifestato ampie riserve) a fronte di un
progresso univoco del PSI, già evidente nell'80 e ora
confermato ed esteso, i risultati degli altri partiti
appaiono meno vistosi e significativi. Quello del PRI
indica una stabilità più che una crescita; quello del
PLI positivo, ma non uniforme. E quello del PSDI ha
potuto apparire sorprendente, anche fuori d'Italia, so
lo per la previsione di un riflesso negativo, che non
c'è stato, del coinvolgimento del suo segretario nel-
la vicenda della P2.

Sia chiaro -ha detto Natta a questo proposito- che
 ciò non significa né che la questione morale non abbia
 avuto un peso nei risultati elettorali; e tanto meno
 che essa non resti al centro della vita e della lotta

politica in Italia e non costi-
tuisca il banco di prova fondamentale del nuovo governo e dei partiti che lo
compongono. Non occorre certo ricordare che "laico" non è sinonimo di pro-
gressista, di rinnovatore e che sarebbe una interpretazione di comodo
o un abbaglio identificare senz'altro, anche per le elezioni del 21 giu-
gno, il complesso dei voti dei partiti laici come una presa di posizione
tutta ^{la sinistra} sinistra della DC.

Il progresso del PSI e l'incremento dell'area laica possono
assumere - al di là del dato oggettivo, numerico - una valenza politica po-
sitiva, un segno, non contraddittorio, di cambiamento in base al risultato
del ~~PSI~~ ^{PCI} e al rapporto con il ~~PSI~~ ^{PCI}.

Se il ^{socialista} risultato positivo può, senza dubbio, essere stato propiziato
dalla particolare posizione del PSI, che si trova ad essere partecipe nel
governo nazionale e in generale in quello locale, sia nelle amministrazioni
di sinistra che in quelle di centro-sinistra, alleato fondamentale nel

lo stesso tempo della DC e del PCI e in competizione con
entrambi i partiti; in grado di utilizzare un complesso di
leve e di strumenti, non solo politici, di potere naziona-
le e locale. E' evidente, del resto, che il PSI si è fatto
forte non solo del dato oggettivo di una collocazione bi-
valente, ma anche, e in termini dichiarati ed espliciti,
di quell'elemento di ambiguità politica che è venuto carat-
terizzando la linea della governabilità e della durabilità
delle alleanze. ^{Ma proprio per la sostanziale}

uniformità del risultato del PSI occorre ~~rimanere~~
riconoscere in esso, al di là di questi motivi, una ca-
ratterizzazione politica di spinta al cambiamento.

4. LA RIPRESA DEL PCI E IL CASO MEZZOGIORNO

Ma se di spostamento a sinistra si può parlare
-ha proseguito Natta affrontando il terzo dato delle
recenti elezioni-, ciò è perché vi è stata la tenuta
e la ripresa del PCI rispetto alle elezioni del '79
e dell'80. In questo risultato complessivo incidono
fortemente, senza dubbio, il voto di Roma e quello di
Genova, ma è del tutto corretto mettere in luce e in-
sistere in particolare sul rilievo straordinario del
successo di Roma non solo perché si tratta della mag-
giore città italiana e la decisione per il governo
della capitale era il motivo politico centrale di
queste elezioni ma anche perché l'aver superato in
percentuale e in seggi il punto alto del '76 (il che
peraltro è avvenuto anche in altri 40 comuni) assume
il significato evidente ☐ che non è affatto scon-
tato il carattere irripetibile della grande avanza-
ta del '76. Certo è che per il ☐ PCI, e pur ☐
tenendo nel dovuto conto il contributo del PdUP, ☐
proprio la forte affermazione a Roma, il risultato
nettamente positivo a Genova ☐ e la convalida di

un consenso che in campo nazionale si porta al di là
del 30% smentiscono i tentativi di presentare i comu-
nisti come sconfitti o logorati.

Ma, dato tutto il ~~prezioso~~ rilievo necessario al vo-
to di Roma e di Genova, deve anche essere ben chiaro
che il risultato elettorale complessivo non ~~potrebbe~~
può essere affatto considerato soddisfacente ed anzi
ripropone ai comunisti questioni serie e preoccupan-
ti. In particolare:

① La perdita di 60 seggi nelle elezioni comunali segnala una
serie di flessioni, di risultati negativi o mediocri, con
una accentuazione della forbice tra Centro-nord e Mezzo-
giorno (ma vi sono anche cedimenti nel settentrione, come
nell'area milanese); ② in Sicilia - e non può certo
sfuggire nè essere oscurata la portata nazionale dell'ele-
zione dell'Assemblea regionale siciliana - abbiamo in so-
stanza tenuto le posizioni delle provinciali dell'80 (il
20%), ma ~~quello~~ quel risultato era al di sotto delle
politiche del '73 e ~~oggi~~ oggi ^{siamo} ad un livello inferiore
in percentuale e in seggi alle regionali del '71 (senza
tener conto del PSIUP). In Sicilia si può certo rilevare
un rafforzamento dei partiti intermedi, a spese sia del
nostro partito che della DC e del MSI, che conquistano 8

seggi in più (in complesso 26): la situazione generale non è certo quella del '71, ma le difficoltà per noi di una ripresa sono evidenti; ③ in Puglia, se nella provincia di Foggia miglioriamo le posizioni rispetto alle regionali dell'80 e confermiamo il dato delle politiche del '79, ~~ma registriamo un calo sul~~ ma registriamo ^{un} ~~calo~~ sul '76 di 5 punti e perdiamo 2 seggi, subiamo sconfitte assai pesanti nelle comunali, a Bari scendendo al 15,92% con 6 seggi in meno ~~(il che significa il 5,2 in meno con il 6,1 del 1976, il 9,3 in meno del 1979)~~ e a Foggia riducendo la nostra forza al 15,40% con la perdita di 4 seggi, ~~(il che significa il 5,4 in meno con il 10,8 del 1976, il 10,8 in meno del 1979)~~.

Questi dati debbono tanto più allarmarci perchè si tratta di contrazione progressiva, di una caduta della nostra forza al di sotto del 20% in centri importanti, ed anche perchè l'incremento del PSI avviene in notevole misura a detrimento nostro, il che attenua la portata e il senso dell'avanzata a sinistra e non rappresenta, comunque, sotto un profilo generale un fatto positivo.

[La Puglia - anche perchè erano interessate due città capoluogo come Bari e Foggia - è apparsa come un ^{punto} ~~caso~~ ^{dolente} ~~caso~~ ma in realtà il problema riguarda l'intero Mezzogiorno, poichè nel complesso dei 50 comuni al di sopra

dei 5 mila abitanti perdiamo rispetto all'80 il 2,7% (il 4,7 sulle politiche del '79) e anche in Campania il risultato è nel complesso negativo e in qualche caso grave, come a Torre Annunziata. Si tenga conto tuttavia che in 3 regioni - Abruzzo, Lucania, Calabria - c'è una tenuta o un live miglioramento rispetto al 1980, che non mancano affermazioni importanti, ed anche in Sicilia vi sono differenze apprezzabili e risultati positivi, come a Ragusa. Ma il fatto essenziale è che nel Mezzogiorno non siamo usciti dalla depressione segnata già dalle elezioni parziali del '78 e poi delle politiche del '79 e dalle regionali e comunali dell'80. I segni di una inversione di tendenza o non ci sono o appaiono parziali, stentati, incerti. ~~Non possiamo~~ Dobbiamo avere coscienza che non siamo di fronte a fatti episodici, che non si tratta solo degli ~~scatti~~ scatti pagati per esperienze di cattiva amministrazione (ma c'è anche questo), o in qualche caso per la debolezza delle nostre liste; che in causa non è quel divario tipico tra voto politico e voto amministrativo, che comunque rinvia ~~ad un nodo politico, ad un difetto di coerenza nel rapporto tra linea politica generale, realtà specifiche e partito.~~

(- ha ricordato Natta -)
 Già lo scorso anno dopo le elezioni e nuovamente dopo il dramma del terremoto, ~~che~~ è messo in primo piano, nell'analisi critica, i problemi dell'indirizzo di fondo e dei contenuti qualificanti della ~~politica~~ politica, di quella meridionalistica e di quella nazionale, in rapporto ai cambiamenti, in campo economico e sociale intervenuti nelle regioni meridionali ~~ed~~ in rapporto ~~all'~~ all' esigenza di un nuovo sviluppo che riesca a rompere la dipendenza e la subalternità del Mezzogiorno e ~~il~~ il sistema di potere, complesso e ramificato, che continua ad essere dominato dalla DC, (il cui blocco sociale appare qui meno incrinato che nelle regioni del centro-nord) ma in cui sono ben presenti e possono essere tentate ad inserirsi più a fondo anche altre forze, compreso il PSI. Abbiamo po

sto, dunque l'esigenza di una ridefinizione della linea politica, del
l'attenzione al tema cruciale delle alleanze dell'aggregazione di
forze sociali, che sono venute emergendo o assumendo un peso più rile
vante (e non mi riferisco solo ai ceti intermedi, ai settori del terzia
rio, ma anche alle donne, ai giovani); dell'impegno a rinnovare la nostr
capacità di iniziativa e di lotta di massa, di pressione sulle istituzio
ni e in rapporto all'azione nelle istituzioni, e non solo sui problemi
di più immediato e diretto interesse della gente, dei diversi ceti, ma
sulle questioni essenziali della spesa pubblica, degli investimenti,
dell'occupazione, della casa, della salute,

tenendo anche conto della difficoltà, rappresentata in generale per
il nostro partito, dal fatto di non poter far ricorso alle leve ^{di governo e} alla ^{alla cura}
di mediazione degli enti locali. . .

Non (ora,)
non si tratta non di ricominciare da capo questa analisi
e questa impostazione, ma di compiere una verifica critica tutti assieme
- direzione e organizzazioni meridionali -
sia per ciò che riguarda linea e contenuti della
nostra politica, sia per ciò che riguarda i problemi del rinnovamento
e dello sviluppo del partito (ma anche del complesso delle organizzazio
ni di massa, ~~mentre~~ della cura del nostro lavoro negli enti locali,
~~mentre~~ degli strumenti della ricerca e dell'azione culturale). Nel
la campagna elettorale abbiamo compiuto uno sforzo notevole, non solo
da parte del centro del partito ma di molte delle organizzazioni regio
nali e provinciali, in direzione della Sicilia; ed abbiamo senz'altro
sbagliato a non impegnarci con eguale intensità in Puglia. Bisogna di
re che questa necessità di un aiuto politico e materiale di tutto il
partito verso il Mezzogiorno resta aperta e deve essere assolutamente
soddisfatta; che

occorre rafforzare il lavoro di direzione, di inter-
 vento, di presenza del centro del partito, e non mi
 riferisco solo agli organismi specifici, di cui po-
~~mi riferisco~~ ^{potremo verificare l'adeguatezza, ma al complesso dei}
 nostri strumenti, ad ognuno dei compagni della Dire-
 zione. Ma, senza dubbio, occorre più a fondo un impe-
 gno straordinario e urgente delle organizzazioni e
 dei gruppi dirigenti del Mezzogiorno. [Nell'81 ha con-
 tinuato a suonare il campanello d'allarme dell'80, ha <sup>ris-
 posto</sup> ~~risposto~~ Rispondere significa ~~affrontare~~ ^{affronta-}
 re in modo aperto i problemi politici e di lotta po-
 litica anche nel partito, senza chiusure o col. eganze
 personalistiche o di gruppo, avendo di mira l'unità
 del partito, e sapendo che a noi comunisti non è consen-
 tito ciò che per altri non sembra avere prezzi politi-
 ci: i manca menti nella correttezza e nel rigore del co-
e politico ~~stume morale~~, le contrapposizioni, le divisioni. Rispon-
 dere significa che ^a bisogna tener fermi e far vivere in
pieno i caratteri costitutivi del nostro partito: quelli
di un movimento di massa per fare una politica di massa,
concreta, positiva, che deve escludere il propagandismo, i
accensioni settarie, gli ideologismi velleitari, e che
esige un incremento di cultura, un'apertura di idee, ma
anche il duro, paziente lavoro organizzativo giorno per

giorno.

17

Non è nel costume del nostro partito la pratica
espiatoria: ma la riflessione critica, sì, e opportuna
ci sembra la ponderata verifica anche per ciò che ri-
guarda i gruppi dirigenti, i compiti di direzione e la
tempestiva adozione delle misure che risultino necessa-
rie.

5. CONFERMARE LA LINEA DELL'ALTERNATIVA DEMOCRATICA

Natta è tornato a questo punto sulla tendenza al
cambiamento espressa dal voto del 21 giugno, anche se
~~non~~ -ha precisato- in una ~~precisa~~ direzione meno
netta e univoca, e con un impulso meno vigoroso di
quelli che ~~hanno~~ improntarono ~~le~~ le elezioni del
'75 e '76. Ma sono pur fatti evidenti e corposi la con-

testazione della guida e della centralità della DC e il suo indebolime-
to elettorale e politico e lo sviluppo della forza complessiva della
sinistra, del PCI e del PSI. I giudizi secondo cui ~~non~~ ^{il PCI} avrebbe mancato
i bersagli che gli erano proposti con la svolta del novembre dell' '80
i rilievi sulla radicalizzazione della ~~nostra~~ ^{dei comunisti} battaglia di opposizione
sulla contestazione a fondo della concezione e della pratica di potere
della DC e sulla accentuazione del rilievo della questione morale -
(che sia detto tra parentesi, non ha nulla a che vedere con la cosidde-
ta criminalizzazione o demonizzazione della DC) ^(invece) sulla polemica e l.
critica condotte contro la politica di collaborazione tra PSI e la DC
all'insegna della governabilità e sulla base di ribadite preclusioni
nei confronti del nostro partito.

Peccato di
frettolosa
superficia-
lità

soprattutto

Giulio

che se noi

18

non avessimo contrastato, anche fieramente, i disegni e gli indirizzi
che hanno caratterizzato, dal '79, i governi a direzione democristiana,
il loro concreto operato e spesso il loro "non governo", non sarebbe
venuta avanti alcuna sollecitazione e tendenza rinnovatrice, non sareb-
bero oggi come sono all'ordine del giorno le questioni del risanamento
morale, politico, istituzionale, e probabilmente anche quel ricambio
parziale ma rilevante alla residenza del Consiglio continuerebbe ad
essere, come ha detto il compagno Craxi, solo la candidatura del "signor
nessuno".

- ha ribadito qui Alessandro Natta -

Noi riteniamo ~~che~~ di aver fatto ciò che era doveroso
per un partito di opposizione e per una grande forza democratica e nazio-
nale. ~~La politica è un'attività che si svolge in un contesto storico e sociale e che ha come suo fine la realizzazione del bene comune. Le elezioni non ci danno smentite, ma conferme. Anche dal loro risultato, ma più a fondo dallo stato grave e per molti aspetti drammatico del Paese, dalla lezione dei fatti di Francia ed anche dal processo contrastato e incerto di rinnovamento in Polonia, dalla crisi e dalle tensioni in campo internazionale, dall'acutizzarsi del rapporto, in campo finanziario ed economico, tra gli USA e l'Europa noi deriviamo oggi una~~

più forte persuasione della validità della nostra strategia politica,
del valore e della attualità della proposta dell'alternativa democra-
tica. Sono aperte, e più ampie le possibilità di uno sviluppo in questa
direzione. Certo, occorre ribadire che il significato di alternativa
per noi non sta nella prefigurazione di uno schieramento, ma nella
sostanza, nei contenuti di una politica di rinnovamento e di nuovo
sviluppo economico. L'esigenza di una rottura del sistema di potere della
DC non scaturisce solo e principalmente da un corrompimento della vita
pubblica e non propone solo un'opera di bonifica morale, un qualche
lavacro o rigenerazione della DC. La questione che sta dietro a tante
vicende scandalose e pericolose, ultima ed estrema quella della P2,
è quella della riforma dello Stato, nel solco dell'ordinamento costitu-
zionale; ^{e quella} del pieno ripristino della logica ^{democratica} e costituzionale nella for-
mazione delle maggioranze e dei governi. Nessuno ha ancora
fatto un
larmenda seria dell'errore e della stoltezza della tesi secondo cui il
PCI poteva stare in una maggioranza ma non in un governo. nè mi pare
che alcun diripente governativo abbia finora osato esprimere un qual-
che consenso e sostegno alle libere scelte che si sono compiute in Fran-
cia. La questione è quella della distinzione tra partiti e Stato, ~~tra~~
~~tra~~ tra il ruolo dei partiti e la funzione del governo; del
rapporto corretto tra esecutivo e Parlamento; della giustizia, per
usare un termine antico ~~giustizia~~ e nuovamente valido - nella am

amministrazione pubblica, della tempestività e correttezza, del "dominio della legge" nel funzionamento della macchina dello Stato, delle istituzioni, dei servizi e nel rapporto quindi con i cittadini.

E' chiaro che noi ci proponiamo, e dobbiamo condurre avanti, senza esitazioni o tregue, la nostra battaglia su questo terreno della riforma morale e istituzionale, del rinnovamento della democrazia, a cui saldiamo strettamente l'impegno coerente e fermo contro il terrorismo. Su questi banchi di prova, e naturalmente su quello decisivo della politica economica-sociale, della lotta all'inflazione e per un nuovo sviluppo e per un progresso che liberi il Mezzogiorno da dipendenze e subalternità, misureremo il programma e la capacità del nuovo governo, ci impegneremo - come opposizione - per conseguire risultati positivi, per dare risposte concrete e valide ai bisogni di pulizia, di sicurezza, di giustizia e di progresso, e per dare concretezza, vigore e persuasione vincente all'idea di una alternativa democratica, di un ricambio di classi e di forze nella direzione politica del Paese.

Sappiamo bene che per questo obiettivo è necessario che il nostro partito precisi e affini, con il massimo di chiarezza e coerenza, le proprie proposte programmatiche, a cominciare dalla messa a punto del programma economico, e acquisisca la sua capacità di iniziativa politica e di massa.

E' diventato drammaticamente urgente - dopo l'esperienza fallimentare, in questo campo, come in altri, dei governi diretti dall'on. Cossiga e dall'on. Forlani - imboccare, la via della lotta contro l'inflazione. La situazione è grave e preoccupante, e può uscire fuori controllo. L'inerzia e l'irresponsabilità hanno caratterizzato l'azione governativa negli ultimi mesi e i provvedimenti adottati hanno rappresentato o un ulteriore stimolo all'inflazione, o, viceversa, strette di tale ampiezza e a tal punto indiscriminate da rappresentare una spinta alla recessione con gravissimi effetti per l'occupazione e per lo stesso avvenire industriale ed economico del Paese. In compenso però, si è inscenata, a più riprese, una vera e propria campagna intesa a far apparire il costo del lavoro come la causa principale dell'inflazione, e si è sviluppata una manovra rivolta a coinvolgere il movimento sindacale in una logica di maggioranza e di governo, con gravi conseguenze per la autonomia e l'unità del movimento sindacale.

Bisogna cambiare strada decisamente. E non abbiamo esitazioni ad affermare che la prima iniziativa assunta dal governo Spadolini con l'incontro di domenica scorsa con i sindacati e la Confindustria è da apprezzare per il modo equilibrato come è stata condotta e per l'impostazione realistica data ad essa dal Presidente del Consiglio, e con l'abbandono, che è da auspicare sia duraturo e non tattico, di manovre confuse e velleitarie intorno al cosiddetto "patto sociale" per ingabbiare, cioè, il movimento sindacale e per violarne l'autonomia.

L'inflazione va combattuta con politiche adeguate che ne affrontino le cause strutturali, dall'energia all'agricoltura, dalle crisi industriali al funzionamento dei servizi, ecc. Va inoltre condotta con decisione un'azione, concertata a livello europeo, per difendersi contro la politica del dollaro voluta dall'Amministrazione Reagan.

Bisogna lavorare, inoltre, per elevare produzione e produttività in tutti i settori economici.

- si è chiesto Natta -

Sarà in grado, il governo Spadolini di esporre al Parlamento una nuova politica economica, decisamente antinflazionistica e anti-recessiva, e socialmente giusta? Lo vedremo, ~~se il governo sarà in grado di fare~~

~~giudicheremo con obiettività~~ giudicheremo con obiettività quanto ci verrà esposto e quanto il governo sarà in grado di fare. Non puntiamo al peggio, e non vogliamo una acutizzazione dello scontro sociale.

Anche per questo ci auguriamo che il governo sappia dire qualcosa di serio e di rassicurante e sappia soprattutto operare, perché ~~il governo sappia dire qualcosa di serio e di rassicurante~~ ad esempio

~~la direzione della FIAT rispetti in pieno gli accordi sottoscritti con i sindacati nello scorso autunno~~ perché la cosiddetta privatizzazione della Montedison (decisa al di fuori di ogni dibattito in Parlamento) non significhi smobilitazioni e licenziamenti; perché la crisi di tante attività industriali, grandi e piccole, pubbliche e private, non si trasformi, specie nel Mezzogiorno, in una crescita della disoccupazione; perché la ricostruzione nelle zone terremotate proceda con serietà e vigore.

Solo un governo che sia in grado di affrontare questi ed
altri problemi può rivolgersi ai sindacati e ai lavoratori, e chie-
dere nell'interesse del Paese, un aumento della produttività e della
produzione, e un responsabile atteggiamento su tutti i problemi del
costo del lavoro. Abbiamo accolto con favore la notizia che nell'ambito
della Confindustria è prevalso il buon senso e non si è proceduto alla
disdetta dell'accordo del 1975 sulla scala mobile. Se questo fosse avve-
nuto si sarebbe andati certamente a una lotta acutissima: e credo sia
inutile e ovvio ripetere che noi saremmo stati, con tutte le forze nostre,
dalla parte dei lavoratori e del movimento sindacale. La via ci sembra og-
gi aperta per una trattativa autonoma tra le parti sociali su tutti gli
aspetti che riguardano il costo del lavoro: e noi ci auguriamo che tale
trattativa prenda subito avvio e possa giungere a conclusioni positive.
Nel merito, le nostre posizioni sono note. Va garantita la difesa del valo-
re reale dei salari e delle pensioni contro la furia dell'inflazione. Su que-
sto siamo e saremo assolutamente intransigenti. Ed è auspicabile che siano
superati, nel movimento sindacale, contrasti e differenzazioni su questo e
altri punti: e riteniamo (vogliamo ripeterlo ancora una volta) che la via
maestra per superare le divergenze sia quella del pieno esercizio della demo-
crasia sindacale e della consultazione dei lavoratori.

~~Ma fuorché al fine di affermare la nostra posizione su questi problemi~~
~~politici e all'incasso di eleborazione e di iniziativa del partito.~~

~~Ma non si può che~~ **P**er affermare una alternativa dobbiamo nello

~~stesso tempo~~

Nessuno tempo ineguagli

a sviluppare la nostra strategia, ^{a precisare} la nostra visione dell'avvenire dell'Italia e dell'Europa, le idee dell'eurocomunismo, della terza via,

del nuovo internazionalismo. Occorre tuttavia mettere in guardia da possibili equivoci che ci sollecita e invita anche volentieri a dichiararci più esplicitamente "europei" e "parte del socialismo europeo". La nostra politica è andata avanti, ha preso forza e prestigio non solo in Italia,

- ha replicato Natta -

ha conosciuto novità di grande rilievo, restando tuttavia coerente ad una tradizione e ad un orientamento di fondo ^{grande} che sono stati propri del movimento operaio italiano nella sua ^{grande} maggioranza e dei partiti che ne sono stati espressione (il ^{PCI} ~~partito~~ ma anche il PSI) e che hanno distinto il movimento operaio e la sinistra italiani dalle esperienze di tipo socialdemocratico. [Non si tratta di voler essere superbiosamente diversi da altri. Si tratta di riconoscere e salvaguardare una peculiarità politica che noi riteniamo essere ragione della nostra forza e garanzia oggi dello sviluppo del nostro Paese nella direzione del socialismo.

Questa identità del PCI è, d'altra parte, pienamente europea, e non abbiamo

bisogno di proporci per questo come alter ego del Partito socialista francese. Chi non ragiona per schemi potrebbe tuttavia avere forse qualche dubbio sulla coerenza al ^{cosiddetto} modello europeo anche per un partito come quello socialista francese che è risorto dopo una pesante sconfitta dell'indirizzo socialdemocratico della SFIO e che è andato avanti sulla base di un programma di riforme e di una linea di unità della sinistra

piattausente

che sarebbe difficile ridurre o identificare senz'altro con le esperienze proprie di altri partiti socialdemocratici.

6. L'ALTERNATIVA E IL RAPPORTO TRA PCI E PSI.

Natta ha sottolineato quindi l'esigenza di mantenere fermo un punto: non assimilare o ridurre l'alternativa democratica all'alternativa di sinistra né allo schieramento dei partiti alla sinistra alla DC anche se non potevano esserci dubbi o sorgere equivoci (né al momento ~~del~~ dell'appello di novembre per una svolta né nei successivi sviluppi politici) che consideravamo essenziale il rapporto con il PSI ai fini di una politica di rinnovamento e di trasformazione democratica. E, nel ribadire questa impostazione, ha voluto fare alcune considerazioni.

La prima riguarda l'importanza positiva dei progressi conseguiti dal PSI. E' del tutto legittima e utile la competizione politica nella sinistra. Non ci sono per nessuno mandati ereditari, campi riservati o ripartizioni di aree su cui agire. Vale sempre la regola che chi ha miglior filo tesserà miglior tela. Al
tra ~~questo~~ cosa (che io ritengo negativa e pericolosa, ha detto Natta) e l'impostazione

26

socialista che ha teso a subordinare una politica di intesa e
una battaglia unitaria per un cambiamento della direzione del
Paese al preventivo riequilibrio o redistribuzione delle forze,
ed ora qualcuno dice al "sorpasso", francese o barese che sia.

Segno dell'intelligenza politica di Mitterand è
proprio il fatto che egli non abbia mai posto come condizioni pre-
giudiziali dell'intesa tra socialisti e comunisti, nè la preven-
tiva definizione di un rapporto di forze a lui favorevole, nè la
richiesta di una revisione ideologica.

La tesi del riequilibrio, del mutamento dei rapporti di forza
all'interno della sinistra, rischia in realtà di essere un elemen-
to di diversione, spostando il centro della battaglia e con scarso
costrutto se si intende davvero perseguire una politica di sinistra;
o può divenire una posizione di sostanziale attesismo, che nella
situazione italiana può comportare la perdita di occasioni e possi-
bilità reali. ^{diversa} Altrimenti significa la scelta di una politica desti-
nata a restare dentro l'orizzonte del centro-sinistra.

La tesi del

^{in Italia} riequilibrio riconduce ad una questione politica di fondo. In effetti il
PSI ha cercato di sfruttare, ed è ^{fuori} in qualche misura riuscito, quel dato
oggettivo di ambiguità della sua collocazione. Da una parte ha portato
avanti la collaborazione competitiva con la DC, sotto l'insegna della go-
vernabilità doverosa, di momento in momento accentuando o sfumando il va-
lore politico di questa scelta o riducendola quasi a stato di necessità
(non ci sono i numeri per alternative, e, recentemente, ancora: "la legisla-
tura non è governabile senza un accordo con la DC") ^x ed ora dando anche
al consenso e alla partecipazione al governo Spadolini il carattere di
un impegno dovuto, ma per una soluzione limitata, non di legislatura, e
ponendo sempre più nell'orizzonte delle cose possibili il ricorso a nuo-

45

ve elezioni politiche. Dall'altra parte il PSI ha mantenuto un'ampia e po
sitiva collaborazione con il nostro partito nel governo di regioni e enti
locali, ^{ma} con le note costanti e sempre più insistenti dopo la rottura del
la maggioranza di unità democratica e la diversa collocazione politica-par
lamentare, secondo cui le difficoltà ^e i limiti per una intesa politica di fon
do verrebbero da
parte nostra, dal disconoscimento del ruolo del PSI, da una nostra pre
tesa egemonica, dai ritardi della revisione ideologica e politica delle
nostre posizioni, dagli attacchi faziosi ai governi a partecipazione so
cialista, ecc.

Può essere che questa linea abbia agevolato un progresso eletto
rale, ma ora noi dobbiamo tornare a porre al PSI gli interrogativi che
erano in campo già prima del 21 giugno e che si sono fatti più acuti.

Si è levato molto rumore, dopo le elezioni, sul polo laico-socia
lista, sulla possibilità di una alternativa che abbia in questo schiera
mento la sua base, naturalmente dopo una lunga traversata attraverso la
collaborazione con la DC. Ma è evidente, e non può certo sfuggire ai
compagni socialisti, che molti tra i propagandisti di una tale prospettiva non hanno
di mira un reale cambiamento politico, ma semmai una riorganizzazione
dell'attuale sistema. Né i dirigenti socialisti possono credere davvero
che la situazione italiana sia bloccata dal bipolarismo, e non invece
dal peso permanente delle preclusioni nei confronti del PCI, dalla crisi
paralizzante della DC e che sia pensabile uscire da una tale condizione
di instabilità e di incertezza senza dare una battaglia a fondo contro
il sistema di potere della DC, senza rivendicare la partecipazione del
complesso delle forze di sinistra alla direzione politica della nazione.

Il ricambio al vertice del governo non é un fatto irrilevante, e i comunisti -ha ricordato Natta- hanno agito con tutto il vigore possibile perché a presiedere il nuovo governo fosse una personalità non democristiana. Ma non si può ritenere che questa sia condizione sufficiente per promuovere e realizzare l'alternativa che é necessaria. Per quanta accortezza e

grintosità si possa mettere in questo cercare il ~~per~~ levante per ~~il~~ il ponente della politica socialista, in questa volontà dichiarata di perseguire ~~un~~ un'alternativa alla DC (lasciando tuttavia sempre un po' indeterminato se socialista, "di sinistra" o ~~un~~ "democratica") attraverso un'alleanza sia pure non organica e conflittuale con la DC, é difficile non vedere che una tale rotta é sempre più sul filo dell'azzardo, é destinata a suscitare la sospettosa resistenza, il contrattacco ~~o~~ o le contromisure dell'interlocutore attuale, o a sollevare il dubbio che l'approdo indicato sia davvero quello a cui si vuol giungere, e anzi qualcosa ~~un~~ più del dubbio se si tien conto della più recente affermazione di Craxi secondo cui egli non vede "la possibilità in Europa occidentale di un'alternativa di sinistra a guida comunista".

Natta ha sottolineato l'esigenza di respingere il giudizio che é alla base di questa affermazione anche se in verità quella ipotizzata non é precisamente la proposta dei comunisti. Ma c'è ^{d'altra parte} molto da dubitare ^{na} ag-
giunto- sul realismo e la praticabilità di una alternativa di sinistra a guida socialista, che sembra essere l'ultima versione ~~alternativa~~ della prospettiva del PSI? a meno che non dovesse verificarsi quel balzo al 50% dell'area laico-socialista che Craxi ipotizza (come deterrente, mi pare) nel caso si dovesse verificare una intesa tra i due maggiori partiti al di sopra delle forze intermedie e sulla testa del PSI.

Ma al di là dei disegni e dei calcoli sulle prospettive che in queste polemiche variano e spesso si confondono, il fatto é che nell'attuale impostazione del PSI preoccupata soprattutto e rivolta a conseguire un maggior peso come partito ^{non} ~~non~~ sembra ~~non~~ siano sufficientemente presenti la gravità della situazione del Paese, l'urgenza di una rottura e di un superamento effettivo del sistema politico e di potere imperneato sulla DC, e la serietà della crisi che investe questo partito.

^{due PCI}
Le ~~risposte~~ obiezioni critiche agli elementi di ambiguità della politica socialista, e la più forte riproposizione della esigenza di una alternativa democratica e di uno sviluppo del rapporto e dell'intesa tra comunisti e socialisti rispondono anche alla necessità di non dare respiro, di stimolare al massimo un processo di revisione e di cambiamento di indirizzi, di concezione e di costume politico nella stessa DC e una nuova dislocazione di forze cattoliche, democratiche e progressiste.

Deve essere chiaro che la denuncia, la contestazione, e l'attacco che duramente abbiamo condotto e intendiamo continuare a condurre contro la politica della DC, il suo sistema di potere e il suo modo di governare, non hanno inteso né rovesciare, né oscurare quell'orientamento strategico, per cui abbiamo sempre ritenuto che un processo di avanzamento e di trasformazione democratica della società italiana, la stessa alternativa

democratica per cui ci battiamo oggi, dovessero puntare anche su una
componente cattolica, sul coinvolgimento e sul contributo delle forze
democratiche e popolari, dei lavoratori, degli operai di orientamento
cattolico.

Questione cattolica e questione democristiana tornano a
 riproporsi con un notevole elemento di distinzione, ~~✱~~ e ne è un indice
 il richiamo preoccupato dell'on. Piccoli al peso della questione mora
 le (ed anche della P2) nel rapporto tra il partito della DC e il mondo
 e le organizzazioni cattoliche, ed ai riflessi che, in sensi diversi, ha
 determinato l'esito negativo del referendum sull'aborto. Questo cenno vuol

solo ribadire la necessità da parte nostra non solo dell'attenzione, ma
 della iniziativa più dispiegata e intensa verso i cattolici democratici
 sui grandi temi politici e ideali - dalla pace al rinnovamento morale,
~~dalla~~ dalla ~~conservazione~~ salvaguardia della convivenza civile e del regime democratico
 all'incremento di giustizia e di solidarietà sociale e umana - e dell'at
 tenzione e dell'azione anche nei confronti della DC, in un momento in cui l'in
 tervento e la pressione nostra e delle altre forze di sinistra possono
 contribuire a determinare una qualche resa di conti, un qualche signifi
 cativo mutamento nel modo di fare politica nella linea e nelle pro
 spettive politiche.

7 PER UNA CONFERMA E UNA ESTENSIONE DELLE GIUNTE DEMOCRATICHE DI SINISTRA

Dalle valutazioni ~~che sono state fatte~~ sui risultati elettorali, sulla situazione e sui rapporti tra le forze politiche ~~che si sono create~~ scaturisce nell'immediato la riaffermazione da parte nostra della proposta e dell'impegno a ricostituire e ad estendere negli enti locali le giunte democratiche di sinistra. ~~Il risultato a Roma e a Genova non può lasciar dubbi sulla consistenza e sulla forza nuova della linea dell'accordo e della collaborazione delle sinistre e delle altre forze democratiche, non solo nei due comuni, nella provincia di Roma (in quella di Genova vi è già una amministrazione di sinistra) ma anche nelle due regioni, entrambe attualmente in crisi. I dirigenti della DC pare abbiano riproposto nel corso della trattativa per il governo Spadolini il problema, del resto già sollevato dopo il congresso socialista, di una alleanza generale e organica, in sostanza di centro-sinistra, o almeno di una soluzione, secondo la formula del governo nazionale, per Roma. Ma questo assillo democristiano per la capitale, non credo possa commuovere e non dovrebbe trovare Udienza, se si vuole dare ascolto ad un pronunciamento popolare che a Roma (e ancor più pesantemente a Genova) ha messo fuori causa la DC. Dobbiamo, dunque, impegnarci per l'obiettivo più valido e realistico, tenendo presente in primo luogo che l'interlocutore fondamentale è il PSI, ma che noi ci rivolgiamo - e dobbiamo farlo in modo diretto, in prima persona non solo per il problema delle giunte, ma in generale, sul complessivo terre-~~

~~Il risultato a Roma e a Genova non può lasciar dubbi sulla consistenza e sulla forza nuova della linea dell'accordo e della collaborazione delle sinistre e delle altre forze democratiche, non solo nei due comuni, nella provincia di Roma (in quella di Genova vi è già una amministrazione di sinistra) ma anche nelle due regioni, entrambe attualmente in crisi. I dirigenti della DC pare abbiano riproposto nel corso della trattativa per il governo Spadolini il problema, del resto già sollevato dopo il congresso socialista, di una alleanza generale e organica, in sostanza di centro-sinistra, o almeno di una soluzione, secondo la formula del governo nazionale, per Roma. Ma questo assillo democristiano per la capitale, non credo possa commuovere e non dovrebbe trovare Udienza, se si vuole dare ascolto ad un pronunciamento popolare che a Roma (e ancor più pesantemente a Genova) ha messo fuori causa la DC. Dobbiamo, dunque, impegnarci per l'obiettivo più valido e realistico, tenendo presente in primo luogo che l'interlocutore fondamentale è il PSI, ma che noi ci rivolgiamo - e dobbiamo farlo in modo diretto, in prima persona non solo per il problema delle giunte, ma in generale, sul complessivo terre-~~

no dei rapporti e dell'azione politica - agli altri partiti democratici,
 il PRI e il PSDI,

per accordi che riguardino sia gli enti locali che le due regioni, e non
 solo ~~in~~ i casi in cui il loro apporto è determinante, ~~è~~ ^{essendo}
 presente, in secondo luogo, che ~~si~~ ^{ci} vogliamo discutere e verificare programmi,
 composizione delle giunte e incarichi di direzione nel modo più aperto, con ri-
 spetto reciproco, con senso di equilibrio e riconoscimento delle esigenze di
 ogni partito, ma rendendo chiaro che c'è un interesse comune per soluzioni unitari
 che non si tratta di concessioni da fare ai comunisti e rivendicando, senza arroganza
 e senza subalternità, la funzione che il consenso popolare ci ha affidato.

Una giunta democratica di sinistra ~~può~~ ^{può} ~~e~~ ^{deve} essere
 confermata nella provincia di Foggia; e ~~una~~ ^è una tale soluzione ~~da~~ ^{da} proporre anch
 per il comune di Bari, dove sarebbe logico che, se si intende dare al voto sociali
 sta un senso e una carica di mutamento, ciò trovasse la più adeguata e coerente
 espressione nel governo della città, e dove vi sono i numeri per tentare una seria
 alternativa al lungo predominio democristiano.

Per la Sicilia ~~è~~ ^è ~~ancorale~~ ^{ancorale} ~~che~~ ^{che} la nostra prevedibile collocazione
 all'opposizione, ~~quale~~ ^{quale} che sia la formula di governo e la sua direzione
 (che pure sono problemi non irrilevanti), sia e risulti

~~irre-~~ ^{irre-} ~~diatamente~~ ^{diatamente} l'impida e precisa.

E' giusto che da parte nostra sia rivendicata la conferma ^(ad un comunista)
 della responsabilità della presidenza dell'assemblea, sulla base di quella

politica costituzionale che abbiamo sostenuto e che in notevole misura è venuta affermandosi nelle istituzioni, dal Parlamento alle Regioni. Questo orientamento deve essere ribadito anche in Sicilia ma, nel farlo, occorre avere ben presente che una soluzione positiva può scaturire solo da un accordo di tipo istituzionale e non da mediazioni o accordi sulle soluzioni di governo.

8. IL GOVERNO SPADOLINI E L'OPPOSIZIONE DEL PCI.

Natta ha infine compiuto una prima e rapida valutazione del problema del governo rilevando che un giudizio compiuto e una presa di posizione puntuale potranno esserci ~~tra~~ tra breve alle Camere dopo l'esposizione programmatica ~~del presidente del Consiglio.~~ *Sottolineato*
~~il~~ ^{come} il PCI ~~non~~ abbia considerato un fatto positivo e importante che l'incarico di formare il governo non sia stato affidato ad un dirigente della DC, *Natta ha ricordato*
l'apprezzamento per ~~gli~~ ^{anche} intenti del sen. Spadolini di dar vita ad un governo che, per la formulazione del programma, per le procedure e i criteri della composizione e della scelta dei ministri segnasse un ripristino e una corretta applicazione delle norme →

costituzionali e rispondesse prima che agli interessi o ai calcoli politici dei partiti alle esigenze del Paese.

La novità che rompe un ciclo di 35 anni, di un governo diretto da una personalità non democristiana deve essere ribadita in tutto il suo rilievo politico ora che il sen. Spadolini è riuscito a comporre il nuovo ministero e ~~deve~~ restare per noi un elemento importante del giudizio e dell'atteggiamento del partito e dei gruppi parlamentari.

ribadirlo - Ma la struttura e la composizione del ministero - è doveroso ~~deludere~~ deludono seriamente i propositi e le attese, e riducono di colpo la portata del cambiamento. Non vi è stato infatti quel segno di novità per il quale il sen. Spadolini si era impegnato e al quale i partiti chiamati a far parte del governo sembravano non voler fare ostacolo. Il dato critico non è ~~che~~ ^{che} che si sia aumentato il numero dei ministri, ma che ancora una volta non si sia affrontato nessuno di quei problemi di struttura, di razionalizzazione, di maggiore efficienza che vengono continuamente proposti nei progetti di riforma, grande o meno grande che sia, anche da parte dei partiti governativi, e che poi ci si lagna che non vengano presi in considerazione. Nessun cambiamento è riscontrabile purtroppo per ciò che riguarda la composizione che anzi si è fatto il possibile per calcare e far risultare la continuità. E' stata duramente contrattata la ripartizione dei posti tra i partiti. L'idea della scelta tra le rose dei candidati a vissuto il tempo che appunto vivono le rose, e chi esamina i nomi dei quindici ministri democristiani si rende

immediatamente conto che il tradizionale dosaggio equilibrato tra le
 correnti è stato rispettato in pieno e puntigliosamente. La regola resta,
 dunque, quella che ha presieduto costantemente, per volontà della DC,
 alla formazione di tutti i ministeri e che i dirigenti DC hanno preteso
 come risarcimento e recupero della centralità del loro partito, nè ci
sembra che gli altri partiti abbiano dato un qualche serio aiuto al presi-
dente incaricato per una diversa connotazione e una più alta qualificazione
del governo. A parte le rinunce imposte od obbligate, le esclusioni che ac-
centuano l'impronta partitica e correntizia, la compagine resta sostanzial-
mente quella di prima, e resta abbastanza grigia. Spiace dire che si è per-
duta un'occasione. Così come non può non destare preoccupazione il fatto che
 per un governo che avrebbe dovuto essere come si dice di "programma" sia stata
 così poco impegnata a quanto risulta la discussione e il confronto sui proble-
 mi di fondo, sulla linea e sulle soluzioni da perseguire. Si è chiesto Natta. Perché mai? Noi ci
 sentiamo spesso rivolgere appelli a guardare ai contenuti, a dare il nostro
 contributo in concreto sulle questioni che assillano il Paese; qualcuno ci ha
 nuovamente mosso appunto perchè avremmo dovuto dare una più ampia apertura di
 credito al sen. Spadolini. E quale credito gli è stato aperto dai suoi
partners se accade - come leggiamo su tutti gli organi di stampa - che il
programma, il "che fare" e "il come" non sono stati al centro del dibattito,
non hanno suscitato passioni o contese tra i partiti che dovrebbero governare,
che la cura e l'assillo essenziali sono stati invece la distribuzione dei

posti e la rissa consueta nella DC? E' questo il modo, in momento così preoccupante e grave di dar vita ad un nuovo governo? E se ne propizia forse l'autorità e la consistenza se appena varato si afferma, da parte di chi in esso ha peso e responsabilità rilevanti, che il programma è limitato?

Noi valuteremo con serietà le proposte del presidente del Consiglio - e chiederemo naturalmente conto anche dei motivi politici dei limiti del programma - ma dobbiamo intanto osservare che è spiacevole che si sia voluto ridurre in partenza il rilievo della piattaforma programmatica del nuovo governo. E più preoccupante e grave appaiono le prese di posizione che tendono a dare al ministero Spadolini il carattere di formazione transitoria, di tregua naturalmente attiva, di ponte, e quindi di non lungo respiro e durata.

E' singolare (ma accade ormai da tempo) che appena fatto un governo gli stessi ministri e per primi si mettano a parlare di quello successivo. E' sconcertante che il segretario del PSI sottolinei che il governo che nasce è ormai il quarto in due anni una nello stesso tempo dichiari che non c'è un accordo di legislatura! E' grave che da parti diverse si dia come per scontato che tra alcuni mesi si andrà ad una nuova crisi, e che probabilmente questo sarà l'ultimo governo della legislatura, nè questa probabilità finire sembra un argomento molto probante che per accrescere la forza del ministero! del PCI va atteggiamento nei confronti del governo Spadolini non definito sulla base di interpretazioni e previsioni di questo tipo, anche se non possiamo certo trascurarne

il significato, ed anche se da esse vengono nuove convalide della necessità di una svolta radicale, che tragga fuori il Paese dalle secche dell'instabilità, delle manovre e dei giochi di potere. Non occorre ^{richiamare} ~~richiamare~~

~~che~~ che l'obiettivo del nostro partito è quello di un governo di alternativa democratica, ne ~~motivi~~ i motivi per cui nei confronti del

nuovo ministero ci collochiamo in modo chiaro all'opposizione, con piena

libertà di critica e di azione. E' opportuno, piuttosto, ripetere che da

parte nostra non solo non vi è alcun atteggiamento pregiudiziale, ma che

abbiamo interesse e volontà di andare ad un confronto il più aperto e costruttivo, se davvero il governo seguirà il proposito, espresso dal sen.

Spadolini, ed avrà la capacità di ricercare un rapporto corretto con il

Parlamento, di affrontare anche con il contributo dell'opposizione e in

una reale dialettica democratica le questioni acute e improrogabili del

risanamento morale, della ripresa economica, della lotta contro gli inquinamenti eversivi e le aggressioni terroristiche, e di impegnarsi per una

politica del nostro Paese e dell'Europa, che in modo autonomo e attivo

lavori per la distensione, per la riduzione degli armamenti nucleari, per

la soluzione politica dei conflitti e delle tensioni in campo internazionale.

I comunisti ~~intendono~~ ^{intendono} ad ogni buon conto ~~essere~~ ^{essere} presenti e attivi,

come sempre, in parlamento, per far valere le ~~loro~~ ^{loro} idee e le ~~loro~~ ^{loro} proposte, per strappare risultati positivi. E ~~più~~ ^{più} ampiamente dispiegare la ~~loro~~ ^{loro} iniziativa, suscitare sui problemi nodali il movimento dei

lavoratori e delle masse.

Dobbiamo essere vigili, pronti a far

fronte a situazioni difficili, a sviluppi rapidi, anche traumatici; dobbiamo avere coscienza che siamo, più che mai, ad un momento di prova per

la nostra politica e per il nostro partito, ed averne coscienza è la condizione prima per dare bene la nostra battaglia e per riuscire a vincerla.

ROMA 1-7-81

- HA CONCLUSO NATTA -

L'UFFICIO STAMPA DEL PCI COMUNICA

Le conclusioni dell'on. Alessandro Natta al Comitato Centrale del PCI (sessione del 1° e 2 luglio 1981) sul primo punto all'ordine del giorno: "I risultati elettorali e la lotta del PCI per una alternativa democratica".

Concludendo l'ampia discussione sul voto del 21 giugno e sulle prospettive politiche, Alessandro Natta aveva sottolineato la sostanziale concordanza del CC sul significato politico generale della consultazione in cui dobbiamo vedere -ha detto- il riflesso di una crisi della direzione e del sistema politico della DC, ma anche un colpo al disegno di stabilizzazione moderata, di rottura a sinistra, di dare una risposta sbagliata e pericolosa alla crisi che attanaglia il Paese. Colpo tanto più rilevante in quanto parallelo ad altri eventi analoghi, e di portata anche maggiore (la Francia) che sottolineano le possibilità di arresto della ventata conservatrice anche a livello europeo.

Va tuttavia detto -ha aggiunto Natta- ancora a questo proposito- che questa tendenza non è univoca né ancora vincente: il 21 giugno non ci ha portato fuori dall'instabilità né ci ha fatto superare in termini netti l'incertezza circa le prospettive. Ci sono ancora rischi seri di altri approdi involutivi, di stagnazione ulteriore della crisi.

Quanto ai risultati elettorali, bisogna insistere sugli elementi di ripresa e di progresso insiti nel voto comunista, anche se questo non deve portare ad attenuare le preoccupazioni per i dati deludenti e anche profondamente negativi. In questo senso è importante che il CC abbia mostrato una coscienza lucida e tesa della portata dei problemi che si pongono soprattutto (anche se non solo) nel Mezzogiorno: l'indebolimento del partito e l'aumento del divario tra Centro-nord e Sud del paese minaccia di toccare un carattere essenziale del PCI come forza nazionale e soprattutto unificante. Né possiamo ragionare e agire come se i margini -di forza e di tempo- fossero tali da consentirci lentezze e lassismi. Tanto

1 — si considerino "il sale della terra", ma perchè negli sviluppi con-
2 — creti della situazione politica italiana il PCI è un punto di rife-
3 — rimento essenziale, decisivo del movimento democratico e progressi-
4 — sta. Il fatto che è che PCI e PSI sono giunti ad una condizione di
5 — forza (quasi alle soglie della maggioranza parlamentare, ad esem-
6 — pio) da cui è possibile e realistico dar battaglia per un cambiamen-
7 — to profondo. L'occasione poteva essere la solidarietà democratica;
8 — e tuttavia anche questa possibilità ha trovato un impaccio nella
9 — preoccupazione che l'intesa unitaria potesse comportare una subal-
10 — ternità del PSI.

11 — Ora, non negando affatto nei propositi e nelle affermazioni del
12 — PSI la presenza di una volontà di alternativa alla DC, resta oggi
13 — dominante in questo partito l'obiettivo, certamente legittimo, di
14 — guadagnare un proprio più ampio spazio, ma su una linea inadeguata
15 — al carattere e alle dimensioni della crisi.

16 — Deve essere ben chiaro che i rilievi critici muovono dalla chia-
17 — ra convinzione - che il dibattito nel Comitato Centrale ha ribadito
18 — e che deve essere considerato come punto fermo dell'orientamen-
19 — to del PCI - che la funzione, la forza, l'intesa della sinistra so-
20 — no essenziali per una politica di trasformazione e di alternativa
21 — democratica. Ci sono altri due punti che occorre mantenere fermi
22 — per uno sviluppo positivo dei rapporti tra il PSI e il PCI. Noi ri-
23 — teniamo che la ricerca e la costruzione di una linea d'intesa e di
24 — collaborazione a sinistra ha come campo fondamentale e privilegiato
25 — quello dei contenuti. Pur ritenendo che non esistano oggi le condi-
26 — zioni per la definizione di un programma comune, i comunisti sono
27 — convinti che ci siano tutti gli elementi per una confluenza di in-
28 — tenti, di iniziative, di lotte su un ampio ventaglio di problemi
29 — assai rilevanti, che una alternativa democratica può andare avanti
30 — se va avanti il confronto, e l'impegno comune sulle questioni no-

1 - dali del rinnovamento dello Stato e di un nuovo sviluppo econo-
2 - mico e sociale. Il terzo punto sta nell'attenzione da avere per
3 - il rapporto tra una linea di intesa a sinistra e l'impronta compe-
4 - titiva e agonistica che questa linea è venuta assumendo, nè c'è
5 - da sorprendersi o da lagnarsi di questo, in tutti i settori, dagli
6 - enti locali, al sindacato, e nelle organizzazioni di massa. La que-
7 - stione essenziale è di impegnarsi e di riuscire a collocare sempre
8 - questo rapporto su basi democratiche, nel rispetto - ha precisato
9 - Alessandro Natta - della reciproca autonomia, ma anche delle rego-
0 - le e delle investiture democratiche.

1 - Non bisogna farsi impressionare dalle grintosità, dalle dichia-
2 - razioni di concorrenzialità; non bisogna pensare che la via più
3 - utile sia quella della diplomatzizzazione, e tanto meno ^{quelle} delle rea-
4 - zioni nervose. Con pacata fermezza dobbiamo insistere perchè il
5 - rapporto unitario a sinistra si fondi nel più ampio coinvolgimento
6 - democratico delle masse popolari, dei lavoratori, dei militanti, a
7 - cominciare dalle iniziative per la formazione delle giunte e del-
8 - le scelte del movimento sindacale.

9 -

0 -

1 - Roma 2 luglio 1981 - Conclusioni di Natta alla Riunione del CC

2 -

3 -

4 -

5 -

6 -

7 -

8 -

9 -

0 -

L'INTERVENTO DI ENRICO BERLINGUER AL COMITATO CENTRALE DEL PCI

Sono profondamente d'accordo col rapporto del compagno Natta, sia per quanto riguarda l'analisi dei risultati elettorali, sia per quanto riguarda la linea politica. Vorrei fare qualche considerazione ~~solo su un tema: l'alternativa democratica.~~

~~È~~ ^è stato detto da molti compagni che la situazione politica è in movimento. Ciò è giusto, anche se bisogna avvertire subito che ciò avviene nel quadro di un aggravamento della crisi generale del paese, sia sotto il profilo economico, sia sotto il profilo sociale, sia per quanto riguarda lo Stato: ~~una~~ ^è una crisi che minaccia le basi stesse della democrazia. E' certo significativo che in questa situazione le cose non si muovano verso destra, come per esempio avvenne nel 1971-72. Questa caratteristica ^{positiva} è venuta in evidenza attraverso i tre più importanti avvenimenti ^{politici} di questi ultimi due mesi: le elezioni del 21 giugno, e, prima ancora, la vittoria dei no nel referendum sull'aborto ^e la crisi del governo quadripartito Forlani.

Alcuni compagni hanno affermato che il Partito comunista sarebbe chiamato adesso, dopo l'esito delle elezioni del 21 giugno, a fare una politica di movimento. Simili raccomandazioni sono, in generale, sempre giuste, salvo ad accertare ~~ovv~~ in quali direzioni ci si vuole muovere. E io cercherò di dire, fra poco, ^{quali dovrebbe essere la direzione principale.} Ma porre in questo modo la questione lascia intendere che, in sostanza, finora noi si sia stati alla finestra. Non è così.

E' ormai chiaro che senza la politica, le lotte, le iniziative e anche le polemiche che abbiamo condotto e ^{negli ultimi due anni e specialmente negli ultimi mesi} sviluppato nei rapporti politici, in Parlamento, fra le

masse niente di ciò che è avvenuto ^{che non l'ho} sarebbe accaduto.

Non ci sarebbe stata la ripresa del nostro partito, ^{per noi limiti e con i problemi} non ^{indicati dalla relazione}
ci sarebbe stata ^{nel} la sconfitta politica delle Democrazia

cristiana del preambolo, né si sarebbe allargato lo spa-

zio delle altre forze democratiche di sinistra, sia lai-
che che cattoliche, ^{che} ~~non~~ ^{anzi} si sarebbe ristretto. E' stata ed

è proprio la nostra politica che, mettendo a nudo i pro-
blemi veri che stavano di fronte ai partiti e al paese,

ha determinato la crisi di una situazione e di una pro-
spettiva che, ^{con gli ultimi giorni, puntavano} ~~era~~ sulla perpetuazione di una di-

scriminazione anticomunista (che cominciava a venarsi pe-
ricolosamente di propositi antioperai) e che comunque ^{si} ve-

nivano dimostrando sempre più incapaci di far fronte, an-
che in misura minima, agli effettive ~~problemi~~

~~problemi~~ ed esigenze del paese.

Ora che questo disegno ^{ha subito una} ~~sconfitta~~ sconfitta e che la
situazione si riapre a diverse prospettive, in quale di-
rezione dobbiamo ulteriormente muoverci noi comunisti?

Si è detto che occorre dare un contenuto alla proposta
di alternativa democratica. E anche questo indubbiamente
è giusto. Ma io non direi affatto che siamo a mani vuo-
te. Certo, molti approfondimenti e sviluppi programmati-

ci sono necessari ^e in vari campi. Ma il contenuto fonda-
mentale e gli obiettivi della proposta di alternativa
democratica ritengo che siano stati precisati e dovreb-
bero essere chiari. Essi, in sostanza, sono ^{e devono restare} quelli che

esprimemmo nel documento della Direzione del partito del
27 novembre dell'anno scorso. I fatti accaduti da sette
mesi in qua comprovano che i veri problemi da affronta-
re sono quelli che allora indicammo; perché quei proble-
mi, da allora ad oggi, non si sono affatto avviati a so-

luzione, ma si sono anzi aggravati.

Voi ricordate che noi, allora - eravamo a pochi
giorni dal terremoto ^e davanti allo spettacolo di inef-
ficienza degli organi centrali dello Stato ~~che vi era stato poco prima~~
~~l'enorme~~ scandalo dei petroli -
ponemmo al centro la questione morale. Ma come la ponem-
mo? E che cos'è la questione morale? Questo mi pare un
punto che merita ~~un~~ un ulteriore chiarimento.

La "questione morale" non è soltanto la questione
della lotta contro la corruzione, contro la disonestà,
contro le frodi di Stato, per la pulizia ^q e la moraliz-
zazione della vita pubblica. Essa è la questione del ri-
sanamento dello Stato, del suo riassetto efficiente, del-
la ripresa della sua autorevolezza e del suo prestigio,
cose possibili, queste, solo se si pone fine alle dege-
nerazioni e distor/sioni a cui esso è stato sottoposto
dalla occupazione e spartizione che ne hanno fatto la
Democrazia cristiana e i suoi alleati di governo. Io
credo che nessun problema sia più importante di questo.
Proprio qui sta infatti la causa principale - che deri-
va dalla preclusione contro il PCI - di quel decadimento
del regime democratico che è in atto e che dobbiamo guar-
dare con ~~molto~~ realismo e crudezza: un decadimento len-
to ma continuo e che può anche assumere ritmi precipito-
si; un decadimento che tocca ^{si} gli organi dello Stato,
che divengono giorno dopo giorno sempre più inefficien-
ti e inquinati, sia i partiti, che vanno perdendo sempre
più i loro caratteri propri, originari, quelli che as-
sunsero (ed era una peculiarità dell'Italia) all'indo-
mani della Liberazione, e che hanno mantenuto per un cer-
to tempo: essere cioè gli organizzatori del popolo, gli
interpreti della sua volontà, i suscitatori della sua partecipazione

[illegible]

Si è detto ~~mentre~~ che il nostro partito deve ~~non~~
menticare gli altri problemi, a cominciare ~~necessariamente~~
~~da~~ da quelli economici e sociali? Anche questo è giu-
sto, purchè però si avverta che anche la soluzione di
questi e altri problemi dipende sempre più direttamen-
te dall'avvio di un'opera di risanamento che dia auto-
revolezza, credibilità ed efficienza allo Stato e che
ridia ai partiti il loro specifico ruolo di forza dina-
mica della società. Avviare tale opera è indispensabile
anzitutto per affrontare bene i problemi della lotta

1 - all'inflazione e per promuovere una sana ripresa prodotti
2 - se è vero come è vero che la soluzione di questi pro-
3 - blemi dipende in larghissima misura da una amministrazio-
4 - ne rigorosa delle aziende e degli Enti pubblici, da una
5 - politica di severità nella gestione del bilancio dello
6 - Stato, nel campo finanziario, nel campo fiscale: ed è
7 - soprattutto indispensabile per poter stabilire un rap-
8 - porto di fiducia fra le istituzioni e i governi, da un lato,
9 - e le masse lavoratrici (e le stesse forze imprenditoria-
10 - li) dall'altro, tali da stimolarne l'iniziativa e da ren-
11 - derle certe che gli sforzi a cui le si invita servano
12 - effettivamente al progresso e allo sviluppo dell'econo-
13 - mia e del paese e non a ingrossare le macchine di potere
14 - e clientelari dei partiti, ad alimentare spaccchi, favoritismi,
15 - inefficienze. Ecco il legame tra la questione morale e le
16 - questioni dell'economia, della produttività, del lavoro e
17 - dell'atteggiamento verso di esso, sia nei settori diret-
18 - tamente produttivi, sia nella pubblica amministrazione.

Questo vale anche per la lotta contro il terrorismo che richiede anch'essa uno Stato democratico che abbia il massimo di autorità e di efficienza. ^E questo vale anche per i rapporti internazionali dell'Italia, sia politici che economici, ai quali reca danno certo il discredito che getto ^{ho} sullo Stato italiano ^{certi} ~~per~~ comportamento dei suoi governanti e dei suoi partiti.

che noi continueremo a condurre comunque con il massimo impegno, ma

Ecco perché la questione morale, nel senso che ho ^{e cioè come la questione del rimanente e dei provvedimenti dello Stato,} precisato, va considerato il problema dei problemi; ecco perché essa costituisce il contenuto ^{principale} e l'obiettivo

fondamentale dell'alternativa democratica. E' vero, ~~però~~, che di questo problema non siamo riusciti a far emergere con ^{e chiarezza} forza tutti gli aspetti, ^{di fronte alle mani e,} anche di fronte al partito. ~~E~~ Tali

~~questi~~ aspetti non riguardano certo soltanto le alte sfere del potere centrale, ma riguardano tutti gli organi dello Stato, sia centrali che periferici, e quindi anche quelli con i quali i cittadini entrano in contatto quotidiano e da cui si attendono servizi, che invece peggiorano sempre di più e tendono, al tempo stesso, a trasformarsi sempre più da diritti in favori e assistenza.

Credo che dovremo promuovere una grande inchiesta di ^(che potrebbe far fare all'Unità) massa, volta ad accertare come stanno le cose in questo campo, e anche a raccogliere le proposte dei cittadini, relativamente al modo come funzionano i servizi fondamentali per la cittadinanza nel nostro paese: gli uffici pubblici, i trasporti, le poste, gli ospedali, la radio-televisone, la giustizia e così via. In tutti questi settori, ^{e in tutti i nostri principali anche per le diverse organi di stampa,} si risentono le conseguenze della presa che su di essi esercita in misura crescente

la mano visibile e invisibile dei partiti governativi e delle loro correnti, il loro metodo di spartizione del potere.

Anche la vita delle organizzazioni sindacali risente direttamente o indirettamente di deformazioni della funzione dei partiti e delle istituzioni, sia nel senso che tutto ciò dà luogo a una confusione crescente dei compiti istituzionali dei vari organismi della democrazia (Parlamento, governo, partiti, sindacati, ecc), sia nel senso che le logiche partitiche e correntizie ostacolano - e in parte soffocano - la libera espressione della vita democratica nei sindacati e quindi determinano fenomeni di burocratismo, di inerzia nelle iniziative e nelle lotte e di sfiducia tra i lavoratori. Questo, fra l'altro, ha costretto il Partito comunista ad assumere su di sé compiti che per certi aspetti non gli spettavano direttamente. Ma ciò si è reso necessario per riempire vuoti nell'azione del sindacato e perché non venisse dispersa la carica combattiva delle masse operaie e lavoratrici.

Come si vede, il problema di come si formano i governi è solo un aspetto del generale e fondamentale

problema di un ripristino nella vita dello Stato e nella vita politica delle regole dettate dalla Costituzione. Ma non è un aspetto secondario. In larga misura, la distorsione che si realizza nei criteri che si seguono per la formazione dei governi, è sempre più fonte di altre innumerevoli, analoghe distorsioni che si riproducono a livelli via via inferiori in tutti i campi: dai consigli di amministrazione delle varie aziende pubbliche alle ~~varie~~ Unità sanitarie locali.

Purtroppo, in questo campo, come ha già detto il compagno Natta, con la formazione del primo governo a presidenza non democristiana, che rimane comunque un fatto politicamente molto importante, non si è realizzato il minimo passo avanti (e adesso vedremo cosa verrà fuori dalla nomina dei sottosegretari!). Voglio anche aggiungere che non mi pare si stia procedendo in modo deciso né da parte dei partiti né da parte degli organi centrali dello Stato per affrontare seriamente la que-

1 - stione della P2 e della piena e seria liquidazione delle
2 - conseguenze degli inquinamenti da essa prodotti in vari
3 - appalti pubblici e nei partiti governativi. Vedremo ora,
4 - sulla P2, che cosa dirà alle Camere il senatore Spadolini.
5 - E va anche detto che nessun partito ha favorito i propo-
6 - siti enunciati dal senatore Spadolini di attenersi al-
7 - le norme della Costituzione nella composizione del Gover-
8 - no. Il nuovo Presidente del Consiglio avrebbe certo po-
9 - tuto resistere più fermamente, valendosi delle carte e
10 - degli appoggi di cui disponeva. Ma la vicenda della crisi
11 - ha dimostrato - è questa la lezione che dobbiamo trarre
12 - dal fatto che non si è saputa utilizzare questa occa-
13 - sione nuova - che i partiti governativi sono preda di
14 - una logica e di un meccanismo dai quali non sanno più
15 - tirarsi fuori da soli: il meccanismo e la logica del
16 - sistema di potere imperniato sulla Dc che imperano an-
17 - che quando alla Presidenza del Consiglio si "alterna" un
18 - non democristiano.

Ritorniamo così alla necessità oggettiva, al vero significato e al principale obiettivo politico dell'alternativa democratica: quello di liberare lo Stato, in tutte le sue articolazioni ed espressioni, da questa morsa soffocatrice e stritolatrice dei partiti che lo hanno finora governato e gestito, e al tempo stesso di ridare respiro ai partiti e al loro rapporto pieno, continuo, democratico con la società.

Ora questo è un compito che il corso stesso delle cose affida precipuamente al nostro partito, è il ruolo che oggettivamente viene a noi per la risoluzione di questo che è diventato il problema più vitale della Repubblica italiana; ~~un problema~~ un problema che presenta aspetti peculiari in Italia, perchè non si può dire che esso abbia la stessa importanza decisiva, lo stesso peso centrale in molti altri paesi europei. Il ~~ruolo~~ ^{ruolo} obiettivo che spetta al Partito comunista per la risoluzione di questo problema, vanifica di per sé e perfino ridicolizza le elucubrazioni di tanti politici e politologi volte a stabilire se, per dar luogo a uno sviluppo nuovo e moderno della società italiana e dello Stato, il Partito comunista abbia o non da svolgere una funzione, e in quale misura questa funzione dipenda dalla sua consistenza elettorale^e politica. Il famoso fattore "Kappa" dell'Italia di oggi è costituito dal fatto che proprio il Partito comunista, e non altri, ~~costituisce~~ ^{costituisce} la forza politica che con più rigore e con più coerenza pone e persegue l'obiettivo di bloccare i processi involutivi e degenerativi della democrazia, e di fare dell'Italia un paese democratico avanzato, ^{anzi, come un piano} ^{nona enni,} il paese più avanzato dell'Occidente.

Sarebbe lungo - anche se certo sarebbe interessante, ma io non posso farlo ora - dire come e perché da sessanta anni di storia politica italiana sia venuta avanti questa configurazione delle forze politiche, che assegna al Partito comunista una funzione di punta nell'opera di risanamento e di rinnovamento democratico dello Stato, oltre che nella trasformazione dell'assetto sociale e dell'avanzata verso una prospettiva socialista aderente alle condizioni dell'Italia e dell'Occidente europeo. Ma il fatto incontestabile è che oggi le cose stanno così. E lo prova anche il fatto che nel mondo politico, salvo singole personalità, è proprio il Partito comunista che solleva con più forza, lucidità e senso dello Stato le questioni della moralizzazione della vita pubblica e del ripristino di corretti rapporti nel funzionamento delle istituzioni e della dialettica politica. Ecco perché non ci si può liberare del fattore "K" se si ha coscienza dell'importanza dell'urgenza della "questione morale" come la intendiamo noi, ed è.

Naturalmente, quest'opera noi non la vogliamo e non la potremmo fare da soli, ma la vogliamo e la possiamo realizzare con un forte sostegno dei cittadini e con un ampio schieramento di forze popolari e democratiche, che abbia il suo asse centrale nelle sinistre, ma che vada oltre le sinistre. La costruzione di questo indispensabile schieramento, ossia la politica di unità e di alleanze,

1 — non può avvenire soltanto facendo le somme dei dati elet
2 — torali e dei seggi in Parlamento ^e nelle ^{altre} assemblee elettivi-
3 — ve ~~univari~~ ^e astraendo dai contenuti e dai fini che è neces-
4 — sario perseguire attraverso un ampio sistema di alleanze.
5 — Voglio dire che è per cogliere certi obiettivi che si ~~derono~~ ^{derono}
6 — cercate e ~~si~~ ^{si} realizzate intese ed alleanze, non viceversa.
7 — E per gli obiettivi e i contenuti che costituiscono la
8 — sostanza della nostra proposta di alternativa democra-
9 — tica, quelli che ho qui ricordato, sono convinto che
10 — si possono realizzare nel Parlamento e nel paese, tra
11 — i partiti e tra le masse, punti di incontro, intese par-
12 — ziali, convergenze e soluzioni concordate. Ci sono tanti
13 — terreni, tanti problemi, tanti bisogni della gente su
14 — cui fare avanzare ~~avanzare~~ ^{fra le forze democratiche} intese, ma non perdiamo di vi-
15 — sta che il terreno decisivo su cui prendere l'iniziati-
16 — va di sviluppare il confronto, il dialogo, l'incontro
17 — è quello del mutamento dei rapporti attualmente esisten-
18 — ti tra i partiti e lo Stato, tra i partiti e il governo,
19 — tra i partiti e la società. E' su questo terreno più
20 — che ~~su~~ ^{su di} ogni altro che si prepara, si costruisce e si
21 — realizza l'alternativa democratica al sistema di potere
22 — imperniato sulla Democrazia cristiana.

23 — Per raggiungere questo fine noi non dobbiamo stan-
24 — carci di rivolgerci prima di tutto ai compagni sociali-
25 — sti, chiamati anch'essi ^{non} da noi ma dalle cose ^a
26 — dare un loro essenziale contributo al superamento di
27 — questo sistema. La coerenza del PSI nell'impegno di rinno-
28 — vamento e di cambiamento ha su questi temi il suo princi-
29 — pale banco di prova. Ma questo vale anche per gli altri
30 — partiti laici e vale pure per il mondo cattolico organiz-
zato, nel quale esiste una vasta area che sente con acutezza
la questione morale e ne avverte in parte anche le attuali,
incalzanti implicazioni politiche.

1 E questo è anche il banco di prova sul quale si vedrà
2 se le forze più aperte, democratiche, popolari della
3 Democrazia cristiana sapranno dare battaglia dopo le
4 sconfitte politiche, ~~che ha subito il suo partito~~ *(referendum sull'aborto, esclusa del governo Forlani, risultati elettorali del 21 giugno)*
5 ~~la cui linea politica è stata~~ cui è stato condotto il loro par-
6 tito - negli ultimi due mesi dalla linea del "pream-
7 bolo", e cioè da una linea di esclusivistica difesa del-
8 le proprie posizioni di potere e di divisione del movi-
9 mento operaio e popolare.

10 Concludo questo breve intervento con la convinzio-
11 ne che se il partito nel suo complesso manterrà salda
12 la linea politica che ci siamo dati e abbiamo seguito
13 dal 27 novembre in poi, se su di essa imposterà e svi-
14 lupperà coerentemente la sua elaborazione programmati-
15 ca ~~(che deve essere arricchita)~~, la sua iniziativa di
16 massa, i suoi rapporti con gli altri partiti e il suo
17 lavoro di rafforzamento e rinnovamento interno, ~~abbene~~
18 il nostro partito sarà in grado di affrontare positi-
19 vamente gli ardui problemi che ha davanti a sé perchè
20 camminerà sul binario giusto.

21
22 Roma, 2 luglio 1981
23
24
25
26
27
28
29
30

Il punto ~~MM~~ su cui concentrare l'attenzione -ha detto Pietro Ingrao- è l'inasprirsi della crisi e dello ~~MM~~ scontro sociale su scala interna e internazionale. Partiamo da un fatto positivo, giustamente posto in luce da Natta: è risultato falso che la crisi produca fatalmente un riflusso conservatore. Ci sono state anche avanzate o addirittura grandi vittorie della sinistra, come in Francia. E anche ~~MM~~ dove la ripresa socialista non ha l'impronta del rilancio di una grande riforma sociale, esprime tut tavia la rottura di vecchie egemonie centriste e moderate, determina brecce nel muro delle contrapposizioni frontali.

Bisogna cogliere lo spazio che da ciò può venire anche in Italia per una battaglia di rinnovamento. Bisogna vedere

~~de~~ però che a questo punto viene rilanciata in varie forme la pressione perché il PCI, e l'area che attorno ad esso si raccoglie, diano l'avallo ad un rilancio del profitto e della libertà di manovra del grande padronato, e ciò in cambio di un governo ~~che garantisca~~ capace di ~~garantire~~ che lo spazio concesso al padronato produrrà un giorno l'arretramento dell'inflazione e il rilancio dello sviluppo. Torna insomma l'idea ~~di un patto~~ di un "patto sociale" di cui il PCI sia compartecipe, assumendo finalmente il volto cosiddetto "occidentale" di cogestore di un capitalismo italiano moderno. Una campagna in questo senso è clamorosamente in atto e spesso, anche quando assume toni imperiosi, si presenta a noi con volto amico.

[Non bisogna sottovalutare questa proposta e questa pressione, anche perché dinanzi al movimento operaio ~~si~~ stanno prove estremamente difficili e dure, e le pressioni saranno sempre più forti e fatte in nome del realismo e della ragionevolezza. Perciò è importante precisare e rendere molto evidente la motivazione di fondo della nostra risposta negativa, che peraltro trova conferma anche

nelle novità più recenti della scena politica italiana.

[Perché la nuova presidenza laica ha prodotto un governo così paurosamente simile al vecchio coacervo di feudi ministeriali, tipico del regime dominato dalla DC?

Perché, ~~anche~~ in queste ore, si assiste ad un così grottesco tentativo di affossare la giunta di sinistra di Roma clamorosamente vittoriosa nelle elezioni, e senza ~~che~~ che questo tentativo sia sconfessato subito e in radice da chi è compartecipe della vittoria. Questi e altri fatti non sono spiegabili solo con la "cattiveria"

o l'arroganza dc. O meglio, questa che chiamiamo arroganza è la logica che presiede al tipo di Stato e al sistema politico che ha prevalso in Italia: i partiti di governo regolano ormai i loro rapporti con le masse prevalentemente attraverso il controllo dei grandi apparati pubblici statali e interstatali, ne sono condizionati e li condizionano.

[Questo sistema produce ormai continuamente forze esasperate di burocratismo, di moltiplicazione e sovrapposizione di enti, di lottizzazione dello Stato; ma con la stessa ~~forza~~ ^{acutizza} incrementa e ~~rafforza~~ rafforza il bisogno di individui, gruppi, ceti, di sottrarsi al burocratismo, alle macchine degli apparati, alle loro logiche, di ritrovare sfere proprie di espressione, comunicazione, personalizzazione. E se questa domanda (tipica di grandi masse giovanili e femminili) non trova una risposta positiva, essa tenderà sempre più verso forme esasperate di ~~corporate~~ corporativizzazione, verso rivendicazioni di clan e addirittura, come abbiamo visto, si apriranno varchi per sette, mafie, potenze occulte insediate nel cuore dello Stato. Né c'è da sorprendersi ~~che~~ ^{se} in un Paese come l'Italia, che ha "ripetuto" in ritardo un tipo di sviluppo preso da altri e che reca in sé squilibri strutturali fortissimi, la perpetuazione e la crisi di questo tipo di regime possa portare alla guerra tra bande, agli agguati tra servizi segreti, a fenomeni di disgregazione sociale, e possano ricrearsi continua-

e innovativa,

mente terreni fertili per l'industria della droga e ~~MM~~
~~WNNNNNN~~ per il veleno del terrorismo.

[Perciò un "patto sociale" che si affida e si regge su
questo Stato è la perpetuazione della ingovernabilità
vera, e comporta il rischio serio di ulteriori dipen-
denze verso potenze imperiali. Di più, una tale propo-
sta è gravemente riduttiva anche per quel che riguarda
il PSI, la sua funzione, il suo ruolo ~~NNN~~ nella sini-
stra italiana ed europea. Non a caso la proposta di Mit-
terand, comunque la si voglia giudicare, ha parlato d'
altro: di una riconversione produttiva europea di fron-
te all'attacco USA, dell'obiettivo dell'occupazione e
dell'elevazione sociale del "popolo di sinistra", ha
parlato e agito in funzione ~~NNNNNNNNNN~~ di unità della
sinistra, ha indicato insomma un cambiamento della ge-
rarchia sociale. Vedremo se ci riuscirà, comunque que-
sto è il ~~NNNNNN~~ discorso nuovo aperto in Europa. ~~NN~~

[E questa è la sfida vera che sta davanti alla sini-
stra italiana, a noi e al PSI. E se vogliamo prendere
sul serio l'espressione "mondo cattolico", i processi
sociali e ideali che lo attraversano, se diamo un con-
tenuto di sostanza al declino della DC, dobbiamo cercare
le forme di un potere pubblico che dia una nuova forza
~~NNNNNNNNNNNNNNNNNN~~ allo Stato e anche ad organi so-
vrnazionali europei in settori strategici della pro-
duzione moderna, ma che contemporaneamente sappia dare
un punto di riferimento e limiti chiari al mondo dell'
impresa abbandonando il metodo della regalia e delle ta-
glie, e soprattutto promuova, organizzi, favorisca una
capacità d'iniziativa ass-ciata di produttori, utenti,
cooperatori. ~~Qui ci si riferisce a una proposta di un "patto sociale"~~

E' possibile un muta-
mento dello sviluppo,
una politica di occu-
pazione qualificata,
che allarghi consape-
volmente il potere
di decisione e di in-
tervento dei lavora-
tori, delle donne e
dei giovani? Uno svi-
luppo in cui conta-
no i contenuti e gli
scopi del lavoro, la
sua capacità di dare
una risposta alle dom-
de di qualificazione
individuale personale
sociale, ai bisogni
di autonomia dei sin-
goli e di avvenire
indipendente del ~~NNNN~~
Paese?

[Il rifiuto di un adeguamento a modelli socialdemocra-
tici ~~NN~~ in crisi, la rivendicazione del ruolo nazionale

e di trasformazione ~~socialismo~~ sociale proprio della sinistra italiana si esprimono oggi cimentandosi con le questioni fondamentali del potere pubblico, delle innovazioni produttive strategiche, della moderna cultura di massa, delle forme nuove di relazioni interpersonali.

[Ecco temi difficili su cui appare urgente realizzare lotte di massa, costruire attraverso una discussione con la gente, in cui ciascuna forza politica e sociale accetta di cimentarsi, di mettere alla prova gli obbiettivi, di affidarsi alla decisione collettiva. Due le ragioni profonde per rilanciare questa pratica della democrazia di massa. Intanto perché solo così ~~viviamo~~ ~~viviamo~~ vivere, senza ~~non~~ ridursi alla paralisi e all'inefficienza, un pluralismo che vede presenti oggi nel Paese soggetti politici e sociali diversi: partiti, sindacati unitari, movimenti, associazioni nuove di produttori. E poi perché in una società articolata e contraddittoria come la nostra solo così le forze fondamentali del lavoro possono avviare e sviluppare una ricomposizione sociale capace di reggere alle prove e alle tappe di una trasformazione lunga e complessa, e ritrovare così un ruolo aggregante.

Alta luce di questo grande compito di ricomposizione nazionale e sociale dobbiamo misurare la gravità ~~del nostro~~ dell'insuccesso nostro nel Mezzogiorno. O attraverso la lotta di massa e l'iniziativa politica rendiamo visibile e concreta l'esistenza di leve sociali e politiche che garantiscano al Mezzogiorno uno sviluppo moderno e indipendente (e cioè affrontiamo di ~~noi~~ petto gli errori, i ritardi, le carenze nella lotta per il decentramento dello Stato, nella costruzione di un sindacato che sia anche dei giovani e dei ~~momentaneamente~~ disoccupati, nel campo dei grandi apparati di ricerca scientifica, di cultura moderna, di comunicazione di massa); oppure non possiamo sorprenderci che ~~in~~ questi ceti siano risucchiati dentro l'attuale sistema di potere e si affidino alla speranza di un ricambio di dirigenze politiche. ~~non~~ Se questo giudizio ha un fondamento, allora il difetto è di fondo, è l'errore nostro è di non

Vise

Anche in questo caso mi sembra decisiva la promozione di una discussione e di una battaglia collettiva, estesa a tutto il Mezzogiorno. Una proposta: anticipiamo tutti i congressi regionali del Mezzogiorno, in modo da farsi presto, a caldo, anche dove non ci sono state elezioni importanti. Mettiamo al centro dei congressi il dibattito sulla politica meridionale cercando anche di coinvolgere altre forze democratiche. Chiadiamo che i congressi votino documenti ed eleggano delegati per una conferenza meridionale di organizzazione del partito da tenere a fine anno. Coinvolgiamo così la base del partito, e sottoponiamo alla discussione anche il tipo di rapporto esistente tra il centro del partito e le regioni del Sud. In questo modo anche i cambiamenti da fare nelle dirigenze locali possono avere basi, contenuti e forza di legittimazione profonda. ^{con} Diamo l'esempio di come un grande partito affronta in un lavoro pubblico, di massa, i suoi limiti, e sperimenta così all'aperto, sul campo, una sua riforma: in senso concreto, positivo, saldato alla lotta e ai bisogni della gente.

~~non~~ avere dato la battaglia sui terreni decisivi, di non avere finalizzato e selezionato, con chiarezza e con coerenza, quadri e forze a questi obiettivi essenziali.

verificando in questo punto ~~to~~ essenziale ~~verso~~ la struttura e il funzionamento del nostro partito.

Sono d'accordo - ha detto il compagno ~~maximilian~~ Antonio Bassolino - con il giudizio sul voto contenuto nella relazione. Al successo del Psi, l'unico ^{PARTITO} partito che avanza dovunque ed in modo uniforme e diffuso, si tendono oggi a dare due tipi di interpretazione. Quella secondo la quale esso sarebbe dovuto alla sua concorrenza conflittuale ^{con la} ~~della~~ dc, ^{e quindi interno ad un sistema politico di potere} e quella secondo la quale esso sarebbe l'espressione di una ^{volontà} ~~condizione~~ di cambiamento.

Secondo me nel risultato socialista ci sono esattamente entrambe le caratterizzazioni, il successo del Psi aderisce esattamente alla ^R profonda ambiguità attuale del ruolo e della ^{iniziativa} ~~politica~~ del Psi. ^{Questa ambiguità non è solo politica,} Il Psi si ~~si~~ presenta ~~anche~~

^{anche} come rappresentante dell'ambiguità e della fluidità di certe forze sociali che, soprattutto nel mezzogiorno, sono in una specie di posizione di frontiera tra l'essere figli del sistema assistenziale e, insieme, protagonisti di fatti di sviluppo ^{sia pure distolto} ~~che~~ che pure esistono nel sud. Mi riferisco in particolare a ceti medi urbani, a ^{tecnic} ~~tecnic~~, a ceti intellettuali. E' legittima la domanda: fin quando il Psi potrà tenere a sintesi dentro di sé questa contraddittoria complessità? ~~Però~~ Non credo che sarà semplice, e ^{COMUNQUE} ~~anche~~ questo tema pone a noi un problema: di non inseguire il Psi su questo terreno ma di lavorare, senza settarismi né subalternità, ^{di fare} ~~dentro~~ le ^{lavora sulle} ~~contraddizioni~~ sue contraddizioni e ambiguità, per ^{stringere} ~~spingere~~ il Psi ^{SULLA} dentro la prospettiva dell'alternativa democratica.

[C'è del resto anche una profonda crisi della dx. Che non riguarda solo il suo blocco sociale urbano, anche se ^{ESISTE} ~~è~~ più evidente, ma che ^{MANIFESTA} ~~esiste~~ anche una crisi di funzione oltre che di prospettiva politica. Proprio per questo essa varia in relazione al tipo di struttura della società e del potere in cui si manifesta, ed ha quindi connotazioni molto diverse sul territorio nazionale. Al sud, in particolare, gioca molto la dipendenza della società meridionale, di una società meno auto-

nelle grandi città

Ma di quella del centro-nord, ~~ma che è~~ è dominante

LADDOVE

invece la politica e l'intervento dello stato, anche ~~nel-~~

DETERMINA.

~~si determinano~~ fatti di sviluppo ~~ma~~, ~~ma~~ SEPPURE

assistito e spesso corrotto. Nel sud, ~~ma~~ ^{DUMQUE}, in rapporto

a questa situazione, ^{LA CRISI DELLA DC} si manifesta ~~in~~ ANCHE

~~si accentuano~~ ^{con} l'accentuarsi degli elementi feudali ~~della~~

~~di~~, dell'uso distorto della spesa pubblica: ~~ma~~ ^{SOVU}

~~si manifestano~~ ^{SEGNALI EVIDENTI} ^{SUI QUALI} noi dobbiamo

~~non~~ lavorare per acuire al massimo questa crisi,

per provocare rotture nel sistema di potere della dc

con una lotta nazionale.

Credo infatti che ~~ma~~ noi dobbiamo dare il giusto rilie-

vo allo straordinario successo di Roma ed al risultato

positivo di Genova; ma, nel contempo, dobbiamo dramma-

tizzare di più il dato negativo del risultato meridiona-

le che non è cosa a sé rispetto all'andamento naziona-

le del voto.

Nel ^{grave} risultato di Bari, in quello preoccupante della Si-

cilia, nel voto negativo di Torre Annunziata e di tante

altre realtà meridionali, pesa ^{po} sicuramente anche fattori

locali. A Torre Annunziata, per esempio, ~~ma~~

~~abbiamo~~ governato male. Ci sono ^{OVUNQUE} problemi che riguardano

il partito, la sua forza, i suoi quadri dirigenti, la

consistenza e la diffusione del movimento democratico

e di massa. Ma c'è anche - a mio avviso - qualcosa

di più profondo, che fu già evidente nel voto del 1980,

quando il psi divenne ^{le} seconda forza ^{POLITICA} in undici comuni

capoluogo meridionali e la dc maggioranza assoluta in

~~numerosi~~ ^{capoluogo} capoluogo.

- A MIO PARERE -

Di che cosa si tratta? C'è ancora un elemento di con-

tinuità della nostra linea politica con la fase del

triennio '76-'79, una persistente difficoltà a dare prio-

rità effettiva alle questioni dei contenuti e dei pro-

grammi, cosicché anche la linea dell'alternativa può ap-

parire come pura proposta di schieramento politico-par-

lamentare. La fase politica della solidarietà nazionale.

con le sue difficoltà e, nel mezzogiorno, una sbagliata politica delle intese, pesano ancora nel Sud. Quella fase non è stata la stessa cosa a Torino come a Palermo, a Milano come a Messina. Mentre nelle grandi città, come Napoli o Taranto, nelle quali siamo al governo e la sinistra è più forte, sono state un punto di resistenza e di controffensiva che ci ha consentito anche in tempi brevi di risalire la china, in gran parte del sud si è logorata ^{gravemente} la nostra immagine, fino a punti che non esito a definire di disastro politico. ^{Lo dice PERCHÉ} Sarebbe sbagliato preoccuparsi soltanto delle nostre perdite tra i ceti medi ^(MEDI) e non anche delle sconfitte ^{TALVOLTA MOLTO GRAVI-} che subiamo nelle zone operaie e più popolari del mezzogiorno. Nel partito meridionale non ^{in realtà} è ancora chiusa la discussione sulla fase delle intese e sull'impossibilità di tornare a qualsiasi forma di collaborazione con la Democrazia Cristiana, ^{Se -} nel sud la livello nazionale.

Occorre quindi da parte nostra il massimo di fermezza nell'opposizione ed il massimo di apertura nella società, per presentarci come una forza che dall'opposizione è in grado di governare lo sviluppo ^{e la società,} e i processi di trasformazione in atto, ^{di costruire una alternativa sociale e non solo politica.} E senza l'angoscia dei tempi brevi, ^{non} sapendo che la strada dell'alternativa da costruire nella società e nelle istituzioni ^{MERIDIONALI} è un lavoro di lunga lena e di grande respiro ideale e politico. ^{INFINE} ~~che~~ è un problema di adeguamento del nostro rapporto con la società meridionale, che è una società in profonda trasformazione, all'interno della quale la crisi - gravissima - sposta le cose, uomini, afferma nuove figure sociali, modifica il rapporto tra i territori; è, insomma, dinamismo e spostamento di forze. In questo senso c'è anche un grande problema culturale, ^{una questione di fondo} oltreché politico, che riguarda il nostro meridionalismo ed il suo rilancio nei termini nuovi ed aggiornati ^{nazionali} che la realtà impone.

Si è fatto bene a mettere in rilievo, sin dal rapporto di Natta, il significato politico generale del voto siciliano e meridionale. Altre volte questo non era accaduto, privilegiando soprattutto i risultati dei grandi centri urbani del centro e del nord, che hanno certamente un rilievo straordinario, e senza tenere conto che il problema politico italiano è strettamente correlato alla sorte e al ruolo del Mezzogiorno. Da questo punto di vista, anzi, il risultato meridionale dell'81 conferma che il nodo politico non è risolto. E conferma anche altre cose, in particolare la degradazione e la degenerazione progressiva della vita politica italiana, un dato che deve allarmarci tutti e ovunque: mi riferisco alla campagna elettorale della DC e di MM altri partiti governativi.

Attenzione però, nel parlare di questo nodo irrisolto, ad affrontare il problema partendo da dati reali e da tendenze verificate. Intendo ad esempio dire che mi sembra almeno azzardato sostenere, com'è stato fatto anche in questo CC, che nel sud abbiamo pagato l'esperienza della solidarietà nazionale. Proprio l'analisi MM dei dati elettorali (e il loro raffronto nell'arco di un decennio) dice che non è così, o almeno che non è sempre e ovunque così. Il voto delle elezioni regionali dell'80 nel Mezzogiorno ha segnato un arretramento rispetto alle elezioni del '79 che erano le più vicine rispetto alla esperienza della solidarietà nazionale. Come spiegare allora che in queste elezioni, in tutta la provincia di Ragusa, il 21 giugno siamo andati oltre il dato-record del '76? Che forse nel ragusano non è stata vissuta la stagione della ~~MMMM~~ solidarietà e quella dell'intesa regionale?

C'è da dire, piuttosto, che il PCI non ha retto e non regge rispetto all'aggregazione dei blocchi urbani (non solo MM nei capoluoghi ma in decine di grandi e medi centri) intorno alle politiche comunali egemonizzate dalla DC, aggregazione cui l'istituzione delle Regioni ha dato ovunque fiato e forza come anello aggiuntivo, di rafforzamento e di sostegno, a questi blocchi. Questo non era inevitabile, e comunque non lo era nei casi in cui si è manifestato più macroscopicamente. Prendiamo il cas



so dell'edilizia^e/della casa. Intorno a questo settore si sono ricreate nel Mezzogiorno blocchi di potere e di interessi del tutto analoghi a quelli che una volta si aggregavano sull'rendita fondiaria. E questi nuovi blocchi egemonizzano ~~forze intermedie~~ ^{forze rurali,} forze intermedie, forze intellettuali. Bene, noi non siamo stati in grado di dare una risposta positiva ^{-fatta di} lotta, di mobilitazione, e anche di soluzioni concrete-, e anzi in molti centri i comunisti hanno subito, proprio su questo terreno, crisi profonde, spaccature, ~~non~~ contrasti gravi.

E a fronte della ^{nostra} incapacità di organizzarci (e di organizzare le nostre forze ~~laddove~~ laddove siamo presenti: ~~in tutti i centri~~), il sistema di potere della DC e del centro-sinistra ha saputo invece dare risposte, ~~anche distorte~~ anche distorte ma che comunque venivano incontro ~~ad esigenze~~ ad esigenze fattesi reali (abusivismo/sanatorie) in cui l'illegalità di massa è diventata una ~~formidabile~~ formidabile leva di ~~ricongiunzione~~ ricongiunzione con il potere.

Il risultato è che noi abbiamo giocato/di rimessa. Esattamente ~~com'è~~ com'è accaduto con la legge sull'occupazione giovanile. La DC ^{con il governo} ha fatto le cooperative di giovani, ha ottenuto le convenzioni di queste con comuni e province, ha imposto -anche con lotte di massa- la sanatoria per le assunzioni. ~~E' con questa realtà, e con questi nostri anche gravi difetti d'iniziativa, che bisogna misurarci.~~ E' con questa realtà, e con questi nostri anche gravi difetti d'iniziativa, che bisogna misurarci. ~~Seriatamente e francamente~~ E solo se sapremo farlo seriamente e francamente riusciremo a far valere una ~~nostra reale~~ nostra reale capacità propositiva, ad ~~incidere davvero~~ incidere davvero, ad avviare sul serio a soluzione la questione meridionale.

Possono, questi ~~processi~~ processi, essere guidati (o, almeno, ~~prevalentemente~~ prevalentemente guidati) dal centro del partito? Certo, c'è un problema di li-

la distorsione e la dilatazione della spesa pubblica e' il cemento di questo blocco, con il concorso della Cisl che poi chiede una lotta all'inflazione.

nea politica generale. Per questo sono d'accordo con Ingrao di avviare un dibattito di base che abbia un punto di conclusione nei congressi regionali e, aggiungo, di dare ai comitati regionali strumenti e mezzi per affrontare la situazione per una riqualificazione della loro iniziativa. Per questo condivide ancora la proposta di Ingrao di anticipare la stagione congressuale nel Mezzogiorno.

Un'ultima considerazione sulla fisionomia dell'avanzata socialista nel Sud. Certo, c'è una spinta nazionale, una massa rilevante di elettori ritiene che l'alternativa passa attraverso un mutamento dei rapporti di forza tra PSI e DC. Ma c'è anche un fattore tutto meridionale di questo successo: è il segnale che dall'interno del blocco di potere tradizionale si muovono forze che cercano possibilità nuove di competizione, di concorrenza, di avanzata nei confronti di forze che si sono riconosciute nella DC. E' l'embrione di un processo politico nuovo che ci deve vedere assai vigili. Ma che tiene in sorveglianza anche la DC che non potrà certo restare passiva di fronte a questo processo di sostituzione. La risposta data dopo le elezioni dalla DC è negativa. Mi riferisco a come si è fatto il governo.

E' possibile che questo braccio di ferro DC-PSI aumenti i guasti già denunciati nello Stato e in particolare nel Mezzogiorno; ma non è escluso che maturino le condizioni per un salto di qualità nella lotta politica, che essa assuma caratteri e anche significati nuovi che chiamano in causa non solo le forze democristiane tradizionali ma anche più ampi settori del mondo cattolico. Più che insistere quindi sulla parola d'ordine "mai più con la DC", io batterei sul tasto "oggi no, con questa DC". La nostra prospettiva resta l'alternativa democratica con gli sviluppi che Natta ha indicato nella sua relazione. Nella misura in cui infatti si apriranno processi nuovi, li valuteremo per quel che valgono e che possono rappresentare.

B

Il voto ha mostrato alcune tendenze che pongono problemi al

~~partito~~ Partito: la crescita dell'astensionismo, le schede bianche e

nulle, non segnalano, ^{infatti} ~~segnalano~~, una nuova laicità del cor-

po elettorale, ma una crisi profonda nel rapporto con la de-

mocrazia e i partiti, una sfiducia che sale dal Paese e non

solo dal mondo giovanile. Le ragioni sono diverse: gli scan-

dali e la corruzione da una parte, ^{il permanere della crisi del sistema politico} ~~l'immobilismo della~~

~~tuazione politica dell'attuale~~, ~~il~~ il venir meno della

credibilità del cambiamento che colpisce il nostro partito

in misura maggiore. Dall'altra l'insufficienza della democra-

zia e delle sue istituzioni, che hanno bisogno di una maggio-

re chiarezza nel loro funzionamento. Ormai il rapporto tra

istituzioni e cittadini non si può dispiegare solo attra-

verso ~~il~~ i partiti, ma ha bisogno di altre forme di

organizzazione di partecipazione. ^{di potere}

C'è, infine, una "crisi" dei partiti ^{della politica} ~~e del mondo politico~~

nel suo complesso, una difficoltà a indicare prospettive per

la soluzione dei grandi temi e a trovare risposte ai problemi

concreti e reali. Tutto ciò può portare a una frantumazione

grave della società italiana.

La mobilità del corpo elettorale indica, inoltre, un esau-

rirsi del cemento ideologico; un fenomeno che ha in sé anche

elementi positivi ma che può portare a sconvolgimenti profon-

di, a tracolli e trionfi elettorali. C'è il pericolo che vin-

ca, cioè, solo chi si mostra più dinamico, più pronto a segui-

re una modernizzazione tutta di facciata, che magari poi rap-

presenta una continuità con il passato.

Un altro problema sul quale riflettere è la permanente dif-

ficoltà del partito nel mezzogiorno. Ci sono ^{questi qui} ~~problemi~~ di li-

nea, di contenuti programmatici, di insediamento sociale. E'

un partito ^{vecchio} ~~vecchio~~ chiuso alle novità,

segnato dal periodo delle larghe intese, minato da elementi di corrompimento, da personalismi. Ci sono però anche limiti nell'azione nazionale verso il mezzogiorno: come la caduta della contraltà ~~dell'azione nazionale~~ della questione meridionale nel movimento operaio, come ^{l'azione} la debolezza di elaborazione di fronte all'emergere di nuovi problemi, di nuovi soggetti sociali (intellettuali, disoccupati qualificati) che ~~incidono nel costume, e che~~ ^{incidono nel costume, e che} ~~pongono domande nuove, un rapporto nuovo con le istituzioni, un diverso rapporto tra studio e lavoro.~~ O ci misuriamo su tutti questi problemi o rischiamo di essere subalterni a proposte assistenzialiste. Bisogna chiedersi se ci siamo mossi con coerenza verso le nuove generazioni del sud, se la riflessione che abbiamo fatto ha prodotto frutti. Io credo che la risposta debba essere negativa.

[Ora questi tre elementi: astensionismo e crisi dei partiti, mobilità del corpo elettorale e questione meridionale, spingono verso l'alternativa, la rendono necessaria. Ed è soprattutto il Sud il banco di prova vero per uscire dalla crisi, lì si misura il valore dell'alternativa. Certo si potrebbe dire, in base ai risultati elettorali, che proprio là la proposta dell'alternativa è uscita sconfitta, ma io ritengo che questa sia una lettura proprio superficiale, perchè ^{affermare} ~~occorre~~ che, nel mezzogiorno, non siamo stati il partito dell'alternativa. Essa va ^{costruita} ~~costruita~~ ^{vaclando} stimolando nella società processi che vanno in quella direzione, dando credibilità e contenuti a questa linea, facendo crescere la coscienza della necessità di una svolta di fronte alla crisi. Non mi convincono, infatti, soluzioni tutte nel politico o tutte nel sociale, perchè sono due aspetti che debbono marciare strettamente intrecciati.

quest'area
mentale e di
un solo
funzione di natura
manuale
alla quelli del Cuneo, al
rapporto con la cultura,
il volume e alla cultura

per la crisi del mezzogiorno, una raffermata
della nostra.

Fumafalli 3

Importante sono i ~~soci~~ ^{gli stati} contenuti politici, le ~~fasce~~ sociali
su cui ci si appoggia, le alleanze che si costruiscono. Bisogna fare uno sforzo di elaborazione strategica, perchè siamo ^{già}
^{nell'ambito in cui si possono ottenere risultati rispetto alla loro}
a una soglia che ~~non si può superare~~. Individuare quali soggetti
sociali, oltre che la classe ~~operaia~~ ^{sia allargata}, coinvolgere in un processo di trasformazione e quali ^{nuovi} bisogni possono trovare risposte in questa trasformazione. Se questa è la situazione è evidente come la proposta della governabilità mostri la corda, ~~con i~~
~~e rischi di porre ai margini quei movimenti di trasformazione~~
~~ne che premono per un reale cambiamento~~. Segnali, in questo senso, ad esempio giungono dall'Europa, ~~dove si assiste~~
~~a una riassestimento delle forze, che deriva proprio dal~~
~~l'aver posto ai margini quei movimenti~~. E' una riflessione, questa che deve coinvolgere tutta intera la sinistra. ^{una riflessione che nasce dalle scelte del PSI,}
Per questo la divisione al suo interno è molto grave, ~~come~~
come il tentativo di tenerci ai margini dello scontro politico. La nostra risposta non può essere nè un ritorno al passato, nè la ricerca di un rapporto con la DC, nè un cedimento all'avversario, nè la chiusura in difesa; ma è da ricercarsi in un'estensione dei rapporti di massa, a partire dal movimento sindacale, nell'offensiva unitaria all'interno della sinistra e nei confronti dello stesso PSI, che certo va ^{in confronto nostro e fanno della}
preso per quello che è (affermazione quasi ovvia), ma va anche ~~spinto a definire le sue scelte~~ in campo economico e internazionale. Perchè sono ~~proprio~~ ^{un proprio} le scelte programmatiche, di contenuto che danno questo segno di ambiguità al voto del PSI.
[Vorrei inoltre porre con forza l'esigenza che si riprenda l'iniziativa per la pace; i movimenti all'estero mostrano che c'è un riemergere di forze che si battono su questa strada, mentre vedo da parte nostra ritardi, diplomatismi, che possono essere pericolosi. E' necessario, invece, ricercare le più ampie alleanze, su questo obiettivo, riallacciando i legami con il mondo cattolico giovanile.

Farce da alcune notazioni e precisazioni del relatore intorno alla necessità di riaffermare, in sostanza, la nostra distinzione, la nostra autonoma fisionomia e collocazione, come comunisti italiani - ma potremmo dire anche come eurocomunisti - rispetto all'insieme delle forze socialiste e socialdemocratiche europee, in un'azione che vuole essere azione unitaria, di spinta e sollecitazione. È un'impostazione giusta che acquista maggiore concretezza se ne marchiamo tre aspetti fondamentali: il PCI come forza non solo legittima ma operante e costitutiva della sinistra europea occidentale; come elemento di propulsione di un'iniziativa autonoma dell'Europa di fronte alle gravi questioni della pace e della crisi economica; come espressione di una tradizione e di un patrimonio ideali che agiscono quale spinta al rinnovamento nell'intero movimento operaio internazionale, nei rapporti con gli altri partiti comunisti, ben al di là dell'ambito dei paesi occidentali.

In proposito va fatta un'attenzione approfondita al processo politico e sociale in corso in Polonia, partito da gruppi fondamentali, operai e contadini, che con le loro lotte e le loro conquiste di autonomia e di rappresentanza hanno investito di per sé la società intera, lo Stato, il partito operaio unificato. Tale processo non solo conferma i nostri giudizi e il nostro metodo di valutazione ma indica che le ^{l'esigenza} questioni non solo di democrazia ma di libertà nei paesi socialisti, diventa la condizione stessa del loro sviluppo, del superamento delle loro contraddizioni. Parliamo di quella libertà che Gramsci riconosceva come una necessità obiettiva per un gruppo sociale che si è formata una coscienza autonoma, come indispensabile per creare un "determinato tipo di civiltà economica, un determinato modo di vivere, un certo costume", in una società industriale avanzata.

SP. 21 400 2

Il discorso di libertà, il nesso democrazia - socialismo è il nostro discorso di fondo, legato alla formazione di una civiltà superiore. Al fondo dell'insuccesso dei comunisti francesi non vi è forse un oscuramento di questi orizzonti, una chiusura economica - corporativa, una perdita di capacità di discussione ed elaborazione con gli intellettuali? Il grande tema dei rapporti con le altre forze interessate al cambiamento, al rinnovamento, alla distensione, deve conservare queste proporzioni generali. Al di là della polemica sacrosanta con la pretesa del PSI di subordinare un'alternativa a un rovesciamento dei rapporti di forza con il PCI, c'è la necessità di impegnare noi stessi e gli altri in una azione di progettazione, di confluente, di discussione programmatica comune. Non si tratta di una dimensione soltanto culturale. Il presente impegna le grandi forze sociali del mondo del lavoro scelte di riforme economiche e politiche che danno esse stesse un senso preciso, attuale, alla nozione di "sinistra" in Europa e in Italia. Si badi a un fenomeno che è già una realtà. Quella sinistra che governa le grandi città italiane ha visto confermate i consensi del corpo elettorale proprio in quanto non solo la parola d'ordine ma il modo di amministrare sono state e sono all'insegna del "cambiamento" delle realizzazioni a favore dei ceti popolari. ^{potende van fare} ^{effettive} ^{della nostra difesa di principio} ^{universale} ~~Ma~~ dobbiamo impegnare il partito - assai sensibile a quanto avviene di nuovo sul terreno internazionale - a una riflessione sul valore della nostra strategia, delle nostre critiche, della nostra impostazione sul tema della libertà che su quello dell'indipendenza nazionale contro ogni ingerenza esterna. Anche a proposito della difesa della pace vi è ancora, rispetto all'opinione pubblica di altri paesi, ~~troppa~~ ^{indifferenza} da superare uno stato d'animo di smobilitazione o di rassegnazione.

DO BLANK

DAREUNA-CHIARA-RISPOSTA
ALLA-BOMANDA

90

mento come nazione? Come ridarle una funzione ~~www~~ europea e non da provincia dell'impero?). E' da qui che viene la necessità di una svolta abbastanza radicale, *Se questa è la realtà, la*

~~del resto, del resto, la~~ domanda oggettiva, non propagandistica, che ~~si pone~~ ^{si} ~~ponesse~~, è se tutto ciò sta nella cultura, nell'orizzonte del disegno craxiano.

Oppure se lo supera. [Noi non possiamo non porre con chiarezza tale questione. Rendendo molto chiaro, però, *(questo in parole d'ordine)* che intendiamo superare quel disegno non in una direzione

più ristretta, più settaria. Al contrario. Esso non ~~ci~~ ^{può vedere accodati} ~~sta bene~~ perchè la nostra visione delle cose è più lar-

ga, più unitaria, più nazionale. In una parola: più democratica. Qui -a ben vedere- sta la ^{sola} risposta a chi

solleva contro di noi il fattore K, a chi pone la questione w (che bisognaw discutere laicamente, da un punto di vista oggettivo, nazionale) se è pensabile che in un paese

occidentale come l'Italia il cambiamento possa avvenire con un partito comunista che supera il 30 per cento

dei voti. La mia risposta è che questa tesi non tiene, non solo perchè non è realistica l'ipotesi di un ribaltamento dei rapporti di forza a sinistra, non solo perchè

una simile pregiudiziale condanna tutta la sinistra al l'attesa, all'impotenza, e quindi alla sconfitta. Ma

perchè sfugge ad un problema che non è di schieramento parlamentare. [Si tratta della necessità per tutta la

sinistra di ~~vivente~~ ripensare al sistema delle alleanze nell'Italia di oggi. Perchè questa è la questione

più grossa e più corposa posta dalla crisi dello Stato

sociale e dalla disgregazione del blocco di forze sociali, politiche (ma anche di apparati ~~www~~ statali) raccolti finora intorno alla DC. Dobbiamo sapere che ^{non} si tratta

di un processo semplice, lineare ^{anche} ma drammatico e pericoloso. O la sinistra lavora con consapevolezza ad

aggregare un nuovo blocco democratico (per le forze che

*in funzione di
appoggio subalter-
no, non più
settarismo ma*

lo dirigono, per il tessuto e il tipo di istituzioni che lo sorreggono, per un nuovo ruolo unificante e attivo del sindacato nel governo dell'economia, per gli obiettivi chiari di riforma che si pongono, per il tipo di collegamenti internazionali che stabilisce) oppure temo che la politica di Craxi possa condurre, al di là delle intenzioni, ad imboccare una strada di ~~dubbio sbocco democratico~~ al termine della quale *non c'è la vittoria del PSI ma d'altri,* non c'è la perdita della nostra egemonia, ma la sconfitta di tutta la sinistra. [Dove si va in Italia se si rifiuta un'alleanza con i comunisti, con il loro mondo, il loro insediamento sociale, con i valori individuali e collettivi che esprimono? Dove si va se non si capisce che il Mitterrand italiano è colui che si sa porsi come punto di raccolta e di riferimento di quel complesso di forze che costituiscono in Italia il "popolo di sinistra" e che -a differenza della Francia- non sta tutto da una parte e dall'altra dello schieramento dei partiti (è più a sinistra Pietro Longo o Carniti? Certa gioventù cattolica o certa borghesia d'assalto che vota laico?)] Se non si ragiona così c'è il rischio che, per conquistare con ogni mezzo l'elettorato, si faccia sempre più leva sugli slogan, sui mass media, sugli interessi più corporativi. E che, in mancanza di un saldo insediamento sociale e di un disegno più complessivo che travalichi agli interessi di partito, si sia spinti a colpire le organizzazioni e i partiti di massa, fino a ricorrere a riforme elettorali e istituzionali pericolose. [Sono interrogativi che servono a motivare l'alternativa ~~markxista~~ democratica come il solo quadro entro il quale ~~per~~ la sinistra può porre seriamente la sua candidatura a governare. Solo l'alternativa democratica può assicurare che il regime dc (un miscuglio tra partito-Stato e par-

 il trapasso dal

tito-società ben diverso da Giscard) possa ~~www~~ avvenire:

1) senza la sensazione di servirsi degli stessi strumenti di potere, cambiando solo la mano che li usa; 2) consentendo al tempo stesso alla sinistra di sviluppare la sua dialettica interna e la sua concorrenzialità fino in fondo, ma senza rischi per la democrazia; 3) senza ~~espellere~~ espellere forze (comprese quelle popolari cattoliche) senza le quali la democrazia non può reggere. Fuori di questa linea anche il nostro partito può oscillare tra il settarismo e l'accettazione subalterna dell'alternativa socialista (il sofisma che se la sinistra vuole governare bisogna ottenere un ridimensionamento del PCI). [La risposta a questo sofisma sta nella storia degli anni dopo il '78, una storia non certo esaltante ma caratterizzata dal fatto che con la nostra opposizione abbiamo fatto fallire un grande tentativo di ~~destabilizzazione~~ moderata, ~~gu~~ ridando così senso e contenuti a parole come sinistra e cambiamento, che erano stati addirittura negati da chi adesso se ne empie la bocca in polemica con noi. Altro che tre anni perduti per il nostro immobilismo: è grazie a tutto questo che la ~~crisi~~ crisi della DC si accompagna ad una nostra tenuta e che quindi l'avanzata socialista acquista un senso tutto diverso, positivo.

[Resta però la grande ambiguità della situazione, per tante ragioni (oggettive, sociali; la crisi gravissima ~~del sistema~~ che pesa enormemente sui sindacati; l'indebolimento della classe operaia; il Mezzogiorno; il quadro internazionale), ma anche per ritardi nostri:

c'è davvero qualcosa da rivedere nel lavoro, nella capacità creativa e nel modo di essere del nostro partito). Però abbiamo una strategia politica che nel suo impianto, almeno, si colloca come risposta alternativa e democratica all'altezza di una crisi che non riguarda solo un governo, ma un sistema politico, un tipo di Stato.

Insisto, perché solo partendo da qui e solo ^{più adeguati} ritrendo questa proposta di contenuti ~~liberare un governo~~

reichlin 5

noi possiamo non essere costretti ad inseguire l'iniziativa altrui, ma possiamo sfidare gli altri a scoprire ~~il~~ ~~un fondo~~ ~~nel loro campo~~ ~~e amministrare~~ misurarsi con le vere questioni dalle quali dipende l'egemonia. Non dobbiamo essere pessimisti, la nostra forza è che la destra, in Europa almeno, non sembra in grado di dare una risposta accettabile alla crisi dello stato sociale. Spettano, dunque, alla sinistra produrre le nuove idee e nuove proposte (non immagini televisive, non illusioni di governabilità senza riforme, non manovre parlamentari), ma corpose riforme. Ecco la sfida che noi lanciamo.

Petroselli (1)

Futta la situazione italiana che detto Luigi Petroselli - he
fatto un salto di qualità. Forlani,

sogna che dietro e dopo Spadolini ci sia un De Gasperi,
magari con Craxi nel ruolo di Saragat (e con lui lo
vuole soprattutto, e subito, la sinistra dc), mentre
tra le forze progressiste e di sinistra c'è la consapevolezza

(che ci sono più occasioni a portata di mano,
ma c'è anche incertezza. Perciò è importante una cor-
retta interpretazione del voto e l'uso che ^{ne}verrà fatto
a cominciare dalle assemblee locali. ^{In questo contesto}
di movimento si colloca il voto di Roma.

Di fronte alla sconfitta po-
litica della DC e alla flessione del MSI, sta un'avanzata
a sinistra che suona come una conferma e un ampliamento
della base politica della giunta di sinistra. In effetti,
si dimostra che per il nostro partito ~~non~~ il traguardo
del 1976 non è invalicabile e che ad un'avanzata del PCI
può corrispondere una netta avanzata del PSI e un successo
dei partiti di democrazia laica. Se poi il confronto si
fa con il voto regionale del 1980, questa indicazione
esce in modo ancora più netto e perentorio. [Quali
le ragioni? ~~Non~~ Non possono ricercarsi nel governo
in sé, ma nella qualità dell'azione di governo. Un governo
che si è mosso su una linea di riqualificazione e di
unificazione culturale e civile della città, con una
visione equilibrata dello sviluppo di Roma, con un rap-
porto corretto tra sviluppo e progresso, con un passaggio
coerente dall'assistenzialismo alla partecipazione dei
cittadini, con la trasformazione del Campidoglio da "palaz-
zo" a riferimento civile, a strumento capace di far esprimere
mere, ^{il} livello produttivo, sociale e civile, le forze

petroselli (2)

più vive della città. Un ^{per Roma} modo nuovo di sentirsi città
e capitale. Essenziale è stato il carattere di alternativa
alla DC e al suo sistema di potere, un processo
reale di pari dignità tra tutte le forze che hanno governato.

[C'è anche una lezione più profonda.

Una visione della crisi come rischio, ma non come
catastrofe, come occasione. Una risposta progressista,
dalle città e con le città, alla crisi con una ^{strategia} ~~politica~~
democratica che respinge le illusioni autoritarie
e liberiste, che tende a combinare azione dello Stato
e presenza democratica della città, sviluppo e progresso,
rigore e fantasia. Da questa espressione è nata nella città
un voto che non è una cambiale in bianco (tutt'altro),
ma è in ogni caso un voto di fiducia che chiede di continuare

[Qui c'è davvero una chiamata democratica rispetto
alla quale risulta tutta l'arroganza e la mippia dell'
on. Piccoli (non solo della DC del preambolo, ma
anche di quella che si chiama sinistra dc), nel tentativo di
considerare ~~la elezione del sindaco~~ - come se milioni di romani non avessero
votato ~~la elezione del sindaco~~ di Roma alla stregua di sedicesimo ministro
al tavolo della trattativa nazionale. Chi persegue, o anche
solo agita, una prosettiva di rovesciamento e di
frode rispetto alle indicazioni degli elettori, non
ha valutato e non valuta le conseguenze che si ripercuotereb-
bero, nel tessuto democratico e civile della città.

[Il nostro primo dovere è rispondere a questa
chiamata democratica di governo, ^{assunto} ~~assunto~~

fino in fondo il valore della vittoria del
nostro partito, ma anche del successo del PSI e dei progres-
si dei partiti di democrazia laica. Dopo il voto si

tratta di dare un governo a Roma e non di prepararsi ~~ma~~ a prossime competizioni elettorali. Per questo intendiamo assumere e difendere il voto in tutte le sue articolazioni, all'interno dello schieramento di sinistra e laico. Per questo ci sentiamo impegnati a concorrere, per la nostra parte, a garantire che questa articolazione, decisa dagli elettori, non solo visibilmente si esprima ma dispieghi tutte le sue potenzialità.

[In generale, verso il voto dobbiamo avere un'attitudine che non smarrisca, nemmeno per un istante, la consapevolezza che abbiamo svolto una grande ruolo -di fronte alla crisi della politica di unità nazionale voluta dalla DC e consentita da altre forze, la quale poteva tradursi in un lungo e duraturo periodo di difficoltà per la sinistra ^{e per la stessa democrazia-} per mantenere la situazione in movimento e aperta, per attestare le posizioni del nostro partito a livelli che superano il 30 per cento, in una situazione in cui si registra un'avanzata generale del PSI e successi dei partiti laici di fronte ad un declino della DC e della destra, anch'esso generale.

[L'elemento più dinamico è indubbiamente l'avanzata del PSI. Si è parlato qui della sua linea ambigua, ma bisogna tener presente che per molti versi è un'ambiguità dichiarata e assunta come linea politica, poiché vi convive un'alleanza di governo con la DC presentata come alleanza-competizione e un vasto sistema di rapporti nel Paese, con i comunisti. La nostra linea di alternativa democratica al sistema di potere dc ha già dispiegato la sua efficacia ed è valida, ma deve vivere in tutti le sue possibilità. Non è, ^{court} tout court, un'alternativa di sinistra ^{per} che affronta nodi il cui scioglimento richiede l'impegno di un arco vasto di forze, non è uno schieramento già oggi definito e in sé compiuto, tuttavia non possiamo ~~non sapere~~ ^{non sapere} e ~~non~~ non dire con chiarezza che questa prospettiva non avanza senza un rapporto essenziale

Petronelli (4)

tra PCI e PSI, senza un rafforzamento articolato e non frontista delle forze della sinistra riformatrice e senza un'avanzata del PSI, ~~senza~~ la quale -senza che ci siano aree preventivamente garantite e assegnate- può concorrere ~~ad~~ ad approfondire la crisi e il declino della DC e del suo sistema di potere. La nostra polemica con le affermazioni che ritengono pregiudiziale per l'alternativa, il ~~ra~~equilibrio tra PCI e PSI o che ~~sostengono~~ sostengono che l'alternativa non potrà mai essere a guida comunista è necessaria e giusta.

Ciò è chiaro
con ogni
Widerstand,
o Roma

Non può essere statica. Saranno pur sempre i fatti, e, in ~~una~~ definitiva, i lavoratori italiani a dirci la radicalità e la profondità del cambiamento che è necessario verso un'alternativa; se ci deve essere una guida, di chi deve essere e in quale forma dovrà essere esercitata.

a far più
si illusi
e si getta
qui

[Forti della consapevolezza ~~che la~~ nostra ~~è~~ "peculiarità" è un ~~elemento essenziale del nostro~~ modo del nostro essere for]a essenziale di progresso e di sviluppo socialista in Europa, dobbiamo sapere che molte cose dipenderanno da quello che noi metteremo in campo sia nell'opposizione parlamentare che nel Paese. Il primo obiettivo è quello di impedire che l'ambiguità ~~che~~ della linea del PSI si risolva a livello più basso, come spera l'insieme del gruppo dirigente della DC. E' nostro compito ~~per~~ contribuire a che la situazione di movimento e aperta possa essere portata a sbocchi di alternativa.

[E' essenziale la nostra iniziativa politica e di massa, anche la caduta di ogni illusione strategica su patti di governo vicini e lontani con la DC.]

mentre ci impegniamo a conquistare risultati positivi per i lavoratori e per il Paese

ha detto il compagno Le Torre,
Sono ~~dispiaciuto~~ d'accordo con la relazione del compagno Natta e mi limiterò quindi ad alcune considerazioni sul voto meridionale. Il voto del 21 giugno nel Sud dimostra che ^{come} sempre accade ⁱⁿ ritardo rispetto ai fenomeni nazionali, ^{che} si apre un processo di declino della DC. In proporzioni molto ridotte in Sicilia, più accentuate a Bari e comunque, in entrambi in casi, è il centro destro ^a che mostra complessivamente i segni di questo declino. Ma tutto ciò che perde il centro destra lo guadagnano il PSI e i laici. Il PCI, nonostante gli sforzi compiuti in questi ultimi mesi ^{in Sicilia} non riesce ~~a risalire~~ a risalire la china. E rimangono tutta una serie di grandi difficoltà anche se la partita è da considerare ancora aperta. A Bari il PSI trae vantaggi così netti che lo portano, a nostro scapito, ad essere il secondo partito della città. Se non siamo in grado di bloccare ^{e rovesciare} questa tendenza ~~per~~ corriamo il pericolo di un serio ridimensionamento della nostra forza ^{di} e una nostra emarginazione in larghe zone del Mezzogiorno. Ciò potrebbe avere conseguenze incalcolabili in tutta la nostra strategia politica anche a livello nazionale. Nel prendere atto di questa situazione il nostro partito deve lavorare per poter prefigurare uno schieramento di forze sociali e politiche capaci in prospettiva di presentarsi come alternativa al sistema di potere della DC. Occorre fare emergere con nettezza la nostra collocazione all'interno dello schieramento riformatore. Nel Mezzogiorno, tranne alcune lodevoli eccezioni, abbiamo un partito impari a misurarsi con la società e con ~~le~~ profonde trasformazioni economiche e sociali intervenute. E la strada che indichiamo, di fronte ad uno sviluppo che mostra sempre più i segni della crisi, è quella della programmazione, della valorizzazione delle risorse meridionali. A questo impegno deve contribuire anche l'azione del nostro partito a livello

La Torre 2

nazionale, superando ritardi e limiti. Come reagire? La prima condizione è quella di far emergere, anche sui temi dello sviluppo e della programmazione, con nettezza la posizione del nostro partito sul Mezzogiorno, anche differenziandola, se occorre, dalle posizioni espresse dai sindacati. Affermare poi la nostra posizione autonoma all'interno dello stesso Mezzogiorno. Tenendo presente che spesso sono gli stessi dirigenti della DC ad innalzare, con la doppiezza che li contraddistingue, la bandiera ~~del~~ del meridionalismo. I processi che abbiamo oggi sotto gli occhi sono aperti ormai da molti anni e non concordo, quindi, con quanti fanno risalire tutte le nostre difficoltà al periodo delle larghe intese. Sia chiaro, lo ripeto, abbiamo fatto bene a chiudere ~~quella~~ quella esperienza che ha lasciato segni negativi nel partito al Sud. In realtà il nostro partito nel Mezzogiorno ha due anime: una antica, ancorata alla tradizione e alle grandi lotte, che oggi si presenta settaria e chiusa alle novità e un'altra anima, quella che ricerca un collegamento con le nuove realtà dello sviluppo. Ma una parte dei compagni che si ritengono rinnovatori ~~si~~ indugia spesso in ideologismi e astrattezze. Il permanere di questi poli estremi non permette ancora di superare le gravi difficoltà. Al di là dei settarismi e delle astrattezze dobbiamo comprendere i reali fenomeni sociali e politici in atto. Così mi chiedo: perché a Bari e in numerosi altri poli di sviluppo il PCI non si è radicato sufficientemente nella nuova classe operaia? Perché non abbiamo stabilito collegamenti diffusi con la imprenditoria moderna e produttiva? Non si è forse rifiutata da una parte del partito questa ricerca di alleanze con la nuova imprenditoria? Non le si è forse contrapposto in alcune realtà l'alleanza con gli "emarginati"? Considero un grave errore quello di contrapporre le rivendicazioni del popolo che più soffre per mancanza di casa, di lavoro, di assistenza ad un ampio schieramento di forze sociali e politiche capaci di fare i conti con il sistema di potere della DC.

Ecco perchè dobbiamo fare un'analisi attenta e concreta dei nostri difetti; perchè dobbiamo ~~avere~~ dare la massima attenzione alla elaborazione di precisi programmi e piattaforme; perchè dobbiamo indicare ~~per le campagne~~ con quali forze sociali e politiche vogliamo trasformare il Mezzogiorno partendo, per un lavoro che non può non essere di lunga lena, da ^{una} rinnovata eleborazione politica e programmatica e per suscitare movimenti di lotta sulle condizioni di vita e di lavoro di grandi masse urbane e delle campagne.

La Torre 1

Sono ~~in accordo~~ ^{ha detto il compagno La Torre} d'accordo con la relazione del compagno Natta e mi limiterò quindi ad alcune considerazioni sul voto meridionale. Il voto del 21 giugno nel Sud dimostra che ^{cioè} come sempre accade in ritardo rispetto ai fenomeni nazionali, ^{che è} si ~~apre~~ ^{apre} un processo di declino della DC. In proporzioni molto ridotte in Sicilia, più accentuate a Bari e comunque, in entrambi in casi, è il centro destro ^a ~~che~~ mostra complessivamente i segni di questo declino. Ma tutto ciò che perde il centro destra lo guadagnano il PSI e i laici. Il PCI, nonostante gli sforzi compiuti in questi ultimi mesi ^{in Sicilia} non riesce ~~in Sicilia~~ a risalire la china. E rimangono tutta una serie di grandi difficoltà anche se la partita è da considerare ancora aperta. A Bari il PSI trae vantaggi così netti che lo portano, a nostro scapito, ad essere il secondo partito della città. Se non siamo in grado di bloccare ^{e rovesciare} questa tendenza ~~noi~~ corriamo il pericolo di un serio ridimensionamento della nostra forza ^{di} e una nostra emarginazione in larghe zone del Mezzogiorno. Ciò potrebbe avere conseguenze incalcolabili in tutta la nostra strategia politica anche a livello nazionale. Nel prendere atto di questa situazione il nostro partito deve lavorare per poter prefigurare uno schieramento di forze sociali e politiche capaci in prospettiva di presentarsi come alternativa al sistema di potere della DC. Occorre fare emergere con nettezza la nostra collocazione all'interno dello schieramento riformatore. Nel Mezzogiorno, tranne alcune lodevoli eccezioni, abbiamo un partito impari a misurarsi con la società e con ~~le~~ ^{le} profonde trasformazioni economiche e sociali intervenute. E la strada che indichiamo, di fronte ad uno sviluppo che mostra sempre più i segni della crisi, è quella della programmazione, della valorizzazione delle risorse meridionali. A questo impegno deve contribuire anche l'azione del nostro partito a livello

La Torre 2

nazionale, superando ritardi e limiti. Come reagire? La prima condizione è quella di far emergere, anche sui temi dello sviluppo e della programmazione, con nettezza la posizione del nostro partito sul Mezzogiorno, anche differenziandoci, se occorre, dalle posizioni espresse dai sindacati. Affermare poi la nostra posizione autonoma all'interno dello stesso Mezzogiorno. Tenendo presente che spesso sono gli stessi dirigenti della DC ad innalzare, con la doppiezza che li contraddistingue, la bandiera ~~del~~ del meridionalismo. I processi che abbiamo oggi sotto gli occhi sono aperti ormai da molti anni e non concordo, quindi, con quanti fanno risalire tutte le nostre difficoltà al periodo delle larghe intese. Sia chiaro, lo ripeto, abbiamo fatto bene a chiudere ~~quella~~ quella esperienza che ha lasciato segni negativi nel partito al Sud. In realtà il nostro partito nel Mezzogiorno ha due anime: una antica, ancorata alla tradizione e alle grandi lotte, che oggi si presenta settaria e chiusa alle novità e un'altra anima, quella che ricerca un collegamento con le nuove realtà dello sviluppo. Ma una parte dei compagni che si ritengono rinnovatori ~~e~~ indugia spesso in ideologismi e astrettezze. Il permanere di questi poli estremi non permette ancora di superare le gravi difficoltà. Al di là dei settarismi e delle astrattezze dobbiamo comprendere i reali fenomeni sociali e politici in atto. Così mi chiedo: perché a Bari e in ~~in~~ numerosi altri poli di sviluppo il PCI non si è radicato sufficientemente nella nuova classe operaia? Perché non abbiamo stabilito collegamenti diffusi con la imprenditoria moderna e produttiva? Non si è forse rifiutata da una parte del partito questa ricerca di alleanze con la nuova imprenditoria? Non le si è forse contrapposto in alcune realtà l'alleanza con gli "emarginati"? Considero un grave errore quello di contrapporre le rivendicazioni del popolo che più soffre per mancanza di casa, di lavoro, di assistenza ad un ampio schieramento di forze sociali e politiche capaci di fare i conti con il sistema di potere della DC.

Ecco perchè dobbiamo fare un'analisi attenta e concreta dei nostri difetti; perchè dobbiamo ~~avere~~ dare la massima attenzione alla elaborazione di precisi programmi e piattaforme; perchè dobbiamo indicare ~~risultati~~ con quali forze sociali e politiche vogliamo trasformare il Mezzogiorno partendo per un lavoro che non può non essere di lunga lena, di ^{una} rinnovata eleborazione politica e programmatica e per suscitare movimenti di lotta sulle condizioni di vita e di lavoro di grandi masse urbane e delle campagne.

Informazione dell'On. Giorgio Napolitano al Comitato Centrale del PCI, sul secondo punto all'ordine del giorno: Convocazione dei congressi regionali.

Proponiamo al Comitato Centrale di dare mandato alla V^a Commissione, già convocata per domani, di approvare, ai sensi dell'art. 21 dello Statuto, le norme per la convocazione dei Congressi regionali, il cui svolgimento è previsto tra la fine di novembre e la prima quindicina di dicembre. Naturalmente non si tratterà solo di definire tappe e modalità di preparazione dei Congressi, in vista dei quali dovranno essere elaborati dai Comitati regionali i documenti da porre a base della discussione congressuale. Non si tratterà solo di definire procedure e calendario dei Congressi di Sezione, da cui dovranno essere eletti i delegati alle assemblee di zona, e delle assemblee di zona, da cui dovranno essere eletti i delegati ai Congressi regionali; di precisare criteri per quel che riguarda il rapporto tra iscritti e ~~delegati~~ delegati, il numero dei partecipanti ai Congressi regionali, ecc. E' necessario al di là di ciò discutere l'impostazione ^{generale} ~~politico-organizzativa~~ dei Congressi del prossimo autunno, partendo da una riflessione sullo stato del partito e sul modo in cui sono state finora raccolte e sviluppate le indicazioni della riunione di gennaio del Comitato Centrale.

E' un fatto che negli ultimi mesi, muovendo da quelle indicazioni si sono in diverse regioni compiuti approfondimenti e anche avviate concrete esperienze, ma si sono nello stesso tempo formulate proposte non convergenti su alcuni problemi e si è manifestata l'esigenza di affrontare meglio alcuni nodi: quelli, per esempio, relativi alle strutture, al processo di decentramento, ai caratteri e ai compiti dei Comitati di zona, ai rapporti tra Comitati regionali e Federazioni e alla "riqualificazione", come si dice, di queste ultime. Ne parleremo, nella V^a Commissione, e cercheremo di giungere a qualche chiarimento, a una maturazione ulteriore del nostro discorso. E' tuttavia importante riaffermare il senso del nostro impegno in questo campo: ci stiamo cimentando con problemi di rinnovamento politico-organizzativo; i due termini sono inscindibili, la nostra ri-

cerca e le nostre proposte di mutamento dell'assetto e del modo di funzionare della nostra organizzazione rispondono a preoccupazioni politiche e sono finalizzate a obiettivi politici. Ci preoccupano le difficoltà che incontriamo, e non solo nel Mezzogiorno, a cogliere nuove realtà sociali, a collegarci con le nuove generazioni, a esprimere proposte e iniziative adeguate, a crescere e operare come moderno partito di massa della sinistra. Il nostro obiettivo ^{politico} è metterci in grado di continuare a dare, di dare ancor più e meglio un nostro contributo peculiare al rafforzamento della democrazia e al progresso generale del Paese, alla piena affermazione del ruolo di governo della sinistra nel suo insieme, e dunque di una nuova guida politica, di un'alternativa democratica all'egemonia democristiana. Peculiare deve e può rimanere il nostro contributo per i contenuti di trasformazione in senso socialista che siamo impegnati ad esprimere, per l'esperienza storica e il patrimonio ideale che abbiamo accumulato nel corso di decenni e per la nostra capacità di verificare criticamente quell'esperienza, di rinnovare quel patrimonio, di rinnovare la nostra analisi, la nostra presenza nella società, la nostra iniziativa.

Pensiamo che a ciò faccia ostacolo tra l'altro l'appesantirsi della nostra organizzazione, una certa perdita di vitalità e dinamismo; che anche di qui vengano le difficoltà di cui ci preoccupiamo. Perciò abbiamo posto l'esigenza di semplificare le nostre strutture, di renderle più aderenti ai mutamenti intervenuti nel tessuto istituzionale e in quello economico-sociale, di reagire a burocratismi e ritualismi nel funzionamento degli organismi dirigenti e nella vita del partito, a genericità ed astrattezze nel modo di atteggiarsi di fronte ai problemi. Vedremo meglio nella V^a Commissione a che punto siamo in questo sforzo e come portarlo avanti fino ai Congressi regionali. Ma insisto sulla necessità di un impegno di tutto il

quadro del partito su questioni che non sono di pura ingegneria organizzativa, che non costituiscono una semplice riproposizione di vecchie discussioni su scelte organizzative più o meno opinabili e controverse. Occorre innanzitutto dare attenzione allo stato delle Sezioni, alle condizioni per uno sviluppo nuovo della loro iniziativa, alla formazione dei gruppi dirigenti sezionali: poniamo in questa chiave, oggi, il problema dei Comitati di zona, di una generalizzazione di questa struttura e di questa esperienza, e diamo grande importanza in primo luogo alla preparazione dei Congressi di Sezione, in vista dei Congressi regionali. Occorre approfondire l'analisi - abbiamo già cominciato a farlo - dei problemi che si pongono al partito nelle grandi aree metropolitane e delle ipotesi di revisione dell'assetto della nostra organizzazione in quelle specifiche realtà; e nello stesso tempo allargare il discorso, mettere a fuoco il tema di altre città e dei centri urbani minori.

Molti problemi vanno visti in una luce più critica, vanno affrontati con particolare preoccupazione ed impegno, nel Mezzogiorno o meglio da tutto il partito in riferimento al Mezzogiorno. Le proposte fatte da Ingrao per una specifica caratterizzazione e uno sbocco comune dei Congressi regionali del Mezzogiorno, meritano di essere discusse ed eventualmente precisate nella V^a Commissione. Riprendendo il dibattito che nella stessa V^a Commissione avemmo dopo le elezioni nello scorso anno, occorrerà andare a fondo nella verifica di quella che è la reale consistenza delle nostre organizzazioni meridionali, del modo in cui il partito e i suoi gruppi dirigenti lavorano nel Mezzogiorno, della situazione oggettiva in cui sono chiamati ad operare e del modo in cui si atteggiavano di fronte ad essa, del peso che hanno - nell'ostacolare un'analisi rinnovata ed aperta e

un'azione concreta e vigorosa - vecchi schemi e nuovi ideologismi, ~~pratiche politiche meschine e chiusure set~~tarie. Pensiamo di dover lavorare a un piano di interventi per risolvere un certo numero di situazioni critiche e di esigenze di sviluppo del partito nel Mezzogiorno, regione per regione, chiedendo alle organizzazioni del centro-nord, a tutto il partito, di esprimere, come diceva Natta nella sua relazione, un adeguato impegno materiale e politico per il Mezzogiorno.

Nel Mezzogiorno ancor più che altrove, ma dovunque in Italia bisogna perseguire obiettivi di crescita della nostra forza organizzata, di qualificazione di questa crescita nel senso di uno sviluppo indirizzato in precise direzioni, obiettivi di allargamento del nostro quadro attivo e di rilancio del nostro lavoro politico e di massa capillare e insieme di più moderna articolazione della nostra attività e di valorizzazione di capacità specialistiche. Inutile ribadire che ciò presuppone piena convinzione nel respingere suggestioni e scetticismi che portino ad accettare anche per il nostro partito il modello del partito d'opinione. Anzi, meglio, non ^è inutile ribadirlo, dato che suggestioni e scetticismi di questo tipo circolano nelle nostre file, che non vi si reagisce abbastanza e nel modo giusto, cioè dando risposte nuove e più ricche - sul piano dell'impostazione politico-culturale e nella pratica - alle difficoltà di sviluppo del partito come moderno partito di massa. A una sottovalutazione di queste esigenze e di queste tematiche è certamente legato anche l'andamento non soddisfacente del tesseramento e reclutamento: molti sforzi sono stati compiuti per superare un ritardo iniziale, variamente spiegabile, abbiamo confermato una forza imponente senza confronto, per diversi aspetti, con quella di alcun altro partito in Italia, ma ci mancano ancora diverse decine di migliaia di iscritti

ti per il 100%. Mi sia consentito di trarne lo spunto per un invito a dare dovunque attenzione a questo problema e innanzitutto a proseguire con slancio nella campagna di proselitismo femminile che abbiamo intitolato alla vittoria nel referendum del 17 maggio.

Ma più in generale tutto quel che ho detto ci induce a proporre che nella preparazione e nello svolgimento dei Congressi regionali un punto fondamentale sia costituito precisamente dai problemi del partito. L'esame, voglio sottolinearlo, dovrà abbracciare anche l'assetto e il lavoro del centro del partito, e contiamo di poter fornire tra breve a questo proposito degli elementi concreti di riflessione; e dovrà abbracciare anche lo stato e le prospettive della FGCI, verificando il cammino percorso dalla Conferenza di Rimini e il contributo dato o non dato dalle organizzazioni di partito.

Altro punto fondamentale della campagna congressuale dovrà essere l'esame delle politiche regionali. In effetti, tanto i problemi dell'istituzione Regione e della caratterizzazione regionale delle nostre piattaforme e iniziative, quanto i problemi del partito restano di solito sacrificati nella preparazione dei Congressi nazionali. E' perciò opportuno porli al centro della preparazione e dello svolgimento dei prossimi Congressi regionali. Naturalmente essi non sono separabili dai temi politici generali, nazionali e internazionali. Bisognerà trovare un raccordo misurato, evitando di dar luogo a discussioni onnicomprensive, e a questo scopo può essere utile sperimentare nei Congressi regionali, una discussione che si articoli in brevi dibattiti su mozioni, ciascuna delle quali sia poi messa in votazione e definisca l'orientamento del Congresso su alcuni punti politici: ad esempio, le linee del programma di politica economica e sociale del partito, o le nostre posizioni attuali di politica internazionale.

Sappiamo bene in effetti che la vita e l'attività delle nostre

organizzazioni, e la stessa campagna di tesseramento e reclutamento risentono fortemente del complesso travaglio ideale e politico che stiamo vivendo, di incertezze e divergenze politiche che non possiamo ignorare. Ma la risposta giusta a queste difficoltà sta nello sviluppo di un confronto più chiaro, concreto e concludente su alcuni temi di linea e di prospettiva politica e ideale; sta nel coinvolgimento, in questo confronto e nel processo di formazione delle decisioni, di una parte grande dei nostri militanti; sta in quella crescita della democrazia di partito di cui abbiamo parlato nel Comitato Centrale di gennaio. Possiamo fare un importante passo in avanti in questo senso coi prossimi Congressi regionali, e dobbiamo farlo. Perché altrimenti, in luogo di limpidi dibattiti che possono dar luogo, per quanto diverse siano le posizioni, a una seria sintesi unitaria e che debbono comunque lasciare inalterato un clima di fraterno impegno comune nell'azione, rischiano ^{in alcune situazioni} di prender piede fenomeni di polarizzazione e cristallizzazione delle posizioni, di non limpida sovrapposizione di divergenze politiche e di contrasti personali, di esasperazione e perfino di grave lacerazione. Bisogna combattere con molta decisione ed energia questi fenomeni, che in situazioni molto critiche - penso a quella di Bari -, possono trarre alimento anche da un articolo di improvvisata e distorta ricostruzione delle vicende del partito come quello uscito oggi su Rinascita. Vogliamo affrontare con grande schiettezza e se necessario crudezza i problemi delle nostre organizzazioni e dei nostri quadri dirigenti, ma senza esasperazioni e logiche di gruppo; vogliamo affrontare con grande apertura le questioni della nostra politica, della nostra dialettica interna, del rinnovamento del nostro partito, ma ribadendo e rafforzando quelle caratteristiche di tensione ideale, di linearità di comportamenti, e di spirito unitario, che costituiscono un grande punto di peculiarità e di forza del nostro partito. A questa ferma volontà impronteremo la preparazione dei Congressi regionali. Roma, 3 luglio 1981



Ufficio stampa del PCI

DOSSIER

2 LUGLIO 1981

IL COMITATO CENTRALE DEL PCI

Commenti e reazioni alla relazione di Alessandro Natta

La relazione di Natta al Comitato Centrale

Il Pci soddisfatto del suo immobilismo

di REMIGIO CAVEDON

ATTACCO ALLA D.C. nella speranza di dividerla, cauto apprezzamento dei successi del Psi colti nelle ultime elezioni, riproposizione dell'alternativa di sinistra per il governo del paese: questi alcuni temi svolti nella relazione con la quale l'on. Alessandro Natta ha aperto ieri i lavori del comitato centrale del Pci. Si tratta di capitoli che meriterebbero un esame approfondito poiché se da una parte vengono accantonate alcune esaltazioni della vittoria comunista, palesemente anacronistiche, dall'altra vengono svelate la difficoltà del Pci di comprendere i segnali di cambiamento e le stesse indicazioni del voto amministrativo e regionale.

L'analisi dell'esponente comunista si raccoglie in effetti attorno ad uno schema artificioso: il declino della D.C. è inevitabile ed occorre incalzarlo per distruggere una «pratica di potere» che si sarebbe rivelata letale per le istituzioni; l'alternativa di sinistra appare chiaramente all'orizzonte anche se il «modello» e la leadership non sono ancora ben definiti; il ruolo del Psi è importante ma i suoi elementi di «ambiguità» appaiono agli occhi del partito comunista quali fattori che non solo ritardano l'evoluzione del paese verso una guida di sinistra, ma offrono anche il pretesto all'«area conservatrice» per rilanciare l'attacco contro la sinistra.

In questo contesto Natta cerca elementi di novità e di strategia politica per decretare l'originalità della proposta comunista e per sostenere l'inevitabilità e la legittimità di un cambiamento della guida del paese con l'apporto determinante e decisivo del Pci. Egli respinge così l'affermazione di Craxi secondo il quale non vi è «la possibilità in Europa occidentale di un'alternativa di sinistra a guida comunista», per riaffermare la radice «europea» del Pci e quindi la sua perfetta omologazione con le democrazie socialiste europee.

E' davvero difficile districarsi in mezzo alle contraddizioni comuniste perché se l'anima «europeistica» e il laicismo amendoliano ogni tanto rispuntano nel discorso di Natta, è anche vero che esso è stretto in una camicia di contenzione che tende a comprimere ogni elemento di novità e a risolverlo o in un generico appello alle sinistre per un altrettanto fumoso «modello di socialismo», o nella più perfetta dimenticanza di quelli che appaiono i problemi fondamentali da risolvere in una democrazia industriale avanzata.

L'integralismo del Pci — al di là dell'interpretazione dei risultati elettorali — riemerge con vigore quando esso è costretto a misurarsi sui grandi problemi del paese: dalla crisi economica ai temi delle istituzioni e del rapporto con i meccanismi di una società pluralistica che respinge qualsiasi tentativo di egemonizzazione. Ecco perché esso tende a riversare sulla D.C. colpe e responsabilità che o non esistono, o sono invece riferibili alle caratteristiche complesse e di non facile schematizzazione del nostro sistema democratico e dei poteri sui quali esso si regge. Il Pci è così costretto ad attaccare, in maniera spesso selvaggia, la Democrazia Cristiana perché la sua demonizzazione è necessaria alla propria proposta di «egemonia» e di «pulizia morale», ma è obbligato anche a prendere le distanze dal Psi e dai partiti «laici» — salvo ammiccamenti per gestire insieme tutte le autonomie locali possibili — perché avverte che un'alleanza che prospetti l'alternativa finirebbe per far esplodere le contraddizioni tra la linea riformista, presente anche nel Pci, e i fautori del principio dell'egemonia assai più numerosi di quello che appaia (e le vicende interne della CGIL ne sono una significativa testimonianza).

Nel tentativo di risolvere questi contrasti il Pci rischia di finire nell'assoluto immobilismo creando quelle condizioni favorevoli per l'erosione a sinistra da parte del Psi che rappresentano l'elemento più significativo delle ultime elezioni. A forza di porre veti ai governi che si sono succeduti dopo la fine della fase della «solidarietà nazionale» e dopo aver contrastato la logica del «confronto», i dirigenti comunisti sono costretti a sperare nel crollo della D.C. e, contemporaneamente, in un ridimensionamento dell'area laico-socialista senza per altro affrontare i problemi che confermano la D.C. nel suo ruolo e legittimano le speranze laico-socialiste.

AVANTI! 2-7-81

Contraddittoria relazione al CC del PCI

Natta: senza la DC nessuna alternativa

Esclusa sia l'alternativa di sinistra che quella con i laici — Insufficiente analisi dei risultati elettorali

di PAOLO GIGANTE

I rapporti con il Partito Socialista, dopo le elezioni del 21 giugno e dopo la nascita del primo governo laico, erano considerati uno degli elementi di maggiore interesse della relazione con la quale Alessandro Natta avrebbe aperto i lavori del Comitato Centrale del Partito Comunista.

L'attesa è andata delusa. Non perché l'esponente comunista si sia occupato poco del PSI (anzi è stata dedicata al nostro partito una porzione consistente della relazione) ma perché di là da atteggiamenti pregiudiziali, l'analisi ha ricalcato moduli di vecchio stampo senza tenere minimamente conto delle voci importanti che pure negli ultimi tempi si sono levate nel PCI per una diversa impostazione del dialogo nei confronti del PSI. E forse in questo esame riduttivo hanno giovato anche preoccupazioni di carattere interno.

Già la spiegazione del successo elettorale del PSI risulta insufficiente nel momento in cui esso viene fatto derivare dalla «collocazione» dei socialisti, un partito al governo ma anche nelle amministrazioni locali assieme alla DC o assieme al PCI. Come se questa duplicità di posizione non fosse esistita anche in passato e con risultati ben diversi. Ma Natta insiste nel pronunciare giudizi politici complessivi e tranchanti di questo tipo: «il fatto è che nell'attuale impostazione del PSI preoccupato soprattutto a conseguire un maggior peso come partito non sembra siano sufficientemente presenti la gravità della situazione del Paese, l'urgenza di una rottura e di un superamento effettivo del sistema politico e di potere imperniato sulla DC».

Sono argomenti più da propaganda elettorale che da analisi seria sulla azione politica difficile e responsabile che il PSI sta conducendo per garantire la governabilità al paese e preparare insieme più avanzate soluzioni.

D'altra parte Natta, quanto a prospettive, esprime una posizione largamente contraddittoria. Da un lato si fa

della DC il centro di tutti i mali, comunque un partito con il quale non si dovrebbe governare, dall'altro si sostiene che bisogna mantenere fermo un punto: «non assimilare o ridurre l'alternativa democratica all'alternativa di sinistra né allo schieramento dei partiti alla sinistra della DC». Appaiono frasi di questo genere come vere e proprie assicurazioni al partito democristiano al quale si garantisce che in presenza di un forte aumento della presenza socialista e dell'area laica, il PCI non farà mai un governo che veda esclusi i «cattolici». E infatti Natta parla poi di «attenzione, della iniziativa più intensa e dispiegata verso i cattolici democratici sui grandi temi politici ed ideali».

Per quanto attiene ai risultati elettorali del PCI, Natta riconosce apertamente la gravità della sconfitta nel Mezzogiorno («non siamo di fronte a fatti episodici») ma si limita a parlare di «difetto di coerenza nel rapporto tra linea politica generale, realtà specifiche e partito» senza spiegare con chiarezza i motivi della flessione comunista.

Nel confronto del governo Spadolini c'è indubbiamente un atteggiamento di maggiore attenzione ma si registra nello stesso tempo delle critiche curiose. Il segretario del PSI Craxi ad esempio, sarebbe colpevole di aver accennato alla possibilità che questo non sia un governo di legislatura. Ed allora ne nasce la strana sensazione che ora Natta si faccia difensore lui della governabilità o ancora più probabilmente che il PCI ritenga di stabilire lui se e quando il governo deve cadere.

E' difficile a questo punto non considerare assai arretrata la relazione di Natta e non vedere come una simile impostazione di Comitato Centrale renda più difficile il compito di quanti (si veda ad esempio l'ultimo articolo di Cossutta su Rinascita) si sono sforzati di stabilire più sereni e costruttivi rapporti con il PSI e di dare un addio definitivo alle politiche di compromesso storico con tutti i loro pesanti strascichi.

M2

Violenta requisitoria di Natta contro Governo e area socialista

2

Il PCI ha già scoperto le carte nei confronti del Governo Spadolini prima ancora che il Presidente del Consiglio presenti al parlamento il suo programma (7 luglio prossimo con inizio del dibattito al Senato). Natta aprendo i lavori al CC del PCI ha detto:

- che la compagine governativa resta «sostanzialmente quella di prima»;
- che il programma il «che fare» e «il come» non sono stati al centro del dibattito;
- che la cura e l'assillo essenziali sono stati la «distribuzione dei posti e la rissa nella DC»;
- che non è stato affrontato nessuno di quei problemi di struttura, di razionalizzazione, di maggiore efficienza proposti da partiti governativi.

È una «delusione seria» ha continuato Natta. «Non abbiamo interesse e volontà di andare a un confronto il più aperto e costruttivo ma il risultato è il «no». UN «No» senza compromessi anche per rispondere al PSI accusato di sfruttare («in qualche misura riuscendovi») «l'ambiguità della collocazione». Da una parte ha precisato Natta, «portando avanti la competizione con la DC sotto l'insegna della governabilità diversa, di momento in momento accentuando o sfumando il valore politico di questa scelta o riducendola quasi a stato di necessità».

Si tratta come appare evidente, di una strategia complessa il cui vero obiettivo, probabilmente, non è tanto il Governo o il Presidente del Consiglio - che già comincia ad essere «lavorato ai fianchi» da «Fortebraccio» come accadeva ai tempi in cui Spadolini era direttore del «Carlino» di Bologna o del «Corsera» - quanto proprio il PSI. Natta, infatti, insiste verso questo bersaglio, allorché precisa che «nel PSI preoccupato soprattutto a conseguire un maggior peso come partito, non sono sufficientemente presenti la gravità della situazione del paese, l'urgenza di una rottura e di un superamento effettivo del sistema politico e di potere imperniato sulla DC e la serietà della crisi che investe questo partito».

Sono queste righe che illuminano più di ogni altro concetto, il pensiero del PCI sul momento attuale e sulle possibilità che obiettivamente gli si presentano per scardinare l'intesa. Le possibilità obiettive, lo ha ricordato lo stesso Natta sono i «giudizi incerti» talvolta al limite della valutazione negativa che anche da parte delle forze del pentapartito si muovono contro il Governo.

È un pericolo da non sottovalutare, come anche L'UMANITA' va dicendo quasi ogni giorno. Due giorni prima che Spadolini

concludesse la sua fatica Longo - teniamo a ripeterlo - disse: «Dobbiamo ad ogni costo, evitare che il giorno stesso (o nei giorni successivi) in cui questo Governo sarà varato si parli del prossimo ministero. Il Governo è quello che è nelle condizioni di oggi; non c'è un dopo governo, c'è questo governo».

Ovviamente, accanto alla analisi politica sul Governo e sulle forze che lo compongono,

una parte della relazione Natta si occupa anche del modo come il PCI valuta i risultati elettorali e pensa di leccarsi le ferite. L'esponente comunista parla di «tenuta» in alcune zone di «cali» in altre, di «sconfitte» in altre ancora, affermando che è necessario affrontare la situazione determinatasi in alcune regioni (Puglia e Campania soprattutto) riguardo anche alla organizzazione del partito in modo aperto «senza chiusure o colleganze personalistiche o di gruppo avendo di mira l'unità del Partito».

Espressione, quest'ultima del tutto insolita nella fraseologia del CC almeno dai tempi della scissione a sinistra del Gruppo Rossanda-Pintor. In un partito a centralità democratica (gli scissionisti del tempo la definirono «dogmatica») quando si fa appello, sia pure con parole di circostanza all'Unità e si accenna, addirittura, con riferimento a batoste elettorali come quella di Bari a «chiusure o colleganze personalistiche o di gruppo», è segno che qualcosa sotteraneamente bolle in pentola. Sarà pertanto interessante annotare il dibattito che seguirà la relazione Natta.

Dal PSI, quasi a replica indiretta nei confronti di Natta è giunto un invito (on. Francesco Principe della Direzione) ad appoggiare «senza riserve» il Governo pentapartito. «Il PCI, ha aggiunto Principe, ha ancora oggi dichiarato che la sua opposizione al governo Spadolini sarà dura e senza attenuanti per cui riesce difficile poter inventare il Governo che possa indurre i comunisti ad una opposizione diversa sempre annunciata in periodi di gestazione di governi ma mai praticata durante la vita dei Governi che si sono succeduti dal 1979 ad oggi».

L'on. Principe concludendo ha detto che il prossimo CC del PSI, «nella sua intieratezza, precisa, dovrà fare una riflessione responsabile sull'atteggiamento dei comunisti perché una opposizione così come preannunciata o corrisponde alla logica di una politica di sfondamento o alla logica dello sfascio delle istituzioni. Nell'una e nell'altra ipotesi il PSI - questo è un parere comune che Principe ha saputo interpretare - non può accettare tesi del genere sul quale occorre riflettere».

Il quadro politico si sviluppa quindi su diversi fronti: su quello ministeriale vero e proprio (domani il Governo si riunisce per nominare i sottosegretari e iniziare il dibattito sul programma che Spadolini presenterà al parlamento) su quello del rapporto governo-PCI e su quello, apparentemente più opaco ma in realtà più incisivo del rapporto PCI da una parte e forze laiche e socialiste dall'altra. Amalgama comune dell'offensiva del PCI è la questione sociale (sindacati e scala mobile) ma nel senso di poter esplicitare una manovra diciamo flessibile. Da una parte c'è l'intransigenza di Lama e dall'altra c'è il possibilismo di Natta. L'esponente comunista ha infatti detto, senza però trarne le conseguenze sul piano di un atteggiamento concretamente più possibilista nei confronti del Governo che «va apprezzato» l'incontro di domenica

scorsa a Palazzo Chigi «per il modo equilibrato come è stato condotto e per la impostazione realistica che a questo capitolo è stata data dal Presidente del Consiglio». Secondo Natta sembrano sconfitte «la campagna intesa a far apparire il costo del lavoro come la causa principale causa della inflazione e la manovra rivolta a coinvolgere il movimento sindacale in una logica di maggioranza e di governo».

Nessuna segnalazione di rilievo in casa DC. Oggi si riunisce la Direzione e all'ordine del giorno c'è il problema «morale» (P2). Anche per il fatto che siamo nella fase terminale della distribuzione del sotto portafogli, le conclusioni del problema «morale» sono molto attese. Come spesso accade «morale» e politica o tornaconto trovano singolari e inaspettate occasioni di incontro.

Nel tardo pomeriggio il Presidente del Consiglio ha avuto un lungo e cordiale colloquio con il segretario generale del nostro Partito, on. Pietro Longo.

M3

Affetto per Spadolini e astio per Craxi, questa l'alternativa del Pci secondo Natta

Al comitato centrale del Pci Natta non apre ai socialisti, ma li accusa di «buscare il levante per il ponente»

di Rina Gagliardi

ROMA. C'era attesa per questo comitato centrale del Pci, il primo politicamente impegnativo dopo molto tempo. E c'era una previsione diffusa: Natta, nella sua introduzione, avrebbe marcato con forza la necessità di riaprire il dialogo Pci-Psi, e avrebbe collocato la proposta della linea dell'alternativa democratica sulle gambe possibili di rinnovati rapporti unitari a sinistra. Accreditavano questa convinzione, anzitutto, le più recenti scelte del vertice del Pci: a partire dal discorso svolto al congresso socialista di Palermo da Berlinguer fino al giudizio sul voto del 21 giugno, con cui lo stesso segretario comunista marcava il carattere complessivo di «avanzata a sinistra» delle elezioni, ivi compreso il successo del Psi. Ancora. In questi giorni, dirigenti autorevoli delle Botteghe oscure avevano anticipato il senso politico del rapporto di Nat-

ta al Cc in una chiave di pur cauta alternativa mitterrandiana.

Invece, le 47 cartelle dattiloscritte dell'introduzione di ieri mattina non contengono alcuna tenerezza nei confronti dei cugini socialisti. E contengono un giudizio politico generale che, se mai, autorizza a parlare di una correzione sostanziale della posizione più recente, come l'ultimo comunicato della direzione.

Natta, infatti, si limita ad accennare alla natura «essenziale» del rapporto Pci-Psi ai fini di una politica «di rinnovamento», ma precisa subito, con una certa solennità, che non è giusto «assimilare o ridurre l'alternativa democratica all'alternativa di sinistra né allo schieramento dei partiti alla sinistra della Dc». Segue, a questa considerazione, una polemica garbata nel tono, ma dura nella sostanza, col partito e con la politica di Craxi. Si contesta la tesi del «riequilibrio a sinistra», ribadita recentemente dal segretario socialista sull'Espresso, accusandola di «attentismo» e di ammiccamento all'«orizzonte del centro-sinistra». Si accusa il Psi di «ambiguità» di collocazione e di scelte (collaborazione, seppur «competitiva» con la Dc, collaborazione con i comunisti nelle giunte), e si accredita a questa condizione la ragione del successo elettorale. Di più, Natta arriva ad esprimere sulle

potenzialità del «blocco laico-socialista» un giudizio non certo positivo, allorché afferma che «molti tra i fautori e i propagandisti di una tale prospettiva non hanno di mira un reale cambiamento politico, ma semmai una riorganizzazione dell'attuale sistema». Craxi, afferma qualche frase più in là, busca il levante per il ponente, se pensa di fare l'alternativa alla Dc senza cambiare nulla del sistema di potere di questo partito (se il Psi non nega la possibilità di un'alternativa in Europa occidentale a guida comunista, è forse realistica o praticabile un'alternativa a guida socialista? si chiede il numero due della segreteria del Pci, in uno dei passi più stizzosi della sua relazione).

La polemica con Craxi investe anche le questioni del governo Spadolini. Sul pentapartito, Natta mantiene una posizione molto prudente: apprezza la figura del presidente laico, e le sue prime operazioni (come l'incontro triangolare di domenica scorsa), dà un giudizio abbastanza negativo sulla struttura e la composizione del governo, pur nella riserva di un giudizio pieno al momento del discorso programmatico. In questa prudenza, Natta ribadisce un punto, assai curioso, a ben vedere. Spadolini è stato lasciato solo dai suoi partner, afferma, nei suoi tentativi rinnovatori. E verso Craxi la freccia-

ta è precisa: già state lavorando a farlo cadere questo governo, con la scusa che non c'è un «accordo di legislatura».

Ma qual è, alla fine, la linea politica che Natta propone, innestandola su un giudizio severo (critico e autocritico) dei risultati elettorali? Qui, emerge indirettamente lo stato di disorientamento in cui si trova il gruppo dirigente del Pci. La nozione di «alternativa democratica» viene ribadita, ma, in un passo, riagganciata alle connotazioni originarie della proposta di compromesso storico. E viene riaccompagnata con la necessità di «stimolare al massimo» un processo di «rinnovamento e revisione interna alla Dc».

Non è chiaro, insomma, che tipo di discussione si stia svolgendo al vertice del Pci. Sulla sferzata di Natta, potrebbe avere influito il sostanziale rifiuto di Craxi a un «reincontro» con Berlinguer. E potrebbero entrarci ragioni interne non irrilevanti: l'ala «laicista» del Pci, i vari Napolitano e Chiaromonte, stanno premeando per forzare in chiave filosocialista la «svolta» e la stessa «alternativa democratica». Berlinguer (che in una intervista al Gr2 conferma la sostanza della relazione di Natta) si è deciso a forzare nella direzione opposta. Saranno significativi gli interventi di oggi, nei dibattiti: tra essi, quello di Pietro Ingrao.

Freddezza del PCI verso i socialisti Qualche novità in vista fra i dirigenti

Natta rinfaccia al partito di Craxi «ambiguità» e «contraddizioni» mentre parla di «confronto aperto e costruttivo» verso il governo di Spadolini. Gli avvicendamenti negli incarichi interni sarebbero richiesti dalle «contrapposizioni» e dalle «colleganze personalistiche di gruppo» emerse negli ultimi tempi

Mentre le valutazioni del comitato centrale comunista attirano l'attenzione del mondo politico, Spadolini deve scegliere ora i nomi dei sottosegretari. Tutti i partiti della maggioranza hanno presentato le loro «rose», e si battono per un consistente numero di poltrone: il compito del capo del governo, che vorrebbe ridarle rispetto alle 57 di Forlani, si presenta difficile.

A pagina 2 articolo di Guido Credazzi

ROMA — Parole di grande freddezza verso il Psi: dalla tribuna del comitato centrale comunista Alessandro Natta ha colto di sorpresa e un po' delusi i sostenitori di un'alternativa alla francese.

Non è il solo segnale importante lanciato dalla sala delle Botteghe Oscure. C'è l'apprezzamento, sia pure vago, che il «numero due» del Psi caprine invece per Spadolini, omaggio al primo laico che interrompe il lungo predominio democristiano a Palazzo Chigi, più che al presidente di un governo di centro-sinistra.

Il terzo segnale è rivolto al gruppo dirigente del partito presente al completo. Un riferimento ai «problemi di lotta politica anche nel partito», «a

chiusure e colleganze personalistiche di gruppo» che farà discutere perché interpretabile come annunzio dell'esistenza di correnti anche nel partito del centralismo democratico. Un accenno ai «mantenimenti nella coerenza e nel rigore del costume morale e politico», alle «contrapposizioni», alle «divisioni» che non sembra solo un espediente dialettico per spiegare «ciò che è consentito agli altri ma non a noi comunisti».

Infine, a fronte della sconfitta elettorale nel Mezzogiorno, la richiesta di una «tempestiva adozione delle misure che ri-

sultino necessarie» ma, si badi bene, non solo nei confronti degli eventuali responsabili in sede locale perché Natta parla di «ponderata verifica anche per ciò che riguarda i gruppi dirigenti, i compiti di direzione». Come dire il preannuncio di avvicendamenti negli incarichi, non solo a Bari o a Palermo, ma anche a Roma.

RAPPORTI CON IL PSI. Natta riconferma l'essenzialità del rapporto Psi-Psi «per una politica di rinnovamento e di trasformazione democratica», ma subito dopo non risparmia ai «compagni socialisti» una puntigliosa elencazione di «ambiguità» e «contraddizioni». Se la prende con Craxi quando critica «i propagandisti dell'alternativa che abita la sua base nello schieramento laico-socialista», perché «non mirano a un reale cambiamento politico ma semmai a una

riorganizzazione dell'attuale sistema».

Una versione dell'alternativa che al Pci non può certo piacere, perché sposta il baricentro sul Psi rafforzato elettoralmente, ma Natta solleva anche un problema di coerenza. Quando, per esempio, rimprovera al Psi di non fare nulla per sbloccare «le preclusioni» nei confronti del Pci, anzi di sfruttare «l'ambiguità della collocazione», governando con la Dc ma in competizione con lo scudocrociato, collaborando negli enti locali con i comunisti ma scaricando continuamente sugli alleati di sinistra malumori e rinvii e addirittura accuse di «fanatismo».

E' una lista di «sfiducia» che non termina qui. Natta solleva il «dubbio, anzi qualche cosa più del dubbio» che nella «dichiarata volontà di perseguire un'alternativa alla Dc» l'approdo di Craxi sia un altro, tenendo presente — dice l'e-

sponente comunista — la più recente affermazione del segretario socialista secondo cui «in Europa occidentale non si vede la possibilità di un'alternativa di sinistra a guida comunista». E neppure «a guida socialista», replica Natta.

GOVERNO SPADOLINI. Natta parte con un elogio «per il modo equilibrato e per l'impostazione realistica che il presidente del Consiglio ha dato all'incontro sindacati-Confindustria», ma passa ai toni grigi per chiamare in causa democristiani e socialisti non risparmiando a Craxi un'ultima frecciata: «Che apertura di credito si può dare a Spadolini, proprio mentre il segretario del Psi dichiara che non c'è alcun accordo di legislatura, dando così come per scontato che tra alcuni mesi si andrà a una nuova crisi?». Comunque nel Pci non vi è alcun atteggiamento «pregiudiziale ma interesse e volontà di andare a un

confronto aperto e costruttivo», se Spadolini manterrà i suoi impegni.

PROBLEMI INTERNI. E' l'argomento che suscita più interesse nel dibattito sulla relazione di Natta. Venuto, segretario regionale pugliese, non ha usato molti termini: «Nel Pci barese si è aperta una battaglia che si è trasformata in rissa alla vigilia delle elezioni sul falso problema del rinnovamento». E ha concluso: «Sono pronto ad accettare le decisioni del partito, ma attenzione a non personalizzare le responsabilità della sconfitta».

Antonio Padellaro

CORRIERE DELLA SERA
2-3-81

MS

4

□ la Repubblica
giovedì 2 luglio 1981

Natta al Comitato centrale comunista: "Non soddisfacente il risultato elettorale"

"Essenziale l'intesa col Psi ma Craxi è ancora ambiguo"

Riproposta la "questione democristiana": "Dobbiamo stimolare al massimo un processo di revisione nella Dc". Severa autocritica per le sconfitte nel Sud. Rilancio delle giunte rosse

di LUCIO CARACCILO

ROMA — Il Pci considera «essenziale» il rapporto con il Psi, ma conferma tutte le sue critiche nei confronti di Craxi, mentre rilancia la «questione democristiana» e affaccia l'ipotesi che la «pressione» della sinistra provochi un mutamento di linea anche a breve scadenza del partito di maggioranza relativa. Sono i punti essenziali della relazione con cui Alessandro Natta ha introdotto ieri i lavori del Comitato centrale comunista, dedicato all'esame dei risultati elettorali e al tentativo di precisare la linea di alternativa democratica varata sette mesi fa.

Secondo il numero due di Botteghe Oscure «non si può assimilare o ridurre l'alternativa democratica all'alternativa di sinistra, né allo schieramento dei partiti alla sinistra della Dc». Dopo questa definizione in negativo, Natta ha affrontato il tema del rapporto con i socialisti, che è da tempo al centro del dibattito nel Pci. Ha salutato «l'importanza positiva dei progressi conseguiti dal Psi» nelle elezioni del 20 giugno. Ha concesso che «è del tutto legittima e utile la competizione politica nella sinistra». Ma «è negativa e pericolosa l'impostazione socialista che tende a subordinare una politica di intesa e una battaglia unitaria per un cambiamento della direzione del Paese al preventivo riequilibrio delle forze nella sinistra».

Natta ha sottolineato l'«ambiguità» di Craxi, che da una parte dichiara di non voler stipulare un'alleanza generale con

la Dc ma forma con essa quattro governi in due anni, dall'altra collabora con i comunisti in moltissime giunte locali. «Per quanto accortezza e grintosità si possa mettere in questo cercare il levante per il ponente della politica socialista, in questa volontà dichiarata di perseguire un'alternativa alla Dc attraverso un'alleanza sia pure non organica e conflittuale con la Dc, è difficile non vedere che tale rotta è sempre più sul filo dell'azzardo».

Natta ha poi messo in dubbio «la praticabilità di un'alternativa di sinistra a guida socialista». E ha sottolineato la «peculiarità» del Pci, che lo distingue dai partiti socialdemocratici, anche se «la nostra identità è d'altra parte pienamente europea».

Ed ecco l'apertura di credito verso i cattolici e soprattutto verso una Dc che si rinnovi profondamente, sulla spinta dell'intesa fra comunisti e socialisti: «Dobbiamo stimolare al massimo un processo di revisione e di cambiamento di indirizzi e di costume politico nella stessa Dc e una nuova dislocazione di forze cattoliche, democratiche e progressiste». Dev'essere chiaro, ha specificato Natta, che la violentissima offensiva contro il sistema di potere dc «non ha inteso rovesciare né oscurare quell'orientamento strategico per cui abbiamo sempre ritenuto che un processo di trasformazione democratica della società italiana, la stessa alternativa democratica, dovessero puntare anche su una componente cattolica».

Di più, è necessaria una stra-

tegia «dell'attenzione e dell'azione anche nei confronti della Dc, in un momento in cui l'intervento e la pressione nostra e delle altre forze di sinistra possono contribuire a una qualche resa dei conti, a un mutamento nel modo di fare politica, nelle linee e nelle prospettive politiche» dello scudo crociato.

A questo tentativo, ancora parziale, di specificare la linea dell'alternativa democratica, Natta è giunto dopo un'analisi del voto amministrativo fondata su quattro concetti: 1) Sconfitta della Dc, «colpo duro alla linea del preambolo», che deriva dalla crisi del partito, dalla «sclerosi dei gruppi dirigenti»; 2) Crescita complessiva della sinistra e rafforzamento del polo laico-socialista (ma «laico», ha puntigliosamente ricordato Natta, non è sinonimo di «progressista»); 3) In questo ambito, vittoria del Psi, che «si è fatto forte non solo del dato oggettivo di una collocazione bivalente» (alleanza con la Dc al centro e con il Pci in periferia), «ma anche di quell'elemento di ambiguità politica che è venuto caratterizzando la linea della governabilità»; 4) Tenuta a riprese del Pci rispetto al '79 e all'80.

Il risultato del Pci «non è affatto soddisfacente», ha però aggiunto Natta. Il punto dolente è il Sud, dove i comunisti hanno subito veri e propri tracolli (Bari e la Campania). Natta ha ammesso che bisogna «affrontare in modo aperto i problemi di lotta politica anche nel partito», sapendo che «non ci è consentito ciò che per altri non sembra avere prezzi politici: i manca-

menti nella correttezza e nel rigore morale, le contrapposizioni, le divisioni». C'è qui un implicito e coraggioso accenno all'inquinamento subito dal Pci meridionale, specialmente pugliese, durante il periodo delle «larghe intese» con la Dc. Ecco la necessità di una «ponderata verifica anche per ciò che riguarda i gruppi dirigenti».

Natta ha detto che il Pci non ha atteggiamenti pregiudiziali nei confronti del governo Spadolini, ma è pronto a un confronto «aperto e costruttivo se davvero il governo seguirà il proposito di ricercare un corretto rapporto con il Parlamento». Ma resta un giudizio drastico sulla composizione del nuovo ministero.

Infine il leader comunista si è scagliato contro la «campagna intesa a far apparire il costo del lavoro come la causa principale dell'inflazione» e la conseguente «manovra rivolta a coinvolgere il movimento sindacale in una logica di maggioranza e di governo, con gravi conseguenze per l'autonomia e l'unità del sindacato». No secco al patto sociale quindi, perché «ingabbia» il movimento sindacale e ne viola l'autonomia. Mentre è apprezzabile l'iniziativa di Spadolini di convocare subito un vertice con sindacati e Confindustria, «condotto in modo equilibrato e con impostazione realistica» dal presidente del Consiglio.

Il dibattito è cominciato ieri con gli interventi di Spriano, Libertini, Giovanni Berlinguer. Fra i leader di primo piano parleranno Ingrao, Napolitano e, forse, lo stesso Berlinguer.

Paese Serie
2-7-81

Natta al CC comunista

«Il voto ha rafforzato l'alternativa»

Rigorosa analisi dei risultati elettorali - Il Psi interlocutore importante - Limiti del «riequilibrio» a sinistra

di PATRIZIA RETTORI

UNA ANALISI senza complessi del risultato elettorale, la riaffermazione netta della linea dell'alternativa democratica. La riflessione del Pci sulla fase politica attuale parte da questi due presupposti. La relazione con la quale Natta ha aperto ieri la riunione del comitato centrale fonda infatti tutto il discorso sulle prospettive politiche proprio su un esame puntiglioso del voto del 21 giugno, successo per successo, ma anche sconfitta per sconfitta. Non c'è ancora una risposta politica definita alle flessioni elettorali del Pci, ma c'è una enumerazione analitica delle cause, diverse e complesse, che l'hanno determinata. Le proposte per porvi rimedio si attendono dal dibattito, che proseguirà per tutta la giornata di oggi.

Guardando all'esito complessivo del voto, Natta non è pessimista. Ma non nasconde le difficoltà del lavoro da compiere, e raddrizza qualche sfasatura politica che le polemiche della vigilia elettorale avevano registrato. Tre gli argomenti di fondo: il declino della Dc, il successo del Psi ed il rapporto che i comunisti devono avere con esso, la proposta dell'alternativa democratica.

Il declino democristiano è un fatto che, accostato all'avanzata socialista e alla ripresa comunista, può a ragione far diagnosticare uno spostamento a sinistra dell'elettorato italiano. Parlare però di una «domanda di cambiamento» diffusa nella società ha senso, per Natta, solo se si rapporta il risultato del Psi e dei partiti laici a quello del Pci. Da questo ragionamento esce confermata la validità della linea dell'alternativa democratica, della qua-

le però vanno nuovamente precisati i contorni. Innanzitutto, dice Natta, «il significato di alternativa per noi non sta nella prefigurazione di uno schieramento, ma nella sostanza, nei contenuti di una politica di rinnovamento e di nuovo sviluppo economico». Questo perché rompere il sistema di potere della Dc significa «riforma dello Stato, nel solco dell'ordinamento costituzionale», e «pieno ripristino della logica democratica e costituzionale nella formazione delle maggioranze e dei governi». Inoltre «la denuncia, la contestazione e l'attacco che duramente abbiamo condotto e che intendiamo continuare a condurre contro la politica della Dc, il suo sistema di potere e il suo modo di governare, non hanno inteso né rovesciare, né oscurare quell'orientamento strategico, per cui abbiamo sempre ritenuto che un processo di avanzamento e di trasformazione democratica della società italiana, la stessa alternativa democratica per cui ci battiamo oggi, dovessero puntare anche su una componente cattolica, sul coinvolgimento e sul contributo delle forze democratiche e popolari, dei lavoratori, degli operai di orientamento cattolico».

Il Pci, quindi, secondo Natta, deve mantenere una «iniziativa dispiegata e intensa verso i cattolici democratici sui grandi temi politici e ideali, dalla pace al rinnovamento morale, dalla salvaguardia della convivenza civile e del regime democratico all'incremento di giustizia e di solidarietà sociale e umana». E in questo senso deve avere «attenzione» e «azione» anche verso la Dc, «in un momento in

cui l'intervento e la pressione nostra e delle altre forze di sinistra possono contribuire a determinare una qualche resa dei conti, un qualche significativo mutamento nel modo di fare politica».

Ma, ciò detto, l'interlocutore naturale del Pci in questa fase e per questa politica è il Psi. E anche su questo argomento Natta non è renitente. Non minimizza gli elementi di polemica, ma non sottovaluta la possibilità di sviluppi positivi. Dipinge comunque un quadro netto della situazione attuale. «È del tutto legittima e utile la competizione politica nella sinistra», — dice Natta — «non ci sono per nessuno mandati ereditari, campi riservati o ripartizioni di aree su cui agire». Ma non è utile (e lo dimostra il modo in cui Mitterrand ha vinto in Francia) che Craxi imponi tutta la sua battaglia politica sulla necessità di riequilibrare le forze tra Pci e Psi. Così facendo, infatti, il segretario socialista non contribuisce all'avanzata complessiva della sinistra, sposta il campo di battaglia all'interno di essa, e finisce per prolungare nel tempo la vita del centrosinistra». Inoltre, nell'impostazione craxiana «non sembra siano sufficientemente presenti la gravità della situazione del paese, l'urgenza di una rottura e di un superamento effettivo del sistema politico e di potere imperniato sulla Dc, e la serietà della crisi che investe questo partito». Ed è perciò che «c'è da dubitare sul realismo e la praticabilità di un'alternativa di sinistra a guida socialista».

Tutto ciò conduce al discorso sul governo. Natta è assai cauto. Apprezza la novità rappresentata da Spadolini, e considera positiva la sua azione che ha impedito alla Confindu-

stria di portare fino in fondo il suo attacco alla scala mobile. Ma aggiunge che «la struttura e la composizione del ministero deludono seriamente i propositi e le attese». Le «rose» di nomi, tra i cui petali Spadolini avrebbe dovuto scegliere autonomamente i suoi ministri, hanno vissuto il «tempo che appunto vivono le rose». E l'arretramento alle poltrone ministeriali ha appassionato i partiti di governo assai più del programma. Il Pci, comunque, attende ancora per dare un giudizio compiuto. La scadenza indicata da Natta è quella del dibattito parlamentare sulla fiducia al nuovo governo.

La discussione di ieri non ha avuto momenti di particolare vivacità. Molti gli interventi, e molte le sottolineature della relazione di Natta. Mitterrand è stato molto citato nel dibattito (anche Natta ne aveva parlato a lungo). L'argomento è stato ripreso anche da Berlinguer che, in un'intervista al Gr2, ha sottolineato la necessità che «in Italia tutti i partiti della sinistra lavorino effettivamente per realizzare un'operazione politica della portata di quella che si è realizzata in Francia, attraverso l'abbattimento del sistema di potere giscardiano».

Su «Rinascita», Occhetto si occupa invece del governo. E rimprovera a Craxi (Natta usa lo stesso argomento) di aver voluto l'attuale coalizione, ma di dire adesso che «si sta facendo per finta e che la legislatura è tutt'altro che garantita da questo governo». Per quanto riguarda il Pci, scrive Occhetto, «la diversità della nostra opposizione non dipende solo da noi. Bisogna sapersela guadagnare».

Cominciato ieri un difficile Comitato centrale comunista

Natta (pci) attacca Craxi «Ma crede all'alternativa?»

Cauto giudizio su Spadolini - Malumori di parlamentari meridionali verso Berlinguer

ROMA — C'era grande attesa per il primo Comitato centrale comunista convocato dopo le elezioni amministrative che hanno segnato un declino della dc e un'avanzata del psi, e dopo la vittoria dell'alternativa di sinistra in Francia. Voci ufficiose davano come molto probabile un riavvicinamento del partito di Berlinguer ai socialisti di Craxi, con l'obiettivo di gettare le basi dell'alternativa democratica in Italia. Ma la lunga relazione che Natta ha letto al Comitato centrale ieri è andata nella direzione opposta, destando una certa sorpresa.

Natta, il «numero due» del pci, ha polemizzato con i socialisti per come hanno concluso la crisi di governo («Spiace dire che si è perduta un'occasione») e per come hanno avviato l'esperimento Spadolini: «E' sconcertante che il segretario del psi sottolinei che il governo che nasce è ormai il quarto in due anni, ma nello stesso tempo dichiara che non c'è un accordo di legislatura». Ai comunisti sorge «qualcosa più del dubbio» circa il dichiarato proposito di Craxi di arrivare all'alternativa alla dc.

Quasi ad accentuare il tono critico verso Craxi, Natta ha tenuto distinto il giudizio sul presidente del Consiglio Spadolini. «Non puntiamo al peggio», ha detto, a patto che il nuovo governo garantisca una politica economica antinflazionistica e antirecessiva. Il pci è intransigente nella difesa della scala mobile, ma ritiene che sia aperta la via «per una trattativa autonoma tra le parti sociali su tutti gli aspetti che riguardano il costo del lavoro». Il pci ha anche apprezzato «il modo equilibrato in cui è stato condotto» da Spadolini l'incontro di domenica scorsa tra sindacati e Confindustria.

Diffidente e competitivo verso Craxi («Vale sempre la regola che chi ha miglior filo tesserà miglior tela»), il pci mira però sempre alla alternativa democratica che Natta ha definito in questo modo: «Non è la prefigurazione di uno schieramento, ma sta nella sostanza, nei contenuti di una politica di rinnovamento». E poi: non si può «assimi-

lare o ridurre l'alternativa democratica all'alternativa di sinistra né allo schieramento dei partiti alla sinistra della dc». Una precisazione che rischia di rendere più fumosa la «svolta» di Salerno del novembre scorso. Dalle parole di Natta è apparso chiaro che il pci non ritiene credibile una alternativa che si basasse «sul polo laico-socialista». «Ma c'è d'altra parte da dubitare molto sul realismo e la praticabilità di una alternativa di sinistra a guida socialista», ha aggiunto.

Messi questi paletti, Natta ha ricordato con insistenza che «l'orientamento strategico» del pci punta anche su una componente cattolica. E dalle parole del «numero due» del pci è parsa trasparire la speranza che qualcosa cambi ora nella dc e che le forze di sinistra possano contribuire a determinare nello scudocrociato «qualche resa dei conti,

un qualche significativo mutamento».

Dietro la relazione di Natta, si diceva ieri a Botteghe Oscure, si starebbe nascondendo un aspro scontro interno tra i filo-socialisti e chi invece vede in Craxi un pericolo. Il tono di Natta inaspettatamente duro verso il psi potrebbe essere stato usato tatticamente per rendere più difficili nel comitato centrale le posizioni di chi vuole aprire subito il dialogo col psi. L'intervento finale di Berlinguer oggi (dato per probabile), ammorbirebbe in parte la posizione enunciata da Natta, senza però modificarla.

In questo confronto interno, Natta ha usato come arma anche il risultato elettorale che nel complesso per il pci «non può essere affatto considerato soddisfacente, ed anzi ripropone ai comunisti questioni serie e preoccupanti». La riflessione non riguarda

solo gli organismi periferici, «ma il complesso dei nostri strumenti, ognuno dei compagni di direzione». A chi era rivolta questa frecciata? Al gruppo della cosiddetta «destra» di Napolitano, Chiaromonte, Macaluso, Pio La Torre che ha anche in buona parte la responsabilità della politica meridionale del pci? Forse allo stesso Ingrao?

Se gli accusati sono loro, risponderanno certamente a tono. «Berlinguer non può pensare di sottrarsi a sua volta all'autocritica — diceva un deputato meridionale —. E' molto difficile per noi dirigenti meridionali riproporre la politica dell'alternativa dopo il grave errore del compromesso storico, strategia non compresa dagli elettori del Sud». Oggi intervengono Ingrao e Napolitano. Ieri hanno parlato tra gli altri i segretari di Puglia e Sicilia per difendersi.

Alberto Rapisarda

Pci: analisi del voto

di GIUSEPPE LOTETA

Per la terza volta in tre anni, con encomiabile puntualità, i comunisti tirano le somme — nel loro comitato centrale — di un risultato elettorale non soddisfacente. Nel '79 e nell' '80, dopo i duri colpi delle politiche e delle amministrative su vasta scala, le riunioni del comitato centrale furono assai interessanti: culmine il paravento del consenso (inizio e unanime), la libera circolazione delle idee e delle proposte politiche entrò di slancio in casa comunista. Tutto fu posto in discussione, dal compromesso storico, allora imperante, al centralismo democratico. Fu esaltato il dissenso e auspicato un rapporto costruttivo con il Psi di Craxi, a quei tempi accusato dal vertice del Pci di avere scavalcato il confine che divide in Italia le sinistre dalle altre forze politiche. Ma alla fine, il segretario del Pci chiudeva con la sua replica le porte del rinnovamento, aperte con tanto entusiasmo dalla maggioranza degli intervenuti, e riaffermava la validità del centralismo democratico e dello «storico» incontro con il partito dei cattolici.

E' vero che, pochi mesi dopo il secondo comitato centrale, la direzione comunista ribaltava Salerno la politica del compromesso storico, sostituita con la cosiddetta «alternativa democratica», ma è anche vero che i contenuti della nuova strategia sono rimasti in tutti questi mesi abbastanza nel vago, al punto che ieri, nella lunga relazione (47 cartelle) di Alessandro Natta non si capiva ancora con quali firme e in alternativa a chi il Pci propone un «governo diverso». Gli argomenti principe di questo documento, introduttivo di un dibattito che si concluderà stasera, erano quattro: analisi dei risultati elettorali, alterna-



tiva e rapporti con il Psi, governo Spadolini, vittoria socialista in Francia. Tutti abbastanza interdependenti e certamente meritevoli di uno sforzo di comprensione e di autocritica non formale, tali da aprire la strada ad una prospettiva politica chiara e percorribile con coerenza. Ma questo sforzo, nella relazione, non sembra esserci stato; mentre il dibattito, appena incominciato, non annasce le «sorprese» delle volte precedenti.

Sulle elezioni, Natta ribadisce la «moderazione» per i risultati del centro-sinistra e la «preoccupazione» per il Mezzogiorno, con un discorso a parte, tanto sommo non negativo, sulla Sicilia, già espressa dal Pci all'indomani del 21 giugno. Sui socialisti, anche se sono ormai lontani i

tempi delle dure sccene pronunciate da Berlinguer in Parlamento e in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione del Pci, resta sospesa una grande ombra che Natta definisce più volte con il sostantivo «ambiguità». Così è ambigua la volontà dei socialisti di «perseguire un'alternativa alla Dc, lasciando tuttavia sempre un po' indeterminato se socialista, di sinistra o democratica». Mentre, poche cartelle prima, Natta sottolinea con forza «l'esigenza di mantenere fermo un punto: non assimilare o ridare l'alternativa democratica all'alternativa di sinistra né allo schieramento dei partiti alla sinistra della Dc. Dove, se non c'è ambiguità, c'è certamente poca chiarezza. Alternativa a che cosa e con chi? Ritorna

nel numero due della segreteria del Pci un'antica propensione: «Dov'essere chiaro che la denuncia, la contestazione e l'attacco che duramente abbiamo condotto e intendiamo continuare a condurre contro la politica della Dc... non hanno inteso né rovesciare, né occultare quell'orientamento strategico per cui abbiamo sempre ritenuto che un processo di avanzamento e di trasformazione democratica della società italiana, la stessa alternativa democratica per cui ci battiamo oggi, dovessero partire anche su una componente cattolica, sul coinvolgimento e sul contributo delle forze democratiche e popolari, dei lavoratori, degli operai di orientamento cattolico». Se organizzati o no nella Dc, in questa Dc, Natta non chiarisce. E il

tutto diventa ancor meno comprensibile alla luce delle dichiarazioni rese ieri da Berlinguer al GR2, che ha ricordato come nella collaborazione tra Dc e Pci del periodo della solidarietà nazionale ci siano stati «momenti molto positivi», e della curiosa affermazione di Cossutta in un articolo che apparirà sul prossimo numero di *l'Unità*: «Nel momento in cui noi continuiamo a lavorare perché si creino le condizioni favorevoli a un dialogo più ravvicinato tra tutte le forze di progresso, laiche e cattoliche, non possiamo non guardare con un senso, direi, pieno di mestizia a questa acqua sul fuoco viene gettata a proposito della prima esperienza di governo a direzione laica».

Natta inoltre è del parere che l'ambiguità socialista sia dimostrata soprattutto dal fatto che il Psi porti avanti «la collaborazione competitiva con la Dc, sotto l'insegna della governabilità doverosa» e, contemporaneamente, «un'ampia e positiva collaborazione con il nostro partito nel governo di regioni e enti locali». Mentre «è da dubitare molto sul realismo e la praticabilità di un'alternativa di sinistra a guida socialista, che sembra essere l'ultima versione della prospettiva del Pci».

E allora? Natta si limita a porre interrogativi, anche se molti di questi, per la verità, hanno già il sapore di una risposta. Risposte diverse potrebbero arrivare oggi, nel dibattito. Sono previsti una relazione di Napolitano, sulla convocazione dei prossimi congressi regionali del Pci, e un intervento di Ingrao che lasciano prevedere analisi e prospettive di altro segno. Nulla di nuovo, nella relazione di Natta, sulla posizione comunista nei confronti del governo Spadolini e sulla vittoria di Mitterrand.

Comitato centrale. Con la relazione di Alessandro Natta i comunisti affrontano i nodi del 21 giugno. Rimproverata al Psi «l'ambiguità», il relatore riscopre, con Berlinguer, la «componente cattolica»

Nuove difficoltà per la nomina dei sottosegretari

AVVENIRE
2-7-91

9

Sembra non sia possibile diminuirne il numero -
Berlinguer accusa il Psi di sudditanza alla Dc

di PAOLO FARNETI

ROMA — Così come per i ministri, anche la nomina dei sottosegretari crea non poche complicazioni a Spadolini, cancellando anche l'ultima speranza di riuscire a diminuirne il numero. La prevista riunione del Consiglio dei ministri, infatti, è slittata a domani proprio per le difficoltà dei partiti (o, almeno, di alcuni partiti della coalizione) a stilare la lista dei possibili vice-ministri. Un intoppo in più che, comunque, non impedirà al presidente del consiglio di presentarsi martedì prossimo al Senato con le dichiarazioni programmatiche e, quindi, alla Camera sabato 11 luglio. Ottenuta la fiducia, comincerà il lavoro « vero », quello cioè dal quale dipende la vera credibilità del ministero Spadolini.

I comunisti — ieri si è riunito il comitato centrale — forse preoccupati dalle giuste rivendicazioni democristiane in materia di giunte locali e, soprattutto dal segnale di un possibile accordo a cinque anche per il comune di Roma, hanno un attimo alleggerito il « tiro » su Spadolini, concentrandolo però sui socialisti. Natta, pur ribadendo la delusione per la formazione della compagine ministeriale (parla di « dosaggio partitico e correntizio »), afferma che nel Pci non esiste « atteggiamento pregiudiziale, ma interesse e volontà di andare ad un confronto più aperto e costruttivo, se davvero il governo seguirà il proposito del senatore Spadolini di ricercare un rapporto corretto con il Parlamento e di affrontare, anche con il contributo dell'opposizione in una reale dialettica democratica, le questioni più acute e improponibili ».

Natta sostiene che se lo stesso Craxi dà per scontata una fine prematura della coalizione, parlando di accordo « non di legislatura », al Pci non si può chiedere di dare « una più ampia apertura di credito a Spadolini ». Quindi rincara la dose, parlando di « ambiguità » del Psi, che in pratica vorrebbe tenere il piede in due staffe, quella comunista e quella democristiana.

Natta ribatte anche l'affermazione di Craxi secondo la quale un'alternativa di sinistra guidata dal Pci non è possibile oggi nel Paese, « rilanciando » l'accusa e mettendo in dubbio il « realismo » e la praticabilità di un'alter-

nativa di sinistra a guida socialista ». Per l'esponente comunista il Psi non tiene in debito conto le difficoltà del Paese, impegnato com'è a conseguire un maggior peso come partito.

Anche Berlinguer, in una intervista al GR2, attacca il Psi, che secondo lui « finora ha dimostrato di non avere la forza, la capacità, la volontà di staccarsi da una collaborazione così stretta e vincolante alla Dc ». Quanto ad una possibile « riedizione » della solidarietà nazionale, Berlinguer ha ripetuto che « oggi ci vuole ben altro », in particolare l'ingresso del Pci al governo. La « sfuriata » è conclusa da un articolo dell'on. Occhetto su « Rinascita », nel quale si legge che il Pci ha assistito « con una certa sorpresa alle ultime uscite dei compagni socialisti ». L'accusa di « opposizione dura » per Occhetto altro non è che un pretesto « per nascondere un'antica verità che dice che chi semina vento raccoglie tempesta ».

I socialisti rispondono con Principe, della direzione nazionale, il quale, insistendo sull'argomento, prospetta l'esigenza che, nel prossimo comitato centrale, il Psi « dovrà fare una riflessione responsabile dell'atteggiamento dei comunisti perché una opposizione così come preannunciata o corrisponde alla logica di una politica di sfondamento o alla logica dello sfascio delle istituzioni ». Per Principe non è l'una né l'altra delle soluzioni, ovviamente, possono essere accettate.

Quanto alle giunte locali i comunisti, ancora con Natta insistono per un allargamento, avvertendo il Psi che, pur essendo « interlocutore fondamentale », il Pci si rivolge anche agli altri partiti laici « e non solo nei casi in cui il loro apporto è determinante ». Analizzando il voto del 21 giugno, Natta — pur dichiarando apertamente che per il Pci il risultato non può essere considerato « soddi-

sfacente » nel complesso — torna sui soliti discorsi il cui denominatore comune è il « declino » della Dc, una Dc che comunque preoccupa, come abbiamo accennato, per la richiesta di « coerenza » agli alleati di governo ribadita anche ieri.

Il presidente del Consiglio

non sottovaluta affatto il problema: e nel suo lavoro preparatorio della relazione programmatica non dimentica le obiezioni sollevate dal segretario della Dc, con il quale ha avuto anche ieri — così come con Craxi — un lungo colloquio telefonico, incontrandolo poi nel pomeriggio a Palazzo Chigi.

In casa democristiana la « carne al fuoco » è molta: oggi si riunisce la direzione per esaminare la questione degli iscritti alla P2, per i quali una trentina di deputati hanno chiesto a Piccoli decisioni immediate anche se eventualmente « temporanee e provvisorie »: i deputati (tra i quali gli onorevoli Mazzotta, Sansa, Segni, Zolla, Ciccardini ed altri esponenti dell'area Zac) minacciano, in caso contrario, « decisioni che rendano manifesto il nostro dissenso ».

A Montecitorio il direttivo del gruppo Dc ha espresso malumore per come è stata condotta la trattativa per la struttura del governo. Piccoli ha respinto le critiche, affermando che la rappresentanza Dc nel Gabinetto Spadolini è stata largamente rinnovata, anche recependo alcune valutazioni del direttivo. Il segretario della Dc ha comunque ammonito a « tenere i nervi saldi », soprattutto in momenti difficili, senza lasciarsi influenzare da « pressioni esterne ».

Quanto alla questione del capogruppo — le elezioni per il rinnovo della carica si terranno il 15 e 16 luglio prossimo — girano anche nomi alternativi all'attuale capogruppo Gerardo Bianco. Quest'ultimo — si dice a Montecitorio — non avrebbe alcuna intenzione di ostacolare un « nome nuovo » alla guida del gruppo.

Ma se i nomi alternativi non fossero « nuovi », Bianco ripresenterà la sua candidatura con buone possibilità di una conferma, visto il lavoro fino ad oggi svolto e l'appoggio di gran parte dei deputati, stanchi di essere considerati « numeri » utili solo per le votazioni.

«Realistica» per Natta la prima mossa di Spadolini

Il Pci giudica positivo il negoziato sui salari

Oggi si riunisce il direttivo unitario Cgil-Cisl-Uil

ROMA — Cominceranno questo pomeriggio i lavori del direttivo unitario Cgil-Cisl-Uil: una riunione difficile, che con ogni probabilità sancirà un'altra volta la divisione netta che si è creata all'interno del movimento sindacale sulla scelta della strategia con la quale aggredire l'inflazione. C'è però una novità positiva: il Pci apprezza l'iniziativa assunta da Spadolini con l'incontro di domenica e giudica realistica l'impostazione che il presidente del Consiglio ha dato al problema, abbandonando «manovre confuse e velleitarie» tali da ingabbiare il sindacato. In questi termini si è espresso ieri Alessandro Natta aprendo i lavori del Comitato centrale comunista: un dato positivo perché fa cadere il timore — ben vivo fino a ieri — che i comunisti adottassero un atteggiamento di rottura nei confronti del Governo Spadolini, disinteressandosi della novità rappresentata dal primo Gabinetto laico e guardando invece ai loro interessi più immediati.

Beninteso, questo non è certo una fiducia acritica concessa

a Spadolini: Natta ha solo dato un giudizio sulle prime battute del nuovo Governo, riservandosi ovviamente un'attenta verifica sulla base dei prossimi atti: su come saranno gestiti alcuni problemi di rilievo, come la vertenza Fiat, la privatizzazione della Montedison, la crisi industriale, la ripresa del Mezzogiorno, la ricostruzione delle zone terremotate. Ma Natta ha apprezzato formalmente le decisioni della Confindustria sulla scala mobile e ha anche detto che i comunisti «non puntano al peggio, non vogliono uno scontro sociale»: e questa è certamente una dichiarazione politica di grande respiro che sbarazza il campo da alcune grosse preoccupazioni della vigilia.

Non per questo naturalmente tutti i problemi sono risolti. La riunione del direttivo unitario resta ugualmente difficile, come dimostra il fatto che, tra ieri e questa mattina, tutte e tre le confederazioni abbiano sentito il bisogno di consultare i propri direttivi, per verificare il grado di determinazione interno a ciascuna centrale. Il fatto è che al direttivo unitario saranno presentate nuovamente due strategie differenti di attacco all'inflazione e che queste due strategie non sono passibili di mediazione, possono essere oggetto di un compromesso. Sono stati gli stessi sindacalisti ad avvertire che esse erano alternative tra loro: né è da credere che si possa compiere una scelta con un voto tra membri del direttivo.

Saranno i lavoratori a decidere, al termine di una consultazione, che però appare già ora molto delicata. La Uil, che ha riunito l'esecutivo ieri mattina, ha chiesto che un ampio

dibattito inizi subito tra i lavoratori ma, almeno per il momento, solo per portare nelle fabbriche, nei posti di lavoro i termini del discorso sul quale si sono divisi i vertici confederali negli ultimi due mesi. I lavoratori dovrebbero, cioè, essere informati con chiarezza circa i termini della questione che divide il vertice sindacale per poter arrivare ad un voto che sia motivato in un secondo mo-

mento. La Uil resta comunque dell'avviso che occorre per ora soprattutto sviluppare un confronto con i partiti politici, compreso il Pci, per stemperare la polemica e allo stesso tempo dare spazio politico all'iniziativa del sindacato.

E' solo così, secondo la confederazione di Benvenuto, che sarà possibile sdrammatizzare il contrasto che sta paralizzando il sindacato. Al direttivo, comunque, le divisioni si ricostituiranno nella stessa maniera in cui si erano già manifestate precedentemente: Cisl e Uil da una parte, comunisti della Cgil dall'altra, con al centro i socialisti della Cgil, in un difficile ruolo di mediazione. Il punto è che però anche questo sparuto gruppo di sindacalisti, appunto i socialisti della Cgil, appare diviso al proprio interno.

Ieri Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto dei metalmeccanici della Cgil, vicino a Craxi, ha attaccato Lama, in pratica chiedendo alla componente socialista della sua confederazione una presa di distanza da Lama e dagli altri comunisti. Gli ha risposto subito molto duramente il gruppo dei sindacalisti della sinistra socialista, guidati da Silvano Verzelli, in pratica rifiutandosi di seguirlo su una strada molto pericolosa perché potrebbe portare alla rottura dell'unità interna della Cgil. In realtà, finora a Marianetti e alla sua corrente è stato rimproverato da via del Corso (la sede della direzione del Psi) di non essere mai stato capace di alzare la voce con Lama, restando così prigioniero di una strategia che è tutta e solo comunista. Marianetti non si è espresso naturalmente su questa polemica: ma ha fatto notare da persone a lui vicine che effettivamente tra i socialisti della Cgil c'è un «disagio» pericoloso, dettato proprio dall'intransigenza comunista: forse qualcosa di questo disagio giungerà fino al dibattito interno al direttivo unitario di questo pomeriggio. E' un dato di fatto, comunque, che ieri Lama abbia sentito l'esigenza di affermare che l'unità interna della Cgil è «la condizione essenziale, insostituibile per andare avanti».

Massimo Mascini

Non è realistica per il Pci l'alternativa guidata da Craxi

Nella relazione al comitato centrale Natta accusa il Psi di «ambiguità» - Svalutata la novità Spadolini - Si profilano «misure» contro i dirigenti del partito nel Sud
Dopo Forlani anche Andreotti in aiuto di Piccoli

ROMA — Berlinguer chiede ai socialisti di fare come in Francia, dove le sinistre hanno battuto lo schieramento conservatore alle elezioni e realizzato un governo di alternativa. Vero è che in Francia l'alternativa è a guida socialista, ma Alessandro Natta, nella relazione svolta ieri al comitato centrale del Pci, mostra di credere che in Italia possa senz'altro essere a guida comunista. Una «alternativa di sinistra a guida socialista» non gli sembra, invece, né realistica né praticabile nella situazione italiana.

Di fatto, i dirigenti comunisti parlano molto di alternativa, ma polemizzano con il Psi e, in definitiva, fanno capire che un rimescolamento dei rapporti politici possa verificarsi soltanto in seguito a elezioni anticipate. Non per nulla la novità del governo Spadolini esce alquanto svalutata dalle analisi comuniste.

Natta loda l'approccio «equilibrato» del presidente del consiglio al problema del costo del lavoro e assicura che l'opposizione comunista «non punta al peggio», però forza le osservazioni di Craxi sui limiti dell'accordo di governo fino a mettere in preventivo una nuova crisi a breve termine, mentre Occhetto rinfocola la polemica sulla struttura del ministero addebitando alla Dc «il perfido tentativo di affogare il povero Spadolini nei vecchi metodi di formazione lottizzata e clientelare degli esecutivi».

E' il Psi di Craxi che fa le maggiori spese della polemica comunista, benché Natta si meravigli che possano essere insorti dubbi circa il valore «essenziale» attribuito dal Pci al rapporto con i socialisti. Berlinguer, in un'intervista, osserva che Craxi, «purtroppo», non è Mitterrand. Nel senso che finora ha dimostrato «di non avere la forza, la capacità, la volontà di staccarsi da una collaborazione così stretta e secondo noi anche così vincolante con la Dc».

Nella relazione al comitato centrale, il principale capo d'imputazione mosso al Psi è la sua «ambiguità», cioè quel modo di stare al governo con la Dc e nelle giunte col Pci senza rinunciare a maltrattare l'alleato del momento. Natta trova anche sospetto che il Psi subordini la realizzabilità di una politica dell'alternativa all'obiettivo del riequilibrio delle forze nella sinistra. Lo considera un segno di «sostanziale attendismo», attento più alle ragioni dell'egoismo partitico che agli interessi del Paese.

C'è di chiaro, negli interven-

ti dei dirigenti del Pci, che da parte comunista non vi è alcuna intenzione di riconoscere un ruolo trainante alla crescita politica ed elettorale del Psi. Berlinguer ribadisce che in nessun caso il Pci appoggerà governi di cui non faccia parte («Quella esperienza è irripetibile», ha detto rievocando il triennio della solidarietà nazionale). E Bufalini, su *Rinascita*, scrive che dopo la formazione in Francia di un governo con quattro ministri comunisti «sarà sempre più difficile rifiutare, per motivi ideologici o di politica estera, la partecipazione del Pci al governo nazionale».

Specialmente significativa, nella relazione di Natta, l'analisi del voto del 21 giugno. Il relatore non ha indugiato più che tanto sul successo conseguito a Roma e a Genova e sull'appello al Psi — ma anche

al Pri e al Psdi — perché confermino le giunte di sinistra. Ha invece parlato a lungo delle questioni «serie e preoccupanti» poste dall'arretramento delle liste comuniste nel Mezzogiorno.

Ha chiamato in causa responsabilità di dirigenti del partito per un «difetto di coerenza tra linea politica generale e realtà specifiche» e ha adombrato l'esistenza di metodi personalistici di lotta politica incompatibili con il costume comunista, annunciando una «ponderata verifica» in vista dell'adozione «delle misure che risultino necessarie».

Franco Cagliani

il Resto del Carlino

Irritazione nel Pci per i successi socialisti

ROMA — Berlinguer chiede ai socialisti di fare come in Francia, dove le sinistre hanno battuto lo schieramento conservatore alle elezioni e realizzato un governo di alternativa. Vero è che in Francia l'alternativa è a guida socialista, ma Alessandro Natta, nella relazione svolta ieri al comitato centrale del Pci, mostra di credere che in Italia possa senz'altro essere a guida comunista. Una «alternativa di sinistra a guida socialista» non gli sembra, invece, né realistica né praticabile nella situazione italiana.

Di fatto, i dirigenti comunisti parlano molto di alternativa, ma polemizzano con il Psi e, in definitiva, fanno capire che un rimescolamento dei rapporti politici possa verificarsi soltanto in seguito a

la Dc e nelle giunte col Pci senza rinunciare a maltrattare l'alleato del momento. Natta trova anche sospetto che il Psi subordini la realizzabilità di una politica dell'alternativa all'obiettivo del riequilibrio delle forze nella sinistra. Lo considera un segno di «sostanziale attendismo», attento più alle ragioni dell'egoismo partitico che agli interessi del Paese in genere e della sinistra di classe in specie.

C'è di chiaro, negli interventi dei dirigenti del Pci, che da parte comunista non vi è alcuna intenzione di riconoscere un ruolo trainante alla crescita politica ed elettorale del Psi. Berlinguer ribadisce che in nessun caso il Pci appoggerà governi di cui non faccia parte («Quella esperienza è irripetibile», ha detto rievocando il

triennio della solidarietà nazionale). E Bufalini, su *Rinascita*, scrive che dopo la formazione in Francia di un governo con quattro ministri comunisti «sarà sempre più difficile rifiutare, per motivi ideologici o di politica estera, la partecipazione del Pci al governo nazionale».

Specialmente significativa, nella relazione di Natta, l'analisi del voto del 21 giugno. Il relatore non ha indugiato più che tanto sul successo conseguito a Roma e a Genova e sull'appello al Psi — ma anche al Pri e al Psdi — perché confermino le giunte di sinistra. Ha invece parlato a lungo delle questioni «serie e preoccupanti» poste dall'arretramento delle liste comuniste nel Mezzogiorno.

f. c.

122

Natta rilancia al CC del PCI l'alternativa della sinistra

Critiche a Spadolini per la composizione del Governo, ma apprezzamento per come ha condotto l'incontro con i sindacati e la Confindustria - «Essenziale per il PCI il rapporto col PSI»

Una lunga relazione (37 pagine) di Alessandro Natta ha introdotto ieri i lavori del Comitato centrale del partito comunista. Natta ha toccato nel suo intervento tutti, o quasi tutti, i problemi politici che nell'attuale congiuntura si pongono al PCI: dal giudizio sul Governo Spadolini ai problemi economici e sindacali, alla «alternativa democratica» e quindi ai rapporti con il PSI, alle giunte di sinistra, alla politica internazionale (effettivo Mitterrand e Polonia) e, per chiudere, alla analisi del voto del 21 giugno e delle prospettive che i risultati elettorali dischiuderanno.

Un discorso «enciclopedico», dunque, il cui bandolo tuttavia va trovato nel giudizio che il PCI dà del Governo Spadolini. Natta, a questo proposito, pur sottolineando che il nuovo governo rappresenta una «novità che rompe un ciclo di 35 anni», ha tenuto altresì ad affermare che «la struttura e la composizione del Ministero deludono seriamente i propositi e le attese e riducono di colpo la portata del cambiamento». Il dato critico non è tanto che sia aumentato il numero dei ministri — ha detto — «ma che ancora una volta non sia

stato affrontato nessuno di quei problemi di struttura, di razionalizzazione, di maggiore efficienza che pensano costituentemente proposti nei progetti di riforma, grande o meno grande che sia, anche da parte del partito governante, e che poi ci si lancia che non vengono presi in considerazione».

Ma, al di là della struttura, Natta si è chiesto se, del nuovo Ministero, la propria l'autorità e la consistenza «se appena niente si afferma, da parte di chi in esso ha peso e responsabilità rilevanti, che il programma è limitato». In ogni caso, i comunisti valuteranno via via le proposte di Spadolini, anche se — ha detto — «è spiacevole che si sia voluto ridurre in partenza il rinvio della piattaforma programmatica del nuovo Governo come sono anche preoccupanti le prese di posizione che tendono a dare al Ministero Spadolini il carattere di formazione transitoria». Infine, sempre in riferimento al Governo, Natta ha definito grave il fatto che da più parti si dica per scontato che tra alcuni mesi si andrà ad una nuova crisi e che «probabilmente questo sarà l'ultimo potere della legislatura».

Affermato che da parte

del PCI non vi è alcun atteggiamento pregiudiziale nei confronti di Spadolini, anzi che vi è interesse ad andare ad un confronto più aperto e costruttivo sulle questioni più acute — rimanesse morale, ripresa economica, lotta contro gli inquinamenti eversivi e le aggressioni terroristiche, nonché ruolo internazionale dell'Italia — Natta ha poi elogiato il Presidente del Consiglio per «il modo esemplare» con cui ha condotto, domenica scorsa, l'incontro con i sindacati e la Confindustria. In tale circostanza — ha rilevato — Spadolini ha abbandonato la linea delle «ansiose confuse e velleitarie intese al con detto "bello sociale"», linea che serviva, secondo il PCI, solo a ingabbiare i sindacati e a violare l'autonomia.

Riproposando la prospettiva la linea della «alternativa democratica», Natta si è preoccupato di precisare che essa non va assimilata e non va ridotta «all'alternativa di sinistra» né allo schieramento dei partiti della sinistra della DC, anche se — ha aggiunto — non potranno esservi dubbi o sorprese eguagliati che considereremo essenziale il rapporto con il PSI». In sostanza, per Natta, la «alternativa» caldeggiata dal PCI va oltre gli schieramenti partitici della sinistra e, quindi, non esclude l'apporto dei cattolici progressisti.

Giunte di sinistra. Su questo punto Natta ha detto che i comunisti devono impegnarsi per l'obiettivo più valido e realistico estendendo presente in primo luogo che l'interlocutore fondamentale è il PSI, senza che ciò escluda, peraltro, gli altri partiti democratici, il PRI e il PSDI, per accordi che riguardino gli Enti locali e le Regioni, «e non solo nei casi in cui il loro apporto è determinante».

Confermate le valutazioni già fatte dal PCI sull'entrata dei comunisti francesi al Governo (ingresso che ha rappresentato — ha osservato — una prova di indipendenza della Francia e una «rottura storica» di un discorso nell'Occidente europeo) e sulla questione polacca (pieno sostegno del PCI al POUP), Natta è passato infine alla parte giudicata più dura e più critica della sua relazione, ossia all'analisi del voto del 21 giugno. Pur sottolineando il successo colto dal partito a Roma e a Genova, l'esponente comunista ha ammesso tuttavia che «il risultato elettorale complessivo non può essere affatto considerato soddisfacente, ed anzi ripropone ai comunisti questioni serie e preoccupanti. Soprattutto nei confronti dei dirigenti meridionali, Natta non è stato «tenero», anche se ha rilevato la necessità di «un stato politico e manageriale di tutto il partito verso il Mezzogiorno». «E non

mi riferisco — ha aggiunto — solo agli organismi specifici di cui potremo verificare la funzionalità, ma al complessivo dei nostri strumenti, al

ognuno dei compiti della Direzione».

A chi, particolarmente, erano rivolti questi addetti? Napolitano? Chiaramonte? Macaluso? Pio La Torre? Mancino? D'Alema? In sì capiti nei prossimi giorni.

Intermetta la lettura della relazione di Natta, è iniziato, nel pomeriggio, il dibattito. Fra i primi interventi, quelli di Libertini, Giovanni Berlinguer e il dirigente siciliano De Pasquale. Quest'ultimo ha rilevato che in Sicilia è indispensabile una lotta politica spaziente e rigorosa contro le chiusure settarie che si sono percolosamente diffuse e su cui si insistono fenomeni non trascurabili di burocratismo e di disimpegno che fanno ostacolo ad un rapporto serio del partito con la società.

E' intervenuto, poi, il deputato europeo Sergio Segre, che ha richiamato l'attenzione del C.C. su quello che appare «un vuoto pericoloso nell'azione complessiva svolta dal partito in materia di politica estera».

I lavori del CC sono proseguiti fino a tarda sera. Per oggi sono previsti gli interventi di Invernizzi, Napolitano e, probabilmente, anche quello di Berlinguer.

I. T.

il Giornale

2 - 3 - 84

Aperti da Natta i lavori del comitato centrale

Il Pci verso Craxi e Spadolini: un po' di credito e molte critiche

Apprezzata la collaborazione del Psi nelle giunte rosse e contestato l'«ambiguo» rapporto con la Dc - Positivo il ricambio a Palazzo Chigi, non la struttura e la composizione del governo

Roma, 1 luglio. L'ampia relazione (quarantasette cartelle dattiloscritte) con la quale Alessandro Natta ha aperto i lavori del comitato centrale comunista, convocato per una valutazione dei risultati elettorali del 21 giugno e delle prospettive aperte dalla costituzione del governo Spadolini, è stata per larga parte ispirata al criterio del bastone e della carota.

Sia nei confronti dei socialisti — che il Pci tende ora a considerare, alla luce degli avvenimenti francesi, come il principale interlocutore — sia nei riguardi del nuovo governo, Natta ha unito apprezzamenti positivi a critiche severe e puntigliose. Al Psi l'esponente comunista ha dedicato molte pagine della sua relazione, mettendo in risalto la «essenzialità» del rapporto Psi-Pci, ma ha rimproverato ai socialisti di

sfruttare, «in qualche misura riuscendovi», l'ambiguità della loro collocazione che li ha portati, da una parte, a sviluppare «la collaborazione competitiva con la Dc, sotto l'insegna della governabilità diversa, di momento in momento accentuando o sfumando il valore politico di questa scelta», e dall'altra a mantenere «un'ampia e positiva collaborazione con il Pci nel governo degli enti locali».

A giudizio di Natta, nell'attuale impostazione del Psi, preoccupato, soprattutto, di conseguire un maggior peso come partito, non sono sufficientemente presenti la gravità della situazione del Paese, l'urgenza di una rottura e di un superamento effettivo del sistema politico e di potere imperniato sulla Dc e la serietà della crisi che investe questo partito.

Apprezzamenti e critiche

sono stati espressi da Natta anche per il governo Spadolini. Il ricambio al vertice del governo — ha detto — è certamente positivo, ma è negativo il giudizio sulla struttura e la composizione del ministero che hanno risposto ai soliti criteri «di dosaggio partitico e correntizio». Secondo Natta, inoltre, non si può chiedere al Pci di dare «una più ampia apertura di credito a Spadolini», nel momento in cui lo stesso Craxi dichiara che non c'è alcun accordo di legislatura, dando così per scontato che tra qualche mese si andrà a una nuova crisi.

L'esponente comunista, che ha commentato positivamente l'impostazione «realistica» con la quale Spadolini ha affrontato il nodo della scala mobile, ha comunque tenuto a precisare che nel Pci non vi è alcun atteggiamento pregiudiziale, «ma interesse e volontà di andare ad un confronto il più aperto e costruttivo, se davvero il governo seguirà il proposito espresso da Spadolini di ricercare un rapporto corretto con il Parlamento e di affrontare, anche con il contributo dell'opposizione, in una reale dialettica democratica, le questioni più acute e improrogabili».

Particolare attenzione Natta ha dedicato all'analisi dei risultati elettorali, sostenendo che indubbio è il successo del Psi e, in misura minore, dei partiti laici, così come evidente è il declino della Dc.

Quanto ai risultati del Pci, Natta ha avuto espressioni di insoddisfazione che contrastano palesemente con il trionfalismo manifestato nei giorni scorsi da molti dirigenti del suo partito. «Dato tutto il rilievo necessario al voto di Roma e Genova — ha

detto — deve essere ben chiaro che il risultato elettorale complessivo non può essere affatto considerato soddisfacente e anzi ripropone ai comunisti questioni serie e preoccupanti». In particolare Natta si è riferito al Mezzogiorno, osservando che non si tratta di insuccessi «episodici», ma di un «nodo politico» e di un «difetto di coerenza nel rapporto fra linea politica generale, realtà specifiche e partito». Di qui la necessità di «affrontare in modo aperto i problemi politici e di lotta anche nel partito, senza chiusure o colleganze personalistiche o di gruppo, avendo di mira l'unità del partito e sapendo che a noi comunisti non è consentito ciò che per altri non sembra avere prezzi politici: i mancati nella correttezza e nel rigore del costume morale e politico, le contrapposizioni, le divisioni». Dopo la relazione di Natta si è aperto il dibattito, ma gli interventi di maggior rilievo — tra cui quelli di Berlinguer, Napolitano e Ingrao — sono previsti per domani.

Oggi, intanto, in un'intervista radiofonica, Berlinguer ha ribadito che, pur se la situazione italiana è diversa da quella francese, «l'importante è che, in Italia, tutti i partiti della sinistra lavorino effettivamente per realizzare un'operazione politica della portata di quella che si è realizzata in Francia attraverso l'abbattimento del sistema di potere giscardiano». E, con evidente riferimento polemico al Psi, il segretario comunista ha fatto notare che in Francia «non solo i comunisti, ma neanche i socialisti hanno collaborato con Giscard d'Estaing».

Ottorino Gurgo

IL SECOLO XIX
Ancora difficoltà per il nuovo governo

Lotta per i sottosegretari Sono duecento i candidati Spadolini costretto a rinviare le nomine

La DC ne vuole due terzi. Il presidente del Consiglio si appella a Piccoli e a Craxi. Attacchi del PCI ai socialisti accusati di «ambiguità»

ROMA — La rissa fra i partiti sulla spartizione dei ministeri è stata poca cosa in confronto di quella che si prepara per i sottosegretari che si prestano ad essere usati come autentici governatori di clientele. Ieri si è calcolato che i «sicuri», fra riconfermati e nuovi, sono circa ventisette. Ne rimarrebbero altri 35-40, poiché gli uscenti sono 57. Ma fra «rose» e «de» partiti, autocandidature, segnalazioni di amici degli amici, nelle mani del presidente del Consiglio sono finiti duecento nomi. Duecento: un terzo di tutti i parlamentari della maggioranza. «Anomalo» quindi il caso del vicesegretario liberale Biondi: pressato in tutti i modi da Zanone, ha risposto di voler continuare a dedicarsi al partito.

Spadolini costernato. Ha rinviato a domani il Consiglio dei ministri che doveva occuparsi delle nomine, pre-

visto per oggi. Poi ha chiamato al telefono Piccoli e Craxi, segretari della DC e del PSI, per chiedere ragione di questa ventata di follia. Per tutta risposta Piccoli ha rilanciato sui sottosegretari la richiesta avanzata per i ministri: due terzi alla DC, come minimo 35.

Il presidente del Consiglio si è reso conto che in questo clima, e con le insidie di dichiarazioni rese dai suoi alleati nei giorni scorsi (Craxi: «Questo non è un governo di legislatura»; Forlani: «La DC non rinuncia al suo primato»), la dignità della sua permanenza a palazzo Chigi è affidata alle cose da fare. I suoi ministri hanno affrontato con energia il problema della scala mobile, hanno ribadito la necessità di drastici tagli alla spesa pubblica, lui stesso dedica un'attenzione particolarissima al discorso con cui martedì chiederà la fiducia al Parlamento (il voto

è previsto giovedì e sabato della settimana prossima).

La situazione politica è resa ancora più complessa dalla strategia comunista, che è stata delineata con una serie di dichiarazioni e di interventi, e con la relazione di Natta al Comitato centrale del partito che si è riunito ieri. Il PCI attacca a fondo i socialisti accusandoli di «ambiguità», preannuncia la sua rotta di collisione con la DC, mentre tenta di stabilire un buon rapporto col presidente del Consiglio. Infine, il PCI ha avviato una viva autocritica per i negativi risultati elettorali di due domeniche fa.

Già in mattinata le ostilità erano state aperte dal segretario Berlinguer in persona. In un'intervista radiofonica aveva dichiarato: «Purtroppo il Partito socialista finora ha dimostrato di non avere la forza, la capacità, la volontà, di staccarsi da una collaborazione così stretta e così vincolante con la DC».

Poi le agenzie hanno anticipato il testo di un lungo articolo del senatore Bufalini

per «Rinascita». La Francia dimostra, vi si legge, che esiste in Europa la possibilità di un'alternativa della sinistra unita: tutto dipende dalla volontà dei protagonisti.

Seguiva, subito dopo, una dichiarazione dell'on. Occhetto: «Non desta sorpresa il perfido tentativo della DC, di allargare il povero Spadolini nei vecchi metodi di formazione: lottizzata e clientelare dei governi, invece abbiamo assistito con una certa sorpresa alle ultime sortite dei compagni socialisti». E finalmente Alessandro Natta apriva con la sua relazione il Comitato centrale del PCI. Il numero due del partito ha accusato i socialisti di sfruttamento elettorale della loro «ambigua collocazione»: portano avanti la competizione con la DC in nome di «una governabilità diversa», ma portano anche avanti la conflittualità col PCI, sfuggendo ad una vera intesa di fondo «col pretesto di un disegno egemonico comunista sull'intera sinistra». Craxi, ha aggiunto Natta, dubita dell'attuabilità in Europa di

un'alternativa di sinistra a guida comunista, ma «noi mettiamo in dubbio il realismo e la praticabilità in Italia di un'alternativa a guida socialista».

Gli errori del PSI e della DC, ha continuato Natta, hanno pesato sulla formazione del governo Spadolini che ha risposto «ai soliti critici di donaggio partitico e correttezza». Però, quando Spadolini è stato lasciato libero di agire, si è mosso assai bene. «Il nostro giudizio sull'incontro di domenica scorsa con i sindacati e la Confindustria è largamente positivo. Abbiamo apprezzato l'equilibrio e il realismo del presidente del Consiglio».

Poi l'autocritica. Natta ha rapidamente liquidato «i buoni risultati di Roma e di Genova» nelle amministrative del 21 giugno, per aggiungere subito che «il risultato complessivo non è affatto soddisfacente. Specie nel Sud dobbiamo capire che siamo di fronte a carenze nel rapporto fra linea politica generale, realtà locali e partiti».

Si è acceso un vivissimo dibattito. Sono intervenuti per ora i dirigenti intermedi, che hanno parlato di «burocratismo e disimpegno» nel Sud, di «vera e propria rissa interne nelle federazioni meridionali alla vigilia delle elezioni». Dei dirigenti nazionali è intervenuto Lucio Libertini, anch'egli con parole pesanti: bisogna purtroppo constatare che non c'è solo disattenzione per il Mezzogiorno, ma nei quadri settentrionali del PCI «prolifica un diffuso antimeridionalismo».

L'impressione tuttavia è che Natta, a nome della segreteria, abbia messo sotto accusa i massimi dirigenti comunisti del Sud: da Napolitano a Macaluso, da La Torre a D'Alema. Segno che anche nel PCI si è coscienza di una svolta in atto: il passaggio da un sistema politico bipolare ad uno tripolare non è affrontabile solo con una migliorata organizzazione.

Gian Luigi Caporaso

Relazione di Natta al Comitato centrale

Il Pci fa l'autocritica sulla sconfitta nel Sud

Vessia: Nel Pci barese si è aperta sul rinnovamento una battaglia che si è trasformata in rissa - Vivace polemica col Psi: deve avanzare tutta la sinistra

ROMA — Il Pci polemizza con i socialisti: l'aumento di voti del partito di Craxi è significativo ma non rappresenta, automaticamente, un passo avanti complessivo della sinistra. Questo c'è stato soprattutto nel Centro-Nord grazie alla «tenuta» (o ulteriori incrementi) del Pci, non nel Sud dove, nonostante l'avanzata socialista, la sinistra non è andata avanti (anzi qualche volta indietro) per i cali del Pci.

Insomma, ecco la conclusione dei comunisti, la sinistra avanza se il Pci tiene o aumenta: è questo che hanno dimostrato le ultime elezioni. Ed il Psi, benché sia importante il successo ottenuto, deve chiarire la propria linea. Al centro (cioè l'alleanza con la Dc per il governo) ma anche in periferia: ribadita l'esigenza di giunte di sinistra oltre che per Roma e Genova anche per la provincia di Foggia e per Bari «dove sarebbe logico che, se si intende dare al voto socialista un senso e una carica di mutamento, ciò trovasse la più adeguata e coerente espressione nel governo della città, e dove vi sono i numeri per tentare una seria alternativa al lungo predominio democristiano».

Parole di Natta, che ha svolto la relazione introduttiva ai lavori del comitato centrale del Pci, confermate però anche da altre dichiarazioni «esterne». Così quella del segretario Berlinguer che, in un'intervista radiofonica, ha detto che «purtroppo il partito socialista finora ha dimostrato di non avere la forza, la capacità, la volontà di staccarsi da una collaborazione così stretta e così vincolante alla Dc». Ed, ancora, Occhetto in un articolo per «Rinascita» afferma di essere «sorpreso dalle ultime sortite dei compagni socialisti», a proposito del governo Spadolini. «Prima Craxi ci rimprovera, malgrado la nostra benevola attenzione nei confronti dell'esperienza laica, di non volere aiutare a sufficienza Spadolini, e poi, a poche ore dalla presentazione della lista dei ministri, lo stesso Craxi fa sapere che si sta facendo per finta e che la legislatura è tutt'altro che garantita».

Anche Natta, nella sua relazione, ha ripreso questa perplessità: come fa Craxi a verificare che si tratta del quarto governo in due anni e

poi a precisare che esso comunque non nasce con un «patto di legislatura»? Verso Spadolini i comunisti manterranno, comunque, l'opposizione, ma aspettano anche di rimarcare le eventuali «novità» positive del primo governo laico. Un punto all'attivo di Spadolini è stato il confronto con sindacati e imprenditori ed il ritiro della richiesta di «patto sociale» (giudicata dal Pci un ingabbiamento del sindacato e dei lavoratori), i comunisti sperano che segua un comportamento coerente. Un punto negativo riguarda la composizione del governo che il Pci giudica frutto di lottizzazioni di corrente e privo del respiro programmatico necessario e più volte sottolineato dallo stesso Spadolini.

Sul calo di consensi nel Mezzogiorno — e in Puglia in particolare — Natta ha speso molte parole. Senza precise «ricette» però con la considerazione di «un difetto di coerenza nel rapporto tra linea politica generale, realtà specifiche e partito. Occorre rafforzare il lavoro di direzione, di presenza del centro del partito e non mi riferisco solo agli organismi specifici, di cui potremo verificare l'adeguatezza, ma mi riferisco al complesso dei nostri strumenti, ad ognuno dei compagni della Direzione». E poco più tardi, Giovanni Berlinguer ha denunciato che spesso nel Pci serpeggia un atteggiamento «anti-meridionalistico» e che l'impostazione generale del partito privilegia maggiormente il Nord.

Sarà un processo difficile — ha aggiunto Natta — per giungere all'adeguamento del partito nel Sud; ma occorre farlo senza «mancaamenti nella correttezza e nel rigore del costume morale e politico, senza contrapposizioni e divisioni. Non è nel costume del nostro partito la pratica espiatoria, ma la riflessione critica sì». Onofrio Vessia, segretario regionale pugliese, ha messo il dito sulla piaga: nel Pci barese si è aperta «una battaglia che si è trasformata in una vera e propria rissa alla vigilia delle elezioni, sul falso problema del rinnovamento. Il rischio di estrema personalizzazione può far perdere di vista i reali problemi». Ma ci sono stati — ha aggiunto — fenomeni di vero e proprio «ribelliamo».

Altre due importanti tematiche: il fenomeno dell'astensionismo (giudicato negativamente e quindi di stimolo ai partiti, specie quelli di massa, a rivitalizzare il proprio ruolo nella società) e l'esempio francese. Natta ha parlato di «importanza storica» per la caduta (con l'ingresso dei comunisti nel governo transalpino) «di un discrimine nell'Occidente europeo», riservando agli ultimi avvenimenti polacchi la sottolineatura di «passi positivi per portare avanti la linea delle riforme, facendo fronte con equilibrio e fermezza ai pericoli di spinte disgreganti, avventuristiche e anarcoidi e agli impacci delle remore conservatrici».

Domenico Russo Rossi

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO / Giovedì 2 Luglio 1981



Ufficio stampa del PCI

DOSSIER

VENERDI' 3 LUGLIO 1981

IL COMITATO CENTRALE DEL PCI nei commenti della stampa italiana

La miope analisi e i giudizi sommari del PCI

L'insieme delle considerazioni dedicate al partito socialista è stato giustamente colto dalla quasi totalità dei commenti giornalistici come l'aspetto più chiuso e più deludente della relazione di apertura al comitato centrale comunista. Vedremo se e come un'impostazione così miope e sbrigativa verrà corretta dal dibattito e dalle conclusioni, ma, dalle premesse, c'è poco da sperare.

Intanto, non possiamo non rilevare la superficialità dell'analisi della politica socialista i cui presupposti, la cui ispirazione, il cui svolgimento sono costituiti ad un tempo dai doveri presenti e ineludibili della governabilità; dalle esigenze di rinnovamento, di riforma e di progresso; da una vigorosa ed orgogliosa spinta allo sviluppo degli ideali e della presenza socialista.

Questa superficialità rivela un misto di incomprensione e di ostilità. Da un lato si ha l'impressione che il PCI non sappia uscire dai limiti di una visione comodamente e sterilmente riduttiva del ruolo e delle potenzialità del socialismo italiano rimanendo pago di tributare elogi tardivi e pelosi al socialismo europeo. Il nuovo PSI radicato nella sinistra e nella coscienza popolare, libera e moderna dell'Italia contemporanea, deter-

minato ad affrontare e vincere insieme le ragioni di un antico declino e le tante crisi che travagliano il paese (non esclusa la crisi del bipolarismo DC-PCI) resta indecifrabile all'intelligenza delle Botteghe Oscure.

Dall'altro lato la stessa superficialità di una analisi sorretta da osservazioni scucite e da giudizi estemporanei rivela una ostilità di fondo ai socialisti ed al nuovo che i socialisti rappresentano (sono

in discussione, caro compagno Natta, le vostre colonne d'Ercole, non il nostro «bussare il Levante per il Ponente»; sono in discussione i limiti angusti della vostra cultura politica, non il nostro coraggio di esplorare e di sperimentare). Questa ostilità esprime la tendenza tutt'ora dominante nel PCI, questa ostilità mal si concilia con le profferte unitarie. Nell'insieme anzi, è proprio questa contraddizione che paralizza il PCI, che ne configura la politica in modo ambiguo e sterile.

Ma se la relazione è ambigua c'è anche chi, nel PCI, sfiora la provocazione parlando del governo nato da tre giorni, governo a forte partecipazione socialista ed a guida laica, come di un governo «non affine», non amico dei lavoratori. Rispondiamo con molta chiarezza che non è amico dei lavoratori chi non difende l'autonomia e l'unità faticosamente conquistate dalle loro organizzazioni sindacali; chi anzi minaccia l'edificio unitario dal di dentro perché richiamato e piegato a questa bisogna dal di fuori, da

una disciplina di partito fattasi più esosa.

Non è un caso, del resto, che l'acuirsi dei toni antisocialisti proceda di pari passo nella relazione e nella pubblicistica comunista di questi giorni con un giro di vite al dibattito e al pallido dissenso interno accusato, niente-podimento, che di «mancamenti nella correttezza e nel rigore del costume morale», di «divisioni» che, bontà sua, il relatore «consente agli altri ma non a noi comunisti».

Alle Botteghe Oscure parlare male dei socialisti, divi-

dere e indebolire il sindacato e normalizzare la dialettica interna, evidentemente fanno tutt'uno.

Vivace dibattito ieri al Comitato centrale

Dissensi nel PCI sulla relazione della segreteria

Dibattito sulla relazione Natta al Comitato centrale comunista. Sono emerse posizioni «articolate» che non nascondono dure critiche alla dirigenza del PCI soprattutto per il modo di condurre la polemica nei confronti dei socialisti e per lo stesso modo di concepire la vita interna di partito.

Natta, come abbiamo riferito ieri, aveva svolto una relazione contraddittoria perché, mentre da una parte sosteneva la necessità dell'alternativa di sinistra (peraltro non realisticamente proponibile nella situazione italiana), dall'altra indicava questa alternativa come fattibile solo col concorso della DC e avanzava critiche astiose nei confronti dei socialisti.

Ieri sono intervenuti anche Ingrao e Napolitano. L'ex presidente della Camera ha impostato il discorso nei confronti dei socialisti citando Mitterrand: «Non a caso la sua proposta ha parlato di una riconversione produttiva europea di fronte all'attacco USA, dell'obiettivo dell'occupazione e dell'elevazione sociale del popolo, ha parlato e agito in funzione di unità della sinistra, ha indicato insomma un cambiamento della gerarchia sociale. Vedremo se ci riuscirà, comunque questo è il discorso nuovo aperto in Europa. E questa è la sfida vera che sta davanti alla sinistra italiana, a noi e al PSI». Il che appare chiaramente un attacco di fondo alla relazione di Natta.

Sulle posizioni di Ingrao si è collocato il sindaco di Bologna, Zangheri, che, dopo avere favorevolmente sottolineato la situazione del socialismo democratico europeo ha detto: «In un futuro non lontano un'ulteriore avanzata socialista, in Italia, accompagnata da una tenuta e ripresa del PCI, potrebbe creare le condizioni di una alternativa democratica prima di quanto previsto. Le sorti dei socialisti e dei comunisti nei paesi europei occidentali sono sempre più spinte og-

Il numero dei "vice-ministri" non aumenterà

Oggi la prima seduta del governo per la nomina dei sottosegretari

*Si sviluppa il dibattito sulle prospettive politiche
La rivista dei gesuiti riconosce il successo del PSI alle elezioni*

di RENATO MAGNANI

«Non aumenterà il numero». Questo l'annuncio del presidente del Consiglio sulla scelta dei sottosegretari. A mezzogiorno quando Spadolini è tornato a Palazzo Chigi dopo aver partecipato alla festa della polizia solo i liberali avevano fatto già pervenire la rosa dei nomi. I sottosegretari non aumenteranno — ha spiegato Spadolini — «anche se a far parte della coalizione ora c'è anche il PLI. Quindi — ha proseguito — qualcuno dovrà fare i sacrifici. Io mi adopererò — ha concluso Spadolini — per raggiungere l'equilibrio politico, che è la cosa cui tengo di più».

Nel primo pomeriggio sono arrivate le rose degli altri partiti, in serata quella della DC. La compilazione della lista dei candidati della Democrazia Cristiana è stata la più laboriosa, tanto più che nei gruppi parlamentari e riemersi la richiesta di un rinnovamento dei quadri, accompagnata dalla accusa rivolta al vertice dc, di non aver osservato questo criterio nella scelta dei ministri. La lista è risultata piuttosto lunga ed è toccato poi alla delegazione della DC ridurla a una «rosa» di nomi su cui puntare. Una rosa che supera la presenza dei sottosegretari dc nel governo Forlani: erano 31.

Per l'intera giornata si è parlato a tutti i livelli della nomina dei sottosegretari. Frattanto i deputati radicali preannunciavano l'intenzione di riproporre in as-

semblea la questione del numero, sulla base di una vecchia legge che stabilisce che ogni ministero sia «dotato» di un solo sottosegretario.

In ogni caso il rebus dei sottosegretari sarà risolto oggi dal Consiglio dei Ministri. Dopo di che Spadolini potrà dedicarsi alla stesura del discorso programmatico con il quale presenterà il governo martedì alle Camere.

Intanto si sviluppa il discorso sulle prospettive politiche aperte dal voto del 21 giugno. È il tema che domina il dibattito al Comitato centrale del PCI. I comunisti — ha detto in sostanza Natta — confermano l'obiettivo dell'alternativa democratica che dovrebbe coinvolgere tutte le forze democratiche anche quelle cattoliche. Viene insomma mantenuto aperto il discorso con la DC. Non si sa bene con quale DC dal momento che la polemica comunista investe tutto il sistema democristiano. Dallo scudo crociato è venuta ieri una prima risposta e l'ha fornita un esponente dell'area Zuc, Corrado Belci direttore della *Discussione*. Belci osserva tra l'altro che l'annessione da parte del PCI dei partiti della sinistra democratica ad una politica di alternativa «appare del tutto arbitraria e frutto della perenne tentazione egemonica del PCI». Non basta — aggiunge Belci — «dipingere la DC come lupo mannaro» per costruire l'alternativa,

tanto più che i partiti o le forze su cui si fa assegnamento per ora non ci stanno, né si può pensare «che possano essere catturate dal PCI in un attimo di distrazione». «Noi crediamo — conclude Belci — che anche dalla sponda dell'opposizione dura, convenga allo stesso PCI tornare a parlare di politica».

Se il direttore della *Discussione* non crede a una ipotesi alternativa, qualche preoccupazione esprime invece la rivista dei gesuiti, *Civiltà cattolica* circa la possibilità e la capacità della DC di mantenere in piedi il suo primato. Commentando i risultati delle elezioni *Civiltà Cattolica* osserva che esse hanno avuto «come vero vincitore il PSI», e potrebbe anche costituire l'inizio di una svolta politica «che segnerebbe la fine della preponderanza democristiana e comunista nella vita politica del Paese e l'ascesa dell'area laica e socialista a perno dello schieramento politico». Per ripetere in Italia l'esperienza mitterrandiana — osserva la rivista dei gesuiti — occorre un maggior peso del PSI ed è necessario comporre le divergenze che esistono nello schieramento laico e socialista. Quanto tempo occorre perché maturino queste condizioni è difficile dirlo, ma «non c'è dubbio — conclude *Civiltà Cattolica* — che con le elezioni del 21 giugno il fronte politico italiano si è messo in movimento».

SEGUITO: AVANTI!

gettivamente a convergere. Un rilancio dei buoni rapporti del PCI con socialisti e socialdemocratici europei è essenziale e urgente. Non vi sono principi che lo impediscano, e se vi fossero, sarebbero cattivi principi».

Il dibattito. Il tema dei rapporti con il PSI ha posto gli oratori di fronte alla realtà. Natta aveva dato un giudizio di «am-

biguità» sulla politica dei socialisti per continuare ad insistere sul tema che, senza la DC, non si apre nessuna alternativa. È qui che si è determinata una divisione di posizioni in quanto sono usciti fuori chiari dissensi portati avanti da coloro che sostengono che per dare sbocco all'alternativa democratica occorre realizzare concretamente l'indispensabile rapporto unitario con il PSI.

Sulla scia di Natta si sono collocati La Torre (che ha accusato i rinnovatori di indugiare a «ideologismo ed astrattezze»), Vitali segretario della federazione di Milano («Nei rapporti col PSI che ha dimostrato negli ultimi anni vitalità e aggressività dovremo meglio coniugare la linea dell'unità con quella del-

la competizione») e Bassolini, segretario regionale della Campania (che ha invitato comunque a «drammatizzare di più il dato negativo del risultato meridionale che non è cosa a sé rispetto all'andamento nazionale del voto»).

Posizioni diverse hanno assunto Riccardo Terzi («la linea di alternativa democratica non ha finora dimostrato sufficiente capacità di iniziativa politica e di movimento... Il presidente Spadolini è uno dei fatti nuovi che vanno emergendo e noi abbiamo interesse ad un risultato non negativo di questa esperienza»), dal sindaco di Roma Petroselli («La linea di alternativa non avanza senza un rapporto essenziale tra PCI e PSI, senza un rafforzamento articolato e non frontista delle forze della sinistra riformatrice e senza una avanzata del PSI...»), da Carlo Galluzzi e da Silvano Andriani, segretario del CESPE («L'aumento del PSI è una componente ineliminabile per il successo di una politica di alternativa»).

Andriani ha anche lamentato che nel gruppo dirigente del PCI non esiste ancora un «clima, la tensione per la necessaria mobilitazione di energia che

richiede l'impegno per scelte di fondo». Accuse di questo genere sono venute anche da Terzi: «Arriviamo con un certo ritardo, il che ha pesato sulla vita di partito, determinando ambiguità, incertezze e oscillazioni, una sorta di attesa, di un chiarimento dall'alto che contrasta d'altronde con la necessità dichiarata di una crescita di vita democratica interna nel partito».

MENTRE SULL'ALTERNATIVA SI DIVIDE

Il PCI ammette la rotta nel Sud

di REMIGIO CAVEDON

ARIA DI FRUSTRAZIONE, di autocritica, di notevole disagio tra i dirigenti comunisti impegnati nel dibattito al comitato centrale del partito in corso a Roma. Il giubilo berlingueriano, la festa alle Botteghe Oscure per i risultati elettorali di Roma, finisce per stemperarsi nella polivalente relazione di Natta e ancor più negli interventi dei dirigenti «periferici» del partito. L'onda euforica si scontra con i primi bilanci negativi che vengono dal Mezzogiorno ma anche dal Nord.

Dalla Campania il segretario regionale Bassolino lancia pesanti accuse di ambiguità al PSI, critica la separazione del voto di Roma e Genova da quello nazionale, insistendo che i comunisti devono drammatizzare di più «il dato negativo del risultato meridionale del partito che non è cosa a sé rispetto all'andamento nazionale del voto». E il segretario della federazione comunista di Milano viene subito di rincalzo definendo «preoccupanti» i risultati elettorali di tre comuni milanesi in cui si è votato il 21 giugno. E lo stesso Pio La Torre, normalmente pacato e riflessivo, difende la linea meridionalista del partito e accusa quella parte di «compagni che si ritengono innovatori» ma che indulgono spesso in «ideologismi e astrattezze».

Sullo sfondo di questa «querelle» sul significato delle elezioni, si staglia nettamente il problema dell'alternativa. Alla sindrome mitterandiana si aggiunge quella craxiana stimolando non già una riflessione sulla natura del PCI e sulla funzione che la sinistra è chiamata a svolgere nelle democrazie occidentali, ma un tentativo affannoso di identificarsi con l'area della sinistra europea fino ai partiti laici e liberali. Ne esce una immagine confusa, di un partito che punta sull'alternativa ma non osa né denunciare il carattere «socialdemocratico o riformista» del mitterandismo, né tanto meno cerca di esplorare modelli originali per la sinistra da costruire nel nostro paese.

Nello schema fisso e sorpassato in cui si muove la politica comunista — garantire da una parte questo sistema, ma agevolare contemporaneamente il passaggio verso un assetto classista — si ritrovano in realtà tutte le ambiguità di una sinistra che ha occupato spazi non suoi (l'onda lunga conclusasi nel '76) ed ora non sa amministrare, in senso costruttivo, il patrimonio e le esperienze di questi anni.

L'AVANZATA socialista — anche se pone molti problemi alla DC — costituisce un polo di riflessione per coloro che credono sulla crescita di un sistema alternativo non impaniato nelle regole del centralismo democratico negli equivoci di una politica internazionale che non ha ancora risolto, come nel caso del PCI, il problema fondamentale del rapporto e del giudizio sul «socialismo reale» e sulla politica imperialista dell'Urss.

Ingrao con la sua consumata abilità ha tentato di operare una mediazione in questo pasticcio in cui si è cacciato il partito comunista cercando di risolvere da una parte la pratica della «democrazia di massa» e dall'altra le esigenze del pluralismo sociale e politico. Ma il risultato è pur sempre arretrato rispetto alle esigenze di questa società poiché rifiutando il «patto sociale», l'esponente comunista non riesce a dar corpo a quel «cambiamento della gerarchia sociale» che intravede, con prospezioni piuttosto ardite sul piano della dottrina classista, nella politica di Mitterrand. Comunque al di là dell'astrattismo ingraiano che vede «ricomposizioni sociali» su modelli di una sinistra dagli schemi rarefatti e quindi impossibili da decifrare — poiché le trasformazioni del paese si muovono tutte in senso riformistico e pragmatistico —, c'è da osservare che sul tema dell'alternativa non è giunto ancora alcun chiarimento, sicché sembra probabile che queste indecisioni e questi vuoti di strategia politica potranno essere colmati da altri partiti.

Dall'alto dei suoi voti il sindaco di Bologna Zangheri, può ipotizzare una alternativa sull'asse PCI-PSI, ma non può nascondere che il problema essenziale è quello di un raccordo con i socialisti e i socialdemocratici a livello europeo. Zangheri si consola sulle inevitabilità di convergenze, ma in realtà proprio da questo comitato centrale i rapporti tra socialisti e comunisti sembrano impennarsi ed assumere non solo la tendenza alla concorrenzialità, ma anche ad un antagonismo acceso. Ma è chiaro comunque che l'egemonia a sinistra del PCI è messa gravemente alla prova.

L'UMANITA' 3.7.81

Sui lavori del CC comunista non si hanno notizie al di fuori di quelle trasmesse dall'Ufficio Stampa (i sunti degli interventi) tramite le agenzie di stampa. Il più interessante, stando a queste fonti ufficiali, è senza dubbio quello di Ingrao che, però, appare proiettato sui grandi temi di politica generale anziché su vicende legate alla attualità di governo. Per Ingrao, ad esempio, un «patto sociale» che si affida e si regge, come oggi, su forme esasperate di burocratismo, di moltiplicazione e sovrapposizione di enti nonché di lottizzazione dello Stato «comporta il rischio serio di ulteriori dipendenze verso potenze imperiali». «In più», ha aggiunto, una tale proposta è gravemente riduttiva anche per quel che riguarda il PSI, la sua funzione, il suo ruolo nella sinistra italiana ed europea». Al momento in cui andiamo in macchina non erano state ancora diramate le informazioni sugli interventi di Napolitano e di Berlinguer.

In vista della partecipazione del governo alle Camere

Contatti di Spadolini con i partiti

Incontrati Piccoli, Craxi, Longo e Zanone - Domani il Consiglio dei ministri per la nomina dei sottosegretari - Natta (PCI): apertura al confronto costruttivo col governo

In vista della presentazione alle Camere, fissata col discorso al Senato per mercoledì 7, il presidente del Consiglio ha avuto fra mercoledì e giovedì una serie di contatti coi partiti.

Egli si è incontrato successivamente con l'on. Piccoli, segretario della DC, con l'on. Zanone, segretario del PLI, con l'on. Longo, segretario del PSDI, e infine con l'on. Craxi, segretario del PSI.

Il presidente del Consiglio sta egualmente lavorando alla designazione dei sottosegretari, sulla base delle rose chieste ai partiti che concorrono alla formazione della maggioranza di governo.

Un'apertura al confronto con il governo è venuta dalla relazione dell'on. Natta al Comitato centrale del PCI, che è in corso di svolgimento a Roma, quanti palano considerare il

Natta ha sottolineato che il PCI ha considerato un fatto positivo e importante che l'incarico di formare il governo non sia stato affidato ad un dirigente della DC ed ha ricordato «l'apprezzamento per gli intenti del senatore Spadolini».

«La novità che rompe un ciclo di 35 anni — ha affermato ancora Natta — di un governo diretto da una personalità non democristiana, deve essere ribadita in tutto il suo rilievo politico ora che il senatore Spadolini è riuscito a comporre il nuovo ministero e deve restare per noi un elemento importante del giudizio e dell'atteggiamento del partito e dei gruppi parlamentari».

Ed a questo proposito Natta ha affermato di ritenere gravi e preoccupanti le dichiarazioni di ministero di Spadolini come

«una formazione transitoria, una tregua naturalmente attiva, di ponte e quindi non di lungo respiro e durata».

Concludendo la sua relazione, Natta ha ritenuto opportuno ripetere che da parte del PCI «non solo non vi è alcun atteggiamento pregiudiziale, ma che abbiamo interesse e volontà di andare ad un confronto più aperto e costruttivo, se davvero il governo seguirà il proposito espresso dal senatore Spadolini, ed avrà la capacità di ricercare un rapporto corretto con il Parlamento, di affrontare — anche con il contributo dell'opposizione e in una reale dialettica democratica — le questioni acute e improrogabili del risanamento morale, della ripresa economica, della lotta contro gli inquinamenti eversivi e le aggressioni terroristiche».

L'alternativa? Il Pci non sa cos'è

5

IL MANIFESTO 3-7-81

**Nostalgie
di unità nazionale
al Cc del Pci.
Ingrao propone
subito e nel sud
una verifica alla polacca**

di Rita Armeni

ROMA. Un dibattito non facile quello del comitato centrale del partito comunista. Al centro la questione dell'alternativa democratica (che cosa è esattamente e con chi si fa) che non può ormai non uscire dall'ambito degli slogan, soprattutto all'indomani dell'affermazione elettorale del secondo partito della sinistra e della flessione al sud del partito comunista. La relazione di Alessandro Natta aveva lasciato intravedere più di uno spiraglio per una riapertura di dialogo con la democrazia cristiana, riproponendo in qualche modo anche la questione dell'unità nazionale. Su questo, posizioni e risposte sono state diverse. Pietro Ingrao ha incentrato il suo intervento contro l'idea di un patto sociale di cui il Pci sia partecipe. «C'è una campagna in questo senso — ha detto il dirigente del Pci — che spesso, anche quando assume toni imperiosi, si presenta a noi col volto amico». Un'allusione, polemica, questa, non solo al giornale di Scalfari, ma al segretario Cgil Lama. Dobbiamo dire di no a questo tentativo, ha detto Ingrao, tanto più di fronte alle novità recenti della scena politica italiana: la presidenza del consiglio laica ha partorito — secondo Ingrao — un governo paurosamente simile al vecchio coacervo di feudi ministeriali, tipico del regime dominato dalla Dc. Ma il patto sociale può reggersi solo su questo stato e sulla perpetuazione della ingovernabilità; di qui la ricerca di nuove forme di organizzazione e autogestione di massa, di nuove forme di potere, insomma, capaci di battere sul serio l'arroganza della Dc. Di qui, anche la sfida che sta di fronte al Pci, al Psi e a parte del mondo cattolico. Antonio Bassolino, segretario del Pci campano, ha parlato contro la riproposizione, sia pur vaga, dell'esperienza dei governi di unità nazionale. Anzi, proprio a questa ha fatto risalire la grave sconfitta subita al sud dal partito comunista. «C'è ancora a mio parere — ha detto — un elemento di continuità della nostra linea politica con la fase del triennio '76-'79, una persistente difficoltà a dare priorità effettiva alle questioni di contenuti e dei programmi, cosicché anche la linea dell'alternativa può apparire come pura proposta di schieramento politico parlamentare». Secondo Bassolino la politica di unità nazionale pesa ancora nel sud perché ha gravemente logorato l'immagine del partito: e qui la polemica con la de-

stra interna e «meridionale» (Chiaromonte e Napolitano) è stata quasi esplicita.

Contro lo spettro della riapertura al dialogo con la Dc si sono pronunciati anche Chiarante, che ha richiamato l'attenzione su «quelle forze che, nel momento in cui diventa più esplicita la crisi dell'egemonia democristiana e la Dc accentua il suo carattere di partito moderato non si identificheranno più con la Dc» e Giovanni Berlinguer.

Di parere contrario Emanuele Macaluso. «Mi sembra azzardato — ha detto — sostenere, come è stato fatto in questo comitato centrale che nel sud abbiamo pagato l'esperienza dell'unità nazionale. Proprio l'analisi dei dati elettorali — ha affermato Macaluso — dice che non sempre e ovunque è stato così». Secondo Macaluso il Pci nel sud non ha saputo né organizzarsi e né dare agli elettori una risposta, là dove la Dc e il Psi le risposte, anche se distorte, sono state capaci di darle. Non dobbiamo dire «mai più con la Dc», dobbiamo dire piuttosto «oggi, non con questa Dc», ha specificato Macaluso.

Così nel dibattito del comitato centrale del Pci al centro dello scontro politico c'è stata ancora una volta la Democrazia cristiana e la possibilità di una riapertura di dialogo con essa, più che il problema socialista. E proprio lo spostamento del centro del dibattito ha cambiato in qualche modo anche gli schieramenti in campo. Se è vero che l'ala «filosocialista» del Pci ha dovuto subire il «raffreddamento» proposto da Natta, è anche vero che il riaffacciarsi della illusione di una Dc «rinnovata» — e di una opposizione più morbida — ha esaltato le convergenze, più che le differenze, tra Berlinguer e Napolitano. È emerso invece con forte caratterizzazione, un'altra posizione ostile alla riproposta di ogni dialogo con la Dc, al patto sociale e all'esperienza infausta degli anni '76-'79. Non a caso sono stati questi stessi interventi ad aprire la battaglia politica contro l'organizzazione del partito nel mezzogiorno. Una organizzazione gestita quasi interamente dall'ala napoletana del partito. Pietro Ingrao ha chiesto che i congressi delle regioni meridionali del partito si svolgano immediatamente (non in autunno, come chiede nella sua comunicazione al termine della serata Napolitano), che in questa sede vengano eletti i delegati — quasi una scelta «polacca» — e che, infine, si vada ad un convegno sul mezzogiorno alla fine dell'anno.

La centralità del rapporto con Craxi è stata ribadita in una lunga serie di interventi fra cui quelli del sindaco di Bologna Zangheri, di Terzi, di Galluzzi e, in un'ottica diversa, in quello del sindaco di Roma Petroselli.

Nel dibattito interviene anche il Psi con un editoriale che appare sull'Avanti di oggi che attacca con durezza il Cc del Pci.

PERCHE' TANTO NERVOSI

di Michelangelo Notarianni

C'è gran confusione, nel Pci, e gran nervosismo, molto al di là di quel che l'ultimo risultato elettorale parrebbe giustificare. In definitiva, è pur vero che i comunisti stanno risalendo la china percorsa all'ingio, precipitosamente, negli anni scorsi. Ci sono problemi (terribili, certo, e chi non lo sapeva) e ci sono però anche forze e qualche tempo per provare a risolverli. Magari chiedendosi che cosa sia questa benedetta alternativa, e questa svolta, e persino la famosa sterzata annunciata per la discussione interna di partito. Tutte cose che restano nel vago, nel fumo, nell'equivoco, senza far passi avanti, né nella teoria né nella pratica. Direte che siamo impazienti e che non ci si può aspettare molto da un partito che per il momento, come si dice, non è nel gioco. Invece è il contrario. È proprio quando non è al centro del gioco che un partito prepara i giochi di domani (il giorno della rivoluzione tutti sono bravissimi rivoluzionari, diceva il compagno Slain). E l'impazienza non è nostra, è proprio di chi sembra così nervoso da guardar sempre in casa d'altri, spiando successi e insuccessi del vicino, senza mai pensare a domani e al proprio avvenire.

Ha cominciato Natta, tornando a dire che bisogna preoccuparsi di quel che capita nella Dc, per influenzarla e favorirne il rinnovamento. Proprio quando quel che sarebbe interessante parrebbe proprio l'analisi del declino della Dc e della sua perdita di rappresentatività rispetto al mondo cattolico. Anche questa è una bella smentita delle diagnosi del compromesso storico. E chi se ne deve occupare, se non quei comunisti che ci avevano creduto? Il sindaco di Bologna, che non è poi tra i più nervosi del Cc, punta sul sicuro. Dice che basta aspettare che il Psi cresca ancora, fino a una certa dimensione ottimale, e l'alternativa si fa da sé. Più o meno quel che dice Craxi, e che molti nel Pci condividono. Altri vedono come il fumo negli occhi questa prospettiva, quasi fosse imminente il famoso riequilibrio a sinistra e la riduzione del Pci a fanalino di coda di un vagone di garofani. Però, ripetiamo, tutto finisce in nervosismo, non in analisi e in proposte. Tanto meno, bisogna dir-

lo, in chiarezza di schieramenti. Ci è parso di notare, addirittura, una sorta di nuova convergenza tra le varie componenti del gruppo dirigente. Quando Macaluso dice che la colpa della sconfitta al sud non è l'unità nazionale, non è questo un modo di dire quello che tutti sanno essere il contrario del vero, coprendo però anche le responsabilità specifiche di una destra interna che adesso sarà anche filosocialista ma ieri era iperfilodemocristiana? E quando tutti convergono in un giudizio nettamente positivo delle iniziative di Spadolini verso il sindacato, non è anche questa una spia di una nuova tendenza a riallacciare i rapporti un po' con tutto lo schieramento governativo, gli uni mediando con Craxi e gli altri con Andreotti e l'ala zaccagniniana?

Abbiamo detto che il risultato elettorale non è poi male, anzi è eccellente. Bisogna aggiungere, ovviamente, che questo giudizio ha senso solo in riferimento a una piena consapevolezza dei disastri provocati da una politica sbagliata e da ritardi di analisi e di cultura che hanno decennni. I problemi ci sono, e non si risolvono con il nervosismo, ma con la battaglia politica. Al solito, soltanto Pietro Ingrao in questo Comitato centrale non è stato «nervoso», non ha indulto a tatticismi, alle piccole frecce che sono il segno infallibile dello spirito di gruppo. Ingrao ha detto chiare due cose. Intanto, che quel che sta succedendo in Europa, e che Mitterrand esemplifica, è esattamente il contrario di quel che predicavano e predicano i sostenitori della governabilità a ogni costo, della fine del conflitto sociale, del neocorporativismo. Che la sinistra si riprende quando non sta al gioco della rincorsa al reaganismo e alla difesa della produttività come valore supremo. Parlava a Napolitano? o a Scalfari? Parlava a tutto il suo partito, ci è parso. A un partito che è stato e sta ancora tutto quanto in larga misura, tra Andreotti e Visentini, Craxi e Spadolini, al gioco degli altri, smarrendo la propria funzione. E ha detto ancora, Ingrao, che questi non sono temi di cultura politica, ma di battaglia politica. E che, per esempio si potrebbero e si dovrebbero fare subito, proprio nel sud, dei congressi alla polacca, con un dibattito vero e conclusioni vere, e fare scelte di dirigenti in funzione di una linea diversa di quella che ha portato alle sconfitte. Pareva un discorso quasi isolato, ieri. Forse non lo è, se questo partito comunista ha ancora più rapporti con la realtà di quanto non denunciino i suoi comitati centrali.

Ingrao: diciamo no al «patto sociale»

Una serie di interventi sulla linea Craxi

di PATRIZIA RETTORI

VALIDITÀ della proposta di alternativa democratica; richiesta di una elaborazione programmatica che la renda concreta; necessità di perseguire coerentemente, come Mitterrand in Francia, una politica unitaria delle sinistre: questi i temi di fondo emersi ieri nella giornata conclusiva del comitato centrale comunista. Nel dibattito hanno trovato più spazio le sconfitte elettorali che le vittorie, e la discussione ha raggiunto le sue punte più vivaci proprio nell'analisi del voto barese (di questo argomento riferiamo ampiamente a pagina 2) e di quello siciliano. Ma i problemi politici che stanno alla base di quei risultati hanno carattere generale: di qui l'intreccio, presente in tutti

i discorsi, tra problemi locali e valutazioni più larghe. L'analisi condotta nei vari interventi non presenta differenze sostanziali. La polemica di Natta verso il PSI viene spesso ammantata nei toni, e si preferisce volgerla in positivo, cercando un

modo di fare politica anche con questi socialisti. Ma la sostanza delle cose resta quella. Ingrao spiega che Natta ha ragione quando afferma che la vicenda elettorale francese, e anche il test italiano, dimostrano che una crisi non produce inevitabilmente uno sbocco conservatore. In Italia, «la ripresa socialista non ha l'impronta del rilancio di una grande riforma socialista», ma nonostante ciò essa esprime «la rottura di vecchie egemonie centriste e moderate». Questo, osserva Ingrao, apre spazi a una battaglia di rinnovamento. Ma il PCI deve stare molto attento a non cadere nell'inganno di quanti, con «volto amico» e «toni imperiosi», gli chiedono di aderire a un «patto sociale» che rilancerebbe soltanto «il profitto e la libertà di manovra del grande padronato».

Perché, si chiede Ingrao, «la nuova presidenza laica ha prodotto un governo così paurosamente simile al vecchio governo di feudi ministeriali?». E perché «si assiste persino a un così grottesco tentativo di affossare la giunta di sinistra di Roma, clamorosamente vittoriosa nelle elezioni, e senza che questo tentativo sia sconfessato subito e in radice da chi è compartecipe della vittoria?». La risposta è nella «logica che presiede al tipo di Stato e al sistema politico che ha prevalso in Italia», che produce burocratismo e lottizzazione, e allo stesso tempo alimenta il bisogno di sottrarsi. Ora, aggiunge Ingrao, «un patto sociale che si affida e si regge su questo Stato è la perpetuazione della ingovernabilità vera, e comporta il rischio serio di ulteriori dipendenze verso potenze imperiali. Di più, una tale proposta è gravemente riduttiva anche per quel che riguarda il PSI, la sua funzione, il suo ruolo nella sinistra italiana ed europea». Mitterrand, infatti, parla d'altro. E la sua sfida, «un cambiamento della gerarchia sociale», è la stessa che la sinistra italiana ha di fronte.

Reichlin concorda, e aggiunge che la questione più grossa, per la sinistra, è di «ripensare al sistema delle alleanze nell'Italia di oggi». Il proble-

ma di chi poi egemonizzerà il nuovo sistema sociale è un falso problema. Reichlin respinge la pretesa di Craxi in questo senso, e avverte il segretario socialista che la strada da lui imboccata (il riequilibrio delle forze tra PCI e PSI, il fattore K) rischia di portarlo alla «sconfitta di tutta la sinistra», e non certo alla vittoria del PSI. Reichlin afferma che l'alternativa democratica, e cioè il «trapasso dal regime dc», deve avvenire «senza la tentazione di servirsi degli stessi strumenti di potere, cambiando solo la mano di chi la usa; consentendo alla sinistra di sviluppare la sua dialettica interna e la sua concorrenzialità fino in fondo, ma senza rischi per la democrazia; senza espellere forze (comprese quelle popolari cattoliche) senza le quali la democrazia non può reggere».

La risposta al PSI, sia in Ingrao sia in Reichlin, non è dunque di sostanza cedevole. Ma in ambedue gli interventi appare chiara la preoccupazione di

non inasprire il confronto, cercando invece di riempirlo di contenuti, di renderlo concreto e positivo. È una preoccupazione comune a molti. Riccardo Terzi ha reclamato la necessità di «un'iniziativa più decisamente unitaria» verso il PSI. Renato Zangheri ha proposto «un più stretto legame di collaborazione critica» sul piano programmatico con i socialisti. È analogo il punto di vista di Dario Valori. C'è poi un terreno per considerazioni più generali. Emanuele Macaluso avverte che la fisionomia del voto meridionale esprime «l'embrione di un processo politico nuovo che ci deve vedere assai vigili». E Silvano Andriani, del Csepe, afferma che «una proposta di alternativa non vive senza un programma». Gli interventi di Berlinguer e di Napolitano, come la replica di Natta, saranno resi noti oggi.

La prima risposta del PSI al dibattito comunista è tutta negativa. L'«Avanti» parla oggi di «ostilità», «miopia» e «ambiguità» del PCI verso i socialisti, e accusa Natta di «superficialità».

PATRIZIA RETTORI

PAESI
SERA
3.7.81

PAESE SERA 3-7-81

I perché della sconfitta comunista nell'intervento di Angiuli al CC del Pci

«Per questo abbiamo perduto»

LA RICETTA che il Pci propone per rivitalizzare il partito nel Mezzogiorno, e a Bari in particolare, è stata illustrata da Ingrao ieri, al comitato centrale. E Macaluso ha concordato. Ingrao propone di anticipare tutti i congressi regionali, mettendo al centro del dibattito la politica meridionale, e cercando il contributo di altre forze democratiche. Questa vasta discussione, secondo Ingrao, dovrebbe sfociare in una conferenza meridionale del partito, dalla quale emergeranno le nuove dirigenze locali.

Accanto alle proposte per cambiare, il dibattito al comitato centrale ha visto anche gli interventi dei diretti interessati. E l'attesa era per i responsabili del Pci di Bari, la città dove il partito ha subito una vera e propria sconfitta. «Risalire al 1976 e alle scelte che compimmo all'indomani di quel risultato che segnò una straordinaria avanzata del Pci anche nella nostra città, mi pare indispensabile per avviare una riflessione critica e autocritica», ha detto Vito Angiuli, segretario della federazione barese del Pci, spiegando le ragioni della

sconfitta subita dai comunisti il 21 giugno nel capoluogo pugliese. «Compimmo allora la scelta di partecipare ad una maggioranza di governo della città nella quale il ruolo del Pci andò via via confondendosi, non riuscendo a dare un segno chiaro e comprensibile dei mutamenti che la presenza comunista cercava di introdurre nei metodi e nei contenuti del governo locale. Non si riconobbe la città in quella amministrazione — ha detto Angiuli — né vi si riconobbe l'elettorato comunista e lo stesso partito». La conseguenza fu che «si determinò così una situazione di distacco tra i gruppi dirigenti e la base del partito, fra questa e la grande massa dei cittadini e dei lavoratori». Poi, «l'interruzione di quella esperienza e il passaggio del Pci all'opposizione, avvenuto meno di due anni fa, non fu colto dalla gente come un sostanziale cambiamento di linea politica ma come la continuazione della stessa linea da una collocazione diversa in consiglio comunale». Per questo — ha chiarito Angiuli — fu necessario, «correndo anche qualche rischio», accentuare

«il carattere e perfino i toni della opposizione». Si trattava «di ripristinare l'immagine del Pci fortemente compromessa in quella fase» e, questa «può essere una delle ragioni della caduta elettorale».

Altro elemento di autocritica, per Angiuli, il non aver saputo cogliere le modificazioni intervenute negli ultimi anni nella società barese. «Mentre entrava in crisi il meccanismo di sviluppo che aveva caratterizzato l'epoca d'oro del centro sinistra — ha proseguito il segretario della federazione comunista — e si andavano ricomponendo interi settori della società e dell'economia, alla ricerca di nuovi equilibri», il Pci «non è stato in grado di offrire prospettive adeguate e credibili», facendo entrare in crisi il rapporto «con gli strati sociali emergenti ma anche con consistenti settori della classe operaia e dei ceti popolari». La crisi della politica delle alleanze sociali, è stato in sostanza un altro fattore che ha determinato il risultato negativo del 21 giugno. Altri partiti, invece, ha

proseguito Angiuli, «e principalmente il Psi, utilizzando gli strumenti di potere a tutti i livelli nel frattempo conquistati e potendo far leva sul carattere dipendente dell'economia barese, occupavano nuovi spazi nei rapporti soprattutto con i ceti imprenditoriali».

Concludendo, il segretario della federazione comunista, ha affermato, nonostante tutto, la proposta di alternativa democratica sostenuta durante la campagna elettorale «è risultata nei fatti praticabile», anche se «la volontà di cambiamento» non ha premiato il Pci. Oggi «è infatti possibile dare a Bari una amministrazione guidata dalle forze democratiche di sinistra in alternativa alla Dc». Su questo risultato che di colpo ha portato il Pci «indietro di cinque anni», Angiuli ha sollecitato una discussione interna che eviti le «contrapposizioni e le polarizzazioni» e sappia coinvolgere anche le forze rimaste «per lungo tempo ai margini della vita» del Pci.

Ingrao: 'Anche se guidato da un laico questo è un governo del regime dc'

di ALBERTO STAGILE

la Repubblica
venerdì 3 luglio 1961

ROMA. — Ed ecco l'anima rigida e contestatrice del Pci: Pietro Ingrao, l'uomo della critica e dell'opposizione mai formalizzata, sempre praticata. «Torna l'idea di un patto sociale — tuona dalla tribuna del comitato centrale — di cui il Pci sia compartecipe, assumendo finalmente il volto cosiddetto occidentale, di coesione di un capitalismo italiano moderno. Una campagna in questo senso è clamorosamente in atto... Perciò è importante precisare e rendere molto evidente la motivazione di fondo della nostra risposta negativa che, peraltro, trova conferma anche nelle novità più recenti della scena politica».

Con l'intervento di Ingrao il dibattito ha cambiato tono e registro.

Il pettiglioso leader comunista comincia con il rilevare, come Natta, che è falso che la crisi sociale e lo scontro in atto producano fatalmente un rifiuto conservatore. «Bisogna cogliere lo scontro che da ciò può venire anche in Italia per una battaglia di rinnovamento».

Ora si chiede al Pci di dare l'avallo, insiste Ingrao, «ad un rilancio del profitto e della libertà di manovra del grande padronato e ciò in cambio di un governo capace di garantire l'arrestamento dell'inflazione e il rilancio dello sviluppo». Un patto sociale, appunto. Pura follia.

Ecco si raggruppere su uno Stato frutto del sistema di potere della Dc che produce ormai forme inaspettate di burocratismo, di lottizzazione, di moltiplicazione e sovrapposizione di enti.

Inascoltata rimane la domanda, tipica di masse giovanili e

femminili, di sottrarsi alle «macchine dagli apparati e alle loro logiche». I guasti prodotti da questa mancanza di risposte sono gravissimi.

E il governo Spadolini: «Perché la nuova presidenza laica ha prodotto un governo così paurosamente simile al vecchio conservatore di feudi ministeriali, tipico del regime dominato dalla Dc?».

«No — dice Ingrao — un patto sociale che si affida e si regala su questo stato e la perpetuazione della ingovernabilità».

E sta attento il Pci perché tale proposta può ridurre il suo ruolo nella sinistra italiana e europea. Mitterrand, non a caso, ha parlato d'altro. Davanti al Pci e al Psi — dunque — c'è una sfida: «cercare le forme di un potere pubblico che dia una nuova forza allo stato, ma che contemporaneamente sappia dare un punto di riferimento e limiti chiari al mondo dell'impresa».

La «democrazia di massa», tema caro ad Ingrao, è la chiave per innescare i cambiamenti.

I rapporti con il Psi — Ecco uno dei punti chiave in cui si concentra la crisi di identità che sembra attraversare il Pci. Riccardo Terzi, uno dei governi di rigenti più ascoltati, pone il problema in termini schietti: «Sul fronte dell'iniziativa politica abbiamo avuto verso il Psi una linea oscillante tra diffidenza e diplomazia, mentre è necessaria un'iniziativa più decisamente unitaria e insieme anche una capacità di reggere un rapporto di tipo concorrenziale».

E si capisce che non si tratta di una larva di posteggiato nei rapporti tra i due partiti. In discussione è l'essenza stessa dell'

alternativa, come linea strategica.

In apertura del suo intervento Terzi ha criticato il ritardo con cui il partito è giunto alla discussione sulla nuova strategia fissata con la scelta di Salerno. Ora l'esponente comunista aggiunge: «Il dato più preoccupante è che l'alternativa finora non è diventata, nella misura necessaria, politica di movimento, attivizzazione di forze sociali». E ancora: «Con quali forze intendiamo realizzarla, quali processi politici vogliamo innescare, quali sono i contenuti, i programmi con cui vogliamo sostanzializzare questa politica?». Interrogativi assillanti a cui Terzi risponde invitando i compagni ad «utilizzare gli elementi di novità che vanno emergendo nella scena politica e concludendo che la «Presidenza Spadolini è uno di questi fatti nuovi e noi abbiamo interesse ad un risultato non negativo di questa esperienza».

Ancora più rilevante è la questione se la si osserva nel contesto di quelle amministrazioni in cui comunisti e socialisti convivono con reciproco rispetto.

Ed ecco Petroselli, il sindaco di Roma, che definisce il successo elettorale comunista e socialista come una «chiamata democratica di governo», cui bisogna rispondere «assumendo fino in fondo il valore della vittoria del nostro partito ma anche del successo del Psi e dei programmi dei partiti di democrazia laica». Formulando, infine, la convinzione che l'alternativa «non avanza senza un rapporto essenziale tra Pci e Psi, senza un

rafforzamento arcuato e non frontista delle forze della sinistra riformatrice e senza una avanzata del Psi la quale può concorrere ad approfondire la crisi e il declino della Dc e del suo sistema di potere».

Ma attenzione, ammonisce il direttore de «l'Unità», Reichlin sottolineando il tema delle alleanze sociali che si pone a tutta la sinistra come il problema più corposo scaturito dalla crisi della Dc. «O la sinistra lavora con consapevolezza ad aggregare un nuovo blocco democratico oppure teme che la politica di Craxi possa condurre, al di là delle intenzioni, ad imboccare una strada al termine della quale non c'è la vittoria del Psi ma di altri. Non c'è la perdita ma la sconfitta di tutta la sinistra».

La sconfitta al Sud — Ci sono nelle regioni meridionali problemi di organizzazione, di struttura. C'è una maggiore penetrazione della Dc nell'apparato dell'assistenza che rende più «efficiace» il suo sistema di potere. Ma tutto questo non basta a spiegare la disfatta di Bari o la mancata ripresa siciliana o la sconfitta di Torre del Greco. «C'è qualcosa di più profondo», dice il segretario del Pci campano Antonio Bassolino. «E' un elemento di continuità della nostra linea politica con la fase del triennio 76-79, una persistente difficoltà a dare priorità effettiva alle questioni dei contenuti e dei programmi, cosicché anche

la linea dell'alternativa può apparire come pura proposta di schieramento politico parlamentare».

L'affermazione è grave: è la denuncia di una contraddizione e, al tempo stesso, una critica aspra. «La fase politica della so-

lidiarietà nazionale con le sue difficoltà e, nel Mezzogiorno, una sbagliata politica delle intese, pesano ancora nel Sud».

Sulla stessa linea — ma ovviamente contrario a «contrapposizioni e polarizzazioni», in questa fase di critica del voto — anche il segretario del Pci barese Vito Angeli che fa risalire le cause della crisi del Pci alla fase delle intese con la Dc pugliese.

E su questi argomenti il dibattito ha assunto toni vivaci. Netamente contrario a collegare le cause dell'insuccesso al Sud con la politica del 76-79, fra gli altri, il senatore Emanuele Macaluso che ha sottolineato i limiti organizzativi del partito. «L'incapacità di dare risposte positive alle richieste degli elettori» contro una Dc abile nel dare «risposte anche distorte ma che comunque venivano incontro ad esigenze fattive reali».

Ma dal voto meridionale, secondo Macaluso, vien fuori anche il segnale di una forte incrinatura del blocco sociale che si riconosce nella Dc. «Più che insistere — ha concluso Macaluso — sulla parola d'ordine «mai più con la Dc», io batterei sul tasto: oggi no con questa Dc».

In serata è intervenuto anche Berlinguer, ma il testo del suo intervento sarà reso noto oggi. A conclusione dei lavori è stata approvata all'unanimità la relazione di Natta.

Il PCI davanti al problema dei rapporti con Craxi dopo l'avanzata dei socialisti nelle amministrative

ROMA — Sulla relazione Natta è continuato ieri il dibattito al comitato centrale del PCI. Sono emerse tesi contrastanti non soltanto sulla interpretazione della politica generale del partito.

E' senza dubbio questa una fase molto aperta, in cui nuovi avvenimenti inaspettati richiedono ai comunisti dibattito e riflessione. I due temi che più hanno fatto discutere sono il rafforzamento elettorale del partito socialista e quindi il rapporto tra le due formazioni della sinistra storica, e quale avvertire ha la politica dell'alternativa democratica inaugurata l'anno scorso in coincidenza col terremoto in Irpinia.

Sulla prima questione la segreteria, con la relazione di Natta, aveva offerto un'indicazione di grande fermezza nel confronti del PSI.

Certamente non sono mancate critiche a Craxi, ma in larghi settori del PCI si è riconosciuta l'importanza dell'avanzata elettorale del PSI, i più aperti verso il partito di

via del Corso sono stati coloro che sono impegnati nelle grandi di sinistra: essi hanno fatto notare come senza il PSI sia impossibile portare avanti una politica democratica nelle grandi città. Zangheri a tale proposito è stato esplicito: «Sempre più le sorti del socialista europeo occidentali sono spinte negativamente a convergere o, almeno, a condizionarsi attraverso il superamento di contrapposizioni che hanno segnato oltre mezzo secolo di vita del movimento dei lavoratori».

Zangheri ha poi aggiunto di dissentire da quanti nel suo partito accusano il PSI di «assoluta indifferenza programmatica e riformatrice». Non da meno è stato il sindaco di Ro-

ma, Petrucci: «Non possiamo non sapere e non dire con chiarezza che questa prospettiva non avanza senza un rapporto essenziale tra PCI e PSI, senza un rafforzamento articolato e non frontista delle forze della sinistra riformatrice e senza un'avanzata del PSI».

Altri come Turci, hanno messo in rilievo che il partito comunista si potrebbe addirittura avvalere della nuova capacità di attrazione della politica di Craxi. Altri ancora, come Bassolino e il segretario del Csepe, Adriani, hanno sottolineato la carenza nel PCI degli aspetti propositivi e programmatici.

L'argomentazione di Petrucci sul partito socialista è sta-

ta fatta propria per realismo politico da moltissimi intervenuti nel dibattito, quando hanno affrontato il secondo tema di fondo: quale futuro ha la politica comunista dell'alternativa democratica? La maggioranza ha risposto che l'aumento del PSI è una componente ineliminabile per il successo di una politica di alleanza.

Un discorso a parte merita l'intervento di Ingrao, che ha svolto un'analisi molto approfondita dell'attuale momento politico. Il suo giudizio sul PSI non è stato del tutto negativo, anzi ha riconosciuto che la ripresa socialista «esprime la rottura di vecchie egemonie centriste e moderate, determina breccie nel muro delle con-

trapposizioni frontali. Ingrao ha invece criticato l'idea del «patto sociale» che dovrebbe coinvolgere persino il PCI. Ingrao ha compiuto una descrizione severa dei guasti che affliggono il nostro paese e ha sostenuto che qualunque patto che si regga su questo stato «è la perpetuazione della ingovernabilità vera».

Il comitato centrale si è concluso in serata con l'intervento del segretario Berlinguer, il cui testo sarà reso noto oggi. Il comitato centrale del PCI non era ancora concluso, quando è arrivata la risposta del PSI che accusa la relazione di Natta di «superficialità, incompiutezza e ostilità».

Enzo Marzo

Tutti vogliono l'alternativa, ma c'è chi guarda ancora alla dc

Contrasti nel pci sui rapporti da tenere con il psi di Craxi

ROMA — Ma cosa è insomma questa strategia dell'alternativa democratica che il pci dice di perseguire? Poiché nella sua relazione introduttiva al comitato centrale Natta più che chiarirla, ne ha sfumato i contorni, il dibattito nel «parlamento» comunista è diventato ieri molto vivace. Facendo emergere tre posizioni.

Da una parte un gruppo che ritiene che per costruire l'alternativa alla dc occorre stabilire rapporti nuovi prima di tutto con i socialisti (Terzi, Petroselli, Turci, Galluzzi, Andriani, Valori). In mezzo, in posizione critica verso il psi di Craxi ma prendendo le distanze anche dalla relazione di Natta, si possono collocare Ingrao e Bassolino.

Pienamente d'accordo con la relazione di Natta e quindi con la linea della segreteria sembrano essere Macaluso, Reichlin, Vitali, Valenzi. A sera c'è stato anche l'intervento del segretario Berlinguer il cui testo non è stato diffuso e sarà reso noto solamente oggi.

Il primo gruppo, che si potrebbe classificare schematicamente come «filosocialista», ha sottoposto ad una dura critica le posizioni poco chiare di Natta sull'alternativa democratica.

Natta ha infatti escluso che l'alternativa possa essere di sinistra (come in Francia, quindi) né costituita «da uno schieramento dei partiti alla sinistra della dc». Di fronte a questa ambigua formulazione ieri il quotidiano socialista l'Avanti! sintetizzava ironicamente: «Per Natta: senza la dc nessuna alternativa».

La proposta dell'alternativa «appare ancora incerta, e confusa», ha detto Andriani (presidente del Cespe, centro economico del pci). Il Pci non ha ancora fatto in proposito né «una chiara scelta strategica di unità delle sinistre» (come Mitterrand) né ha elaborato un chiaro programma. «Non mi pare che esista ancora nel gruppo dirigente un clima, la tensione per la necessaria mobilitazione di energie». Andriani ha anche rilevato che se i socialisti oggi guadagnano voti «non si deve dimenticare che questo processo nasce dopo l'insuccesso dell'ipotesi su cui noi stessi abbia-

mo puntato negli anni trascorsi, di garantire governabilità e rinnovamento attraverso una scelta riformista della dc».

Di rincalzo è venuto Turci, presidente della Regione Emilia-Romagna, con un esplicito invito-sfida a Berlinguer: «Se abbiamo tanto ri-

flettuto sulla esperienza cile- na, possiamo altrettanto riflettere sull'esperienza francese, o di altri Paesi europei a direzione socialdemocratica». E Riccardo Terzi: è urgente capire con quali forze vogliamo realizzare l'alternativa, con quali contenuti e quali programmi. Per Valori non basta «riaffermare» la linea della alternativa democratica, ma bisogna riflettere più concretamente su cosa significa oggi. «È vero che il psi deve accettarci per quelli che siamo — ha aggiunto — ma noi dobbiamo fare altrettanto con i socialisti».

Nel mezzo, Ingrao è stato più duro di Natta col governo Spadolini, ha respinto ogni possibilità di «patto sociale» che finirebbe oggi con l'ingabbiare l'intero movimento dei lavoratori, ed ha proposto una discussione che coinvolga l'intero partito sui risultati elettorali nel Sud, anticipando i congressi regionali nel Mezzogiorno.

I nostalgici del «compromesso storico», inteso come

governo con la dc, da parte loro, si sono appigliati alla parte della relazione di Natta che insistentemente ha sottolineato la necessità di non escludere in alcun modo «i cattolici» dall'alternativa democratica, dando addirittura l'impressione di fare caute aperture verso una dc che sia disposta a rinnovarsi. Significativa la presa di posizione in proposito del sen. Macaluso: «Più che insistere sulla parola d'ordine "mai più con la dc", io batterei sul tasto "oggi no, con questa dc". Aggiungendo che questa sua formulazione coincide «con gli sviluppi che Natta ha indicato nella sua relazione».

Il commento socialista al comitato centrale del pci è oggi molto aspro: «l'ostilità tuttora nel pci verso il psi — scrive l'«Avanti» — mal si concilia con le profferte unitarie. Nell'insieme anzi è proprio questa contraddizione che paralizza il pci, che ne configura la politica in modo ambiguo e sterile».

Alberto Rapisarda

LA STAMPA

3.7.81

IL GIORNO 3-7-81

Messa in dubbio la consistenza del polo laico-socialista

Craxi irritato per gli strali del parlamentino comunista

Ingrao s'è unito alle critiche di Natta per «l'ambiguità» socialista - Per i due sindaci Zangheri e Petroselli non si può invece rinunciare al rapporto col Psi

dalla nostra redazione

ROMA, 3 luglio

Con i socialisti i comunisti debbono fare i conti, oggi ancora più di ieri. Ma come farli? Contestando la funzione di guida che il Psi si vuole aggiudicare nella sinistra, specie dopo il premio che le urne di giugno gli hanno uniformemente conferito o cercando di inserirsi nel nuovo corso

per non esserne emarginati? Il dibattito al Comitato centrale comunista ha ruotato tutto intorno a questo problema e tra i vari spunti della relazione di Natta questo ha richiamato la maggiore attenzione. Il numero due del Pci, che con Spadolini era stato rispettoso pur senza rinunciare alla polemica, aveva riservato al Psi la maggior parte dei propri strali. Ne aveva sottolineato l'ambiguità, che lo vede di volta in volta alleato della Dc e dei comunisti, aveva quasi ironizzato sulle sue pretese egemoniche, aveva contestato la consistenza del polo laico socialista che nei disegni di Craxi dovrebbe prendere in futuro la guida del Paese sulla testa delle forze oggi maggioritarie (Dc e Pci).

Così Natta si è trovato accanto fra gli altri Bassolino, segretario regionale della Campania, Vitali, segretario provinciale di Milano, entro certi limiti La Torre, responsabile della sezione meridionale, un esponente della vecchia guardia come Ingrao. Ma si è trovato di fronte, in un modo o in un altro, l'ex segretario di Milano, Riccardo Terzi, Galluzzi, deputato europeo, Zangheri e Petroselli, sindaci di Bologna l'uno, di Roma l'altro.

Bassolino ha quasi ricalcato la relazione introduttiva parlando anche lui di ambiguità socialista, politica e sociale insieme, Vitali ha invocato un

maggiore spirito competitivo nei confronti dei socialisti. La Torre ha chiesto che il partito riesca a prefigurare uno schieramento di forze capaci di presentarsi alternative al sistema di potere della Dc, Ingrao ha raccomandato un secco «no» al patto sociale ed ha auspicato un rilancio della sua vecchia idea della «democrazia di massa».

Ma Terzi ha denunciato la linea «oscillante» che il partito ha tenuto verso il Psi, Petroselli ha ribadito che non ha senso puntare sull'alternativa al di fuori del rapporto tra Pci e Psi, Galluzzi ha indicato come pregiudiziale ad una politica di alternativa l'elaborazione di un programma comune della sinistra, Zangheri ha ritenuto probabile un'ulteriore avanzata socialista.

In un confronto così serrato (anche se condotto con una liturgia dura a morire nel Pci ed un linguaggio in parte cifrato) ha finito con il dissolversi il trionfalismo ufficiale del dopo-22 giugno, basato sui risultati elettorali del centro-nord. Quale che sia la chiave di lettura delle urne delle scorse settimane è fuori dubbio che esse hanno ufficialmente aperto un processo competitivo a sinistra di cui non è possibile prevedere gli sbocchi. Ma nel quale ogni «stecca» di tono può essere compromettente. E già Craxi sull'«Avanti!» manifesta il proprio malumore per il linguaggio intonato da molti alle Botteghe Oscure.

di GIUSEPPE LOTETA

«Se abbiamo tanto riflettuto sull'esperienza cilena, possiamo altrettanto riflettere sull'esperienza francese o di altri paesi europei a direzione socialdemocratica». Lanfranco Terzi, presidente della Regione Emilia-Romagna, ha concluso il suo intervento al comitato centrale comunista. Il lungo applauso che accoglie le sue parole rivela la vicinanza e i contenuti eterodossi di un dibattito che, iniziato mercoledì in sordina, ha avuto ieri i suoi momenti più alti nei numerosi interventi dei segretari regionali e provinciali di tutt'Italia. Che lezione va tratta dai risultati elettorali del 21 giugno? Come si precisa e si sviluppa l'alternativa democratica nata a Salerno? Quali rapporti, e in che prospettiva, devono essere mantenuti con il Psi? Alle tre domande, che costituivano il nucleo essenziale della relazione introduttiva di Natta, quasi tutti gli interventi hanno dato risposte forse frammentarie, senza un filo conduttore politico che le unisse e le proiettasse in una prospettiva operativa, ma certamente critiche — e non poco — rispetto alle posizioni ufficiali del Pci.

Riccardo Terzi, già segretario della federazione di Milano, ha avuto le parole più dure sull'alternativa democratica. Premesso che «ad una discussione di fondo su questa linea arriviamo con un certo ritardo, il che ha pesato sulla vita del partito, determinando ambiguità, incertezze ed oscillazioni, una sorta di attesa di un chiarimento dall'alto che contrasta, d'altronde, con la necessità dichiarata di una crescita di vita democratica interna nel partito», Terzi si chiede: «Con quali forze intendiamo realizzare l'alternativa democratica? Quali processi politici vogliamo innescare? Quali sono i contenuti, i programmi con cui vogliamo sostanziare questa politica?». Il punto è, conclude amaramente

Comitato centrale Pci. Dibattito vivace su «alternativa democratica», socialdemocrazia, rapporti col Psi

Contro la linea Berlinguer-Natta quasi una ventata di critiche

il dirigente comunista lombardo, «che la nostra linea di alternativa non ha dimostrato finora sufficiente capacità di iniziativa politica e di movimento». Mentre il Psi, «data la sua collocazione oggettiva, si presenta come l'elemento dinamico capace di sbloccare una situazione politica inceppata».

Mercoledì Natta aveva spezzato una grossa lancia a favore del coinvolgimento della componente cattolica nel progetto di alternativa democratica, senza specificare se ad essere coinvolta dovesse essere la Dc, così com'è o rigenerata da un ipotetico rinnovamento. Ma ieri Lucio Lombardo Radice dava per scontata «la fine della prospettiva di un compromesso storico con governo con la Dc», anche se, aggiungeva, ciò «non deve significare disinteresse per il mondo cattolico, che è cosa diversa dalla Dc, sempre più povera e cospicua idealmente». Ed altri andavano oltre. Così, il deputato europeo Carlo Gallazzi affermava che «la costruzione di un'alternativa democratica alla Dc ha bisogno di sottrarre all'egemonia democristiana altre forze politiche democratiche di sinistra, che non possono essere pensate sempre come succubi della Dc senza togliere credibilità alla nostra proposta». E il segretario del Cipe (Centro studi politici ed

economici), Silvano Andriani, parlava senza mezzi termini di «insuccesso dell'ipotesi», su cui non stesi abbiamo puntato negli anni trascorsi, di garantire governabilità e rinnovamento anche attraverso una scelta riformata della Dc.

La teoria natiana dell'«ambiguità socialista» ha subito un duro colpo dall'intervento del segretario regionale della Campania, Antonio Basolino, che ha spostato il concetto d'ambiguità dal Psi a una parte delle forze che questo partito esprime sul piano elettorale. «Il Psi», ha detto Basolino, «è presente anche come rappresentante dell'ambiguità e della fluidità di certe forze sociali che, soprattutto nel mezzogiorno, sono in una specie di posizione di frontiera tra l'essere figli del sistema assistenziale e, insieme, protagonisti di fatti di sviluppo, sia pure distorti, che esistono nel Sud. Mi riferisco, in particolare ai ceti medi urbani, ai tecnici, ai ceti intellettuali». Semmai, «è legittima la domanda: fin quando il Psi potrà tenere a sé stessi dentro di sé questa contraddittoria complessità?». Mentre il segretario regionale della Toscana, Giulio Quercini, mette in guardia il partito da «una visione integralistica dell'intesa tra Pci e Psi». E Andriani sostiene che la tendenza del Psi e delle forze intermedie «si consistono di un polo politico che punta a soccorrere la Dc come forza centrale dello schieramento politico» è «abbastanza profonda, anche se ancora non può definirsi irreversibile».

Generale la tendenza ad approfondire, senza polemiche inutili e devianti, il discorso con il Psi, che non può essere liquidato con poche battute e in una sola riunione di comitato centrale. In questa prospettiva, il sindaco di Bologna, Renato Zangheri, ha lanciato un avvertimento. Badate, ha detto, «che in un futuro non torcasi un'ulteriore avanzata

socialista, accompagnata da una nostra ionata e ripresa, potrebbe creare le condizioni di un'alternativa prima di quanto venga previsto dagli osservatori politici». Come dire che sarebbe folle — e per comunisti e per socialisti — perdere per rivalità nel del tutto e non sempre realisticamente motivate appannamenti che la storia non riserva spesso alle sinistre.

Sui risultati elettorali, Fautocritica è stata seria e convincente. Ne hanno parlato in molti, da Petroselli a Valenzi, da La Torre a Macaluso. Per tutti, un interrogativo posto dal segretario regionale della Sardegna, Gavino Angius: «Abbiamo giustamente criticato il modo meccanico con cui è stata portata avanti nelle regioni meridionali la politica delle grandi intese. Non rischiamo però di cadere nello stesso meccanicismo anche nell'applicare l'alternativa democratica?». E l'analisi del segretario della federazione di Bari, Angius, sulla sconfitta nella sua città. Il dirigente ha reso riprende in versione autocritica, la tesi dell'automatismo nella transposizione in po-

liferia delle linee postiche decise al vertice. Al tempo delle grandi intese, dice, «il nostro ruolo andò via via confondendosi, non riuscendo a dare un segno chiaro e comprensibile

dei mutamenti che la nostra presenza cercava di introdurre nei metodi e nei contenuti del governo locale». E dopo, all'opposizione, fu difficile convincere la gente che la nostra politica era diversa. Per farlo, alla fine, si dovette «accentuare i caratteri e i toni dell'opposizione». Ma neanche questa diede risultati elettorali apprezzabili.

Un discorso a parte va fatto sugli interventi di due dirigenti di spicco, Pietro Ingrao e Alfredo Reichlin. Il primo ha in qualche modo sfuso l'appuntamento con i problemi politici del momento, riproponendo la sua antica analisi sulle aggregazioni, di cui la sinistra deve farsi carico, delle forze connettive della società italiana. Tranne un punto: la risposta con molta decisione la proposta di un «patto sociale» in cui il Pci sia in qualche modo «co-gestore di un capitalismo italiano moderno». Reichlin ha attualizzato la suggestiva tesi gramsciana del «blocco storico», rivolgendosi alle forze che di questo blocco dovrebbero essere le assi portanti: i comunisti, i socialisti e le forze cattoliche «popolari». Enrico Berlinguer e Giorgio Napolitano hanno parlato a tarda sera, poco prima della replica di Natta. I testi dei loro discorsi saranno diffusi oggi e ne daremo notizia domani.

IL MESSAGGERO

7-3-81



GIÀ DIFFICILE IL CAMMINO DEL GOVERNO SPADOLINI

Per i sottosegretari aspra la polemica

Tra i comunisti affiorano lotte e dissidenze interne

dalla nostra redazione

ROMA — Mentre il nuovo governo si accinge a muovere i primi passi — è già in discussione l'aumento del prezzo della benzina cui Marcora cerca di opporsi per non partire col piede sbagliato — la questione della nomina dei sottosegretari sta diventando un argomento scottante. Spadolini ha annunciato che non verrà superato il tetto raggiunto con Forlani. Ma la sua diffi-

coltà a mettere insieme la rosa dei sottosegretari, in base alle indicazioni dei partiti della maggioranza, dimostra che al di là delle questioni di principio, e degli accordi pattuiti sul programma, restano parecchi nodi da sciogliere.

Spadolini continuando nel giro di colloqui con i segretari politici, ha avuto un lungo scambio di idee telefonico con il segretario del Psi, on. Craxi, e ha successivamente ricevuto a palazzo Chigi il segretario del Psdi, on. Pietro Longo. Quest'ultimo, subito dopo l'incontro con il presidente del Consiglio, ha riferito ai giornalisti di avere consegnato al sen. Spadolini una rosa di 8 nomi di esponenti socialdemocratici per la carica di sottosegretari di Stato.

La Dc ha confermato il suo appoggio ad una coalizione cui partecipa con quindici ministri nel convincimento che le traversie dell'Italia di oggi richiedano uno sforzo

globale, da parte delle forze politiche, per attraversare il guado. Però la disputa sui sottosegretari la dice lunga. Il partito di maggioranza relativa sostiene il principio democratico di una rappresentanza proporzionale rispetto al peso elettorale di questo o di quel partito. Sembra che i socialisti siano d'accordo, benché sul problema delle giunte locali abbiano assunto posizioni contrastanti.

E' chiaro che queste ambiguità mettono in gioco la sopravvivenza a breve o media durata, di quello che si definisce il governo « laico », il quale peraltro appare meno laico di quanto si afferma sulla sinistra in quanto viene caratterizzato strutturalmente da una collaborazione nella quale la Dc assume comunque una parte preponderante, anche se la guida è affidata al segretario repubblicano. Craxi ha detto che non esiste un accordo di legislatura, ma che il suo partito intende offrire il massimo appoggio al governo appena costituito. Si vedrà in seguito se alle promesse se-

guiranno indirizzi concreti.

Il Psi per il momento cerca di eludere qualsiasi sospetto circa la sua adesione alla maggioranza, e non c'è apparente motivo di dubitare. E' difficile invece stabilire il suo rapporto col Pci. La tentazione di una linea unitaria delle sinistre, dopo l'effetto Marchais in Francia, si fa sentire; però si nota pure la consapevolezza dei ruoli diversi che storicamente, differenziandosi, socialisti e comunisti assumono in presenza di situazioni per certi versi opposte. Berlinguer ha rilanciato con Carrillo la prospettiva dell'eurocomunismo. Attraverso le sue affermazioni si è però intravista una certa titubanza: come trattare con un partito socialista che in Francia ha conquistato la dirigenza dello Stato, e come trattare con un altro partito socialista che in Italia sta utendo con la Dc la maniera di governare il paese.

Il comitato centrale del Pci ha ieri affrontato questi problemi. Lo ha fatto mediante interventi, anche di grosso spicco, che hanno messo in evidenza le crepe e i cedimenti del cosiddetto « centralismo democratico ». Una volta tanto, il parlamentino comunista, pur senza evidenziare spaccature di fondo (del resto mai registrate all'interno di un partito monolitico come quello comunista) ha messo a fuoco le dissidenze interne: dissidenze che vengono camuffate nell'arco di un discorso più aggressivo che contribuisce a spiegare la diffidenza comunista verso i « cugini » del Psi.

Ingrao nel suo intervento al comitato centrale ha sostenuto l'opportunità di rilanciare un indirizzo comune dello sviluppo come arretramento della inflazione. Torna alla ribalta attraverso l'intervento di Ingrao, il problema del patto sociale. Spadolini lo vede in un modo, i comunisti lo vedono in un altro. Infine i sindacati sono chiamati a decidere in base ai colloqui con la controparte, industriali e commercianti.

Diviso il Pci su Craxi Il bastone o la carota?

Emerse nel dibattito divergenze «di forma» che investono questioni politiche - Poi un voto unanime «sull'alternativa democratica»

ROMA — Una questione di etichetta ha vivacizzato il dibattito nel comitato centrale del Pci. Ferma restando la proposta dell'«alternativa democratica» (che non incontra opposizione) e l'ovvia constatazione che il rapporto col Psi è «essenziale» ai fini dell'alternativa stessa, opinioni diverse sono state espresse sul modo di trattare i cugini socialisti.

C'è chi ritiene che il Psi di Craxi, coriaceo oltre che «ambiguo», vada battuto per ammorbidirlo; e chi raccomanda invece l'uso di toni accattivanti, nello spirito del desiderato rapporto unitario. Evidentemente, qui la questione di forma avvolge questioni di sostanza politica.

D'accordo con la relazione di Natta (esplicita nella scelta di una pressione contestativa sul Psi per convertirlo all'idea dell'alternativa e all'accantonamento della nota pregiudiziale concernente il riequilibrio delle forze nella sinistra) buona parte degli interventi, tra cui quelli di La Torre, Bassolino (Campania), Salvagni (Roma), Vitale (Milano), che ha deplorato un travaso di voti dal Pci al Psi in Lombardia.

Il rispetto del galateo unita-

rio ha trovato invece sostenitori quali Zangheri (Bologna), Terzi, Petroselli (Roma), Galluzzi, Andriani. Costoro sconsigliano la natura concorrenziale del rapporto a sinistra e mettono in guardia dall'illusione neo-frontista. Anche se solo Zangheri e Andriani si sono spinti a riconoscere che l'alternativa cammina con le gambe dei successi elettorali socialisti; e solo l'eurodeputato Galluzzi si è esposto in ipotesi di sostegno a un governo a direzione socialista.

Anche i più «filosocialisti», però, sono apparsi disposti a fare quadrato intorno alla conferma di Petroselli a sindaco

di Roma, quali che siano le preferenze del Psi e dei laici capitolini. Il Pci non rinuncia al frutto della vittoria romana, a costo di sfidare gli altri a formare la giunta per conto loro.

L'altro aspetto saliente del dibattito è rappresentato dalla ricerca delle responsabilità per le sconfitte elettorali patite in diverse zone meridionali. Macaluso, in stato d'accusa come responsabile dell'ufficio meridionale, ha ammesso «incapacità a organizzarsi», ma ha anche invocato circostanze attenuanti. Come la politica dello scontro con il «sistema di potere» dc, non privo di pregi agli occhi di elettori meridionali. «Più che insistere sulla parola d'ordine "mai più con la Dc" — ha detto — io batterei sul tasto "oggi no, con questa Dc"».

Anche La Torre e il sindaco di Napoli Valenzi si sono richiamati alla specificità delle situazioni meridionali. Il federale di Bari, Angiuli, ha promesso l'autocritica per il bagno del 21 giugno.

Ingrao ha preferito volare alto per motivare il rifiuto dell'idea di un patto sociale e l'esigenza di riforme che diano «una nuova forza allo Stato». Non così alto, comunque, da non approvare Libertini e quanti altri hanno sollecitato un programma comune della sinistra.

Ha concluso Berlinguer, ma il testo del suo intervento sarà diffuso solo oggi. L'Avanti! non ha aspettato di conoscerlo per protestare contro una «ostilità di fondo» verso il Psi, che «mal si concilia con le profferte unitarie».

In serata l'ufficio stampa ha informato che in un ordine del giorno, votato all'unanimità, è stata approvata la relazione di Natta. Il Pci «è chiamato a sviluppare l'iniziativa per la politica di alternativa democratica».

Vivace dibattito al CC del PCI 16 sui rapporti con i socialisti

L'ex presidente della Camera Ingrao ha invitato il partito a guardare alla svolta impressa alla politica francese da Mitterrand - La discussione chiusa da Berlinguer e Natta

Il discorso di Berlinguer, la replica di Natta e una « comunicazione » di Napolitano hanno concluso ieri sera una sessione del Comitato Centrale comunista densa di motivi critici e autocritici. Di questi ultimi interventi, data l'ora tarda, non sono stati diffusi i testi. Ma per cogliere i fermenti creati nel PCI dai risultati elettorali del 21 giugno, appaiono già eloquenti i numerosi interventi svolti nella intera giornata di ieri, a cominciare da quello di Pietro Ingrao.

In linea di massima, può dirsi che la maggioranza del CC ha dato un significato assai rilevante al voto del 21 giugno. Quel voto, per i più, ha posto una serie di problemi non eludibili, primo fra tutti quello di impostare un rapporto nuovo con i socialisti. Nondimeno, sulla forma da dare a questo nuovo rapporto, i punti di vista appaiono disparati e a volte contrastanti. Natta, nella relazione, ha insistito sulla proposta dell'alternativa democratica come una strategia ad ampio respiro, da non ridursi cioè ad una pura e semplice alternativa di schieramento della sinistra. Altri, invece,

hanno più fortemente rimarcato l'« essenzialità » del rapporto con i socialisti, ricordando come si è spesso costretti di fatto a ricorrere a loro allorché si pongano problemi di alleanze negli enti locali. Non è mancata, poi, una piccola minoranza nostalgica del « compromesso storico ». Questa minoranza ha apprezzato principalmente quei passi della relazione di Natta nei quali si accennava, sia pure tenuemente, alla possibilità di un rapporto migliore con il mondo cattolico e al recupero — in prospettiva lunga — di una politica di confronto con « una DC diversa ». Comunque solo oggi, quando conosceremo i testi dell'intervento di Berlinguer e della replica di Natta, nonché il comunicato finale, sarà possibile una valutazione più precisa di questa problematica « due giorni » del CC comunista.

Uno degli interventi più significativi, nella direzione della alternativa delle sinistre, è stato quello di Pietro Ingrao. L'ex presidente della Camera ha criticato l'idea di un « patto sociale » di cui il PCI sia compartecipe, « assumendo finalmente il volto cosiddetto "occidentale" di cogestore di un capitalismo italiano moderno ». Ma, pur non trascurando la pressione che viene esercitata sul PCI affinché si muova in questa direzione, Ingrao avverte che questa politica « comporta il rischio serio di ulteriori dipendenze verso potenze imperiali ». Per di più essa è riduttiva anche per il PSI.

Non a caso, secondo Ingrao, Mitterrand ha parlato d'altro, ossia di una riconversione produttiva europea di fronte all'attacco USA, ed ha agito « in funzione di unità della sinistra ». Resta da vedere, se ci riuscirà, ha osservato l'ex presidente della Camera, ma è questa, comunque, « la sfida vera che sta davanti alla sinistra italiana, a noi e al PSI ».

Come può il PCI muoversi in questa direzione? Rilanciando, secondo Ingrao, la pratica della « democrazia di massa », che possa favorire una ricomposizione sociale e nazionale. Alla luce di questo compito, va misurata — ha detto il leader comunista — « la gravità dell'insuccesso nostro nel Mezzogiorno ». Ingrao, infine, ha proposto la celebrazione immediata dei congressi in tutte le regioni meridionali.

Prima di Ingrao è intervenuto il sindaco di Roma, Luigi Petroselli. Naturalmente, sul discorso di quest'ultimo hanno pesato in

misura non certo irrilevanti ragioni di opportunità politica. Vale a dire le conseguenze del voto del 21 giugno e le scelte che i partiti della sinistra si apprestano a prendere rispetto alle ipotesi possibili per costruire la nuova Giunta in Campidoglio. Petroselli ha perciò attaccato Piccoli, accusandolo di considerare « la elezione del sindaco di Roma alla stregua di sedicesimo ministro al tavolo della trattativa nazionale ».

Un altro sindaco comunista, il bolognese Zangheri, intervenendo dopo Ingrao, ha insistito sulla validità della politica dell'alternativa, in quanto per lui « una avanzata socialista, accompagnata ad una tenuta e ripresa del PCI, potrebbe creare le condizioni di una alternativa prima di quanto venga previsto ».

Un'approfondita analisi del calo elettorale comunista nel Sud è stata fatta dal senatore Macaluso. Macaluso ha attribuito taluni insuccessi del partito al fatto che una massa rilevante di elettori ritiene che l'« alternativa » passa attraverso un mutamento dei rapporti di forza tra PSI e PCI. In forma sottilmente polemica

(con Berlinguer?) ha affermato che egli più che insistere sulla parola d'ordine « mai più con la DC » batterebbe sul tasto « oggi no, con questa DC ».

Preoccupazioni per la strategia del PSI sono affiorate nel discorso dell'onorevole Reichlin, direttore dell'Unità. Secondo Reichlin, infatti, se la sinistra non lavorerà con consapevolezza ad aggregare un nuovo blocco democratico c'è il rischio che « la politica di Craxi possa condurre, al di là delle intenzioni, ad imboccare una strada al termine della quale non c'è la vittoria del PSI ma di altri, non c'è la perdita della nostra egemonia, ma la sconfitta di tutta la sinistra ».

Al termine del dibattito, è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « Il Comitato Centrale approva la relazione del compagno Natta e chiama il partito a sviluppare l'iniziativa per la politica di alternativa democratica, approfondendo in particolare l'analisi e il dibattito sui risultati elettorali, sulle sue implicazioni politiche, amministrative e di lavoro ».

I. T.

IL TEMPO 7.3.81

I comunisti sono divisi sui rapporti con i socialisti

**Le critiche mosse all'«ambiguità» del Psi alternate alle richieste di ristabilire un maggior raccordo con Craxi
 Ingrao contro l'ipotesi di partecipazione al «patto sociale»**

Roma, 2 luglio

Soltanto domani sarà possibile conoscere il testo del discorso che Enrico Berlinguer ha oggi pronunciato davanti al comitato centrale del Pci. I rigidi schemi del ritualismo comunista non hanno consentito alla stampa di entrare in possesso dell'intervento, ma sarà indubbiamente interessante sapere se Berlinguer è tra coloro che non risparmiano critiche molto dure ai socialisti o tra quanti ritengono che debbano prevalere le ragioni dell'unità a sinistra. E dovrà anche essere chiarito quale sia il giudizio del segretario del Pci sullo stato del partito avendo la gran parte degli intervenuti apertamente ammesso che il 21 giugno il Pci ha fatto registrare un pesante insuccesso elettorale.

Sui rapporti con il partito socialista il comitato centrale comunista è apparso fortemente diviso tra quanti

hanno condiviso, spesso accentuandole, le critiche che ieri, nella relazione introduttiva, erano state mosse ai socialisti da Natta e quanti, invece, hanno sostenuto l'assoluta necessità di ristabilire con il Psi un collegamento positivo.

Bassolino, segretario regionale della Campania, ha parlato di «profonda ambiguità attuale del ruolo e dell'iniziativa del Psi»; il deputato Reichlin, direttore dell'Unità, ha affermato che la politica di Craxi può condurre ad imboccare una strada al termine della quale «non c'è la vittoria del Psi, ma di altri, non c'è la perdita della nostra egemonia, ma la sconfitta di tutta la sinistra»; Emanuele Macaluso ha riproposto l'ipotesi di intesa con la Democrazia cristiana, affermando che allo slogan «mai più con la Dc» si dovrebbe sostituire quello «mai più con questa Dc».

In altri interventi è stato invece riproposto il problema di un maggior raccordo con i socialisti. Per l'eurodeputato Carlo Galluzzi è improponibile una linea di reale alternativa alla Dc senza un programma comune tra Psi e Pci; il sindaco di Roma Petroselli ha sostenuto anch'egli che «l'alternativa non avanza senza un rapporto essenziale tra Pci e Psi, senza un rafforzamento articolato e non frontista delle forze della sinistra riformatrice e senza un'avanzata del Psi che può concorrere ad approfondire la crisi e il declino della Dc».

Renato Zangheri, sindaco di Bologna, ha osservato che, in un futuro non lontano, un'ulteriore avanzata socialista, accompagnata da una tenuta e ripresa del Pci, «potrebbe creare le condizioni di un'alternativa prima di quanto venga previsto dagli osservatori politici».

All'analisi dei rapporti Psi-Pci, che è stato, come s'è detto, il tema centrale del dibattito, si è sottratto Pietro Ingrao il quale ha pronunciato un intervento di tono diverso, per sostenere che è necessario stare in guardia contro il pericolo che sarebbe rappresentato dalla proposta di un «patto sociale» di cui il Pci dovrebbe essere compartecipe, assumendo finalmente il volto cosiddetto occidentale di cogestore di un capitalismo moderno.

Secondo Ingrao questa proposta «è gravemente riduttiva anche per quel che riguarda il Psi, la sua funzione, il suo ruolo nella sinistra italiana ed europea».

Se, comunque, il tema dei rapporti con i socialisti ha diviso i dirigenti del Pci, pressoché unanime è stato invece il giudizio di insoddisfazione per i risultati della consultazione amministrativa del 21 giugno. Tutti hanno concordato nel sostenere che occorrerà compiere un approfondito esame di co-

scienza per individuare le cause dell'insuccesso.

Alle critiche che sono state loro rivolte, intanto, i socialisti hanno già reagito molto duramente. In un editoriale che l'Avanti! pubblicherà domani si definisce la relazione di Natta «miope e sbrigativa» e si afferma che «la superficialità dell'analisi della politica socialista rivela un misto di incomprensione e di ostilità».

«Da un lato — aggiunge il quotidiano del Psi — si ha l'impressione che il Pci non sappia uscire dai limiti di una visione, comodamente e sterilmente riduttiva del ruolo e della potenzialità del socialismo italiano, rimanendo pago di tributare elogi tardivi al socialismo europeo, dall'altro la superficialità dell'analisi rivela un'ostilità di fondo ai socialisti che mal si concilia con proferte unitarie».

Ottorino Gurgo

3-7-81

Concluso il C.C. del Pci

Ingrao rifiuta il «patto sociale»

Ha proposto di anticipare nel Sud i congressi regionali - L'intervento di Angiuli

ROMA — Quasi tutti gli interventi della seconda e conclusiva giornata di lavoro del comitato centrale comunista hanno sviluppato la prospettiva dei rapporti col Psi e le altre forze democratiche-progressiste con frequenti richiami alla politica della sinistra europea, in particolare quella francese.

Tra i discorsi più chiari va segnalato il suggerimento di Ingrao — ex presidente della Camera dei deputati — per la motivazione del rifiuto che il Pci deve dare al «patto sociale»: non si può essere compartecipi e cooperatori di un capitalismo che è «la perpetuazione dell'ingovernabilità vera e comporta il rischio di ulteriori dipendenze verso le potenze imperiali». Dunque non si tratta di assumere il «corridetto volto occidentale» cedendo di fronte alle pressioni sempre più forti e «fatte in nome del realismo e della ragionevolezza» perché allo stato delle cose il patto «è gravemente riduttivo per la stessa funzione del Psi, per il suo ruolo nella sinistra e perché

non a caso la proposta di Mitterrand ha parlato d'altro, vale a dire di una riconversione produttiva europea di fronte all'attacco Usa; dell'obiettivo dell'occupazione; in funzione di unità della sinistra».

Ingrao ha indicato a comunisti e socialisti la via della «sfida» a raccogliere l'eredità dell'elettorato cattolico dal momento che occorre dare un contenuto «al declino della Dc».

Contenuto derivabile da «un potere pubblico che dia una nuova forza allo Stato ed anche ad organi sovranazionali europei in settori strategici della produzione moderna», imponendo l'abbandono del «metodo della regalia e delle taglie» nei confronti delle imprese pubbliche e private.

Ingrao ha infine proposto di anticipare i congressi regionali del Pci nel Mezzogiorno per dibattere a caldo i risultati elettorali degli ultimi anni e per eleggere i delegati ad una conferenza meridionale di organizzazione da tenere entro l'81.

In proposito il segretario della federazione barese, Angiuli, ha assicurato che localmente sarà sviluppato nel partito un attento esame delle cause di arretramento evitando però «contrapposizioni e polarizzazioni di posizioni».

L'on. Pio La Torre ha affermato che il Pci «deve lavorare per poter prefigurare uno schieramento di forze sociali e politiche capaci in prospettiva di presentarsi come alternativa al sistema di potere della Dc». La Torre non è d'accordo con quanti fanno risalire tutte le difficoltà del Pci al periodo delle larghe intese. «Sia chiaro, abbiamo fatto bene a chiudere quella esperienza che ha lasciato segni negativi nel partito al Sud, ma una parte dei compagni che si ritengono rinnovatori indulgia spesso in ideologismi e astrattezze».

In sintesi i concetti più significativi espressi nel corso degli altri interventi possono essere così registrati.

Terzi (segretario di Milano): la linea di alternativa democratica non ha finora dimostrato sufficiente capacità di iniziativa politica e di movimento perché oscillante tra diffidenza e diplomazia (rispetto al Psi), mentre è necessaria una iniziativa più decisa ed unitaria.

Zangheri (sindaco di Bologna): le sorti dei socialisti e dei comunisti nei paesi europei occidentali sono sempre più spinte oggettivamente a convergere e pertanto in un futuro non lontano l'ulteriore avanzata del Psi, accompagnata dalla tenuta e ripresa del Pci, potrebbe creare le condizioni di un'alternativa democratica prima del previsto.

Petroselli (sindaco di Roma): l'alternativa può avanzare soltanto con un rapporto essenziale tra Pci e Psi, nonché un rafforzamento articolato delle forze riformatrici che approfondiscano la crisi della Dc e del suo sistema di potere; quanto alla «guida» delle forze di sinistra saranno i fatti «a far giustizia dei settarismi», ma non è detto che dovrà esserci necessariamente una «guida» in senso egemonico.

Bassolino (segretario campano): è vero che esiste una «ambiguità attuale del ruolo e dell'iniziativa socialista» ma non si deve inseguire il Psi su questo terreno bensì lavorare per spingerlo sulla prospettiva dell'alternativa democratica, che è sociale e non solo politica.

Reichlin (direttore de «L'Unità»): o la sinistra lavora con la consapevolezza di aggregare un nuovo blocco democratico oppure la politica di Craxi conduce, al di là delle intenzioni, alla vittoria non del Psi ma di altri ed alla sconfitta dell'intera sinistra.

La replica del relatore Natta e gli interventi conclusivi di Napolitano e Berlinguer saranno resi noti oggi.

V. D. D.

Il Pci fa l'elenco degli errori

ROMA — Da fronti diversi, ma sempre critiche. «Forse il compagno Natta non si aspettava una relazione così vivace», mormora un militante comunista. Fatto sta che la sua relazione di apertura al comitato centrale ha provocato ieri un dibattito insolitamente aspro e vivace.

Pomo della discordia la definizione della linea dell'alternativa democratica (con chi parla e per cosa?), l'atteggiamento del Pci nei confronti di Dc e Psi i più accesi sono i dirigenti meridionali: non vogliono «pagare» un insuccesso elettorale che — sottolineano — è frutto di una linea politica «ambigua» od «oscillante».

Ed ecco Riccardo Terzi, ex segretario della federazione milanese, allontanato perché accusato di «collaborazionismo» con il forte Psi locale. Prima critica: il dibattito sull'alternativa arriva «con un certo ritardo, il che ha pesato sulla vita del partito, determinando ambiguità, incertezze ed oscillazioni, una sorta di attesa di un chiarimento dall'alto che contrasta d'altronde con la necessità dichiarata di una crescita di vita democratica interna al partito». Poi il nodo politico: «La crisi della Dc crea le condizioni per l'alternativa ma non la garantisce in modo meccanico; il voto ha favorito il Psi che esi presen-

ta come l'elemento dinamico capace di sbloccare una situazione politica inceppata».

«Abbiamo avuto verso il Psi una linea oscillante, tra diffidenza e diplomazia, mentre è necessaria un'iniziativa più decisamente unitaria e, insieme, anche una capacità di reggere un rapporto di tipo concorrenziale». «Ma il dato più preoccupante è che l'alternativa non è ancora «politica di movimento»: «con quali forze vogliamo realizzarla», «quali sono i contenuti?». Per sconfiggere la manovra che vuol far apparire il Pci «ai margini della vicenda politica» bisogna utilizzare «tutti gli elementi di novità»: «la presidenza Spadolini è uno di questi fatti nuovi e noi abbiamo interesse in un risultato non negativo di questa esperienza».

Dopo Terzi, il suo successore milanese, Valenti torna sui rapporti col Psi: «Dovremmo meglio coniugare la linea dell'unità con quella della competizione». Sullo stesso tema Silvano Andriani, segretario del Cespe: si sta costituendo un polo che «punta a sostituire la Dc» come forza centrale e «del resto l'aumento del Psi è una componente ineliminabile per il successo di una politica di alternativa». Allora «occorre muoversi nella direzione di una più chiara individuazione delle forze da mobilitare

per l'alternativa e di una impegnata scelta per la formulazione di un programma».

Ancora critiche dal deputato europeo Carlo Galluzzi: «La costruzione di un'alternativa democratica alla Dc ha bisogno di sottrarre all'egemonia di altre forze politiche democratiche e di sinistra che non possono essere presentate sempre come succubi della Dc, senza togliere credibilità alla nostra proposta».

Poi la voce del Sud, Pio La Torre, deputato siciliano, membro della segreteria del Pci: «Il partito deve lavorare per poter prefigurare uno schieramento di forze sociali e politiche capace in prospettiva di presentarsi come alternativa al sistema di potere della Dc. Occorre far emergere con nettezza la nostra collocazione all'interno dello schieramento riformatore». Aggiunge il segretario campano, Bassolino, spiegandosi la perdita di voti: «C'è ancora, a mio parere, un elemento di continuità della nostra linea politica con la fase del triennio 1976-79 (la solidarietà nazionale, n.d.r.), una persistente difficoltà a dare priorità effettiva alle questioni dei contenuti e dei programmi, cosicché anche la linea dell'alternativa può apparire come pura proposta di schieramento politico-parlamentare».

Ma non mancano voci «dell'altra parte»: Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, spiega la sua esperienza di commissario governativo («Una sfida all'efficienza del Comune»), di sindaco che punta «sulle più larghe alleanze», con un «rapporto ampiamente positivo con forze sociali e imprenditoriali». O Pietro Ingrao che è ancor più duro di Natta nel no a Spadolini rifiutando ogni ipotesi di patto sociale perché «con questo Stato» sarebbe «la perpetuazione dell'ingovernabilità». E con loro tanti nostalgici dell'unità nazionale.

Oggi sarà nota la replica di Enrico Berlinguer. Ma già ieri Emanuele Macaluso, con un discorso più da dirigente che da epare in causa siciliana, ha risposto ribadendo le tesi di Natta: ci sono problemi organizzativi, non di linea politica. L'alternativa democratica è confermata. Con chi? «Il braccio di ferro tra Psi e Dc può innescare meccanismi nuovi che schiaino in causa non solo le forze democristiane tradizionali ma anche più ampi settori del mondo cattolico».

Il Partito comunista si divide tra «filo-Psi» e «filo-Dc»? E' presto ed azzardato dirlo. Certo che ieri in molti, dalla tribuna del comitato centrale, hanno cercato di far capire quanto sia difficile spie-

gare agli elettori perché, dopo la rottura dell'unità nazionale, in prospettiva l'alleanza privilegiata resti sempre la Dc.

Ma, alla fine, il comitato centrale ha approvato la relazione di Natta prendendo l'impegno di «sviluppare» la linea dell'alternativa.

Teresa Bartoli

Aperture al Psi nel dibattito al comitato centrale comunista

Al comitato centrale del Pci, dopo la relazione di Natta, si è sviluppato ieri un ampio dibattito. Per il deputato europeo Carlo Galluzzi la costruzione di un'alternativa democratica alla Dc ha bisogno di sottrarre all'egemonia democristiana altre forze politiche democratiche e di sinistra che «non possono essere presentate sempre come succubi della Dc. Per il Psi e il Pci — ha aggiunto — è improponibile una linea di reale autonomia e alternativa alla Dc senza porsi come punto centrale un programma comune di rinnovamento attorno al quale chiedere il consenso e la collaborazione di altre forze laiche».

Secondo Silvano Andriani, segretario del Cespe (Centro studi politici economici) non si deve tacere che «l'ampio processo di riclassificazione delle forze politiche che forse si è avviato sblocca un'iniziativa coerentemente rivolta ad un'alternativa. Del resto — ha aggiunto — l'aumento del Psi è una componente ineliminabile per il successo di una politica di alternativa. La governabilità — ha proseguito — almeno per i prossimi anni viene proposta come semplice garanzia di una capacità di decisione e di modernizzazione, che la Dc non sembra in grado di assicurare con la nostra esclusione dal governo centrale. Nei confronti di questo processo facciamo bene a distinguerci, mantenendoci chiaramente all'opposizione».

Il segretario della federazione comunista di Milano, Vitali, si è occupato del voto nei tre comuni del Milanese dando un giudizio «molto preoccupato per i risultati ottenuti dal Pci. Nei rapporti col Psi — ha continuato Vitali — che ha dimostrato negli ultimi anni vitalità e aggressività dovremo meglio coniugare la linea dell'unità con quella della competizione».

Per Turci, segretario regionale dell'Emilia-Romagna, il tema decisivo da sviluppare resta quello del governo e della trasformazione dello sviluppo. «Qui bisogna riconoscere — ha detto — che non basta richiamarsi alla specificità non socialdemocratica della sinistra italiana, né è possibile reperire ogni risposta dentro il nostro patrimonio politico e culturale. Non abbiamo modelli esterni da importare, ma non abbiamo difficoltà a riconoscere che esistono problemi comuni con le altre esperienze europee. Se abbiamo tanto riflettuto sull'esperienza cilena, possiamo altrettanto riflettere sull'esperienza francese, o di altri paesi europei a direzione socialdemocratica».

Luigi Petroselli, sindaco di Roma, si è soprattutto soffermato sul voto della capitale affermando che si tratta di un voto di fiducia che chiede di continuare. «Qui c'è davvero — ha detto — una chiamata democratica rispetto alla quale risulta tutta l'arroganza e la miopia dell'on. Piccoli nel tentativo di considerare — come se milioni di romani non avessero votato — la elezione del sindaco di Roma alla stregua di sedicesimo ministro al tavolo della trattativa nazionale. Chi persegue, o anche solo agita, una prospettiva di rovesciamento e di frode rispetto alle indicazioni degli elettori, non ha valutato e non valuta le conseguenze che si ripercuoterebbero, a lungo, nel tessuto democratico e civile della città. Il nostro primo dovere ha continuato Petroselli — è rispondere a questa chiamata democratica di governo, assumendo fino in fondo il valore della vittoria del nostro partito, ma anche del successo del Psi e dei progressi dei partiti di democrazia laica. Dopo il voto si tratta di dare un governo a Roma e non di prepararsi a prossime competizioni elettorali». Parlando poi della linea di alternativa, Petroselli ha affermato che questa prospettiva «non avanza senza un rapporto essenziale tra Pci e Psi, senza un rafforzamento articolato e non frontista delle forze della sinistra riformatrice e senza una avanzata del Psi la quale può concorrere ad approfondire la crisi e il declino della Dc e del suo sistema di potere».

A sua volta, il sen. Dario Valori ha affermato che l'alternativa democratica si trova oggi di fronte a nuovi elementi. Fattori nuovi che sono rintracciabili nella situazione interna e internazionale. «Bisogna tener conto della mutata situazione internazionale, ma vi è anche un altro elemento: che la spinta al cambiamento non si è indirizzata elettoralmente, in modo massiccio, verso il nostro partito come avvenne nel '76. Ciò significa — ha aggiunto Valori — che dopo il '76 c'è stata una politica del Pci che non ha soddisfatto pienamente tutti gli strati che ci avevano votato». Per Valori anche il rapporto con il Psi si pone in termini nuovi rispetto al passato: «Il Psi deve accettarci per quelli che siamo — ha detto l'esponente comunista — noi dobbiamo fare altrettanto con i socialisti e considerare l'alternativa democratica non come una formula di governo, ma come una linea politica che ha bisogno di un processo di realizzazione difficile e anche lungo».

Per l'on. Eugenio Peggio occorre contrastare in materia economica le spinte liberistiche «maturate — ha sottolineato — anche da noi in contrapposizione alla politica di programmazione rispondendo con vigore ed efficacia anche al Psi per i cedimenti e le concessioni avuti su questo terreno». Secondo Peggio un altro problema è quello del clientelismo. «Per combatterlo — ha detto — non è sufficiente la denuncia, l'escrazione e la sollevazione degli scandali. Occorre soprattutto capire attraverso quali meccanismi esso si sviluppa».

Berlinguer, leadership in declino

di Piero Sinatti

Il dibattito al Comitato centrale del pci, da poco concluso, ha rivelato inquietudini e malumori da tempo esistenti in quel partito, che il risultato elettorale del 21 giugno ha reso più acuti. È emersa soprattutto la difficoltà a restituire al pci quell'immagine di «partito di lotta e di cambiamento» oscurata, dopo il trionfo elettorale del '76, dalla politica di «unità nazionale».

Le differenziazioni degli interventi e la stessa diversità di tono avvertibile nella relazione fortemente autocritica (anche se rigidamente chiusa sul «centralismo democratico») di Natta e nell'intervento, tutto difensivo, di Berlinguer, sono il dato più importante di questa sessione di Comitato centrale anche se con la solita unanimità (peggio che al Comitato centrale del partito comunista polacco!) è stata approvata, al termine dei lavori, la relazione introduttiva.

Da alcuni discorsi (come quelli di Ingrao e di Antonio Bassolino, da tempo portavoce dell'ala «critica» del comunismo meridionale) sono venute indicazioni per una politica più ancorata al-

la realtà sociale («politica di movimento», «democrazia di massa», «legame con i nuovi soggetti sociali») che imperniata su alleanze politiche gestite dai vertici, in un logorante pendolarismo tra dc e pci.

Non sono neppure mancate voci che lamentavano l'assenza di un concreto programma d'azione al fine di aggregare forze politiche e sociali diverse intorno a un progetto di alternativa.

Il segretario del pci si è difeso nella maniera sbiadita tipica di questi ultimi tempi: si avverte che sente il peso degli attacchi che gli vengono mossi da destra o da sinistra nel suo stesso partito; non ha più il carisma del '75 e lo si nota. Ha respinto le critiche (e corretto l'autocritica di Natta) affermando che il pci «non si trova a mani vuote».

È assai discutibile attribuire all'iniziativa del pci fatti le cui cause sono o diverse o le più complesse. Per la dc, infatti, si tratta della sempre più marcata carenza di direzione politica, oltre che della presa di distanza nei suoi confronti da parte della Chiesa cattolica; per il pci, contro il quale Berlinguer non ha mai risparmiato critiche e attacchi, si tratta degli effetti di una direzione politica, quella di Craxi, di grande abilità e spregiudicatezza.

Ma l'argomento centrale di Berlinguer, sul quale egli tenta di rilanciare la sua contrastata leadership e la immagine stessa del suo par-

tito, è quello della «questione morale». Si tratta dello stesso tema che fu alla base della «seconda svolta di Salerno», ribadito con più preoccupazione e urgenza per il timore dei crescenti successi socialisti. Berlinguer, quasi per respingere le critiche dei suoi compagni, ha detto, né più né meno, che al suo partito spetta «oggettivamente» (traduco: date la situazione del Paese e le caratteristiche del pci) il «ruolo di risolutore della questione morale».

L'affermazione è temeraria: come concili il leader comunista questo «ruolo oggettivo» di partito del «buongoverno» con il rifiuto intransigente di un accordo o patto tra le diverse forze sociali per la lotta all'inflazione e il rilancio dell'economia, è difficile stabilirlo.

Le conseguenze, poi, si notano subito nel sindacato, con le divisioni insorte all'interno della Cgil. A costo di sembrare monotoni, non possiamo che sottolineare per l'ennesima volta la contraddizione tra la perentoria richiesta di responsabilità di governo e i persistenti rapporti che legano il pci a Mosca, nonostante gli attriti che si manifestano su singoli problemi e singole valutazioni. Per non parlare, infine, della ribadita «monoliticità» del partito, orgogliosamente rivendicata dal suo storico, il torinese Paolo Spriano, come «peculiarità comunista», ma del tutto estranea alla tradizione democratica occidentale.

Indubbiamente la questione morale su cui si è soffermato il segretario del pci esi-

ste: fa male chi persiste nella logica della soffocante partitocrazia e della sfrenata spartizione del potere. Resta da vedere come il «fattore K», sarcasticamente deriso da Berlinguer, concorra «oggettivamente» a rendere possibili (ed eterni) questi fattori di degenerazione del nostro sistema democratico.

IL
MANIFESTO

5-7-81

aborti pericolosi e laceranti come la proposta Tarantelli).

Anche Enrico Berlinguer è tornato a soffermarsi su questo problema, nel suo ultimo intervento al Cc comunista. Ha riconosciuto e lamentato ancora che il movimento sindacale sia paralizzato da forme di lottizzazione partitica che ne deformano la natura. Poi, un po' paradossalmente, ha aggiunto che «questo tra l'altro ha costretto il partito comunista ad assumere su di sé compiti che per certi aspetti non gli spettavano direttamente». E' il riconoscimento di una contraddizione, e di una contraddizione seria, proprio rispetto al discorso generale di Berlinguer sulla «questione morale» e la crisi dello stato e delle forme della politica. La politica è in crisi, lo stato è in crisi, e questa crisi si esprime nel fenomeno che siamo soliti chiamare lottizzazione, cioè nell'esorbitare dei partiti dai propri limiti e nell'uso di mezzi impropri per conservare il potere nella società e nello stato, a prezzo dell'impoverimento ideale e programmatico. Questa diagnosi, chiamiamola ingratiana, è ormai corrente ed è bene che Berlinguer l'abbia ripresa. Ma il fenomeno non è dovuto genericamente a protervia di

TRA
BERLINGUER
E CARNITI

di Michelangelo Notarianni

Possibile che il sindacato sia tanto nel guai? Possibile che basti uno Spadolini a metterlo negli impicci e a paralizzarlo? Ma in compenso, mentre il sindacato come tale non parla e non agisce più, e si limita a rinviare, parlano soltanto e sempre più i «comunisti» e i «socialisti» della Cgil, i «socialisti» e magari i «repubblicani» della Uil.

E non è un paradosso che questo meccanismo finisca per giocare più pesantemente che altrove proprio nella Cisl, il sindacato che più degli altri si è allontanato negli anni scorsi dalla propria matrice di provenienza, e quello dove i partiti «non contano». Qui l'essenzialità del rapporto con gli altri è sentita con tanta forza (e giustamente perché la Cisl se non fosse sindacato unitario sarebbe sindacato democristiano o sparirebbe), che il suo vertice non riesce più a trovare identità se non nell'idea un poco megalomane della pretesa alla leadership clientelistica di un'unità nazionale inesistente (che per il momento genera solo

2

AVANTI! 5-7-81

Capria: il PCI non ha esaminato le cause reali della sconfitta nel Sud

«Il comitato centrale del partito comunista ha cercato di esorcizzare la sconfitta comunista nel Mezzogiorno invece di analizzarne le cause reali». Lo ha dichiarato il ministro Capria commentando a Messina le conclusioni del Comitato centrale del partito comunista.

«È emersa tanto nella relazione di Natta che nei successivi interventi un atteggiamento di sottovalutazione moralistica del voto meridionale, che sarebbe stato essenzialmente condizionato dal sistema di potere assistenziale», ha detto Capria.

«In realtà il partito comunista, come la volpe delle favole, cerca di svalutare moralisticamente i consensi che tendono a sfuggirgli o che non arriva a conquistare. Non si capisce come mai, infatti, il voto dei ceti emergenti fosse pulito quando andava massicciamente al partito comunista nelle elezioni del '76 e del '79, mentre risultò inquinato dal sistema assistenziale quando si spostò verso i socialisti. Del resto, non si comprende neppure perché la tutela di interessi sociali legittimi, com'è certamente quella dell'accesso al lavoro della gente del Sud poiché segna lo sviluppo industriale nascente in quelle aree, debba ritenersi oscurata dall'ombra del potere; mentre la tutela, anch'essa sacrosanta dei lavoratori del Nord e del loro livello di vita ormai europeo, possa essere assunta nel cielo degli ideali».

Tutto ciò evidenzia una insufficiente elaborazione culturale meridionalista del partito comunista, che ancora oggi non sa intravedere punti di approdo adeguati per una politica di unità a sinistra, indispensabile oggi nella grave crisi che investe il Mezzogiorno».

seguito: 11

NA HIFESTO

singoli, né ha solo radici negative, nelle cause che lo hanno prodotto. Vorremmo dire, al contrario, che proprio il partito comunista dovrebbe sapere di essere, alla lunga, forse la prima di queste cause. Il movimento operaio ha creato i partiti di massa, e il loro rapporto coi sindacati, con le rivendicazioni minute della gente minuta, si sarebbe detto un tempo e diceva ancora ieri proprio Amendola. Per questa spinta e su questo modello si sono costruite le democrazie contemporanee, specie in seguito alla sconfitta della reazione fascista. Ebbene, il fenomeno della lottizzazione, non solo italiano ma soprattutto italiano, di questa Italia iperpolitica, è la spia nel suo degenerare, del fatto che lo stato ha sostituito ormai in gran parte quelle forme di organizzazione spontanea della società che erano caratteristica di una fase più arretrata.

Ecco perché, per dirla in termini certo troppo sommari, è in crisi il partito ed è in crisi il sindacato, e l'una crisi contribuisce all'altra. Perché la politica ha penetrato nuove zone della società, a livelli fino a ieri impensabili, e in forme che si stanno cercando. Lo strumento delle componenti di partito — un trucco provvisorio e una parola provvisoria che sono rimasti, a testimonianza di un processo incompiuto — sono il segno del non riconoscimento della politica diversa che si è già diffusa in questa società. Eliminarle è urgente, ed è il nodo centrale per un discorso che prenda sul serio quello berlingueriano sulla crisi dello stato. Se no, non è strano che il patto sociale ritorni nel Pci e nel sindacato, ogni volta, rimandato all'occasione in cui il partito sarà finalmente al potere. Al potere — gli anni della solidarietà nazionale insegnano e la Polonia insegna — il Pci ci andrà solo se darà garanzie di non volere nessun patto sociale. Ha interesse, il Pci, a sciogliere dal giuramento i suoi sindacalisti.

ROMA, 5 luglio

La liturgia è stata rispettata, la politica forse un po' meno. Nell'ultimo comitato centrale comunista il dissenso dalle tesi del relatore, Natta, non è andato mai al di là dei limiti regolamentari. Anche i più critici si sono preventivamente coperti con un attacco ortodosso: ha ragione il compagno Natta, concordo con le tesi del relatore, ma... E da quel «ma» poi dipanavano un discorso radicalmente diverso. Ne ha fatto le spese la consequenzialità, ne ha tratto vantaggio la tradizione. La base non è stata turbata più del necessario, i nodi politici sono rimasti insoluti. Sino a che punto è stato grave l'arretramento nel Mezzogiorno. A cosa bisogna addebitarlo? In che modo è possibile correggerlo? Come comportarsi di fronte al «fenomeno Craxi»? Come gestire la nuova fase politica?

Per il Sud tutto è stato rinviato ai congressi regionali del partito che si svolgeranno a fine anno, anche se non è

escluso che quelli meridionali vengano convocati in anticipo. Tutti insieme magari in una sorta di psicodramma collettivo. Può anche darsi che qualche dirigente ci rimetta il posto anche prima, ma senza eccessivi clamori. L'articolo di severa autocritica sulle vicende dei comunisti baresi, pubblicato su «Rinascita» l'ultimo giorno del comitato centrale, è stato condannato unanimemente e liquidato come sbagliato anche da un esponente solitamente aperto come Giorgio Napolitano. Il «fenomeno Craxi» rappresenta ormai una componente ineliminabile della vita italiana, e con esso dovremo fare i conti, ci piaccia o no. Lo si dice da tempo nelle file comuniste, anche prima delle elezioni di giugno, lo si è ripetuto anche in questo comitato centrale, ma i conti rimangono ancora da fare. Magari è stata corretta qualche asprezza iniziale, e dalla originaria «ambiguità» si è passati all'«inadeguatezza», ma nulla di più. Ad un diverso equilibrio di forze nell'ambito della sinistra sarebbe persino pericoloso pensare, ha ammonito Natta; attendiamo i socialisti al banco di prova del superamento del sistema di potere democristiano, ha esortato Berlinguer.

Certo l'orgoglio di partito può spiegare molte cose, ma può giustificare poi tutto? Può rendere plausibile l'in-

vito ai due terzi circa dell'elettorato e delle forze che lo rappresentano ad allinearsi dietro la bandiera della questione morale che il Pci agita dalla fine di novembre? Ed è proprio sicuro Berlinguer che tutto quanto si è verificato in Italia dopo la «svolta di Salerno» sia addebitabile al brusco cambiamento di rotta dei comunisti? «Dopo di questo, quindi, per questo», è una massima troppo semplice da cui si impara a diffidare sin dai banchi di scuola.

Sono certezze che nemmeno lo stato del partito comunista consente di coltivare. E non solo e non tanto per i risultati elettorali meridionali, o per la battuta d'arresto nella campagna per tessamento denunciata da Napolitano, come riflesso di un travaglio politico ed ideale. Nelle nostre fila — è sempre Napolitano a parlare — cominciano ad affiorare suggestioni e scetticismo che portano ad accettare anche per noi il modello del partito di opinione.

Non è una novità questa ultima per chi segue da vicino le discussioni in corso nella sinistra. Nemmeno il «partito» per antonomasia sfugge alla crisi delle organizzazioni di massa, alla difficoltà di stabilire un colloquio con le «folle solitarie» delle aree metropolitane, a collegare in una sintesi politica l'emergere prepotente

dei mille organismi corporativi. La crisi italiana è troppo profonda perché a qualcuno sia concesso di trarsene fuori. L'accosciarsi sulla riva del fiume in attesa del cadavere del proprio nemico, all'ombra di un orgogliosa sicurezza, come in pratica ha fatto l'altro ieri il segretario del Pci, può essere pericoloso anche per chi aspetta. Nessuno può garantire, difatti, che a passare non sia il cadavere del Paese.

I tanti «ma» dei comunisti

di GIOVANNI CERVIGNI

18.7.5 021299865520 71

Berlinguer e Craxi incudine e martello

di EUGENIO SCALFARI

CRAXI continua a lanciare i suoi fulmini contro il Pci: ha sbagliato tutto, è in declino, non riconosce il ruolo portante dei socialisti, la sua politica estera è ancora filosovietica, la sua proposta d'alternativa non è credibile, i suoi sindacalisti sono al guinzaglio di Botteghe Oscure, i suoi magistrati sono faziosi.

Berlinguer risponde chiudendosi nel ridotto, alzando i ponti levatoi, non affrontando le questioni politiche e chiamando all'appello militanti ed elettori attorno al vessillo della questione morale.

Ma che cosa può uscire da una contrapposizione così rigida, alla quale nessuno dei due antagonisti offre una prospettiva di sbocco che sia praticabile in tempi almeno relativamente brevi?

La risposta è facile. Se il fossato che divide comunisti e socialisti, anziché restringersi, continuerà a diventare sempre più largo, allora nel Pci prevarrà un'ondata di settarismo e una strategia difensiva da «linea Maginot» che farà fare al Partito comunista un salto all'indietro di vent'anni e lo priverà di consensi e di alleati.

Quanto ai socialisti, essi resteranno prigionieri di un sistema che è quello di sempre, per spezzare e rinnovare il quale non basta né la grinta di Craxi e neppure quattro o cinque punti percentuali in più alle elezioni. Del resto, il calcolo della destra democristiana è stato questo fin dall'inizio: dare spazio a Craxi, isolare Berlinguer, favorire e provocare con ogni mezzo un'assoluta incomunicabilità tra i due partiti della sinistra, subire eventualmente perfino una presidenza del Consiglio socialista, e poi alla fine tirare il pesce nella rete.

Per questo la Dc di Piccoli continua a battere il tasto delle giunte locali e a chiedere la rottura delle maggioranze di sinistra dovunque l'aritmetica dei seggi lo renda possibile: la rottura delle giunte rosse sarebbe il pegno concreto che Craxi «si è consegnato» ad un'alleanza di ferro e che il centro-sinistra è rinato.

Fino a quando i socialisti non compiranno questo passo, al tempo stesso sostanziale e simbolico, la destra dovrà temere di aver sbagliato terribilmente i suoi conti, d'aver dato campo di manovra e occasioni di crescita ai socialisti in pura perdita per lo scudo crociato, e di vedersi trasformare sotto gli occhi una transitoria alternanza di governo in una duratura alternativa di potere.

POICHÈ questa diagnosi è ben nota sia a Craxi che a Berlinguer, rimane da capire la ragione per la quale entrambi continuano a far finta di ignorare che uno scontro frontale tra loro non ha altro sbocco possibile che il trionfo del «domino» democristiano.

Non è facile entrare nella testa di questi due singolari personaggi, che tra tante diversità hanno tuttavia in comune alcuni tratti di carattere assai rilevanti: sono tutti e due sospettosi, testardi e gelosi peggio di Otello. Ma se si vuol tentare qualche ipotesi interpretativa, ecco il quadro e gli scenari che ne risultano.

Craxi ha in questo momento il favore del vento nelle vele. Si è mosso bene, ha colto alcune novità importanti d'un paese in trasformazione, ha svecchiato il partito. Il 21 giugno è stato un successo grosso. Il governo Spadolini è stato una spallata nel bastione democristiano. Ma ancora si tratta di inizi, ci vuol altro. Occorre dominare la crisi economica, rifondare lo Stato, sconfiggere il terrorismo. Con chi le farà queste cose il partito socialista? Con Piccoli? Con Longo?

Craxi sa bene che con Piccoli e con Longo non andrà lontano. L'alternativa lui la vuole sul serio e sa che è impossibile senza il Pci. Ma ha un chiodo

nella testa: prima debbono cambiare i rapporti di forza a sinistra a vantaggio dei socialisti. Fino a quando questo non accadrà, il Psi sarà martello e il Pci dovrà essere incudine.

Quanto durerà questa situazione, Craxi non lo dice e non lo dice perché non lo sa. Può durare fino alle prossime elezioni, che tutti danno ormai per certe alla primavera dell'82. Può durare probabilmente ancora di più, poiché non è pensabile che tra dieci mesi il partito comunista sia talmente «dimagrito» e quello socialista talmente rafforzato da tranquillizzare i sostenitori del fattore K.

Conseguenza: il Paese non riuscirà a dominare ed a risolvere i problemi che tanto gravemente lo angustiano, e la crisi continuerà.

Veniamo a Berlinguer. Il leader del Pci ha ragione quando afferma che la questione morale è il centro della crisi italiana, poiché in essa si ritrovano tutti gli altri problemi: l'inefficienza, il Mezzogiorno, lo sfascio dello Stato, perfino l'inflazione. La questione morale può essere legittimamente ritenuta la causa di tutti i mali italiani; ma è anche lecito capovolgere questo giudizio e sostenere che risolvendo problemi come lo sfascio dello Stato, l'ineffi-

cienza, il Mezzogiorno, l'inflazione, si avvia a soluzione anche il grande tema della questione morale.

Comunque Berlinguer non può pensare che gli italiani accorrono a frotte crescenti attorno alla rossa bandiera del suo partito in nome della questione morale. Abbiamo votato il 21 giugno mentre infuriava lo scandalo più grave che mai abbia scosso la vita del Paese; abbiamo votato dopo che si era saputo che i capi dei servizi segreti, i vertici della Guardia di finanza, le massime autorità militari, molti generali dei carabinieri, altissimi burocrati, qualche ministro, alcuni dirigenti di partito, facevano parte d'una setta guidata da un farabutto in odore di spia. Ebbene in queste condizioni il Pci, il solo partito a mani nette, ha faticosamente mantenuto le posizioni; il Psi, alquanto compromesso, è uscito vincitore; il Psdi, chiacchieratissimo e non da oggi, si è rafforzato.

Non è dunque pensabile che sia la questione morale a costituire il cemento d'un'alleanza politica alternativa. Chi scrive queste note, personalmente vorrebbe augurarselo, ma gli auguri e le speranze personali servono assai poco in questioni di questa natura.

È dunque lecito supporre che Berlinguer parli di questione morale e solo di quella per evitare di parlare anche di altro. E che cos'è l'altro di cui dovrebbe parlare?

Berlinguer dovrebbe portare a termine la trasformazione del Pci, del resto già largamente avviata; non già per renderlo democratico e costituzionale (cosa a nostro avviso avvenuta da gran tempo) ma per poterlo proporre come il punto di raccolta di un'alternativa credibile.

Se Berlinguer facesse questo, Craxi sarebbe obbligato ad accorciare i tempi, a scanso del rischio di diventare lui l'incudine e l'altro il martello. E i problemi seri e gravi del Paese potrebbero essere finalmente affrontati. E la sinistra finirebbe di dilaniarsi in una lotta di cui non si intravedono né la fine né lo sbocco.

Ma Berlinguer non lo fa perché non si fida, perché dovrebbe ammettere molti errori a cominciare da quello del compromesso storico, perché teme le rotture col passato, perché perché perché...

«L'Italia l'è malada» cantavano i vecchi socialisti di cent'anni fa. Ma il dottore chi è?

EUGENIO SCALFARI

*A cura del Gruppo
consiliare della D.C.
al Comune di Roma*

**D
C** OMUNE

Anno 2
n. 1
Mensile

Gennaio
1987

**La Dc si batte
per una città
più umana**

**Sul colle
capitolino
un sortilegio
malefico?**

**Contrasti
pre-elettorali
nella Giunta
di sinistra**

**Traffico:
impegni
mancati
e vuota
propaganda**



SOMMARIO

- 3 L'impegno della DC per una città più umana, di ALDO CORAZZI
- 5 Vertenza PCI-PSI aperta con il «caso» Severi
- 6 Ci sono le condizioni per cambiare in Campidoglio, di MASSIMO PALOMBI
- 9 Casa - Proposta: a riscatto gli alloggi degli enti. Spesi poco e male i fondi statali, di MG. Gli sfrattati rifiutano gli alibi di comodo, di ANTONIO DI STEFANO
- 13 **Traffico** - I piani bloccati da cinque anni, di FERDINANDO CASTIGLIONE. Impegni mancati e vuota propaganda, di ITALO BECCHETTI. Progetto alternativo per i trasporti, di BENITO RICCIOTTI
- 18 Montato un falso culturale sulla chiusura dei Fori
- 20 Iniziative effimere e clientelismo stabile, di SILVIA COSTA
- 21 Si rischiano sperperi alla Centrale del latte, di ELIO MENSURATI
- 22 Una vertenza anche con gli autodemolitori, di POTITO SALATTO
- 24 Triplicate le insegne abusive che deturpano il centro storico, di RENZO ELIGIO FILIPPI
- 25 Passa il piano dc per il commercio ambulante, di CORRADO BERNARDO
- 26 **I dibattiti del Consiglio Comunale** - la questione polacca non è passata sotto silenzio. Gli interventi di BECCHETTI, GRIMALDI, BON VALSASSINA e STARITA

DComune

Direttore: Giovanni Starita

Redattore Capo: Massimo Palombi

Respons.: Romano Barfoloni

Redazione: Siro Castrucci, Benito Ricciotti, Marcello Sacchetti, Potito Salatto

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 18160 del 18 giugno 1980

Spedizione in abbonamento postale
Gr. III/70%

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Gruppo comunale dc,
Via San Marco, 8 - 00186 Roma

Per ricevere copie di «DComune»
telefonare ai numeri
6785817 - 6785951

Sistema editoriale e litografia
Arti Grafiche Italiane
Roma, Piazza Cinque Lune 113-00186 Roma



L'impegno della DC per una città più umana

di ALDO CORAZZI

L'APPROSSIMARSI del momento elettorale sollecita le forze politiche a tracciare i bilanci delle attività svolte ed a indicare i programmi ed i progetti per il futuro.

La D.C. di Roma, prima della fine dell'80, in un incontro con la stampa romana, ha indicato un preliminare giudizio complessivo sulla condizione della città dopo oltre quattro anni di amministrazione di sinistra in Campidoglio.

Siamo di fronte ad una città nella quale è stato spento il confronto nella società e nelle istituzioni, dove sono sempre più rare e precarie le possibilità di lavoro per i giovani, che, purtroppo, anche per questo, possono essere preda della violenza. Si è ridotto il senso comunitario complessivo e l'individualismo conduce al tunnel buio della droga; il livello dei servizi sociali e sanitari appare inadeguato; dove è drammatico il tono della vita di relazione nei quartieri periferici e nello stesso centro storico, abbandonato a se stesso, dove cresce il disagio di settori economici minati dall'abusivismo o senza occasioni di insediamento.

Non riteniamo che tale quadro possa essere addebitato esclusivamente alla giunta di sinistra, poiché esistono nella città problemi che attengono a questioni più complesse: certo è che il fenomeno si è accresciuto sotto la guida del P.C.I. in Campidoglio.

Quello che noi rileviamo è la mancanza di una capacità di scelta e di direzione, l'avvio di i-

niziativa che diano il segno di un progetto e di volontà politica.

Quando si è sostanzialmente ridotto lo spazio di dibattito nel Consiglio comunale abbiamo compreso che la giunta intendeva imboccare la strada di un pseudo-efficientismo con impegno di spesa non razionalizzato, abbandonando ogni ipotesi di programmazione e di progettazione per la città.

Si sono trascurate così le possibilità di un'impostazione globale di problemi, caso più evidente è stata la nascita frettolosa ed il successivo soffocamento del P.P.A. a livello urbanistico e la mancata elaborazione degli strumenti di programmazione per il piano degli investimenti. Nella periferia si è continuato a lavorare sui piani già predisposti dalle amministrazioni a guida D.C., mentre nel centro storico i

problemi determinati dallo snaturamento della funzione residenziale e dal caos del traffico si sono ulteriormente aggravati. A questo proposito l'operazione «isola archeologica» oltre che presentare notevoli problemi di iter progettuali ed urbanisticamente non legittimi e scollegati con un più armonioso disegno, appare sostanzialmente un diversivo per l'opinione pubblica. Infatti, come si ritiene di poter mettere a disposizione della città un'area vasta ed importante, con un reale beneficio urbanistico e comunitario, se le piccole isole delle piazze del centro, per carenze di un loro inquadramento in una capacità progettuale più ampia, sono oggi, purtroppo, fuori da una vivibilità seria e corretta, disumanizzate e scuola di disaffezione alle istituzioni ed alla comunità cittadina?

Quello che ci preoccupa di più è che mancato il terreno di discussione ed infatti, anche in questo caso, si è arrivati all'annuncio alla stampa prima di qualsiasi confronto di idee e di progetti.

Nell'evolversi di questa condizione la D.C. ha sempre richiamato la giunta e le forze politiche che la compongono ad un'adesione allo spirito delle intese istituzionali, cioè ad una ricerca di un'elaborazione frutto di un vasto dibattito anche con le forze sociali della città.

Constatiamo, invece, un accentuarsi dei motivi di conflitto, come nel caso della I Circoscrizione, centro del tessuto urbanistico ed istituzionale della Città, per l'iniziativa del P.C.I.





La D.C. richiama le altre forze politiche ad un senso di responsabilità verso la comunità cittadina. Occorre aumentare i motivi di certezza e di fiducia dei cittadini; sentiamo questo soprattutto perché la nostra sensibilità attivata dall'ispirazione cristiana ci fa scoprire troppi segni di crisi e di paura.

Senza sollecitazioni ideali, senza confronti di ampio livello e di contenuti, senza capacità di progettazione la città decade, si impoverisce ogni giorno. Proprio per questo sentiamo, per parte nostra, il dovere di riconfermare la nostra adesione a quegli organismi cittadini che sono fonte di certezza, di valori, di cultura, alla Comunità ecclesiale per il ruolo di servizio, per la cura disinteressata resa all'uomo nella sua interezza, ed alla città, spesso con azione disconosciuta, se non avversata.

Noi come Partito, sentiamo tutta la responsabilità e l'impegno a voler trasformare questa nostra città insieme alle forze sindacali e sociali senza egoismi, senza miopie, ma con una visione reale del ruolo che deve avere Roma.

Contestiamo al Partito Comunista di poter essere la nuova forza capace di dare «una svolta» alla città: i cinque anni passati sono una prova della sua incapacità di incidere a fondo negli strati cittadini: troppo spesso il PCI è riuscito ad esasperare i pur minimi rapporti nelle varie sedi istituzionali.

Vogliamo, come democratici cristiani, risollevare nei settori più esposti, giovani, donne, anziani, la speranza e la fiducia nelle istituzioni, e nella città intera la domanda di partecipazione per la crescita delle qualità della vita di tutta la comunità.



Sul colle capitolino un sortilegio malefico?

LA ROCCA del Campidoglio ha ormai cambiato volto. Romani e turisti si guardano attorno con aria smarrita, occhieggiano tra impalcature, travi e sterramenti abbozzati, nel tentativo sempre più vano di riconoscere l'architettura della celebre piazza e le decantate pendici dell'arce capitolina.

Sul «fatale colle» sembra essersi abbattuto un sortilegio malefico; prima la bomba terrorista che ha divelto il portale del palazzo dei Senatori, quindi il sisma che ha reso pericolanti i monumenti prospicienti la via della Consolazione ed ora la rimozione «per vecchiate» del Marc'Aurelio, con la prospettiva di un vuoto che durerà qualche anno e con la possibilità che a tornare sia un suo sosia.

Vanno ormai a ruba le cartoline e le stampe che riproducono, intatto, il capolavoro di Michelangelo: un «come eravamo» da rimpiangere con un misto di rimpianto e orgoglio, per essere stati tra gli ultimi testimoni oculari.

Tutto questo si è verificato non certo con i tempi che sarebbero propri di una «città eterna», ma nel volgere di questi ultimi quattro anni, e sotto gli occhi dei primi sindaci comunisti della capitale. Certo, solo una malaugurata coincidenza. Ma nel dubbio, i romani fanno gli scongiuri....

Si. C.



Vertenza Pci-Psi aperta con il «caso» Severi

SEBBENE sia stato archiviato in fretta per nascondere alla città il vero volto di un'amministrazione inefficiente e litigiosa, il «caso Severi» ha lasciato segni indelebili nella Giunta Petroselli. Mai come in questa occasione, il rituale delle mozioni di fiducia, che hanno consentito in passato di superare momenti difficili e di soffocare lo scontento tra i partners con le ragioni di bandiera, è apparso alla stregua di un inutile palliativo. Anche se gli amministratori capitolini continuano a difendere le apparenze di un esecutivo che rimane fermo (o immobile?) al suo posto, il clima è cambiato al Comune. Le prime folate del vento elettorale stanno contribuendo a rendere insanabili i contrasti di fondo e accentuano i motivi di diffidenza e di sospetto sugli episodi

di dubbia moralità amministrativa sollevati nella scorsa settimana.

Perduta l'occasione per ristabilire un minimo di armonia con un chiarimento politico, i partiti della coalizione appaiono intenti più a condurre rischiose manovre per preconstituire un alibi piuttosto che a ricercare le occasioni per rimettere in piedi una barca che fa acqua da tutte le parti.

Ma c'è assai di più sotto il profilo politico. Pur agendo con il peso della sua soverchia presenza dietro le quinte del Campidoglio, il Pci sembrava dovesse subire, ancora una volta senza battere ciglio, l'offensiva degli alleati contro la sua egemonia: condotta in prima battuta dal Psi con il «caso Severi» e rilanciata dalla tempestiva richiesta di una «verifica» da parte del Psdi. Invece, i comunisti, a conferma che l'ago del barometro segna tempesta in Campidoglio, sono passati alla controffensiva. Per la prima volta, sono stati loro a chiedere la «verifica» anche se la proposta è stata camuffata in una lettera inviata al Psi, al Psdi e al Pri sotto l'etichetta della «definizione di un programma di fine legislatura». Il segretario della federazione comunista Morelli sollecitava in dicembre (e ancora non se ne è fatto nulla) una «stretta nel confronto aperto da troppo tempo» intorno a questioni (quali l'urbanistica, la casa, la sanità, il commercio, il decentramento e la gestione dei concorsi) che, da anni, costituiscono altrettanti motivi delle contestazioni di inefficienza e di incapacità rivolte alla Giunta.



GRUPPO CONSILIARE DC

DIRETTIVO:

Giovanni STARITA
(capogruppo)
Siro CASTRUCCI (vice)
Potito SALATTO (segretario)
Massimo PALOMBI
Benito RICCIOTTI
Marcello SACCHETTI

CONSIGLIERI:

Dario ALFONSI
Giulio ANDREOTTI
Gaetano ANZALONE
Italo BECCHETTI
Raniero BENEDETTO
Corrado BERNARDO
Marino BON VALSASSINA
(indipendente)
Marco CAMPAGNANO
Franco CANNUCCIARI
Jolanda CASTELLANI
LUCARINI
Ferdinando CASTIGLIONE
Paolo CAVALLINA
Carlo Alberto CIOCCI
Aldo CORAZZI
Silvia COSTA
Crescenzo DI PAOLA
Francesco DURASTANTE
Franco FAUSTI
Eligio FILIPPI
Eugenio GRIMALDI
Elio MENSURATI
Corrado MONTEMAGGIORI



Ci sono le condizioni per cambiare in Campidoglio

di MASSIMO PALOMBI

NELLE ELEZIONI del 1976 la DC perdeva il ruolo di primo partito a Roma pur aumentando (da 24 a 27) il numero dei propri consiglieri: in quell'anno il Pci raggiungeva il migliore risultato raccogliendo ampi consensi anche al di fuori del proprio tradizionale elettorato. La svolta era resa possibile perché i comunisti erano riusciti ad aggiungere ai frutti di una politica di opposizione pressante nel sollevare i problemi più disparati e nel sostenere tutti i grandi movimenti sociali e di protesta nella città, quelli risultati dall'essere accreditati presso ambienti culturali e di opinione non marxisti come protagonisti di una nuova politica, riformatrice e non più classista. L'impetuoso sviluppo demografico della capitale (1950-1970) aveva creato numerosi problemi alle precedenti amministrazioni sia per l'aumento della richiesta di servizi pubblici, sia per la difficoltà di guidare l'espansione urbanistica della città.

«Roma da capitale a periferia» è il titolo di un saggio molto diffuso che può anche sintetizzare il senso di una campagna di opinione contro il decadimento della città: i dirigenti democristiani e i loro alleati erano accusati non soltanto di scarso rigore amministrativo ma anche di essere responsabili della progressiva «periferizzazione» di Roma.

Se le prime difficoltà per la giunta di sinistra si sono verificate per l'impossibilità di realizzare tutto quello che il Pci aveva promesso prima, (e molti aveva-

no sperato in una specie di miracolo amministrativo) il forte declino del Pci è probabilmente dovuto soprattutto alla difficoltà di negare che le condizioni della città e la qualità della vita urbana sono notevolmente peggiorate. Le discutibili fiammate di Nicolini e le demagogiche e velleitarie proposte di Petroselli su via dei Fori Imperiali non fanno dimenticare il progressivo squallore delle piazze più belle e più importanti, l'incapacità di prevenire le molteplici forme di abusivismo, la mancanza di una qualunque iniziativa per razionalizzare un traffico sempre più impazzito.

Neppure la stampa compiacente può nascondere la sporcizia delle strade, l'incuria dei parchi e del patrimonio archeologi-

co (proprio in via della Consolazione, chiusa al traffico per la sicurezza dei monumenti, Nicolini ha organizzato le proiezioni cinematografiche dell'ultima estate romana), la trasformazione in mercato orientale di importanti spazi della città.

Sono miseramente falliti anche i tentativi di attribuirsi meriti non propri come il bilancio a pareggio (ottenuto con le leggi Stamatì e Pandolfi) o l'apertura della nuova metropolitana.

E' notevolmente caduto il tono del confronto con le forze sociali, e con i movimenti di base: i rapporti spesso pessimi con le organizzazioni sindacali hanno ridimensionato l'autonomia e la credibilità della Cgil e la concezione centralista del Pci ha svuo-





tato l'iniziativa dei numerosi comitati che erano sorti in un clima di ben altro pluralismo sociale. Anche il decentramento amministrativo è stato coinvolto in un processo di burocratizzazione: serviva prima per contrapporsi alle giunte e non riesce ad adattarsi al nuovo ruolo di esecutore e propagandista delle decisioni della maggioranza capitolina.

Il personale del Comune può dare testimonianza dell'incapacità di dialogo e di direzione amministrativa di gran parte della nuova classe dirigente. Le sconcertanti peripezie del corpo dei vigili urbani sono sufficienti a

rappresentare il fallimento di un'amministrazione: non si riesce ancora a capire se la brusca caduta del prestigio dei vigili romani sia il frutto di una scelta disgregatrice o di una politica inetta.

Una gestione approssimativa del patrimonio comunale, una politica edilizia ed urbanistica sempre in ritardo rispetto agli impegni e alle attese della città, la lunga stasi per la costruzione degli alloggi necessari, una politica sanitaria centralistica e dilettantesca, una gestione contraddittoria e spesso inconcludente dei servizi scolastici, una

rete commerciale sempre più disordinata sono elementi incontestabili di valutazione per l'opinione pubblica.

Ma proprio nel rigore amministrativo sono le «bucce di banana» del Pci: gli assessori alla cultura, alla scuola e alla sanità (comunisti) sono impegnati in un'avvincente competizione di scienza della clientela e centinaia di milioni vengono erogati ad associazioni e cooperative spesso estemporanee, talvolta fantasiose ma quasi sempre appartenenti al mondo della sinistra.



Sciacallaggio politico

TEMPO ADDIETRO in Consiglio comunale, il segretario della DC romana, Aldo Corazzi, denunciò senza mezzi termini «la demagogia, la menzogna e lo sciacallaggio politico» che hanno caratterizzato il comportamento di quanti, anche dal Campidoglio, hanno strumentalizzato le sciagure e le sofferenze della gente del Sud. Fuori del Campidoglio, il Pci romano ha ordito una tela di speculazioni in chiave elettorale, legittimando il sospetto che tenti di coprire, con una cortina fumogena, gli ultimi giorni della propria fallimentare esperienza amministrativa. Persino una conferenza-stampa, che era stata indetta per dare conto degli aiuti portati dal partito ai terremotati, è stata snaturata da una forsennata polemica contro il «sistema di potere dc», come se i romani ignorassero i metodi con i quali il Pci gestisce il potere al Comune, alla Provincia e alla Regione.



Lo stesso partito che protesta per la lottizzazione della Rai-Tv ha la responsabilità di aver realizzato una rivista del comune che è solo un costoso strumento di propaganda per la giunta pagato da tutti i cittadini.

La lettera «riservata» di Severi ha mostrato all'opinione pubblica che le stesse critiche vengono fatte anche da partiti della maggioranza: abbiamo saputo che anche il Psi, come altre volte il Psdi e il Pri, si preoccupa che la politica clientelare dei comunisti possa coinvolgere la responsabilità dei partiti alleati, indebolendo la credibilità della Giunta.

Lo stesso «caso Petroselli» è indicativo della concezione egemonica del Pci il quale mentre critica il presidente del Consiglio perché si ricorda di dover parlare a nome di una maggioranza, chiama Petroselli a partecipare ad una manifestazione di piazza contro il terrorismo, in cui si insultano i socialisti, dimenticando che anche grazie ai loro voti è stato eletto Sindaco di Roma.

Per tutto questo al comune si può e si deve cambiare ed occorre fin d'ora aprire un ampio dibattito tra le forze democratiche disponibili per realizzare un nuovo e più adeguato governo della città.

Il «Messaggero» del Sindaco

UN'INTERA pagina della cronaca è stata dedicata dal «Messaggero» — in occasione della conferenza-stampa di fine d'anno tenuta dal Sindaco — per magnificare le realizzazioni della Giunta di sinistra in Campidoglio. Delle interviste e delle dichiarazioni dei «protagonisti», il sindaco Petroselli e il suo vice Benzoni, non siamo rimasti né sorpresi né meravigliati più di tanto: era prevedibile e scontato che spiegassero come — pur nelle difficoltà obiettive e malgrado i ritardi accumulati — la Giunta comunale avesse ben operato e raggiunto importanti traguardi. Contenti loro!!!

Quello invece, che ci riesce difficile comprendere sono il senso e lo scopo dell'articolo di apertura della «pagina» a firma di un certo V.E., il quale, nel tentativo di illustrare le grandi benemeritenze dell'attuale Giunta, non si è reso conto che molte delle cosiddette «realizzazioni» partono da lontano, da quelle da lui definite pesantissime eredità del passato. Quali, tanto per fare riferimento ad alcuni temi trattati nella «pagina», il recupero urbanistico, l'eliminazione dei borghetti, l'acquedotto del Peschiera e delle Capore, la linea A della metropolitana e il prolungamento della linea B. Ma il nostro V.E. si è soprattutto soffermato sulle questioni relative al dibattito politico-culturale che si sarebbe aperto nella città a seguito delle «iniziative» di Nicolini (la cultura è un'altra cosa), della trovata «pubblicitaria» della chiusura di via dei Fori Imperiali (senza aver prima creato le condizioni per arrivare a questo provvedimento), dando pesanti giudizi di sapore moralistico, infarcendo il tutto con alcune faccende come quella che «all'avvio di questa amministrazione non si conosceva neppure l'esatto numero dei dipendenti comunali» dimostrando così di essere in perfetta mala fede o quanto meno disinformato.

Non possiamo proprio pensare che quella sigla (V.E.) sia del Direttore del «Messaggero», che certo non sarebbe caduto in così gravi «inesattezze». Oltretutto perché scendere in campo già oggi, in vista della prossima consultazione di primavera, ci sembra quantomeno intempestivo. Eppoi, francamente, questa Giunta non lo merita.

Giovanni Starita



Proposta: a riscatto gli alloggi degli enti

IN RELAZIONE alla grave crisi degli alloggi che sta portando alla coabitazione e al pendolarismo (il dramma degli sfrattati si inserisce in un quadro già compromesso) e di fronte alle documentate responsabilità della maggioranza capitolina di sinistra, la Democrazia Cristiana, a livello di Comitato romano e di gruppo consiliare si sta muovendo responsabilmente con iniziative concrete. Ne parla il segretario politico Aldo Corazzi.

Nonostante le nuove possibilità offerte ai Comuni in materia finanziaria — rileva Corazzi — e le concrete possibilità di elaborare programmi, è nettamente fallita la politica di programmazione del Comune di Roma. Le opere di urbanizzazione, ad esempio, non seguono i programmi finanziari; gli operatori pubblici e privati quando ottengono finanziamenti per alloggi si trovano ad operare in aree non attrezzate con tutte le conseguenze di ritardi e, quindi, di aumenti dei costi. Si sono visti per molti mesi alloggi lacp ultimati e non occupati per la mancata urbanizzazione; sono noti, inoltre, i ritardi e le incognite che ancora accompagnano il primo piano regolatore generale; siamo in notevole ritardo anche per i piani di recupero dell'esistente, previsti dalla legge 457 del 1978, che potrebbero contribuire ad andare incontro ad alcune necessità; mentre gli accordi sottoscritti due anni or sono dalla giunta con i sindacati dell'Acer trovano lentissima e scarsa attuazione.

Che fare per rimuovere questa assurda situazione? Rimettere

subito in moto il meccanismo produttivo. Si tratta di fare una scelta — dice il segretario romano dc — e trovare nuovi spazi.

Già nel dicembre 1979 la DC presentò in consiglio comunale un o.d.g. per predisporre strumenti che consentissero il riscatto degli alloggi pubblici da parte degli inquilini (ben note le prese di posizione in aula consiliare di Mensurati e di Palombi), ma la risposta delle altre forze politiche fu negativa. Oggi la DC ripropone il riscatto della casa con una sua iniziativa per la quale intende impegnare anche i parlamentari e i consiglieri regionali democristiani del Lazio.

Si tratta di una scelta a cui la DC crede anche per ragioni ideali, poiché la casa in proprietà è le-

gata ad una determinata concezione dell'uomo e della sua famiglia in base a cui il partito di Sturzo, di De Gasperi, di Moro, svolge il suo programma politico. Non si risolverà completamente il problema, ma in buona parte poiché il riscatto programmato degli alloggi pubblici comporterà nuovi investimenti e libererà energie operative.

La DC propone anche la ristrutturazione dell'acp e altre iniziative valide; per renderle organiche e attuabili, ha costituito una commissione di esperti, insieme ai consiglieri della commissione urbanistica (Becchetti, Montemaggiori, Grimaldi). Il partito a Roma farà opera di sensibilizzazione anche per incentivare la piccola proprietà privata e proporrà gli strumenti adatti.





Spesi poco e male i fondi statali per la casa

IL PIANO decennale di edilizia residenziale pubblica (legge 457/78), l'equo canone (legge 392/78) e il nuovo regime dei suoli, nonché l'introduzione per legge della programmazione attuativa del territorio (legge 10/77) non colgono ancora nella nostra Regione e soprattutto nella nostra città, quei risultati complessivi che il legislatore si prefiggeva. Questo per una mancanza di unità di indirizzi e coordinamento operativo tra Comune e Regione.

Inoltre, la richiesta di alloggi a costi accessibili è sempre elevatissima malgrado Roma da alcuni anni non subisca più la crescita per immigrazione. Infine, (e ciò dovrebbe far rivedere almeno alcune delle previsioni dei fabbisogni indicati anche nel protocollo edilizio 1980-81 tra Comune-Sindacati e Imprenditori) la politica di riequilibrio della Regione Lazio e dell'area romana rappresenta ancora solo un'affermazione di principio, in mancanza di iniziative concrete sia programmatiche che attuative.

Un'altra constatazione di carattere generale è che, purtroppo, ad un relativo incremento di alloggi di edilizia pubblica corrisponde la stasi quasi totale dell'edilizia privata e la disaffezione da parte dei cittadini (in carenza di certezze) di consolidare il proprio risparmio nell'edilizia e anche di affittare, preferendo tenere gli immobili inutilizzati in attesa, spesso, di vendere a causa della differenza di mercato tra case libere e affittate.

In questa situazione, gravi appaiono le incorenze e le distorte

applicazioni sia delle leggi strutturali come il piano decennale della casa, sia di quelle congiunturali come la legge 25/80 per l'acquisto e la costruzione di case in particolare per gli sfrattati.

In conclusione malgrado le leggi di programmazione a lungo periodo e di emergenza che lo Stato ha individuato e messo a disposizione degli Enti Locali, si continua nei fatti a procedere con scarso coordinamento e programmazione generale tra tutti gli Enti pubblici e privati che concorrono al completamento, alla costruzione ed alla gestione della Città.

Anche gli interventi più tempestivi e efficientisti dell'attuale Giunta capitolina non colgono gli obiettivi più significativi indicati dalle leggi nazionali, perché sostanzialmente al di fuori di un disegno generale di recupero della Città; disegno della Città che la DC ha tenuto presente quando era alla guida della Giunta capitolina, pur in assenza degli strumenti legislativi e finanziari oggi disponibili.

Infatti, nel settore dell'edilizia pubblica la carenza di un adeguato demanio di aree urbanizzate necessariamente condiziona l'utilizzazione dei finanziamenti pubblici in zone dove quasi sempre i programmi edilizi dovranno subire inevitabili rallentamenti nella fase realizzatrice, con gravi conseguenze per i cittadini in attesa di una casa.

Anche gli interventi finanziari straordinari (ci si riferisce ai 175 miliardi della legge 25 per nuove costruzioni per gli sfrattati) non appare siano ben utilizzati e localizzati.

I 4000 alloggi programmati sono stati concentrati in uno stesso settore della Città e oltre 3000 solo nella zona di Tor Bella Monaca, tra le vie Casilina e Prenestina. Trattasi di appartamenti di modestissime dimensioni (da 45 a 70 metri quadri di superficie) con le conseguenze negative che facilmente si possono immaginare sul piano sociale e dell'organizzazione urbana. In questo modo l'attuale Amministrazione capitolina non coglie gli obiettivi della legge nazionale che erano, soprattutto, quelli di costruire più modesti e numerosi interventi da collocare in ogni settore della Città e dove già esistevano in tutto o in parte le urbanizzazioni.

Va sottolineata, poi, la quasi totale impossibilità a costruire fuori dei piani di zona «167» e anche l'esaurimento dei vecchi piani di zona per cui è estremamente grave il ritardo dell'Amministrazione comunale in ordine al programma poliennale di attuazione del Piano Regolatore e nella stesura di un nuovo piano generale per l'edilizia economica e popolare con la finalità prioritaria di dare un impulso decisivo al recupero e completamento delle zone compromesse dall'abusivismo cercando contestualmente e nel limite del possibile di ridurre l'impegno di nuove aree agricole per destinazioni urbane.

In questo disegno di contenimento dell'espansione urbana e nello stesso tempo di risposta in termini di case da realizzarsi in tempi brevi per i cittadini più bisognosi, non può essere sotta-



ciuto il problema del recupero dell'edilizia esistente (e non soltanto nel centro storico) e della realizzazione delle infrastrutture e dei servizi, al fine di completare i tanti quartieri iniziati e non finiti e assicurare un livello di servizi in tempi ragionevoli più civili.

Il discorso di fondo è, dunque, di natura soprattutto culturale: Roma ha bisogno di una svolta programmatica e operativa che coinvolga tutti i cittadini e gli «addetti ai lavori» dalla classe dirigenziale alle forze sociali che la Città esprime in tutte le sue forme fino alle forze imprenditoriali e professionali e alle strutture della Pubblica e privata Amministrazione. Occorre invertire decisamente (ora che la Città sembra non crescere più demograficamente) la tendenza di costruire solo nuove case senza servizi

e infrastrutture, per darsi dei chiari programmi a breve, medio e lungo periodo per spostare gli investimenti gradualmente, ma decisamente, nel settore dei servizi, delle infrastrutture e del recupero edilizio dell'esistente.

Per questo occorre attivare la partecipazione delle forze sociali imprenditoriali e professionali e individuare dei programmi coordinati di intervento nei vari settori, che rappresentano l'unica garanzia al fine di ottenere il più largo consenso sia dei cittadini che degli operatori (IACP - Imprenditoria - Cooperazione - Enti pubblici).

Auspicare questa svolta programmatica ed operativa non significa affatto essere fautori dello sviluppo «zero» per Roma, in considerazione che il lavoro da

intraprendere nei settori dei servizi, delle infrastrutture, del recupero dell'edilizia esistente e di quello che è «strettamente necessario» di nuove costruzioni, è di dimensioni enormi sotto ogni profilo. Basta, per esempio, pensare al deficit dei servizi e delle infrastrutture accumulatosi inevitabilmente nell'ultimo secolo di vita della nostra Città che è passata dagli appena 250.000 abitanti del 1870 agli oltre 3 milioni di oggi.

Questa prospettiva di vedere i problemi di Roma appare la strada più opportuna e percorribile per assicurare alla Città lavoro e migliori condizioni di vita e alla Regione Lazio e all'area romana concrete iniziative di riequilibrio territoriale.

M. G.

Disattesi gli accordi stipulati nel 1978

Da un articolo di Luciano Di Pietrantonio, segretario generale aggiunto della Cisl romana:

Occorre chiarezza e una precisa volontà politica per risolvere il «dramma della casa» a Roma, senza cadere nella retorica o nel facile populismo di chi ritiene che i problemi si risolvono con le «giaculatorie» e con qualche conferenza stampa in più. Chiarezza, allora vuol dire, che le previsioni — superate le polemiche sullo sviluppo zero della capitale — del Comune, delle associazioni dei costruttori e della Federazione Cgil, Cisl Uil, che nell'estate del 1978 avevano individuato, per soddisfare le esigenze pregresse e future nel medio termine, un fabbisogno di 80.000 stanze all'anno per il periodo 1978-1982, cioè 400 mila vani, circa 100 mila nuovi appartamenti di cui 60 mila in «zone di 167» cioè di edilizia privata, era una previsione aderente alla realtà. Si ricorderà che fu solennemente firmato un «protocollo d'intesa» in Campidoglio, la

stampa commentò con favore l'avvenimento, era un'esperienza unica in Italia perché introduceva un elemento di programmazione, nello sviluppo della capitale del Paese fra «soggetti politici», e lo scorso anno a dicembre si firmò il «protocollo attuativo» fra il Sindaco gli imprenditori, le centrali cooperative e la federazione unitaria, che confermava gli obiettivi dell'agosto del 1978.

I risultati sono molto magri, perché l'obiettivo programmato relativo al rilascio delle «concessioni» a fronte del periodo 1978, primo semestre '80, che doveva essere di 200 mila stanze/abitante è stato realizzato per poco più della metà, per la precisione 110.000 stanze fra edilizia pubblica e privata e non si sa quando queste «concessioni» diventeranno «case-chiavi in mano».



Gli sfrattati rifiutano gli alibi di comodo

di ANTONIO DI STEFANO
coordinatore SICET

IL SECONDO scaglione di sfratti — ai sensi della legge 25/80 — è in corso: per il periodo 1.11.1980-30.4.1981 ne sono previsti in tutto il paese diecimila, buona parte dei quali ricadranno su Roma. Non sappiamo quali misure stia approntando la Giunta capitolina per far fronte alla situazione che si prevede diverrà incandescente nei prossimi mesi.

Il SICET ritiene che l'ondata di sfratti incombenti possa essere governata utilizzando adeguatamente gli strumenti legislativi che il Parlamento ha messo a disposizione delle amministrazioni locali. In altre parole, dire, come è stato detto in passato, che il problema degli sfratti a Roma non può essere risolto in quanto vi sarebbero carenze di indirizzo e di provvedimenti a livello di Governo e di Parlamento, è un comodo alibi dietro il quale l'Amministrazione capitolina vuol nascondere la propria inefficienza.

Il SICET, infatti, ritiene che i punti fondamentali della politica della casa a breve termine per gli sfrattati di Roma possano essere questi:

— Agli sfrattati a basso reddito potrebbe essere destinato il 20% delle case che lo IACP deve loro assegnare. Condizione fondamentale perché questa strada sia percorribile in tempi brevi è però la necessità di accelerare da parte degli organismi preposti il processo di assegnazione delle case popolari.

In altre parole, occorre far presto, utilizzando soprattutto le graduatorie dei bandi di assegnazione degli ultimi anni, che sappiamo di prossima pubblicazione.

— Per le altre fasce di sfrattati con reddito superiore ai minimi richiesti per concorrere alle assegnazioni di case popolari, il Comune dovrebbe utilizzare i 120 miliardi che ancora non sono stati spesi per acquistare gli alloggi. Dei 150 miliardi stanziati per Roma ne sono stati utilizzati solo 30 per 514 alloggi.

Di fronte alle migliaia di famiglie che vivono il trauma dello sfratto occorre attivarsi e trovare soluzioni adeguate per spendere i residui 120 miliardi.

— C'è, inoltre, la legge 93/79 che fa obbligo agli Enti pubblici di assegnare in via prioritaria agli sfrattati la sfittanza che si rende disponibile.

A tal fine ogni Ente con patrimonio edilizio deve inviare ogni mese l'elenco degli alloggi disponibili al Comune e alla Pretura. In questo modo, però, non è stato del tutto risolto il problema della gestione clientelare delle assegnazioni da parte degli Enti, in quanto non vi è controllo sulla tempestività delle assegnazioni effettuate e sul diniego di legittimità del titolo esibito dallo sfrattato.

Sul primo punto, infatti, fra due sfrattati aspiranti ad uno stesso alloggio, l'Ente sceglie

non chi ha l'esecuzione dello sfratto più immediata, ma chi ha il reddito più alto. In questo modo si emarginano disoccupati e pensionati.

Sul secondo punto il SICET sta conducendo una grossa battaglia perché venga riconosciuto, quale titolo per l'assegnazione di alloggi, il verbale di conciliazione redatto dal giudice, ai sensi della legge 392/78, nelle cause di sfratto. Non tutti gli Enti, infatti, riconoscono validità al verbale al quale l'inquilino con sentenza di sfratto, aderisce per protrarre di qualche mese l'esecuzione dello sfratto stesso.

Perché le autorità capitoline non affiancano le organizzazioni sindacali in un problema che interessa i cittadini romani e intervengono presso gli Enti per modificare questo stato di cose?

— Ci sono infine molti cittadini romani che attendono di andare ad abitare nella case costruite in cooperativa, ma non possono utilizzarle perché mancano le opere di urbanizzazione. Che si aspetta per attivare tali infrastrutture che potrebbero rendere disponibili centinaia di alloggi, lasciati dai soci delle cooperative?

Il SICET ritiene che la seconda ondata di sfratti potrebbe essere fronteggiata utilizzando le soluzioni prospettate.

Sta, ora, alla Giunta attivarsi per evitare che «il nuovo modo di governare» si risolva in colpevole inerzia come è stato fino ad oggi.

162



Bloccati da cinque anni i piani per il traffico

di FERDINANDO CASTIGLIONE

COME PRESIDENTE della commissione comunale per il traffico, ho sollecitato più volte una verifica della politica sul traffico davanti al Consiglio comunale e all'opinione pubblica; una verifica che ci si augura possa ancora avvenire. Anche perché non è sfuggito a nessuno che, a pochi mesi dalle elezioni, un esponente socialista, e proprio l'assessore al traffico De Felice ha scisso clamorosamente le proprie responsabilità da quelle dei propri colleghi della Giunta, a cominciare da quelli comunisti che si occupano di urbanistica.

«Bisogna prendere atto che la lunga dichiarazione resa dall'assessore al traffico on. De Felice circa la situazione esistente nel settore di cui è responsabile, è stata un'onesta ammissione di impotenza politica. La quale, peraltro, non può non indurre ad alcune prime considerazioni.

Quale capogruppo democristiano, presentai fin dall'ottobre del 1979 un'interpellanza di due sole righe. In essa si chiedeva quali eventuali iniziative la Giunta intendesse prendere per cercare di risolvere il problema del traffico. Si trattava, evidentemente, di un sasso tirato in uno stagno allo scopo, soprattutto, di provocare un dibattito consiliare su di un argomento di non secondaria importanza nella vita cittadina. Ma l'occasione non fu raccolta né del sindaco né dall'assessore De Felice.

Oggi, quest'ultimo esce finalmente dal silenzio e — saltando a piè pari il dibattito consiliare



— dichiara che la Giunta a guida comunista non ha il coraggio di compiere precise scelte». E, si badi bene, non solo in materia di traffico, ma anche nei settori ad esso concessi. Apprendiamo così, per bocca di un autorevole assessore, che a pochi mesi ormai della scadenza elettorale, la Giunta del Comune di Roma a guida comunista non ha avuto il coraggio (o la capacità) di fare scelte non solo in materia di circolazione, ma anche in materia di urbanistica (direzionalità), di commercio (orario dei negozi), di politica urbana.

In effetti, la Giunta ha confidato esclusivamente nella soluzione miracolistica della metropolitana, sottovalutando, nonostan-

te i richiami venuti da più parti, specialmente dalla DC, le complicazioni che sarebbero sorte (e puntualmente si sono verificate) attorno alle stazioni della metropolitana e a causa delle inevitabili rivoluzioni nel sistema delle linee di superficie. Senza contare che ormai da anni non si parla più di corsie preferenziali per i bus (e quelle esistenti sono state abbandonate all'invasione delle auto); che i semafori funzionano male e sono scoordinati; che i vigili urbani sono pochi; che i lavori stradali si svolgono a rilento spesso interessando più quartieri vicini contemporaneamente; che non esiste coordinamento fra centro e periferia, fra il Campidoglio e le circoscrizioni.



Impegni mancati e vuota propaganda

di ITALO BECCHETTI

PAUROSE oscillazioni, dal pessimismo più nero all'ottimismo più incauto, anche se accompagnate sempre da un'eccellente capacità di orchestrazione propagandistica, hanno caratterizzato l'atteggiamento dell'attuale giunta di sinistra e dei rappresentanti dei maggiori partiti che la compongono, in materia di traffico e di trasporto pubblico. Non migliora il bilancio del tutto negativo la constatazione, amara per amministratori ed amministratori, che nell'urbanistica, nel commercio e nel decentramento la giunta di sinistra è riuscita a parlare di più e a realizzare di meno e di peggio.

Nella precedente legislatura il problema era stato correttamente posto attraverso concrete iniziative rivolte a stabilire da un lato la necessaria correlazione tra assetto urbanistico e politica dei trasporti, dall'altro ad ottenere nei tempi brevi un apprezzabile miglioramento della mobilità urbana attraverso l'uso ottimale delle infrastrutture e dei mezzi esistenti. Era stato pertanto elaborato un quadro conoscitivo comprendente il decentramento amministrativo, lo stato della pianificazione urbanistica con le aggiornate previsioni di sviluppo, la grande viabilità, le principali linee di trasporto collettivi

ed adduttrici su gomma o su rotaia, in esercizio o realizzabili nei tempi brevi, l'individuazione, lo studio e la realizzazione — anche in collaborazione con le circoscrizioni — dei nodi stradali maggiormente impegnati, le zone centrali utilmente interessate a provvedimenti di limitazione della circolazione privata, le direttrici meglio utilizzabili per collegamenti radiali o tangenziali attraverso la realizzazione di opere generalmente a raso e di modesta entità, previa adozione — ove necessario — di varianti urbanistiche.

Quindi erano state avviate adeguate iniziative di promozione

Il caos nelle strade sta pesando sull'Atac

La caotica situazione del traffico romano ha riproposto fra i temi d'attualità il problema dei trasporti, in particolare di quello pubblico la cui gestione è affidata prevalentemente all'Atac. Non da oggi, ci si chiede il perché l'azienda non abbia attuato quei piani di ristrutturazione e di razionalizzazione della rete che avrebbero dovuto creare intorno alla metropolitana un sistema di trasporti valido ed effettivamente alternativo al mezzo privato.

Sulle ragioni che hanno bloccato l'attuazione dei programmi e sul più generale «stato di salute» dell'azienda, riportiamo il parere del consigliere d'amministrazione dell'Atac, Carlo Pelonzi.

Negli ultimi tre quattro anni, in concomitanza con le previsioni di entrata in esercizio della linea metro A, e delle norme vigenti in materia di finanza locale, si è instaurato un regime transitorio, che ha oggettivamente influenzato l'entità del servizio di superficie, determinando di fatto, un'inversione di tendenza nello sviluppo dell'Atac. Ciò ha provocato una maggiore prudenza nella concessione dei finanziamenti, la riduzione ed il contenimento de-

gli organici ed infine una serie di incertezze decisionali che hanno influito negativamente sui programmi di espansione e di razionalizzazione del servizio, e sui progetti di ristrutturazione dell'azienda. Peraltro le disposizioni in materia di finanza locale e le vicissitudini per l'apertura della linea A della metropolitana, non possono, da sole, giustificare le inversioni di tendenza, le cui cause vanno ricercate in alcune riscontrate carenze nella politica del pubblico trasporto, seguita dall'amministrazione comunale.

Occorre, peraltro, rilevare che nelle nuove dimensioni che sta assumendo, in questi ultimi tempi il trasporto cittadino, i criteri seguiti nell'attuare i singoli provvedimenti, rispondono più a motivazioni clientelari con tendenza a privilegiare nuclei sparsi, piuttosto che a principi di ristrutturazione generale della rete, già approvati peraltro dalla stessa amministrazione comunale. L'attuazione dei provvedimenti è anzi spesso in contrasto con i suddetti principi, con danno per i grossi comprensori di edilizia popolare e convenzionata, che si vedono togliere risorse ad essi destinate.

Abh



e di raccordo con gli Enti interessati (FF.SS., Atac, Acotral, Anas, ministero dei Trasporti, Regione, ecc.), programmati ed attuati significativi interventi tra i quali i provvedimenti relativi al prolungamento della linea A della metropolitana da viale Giulio Cesare a Circonvallazione Cornelia e della linea B da Termini a piazza Bologna e a Tiburtino; l'attivazione dell'Acotral attraverso lo scambio secondo competenze tra Atac, Stefer e Roma Nord delle linee urbane ed extraurbane, l'avvio dell'appalto-concorso per l'autostazione di Osteria del Curato della linea A della metropolitana; la soluzione dei complessi problemi con il ministero dei Trasporti per la migliore agibilità ed il sollecito completamento di tale linea; l'attuazione della nuova disciplina della circolazione nei settori 4 e 5; l'appalto per la sistemazione delle intersezioni stradali lungo alcune delle principali arterie cittadine

(Salaria, Nomentana, Tiburtina, Prenestina, Casilina, Appia Nuova, Pineta Sacchetti, Trionfale, ecc.); il programma di realizzazione dei tronchi di completamento delle corsie preferenziali, dei parcheggi di scambio e della grande viabilità tangenziale; il potenziamento dei mezzi Atac e delle rimesse per avviare la ristrutturazione del trasporto di superficie da raccordare con le linee metropolitane, ferroviarie e tranviarie; le varianti urbanistiche di interesse per il traffico ed il trasporto pubblico in occasione della revisione del PRG nelle circoscrizioni IV, XIX, XX.

Per i partiti dell'attuale maggioranza, allora all'opposizione, si trattava tuttavia «di buoni propositi da realizzare con la futura amministrazione». Ma ai buoni propositi della DC aggiungevano, va dato atto, non soltanto una diversa volontà politica: «Si deve attuare una decisa e severa politica del traffico incentivando

al massimo il trasporto pubblico, sorvegliando adeguatamente i vecchi settori (novembre 1975)» ma anche idee nuove ed iniziative economiche e risolutive: occorre realizzare «una serie di metropolitane di superficie cioè percorsi o strade interamente riservate al mezzo pubblico da attuare senza spese, con semplici cartelli di divieto di transito alle auto private» (febbraio 1976).

Dopo gli anni dell'opposizione, assunte le responsabilità della gestione, abbondante fu la produzione di impegni programmatici esaltanti e di rapidi ridimensionamenti, dal programma di inizio legislatura alla conferenza cittadina sul traffico, alle indicazioni della metropolitana come unico, decisivo traguardo, alla quasi contestuale auto-critica, all'ammissione di impotenza operativa, infine, determinata dalla mancanza di volontà da parte della maggioranza di assumere scelte politiche.





Progetto alternativo per i trasporti

di **BENITO RICCIOTTI**

FORSE non è esagerato dire che la politica dei trasporti costituisce il banco di prova della Giunta municipale di sinistra che governa dal '76 il Comune di Roma. Non è parimenti esagerato dichiarare — come noi facciamo — che proprio su questo settore cade con più severità il complesso di critiche, riserve e dissensi; al punto che da questo giudizio negativo possiamo soprattutto ricavare la sfiducia nei riguardi dell'azione globale della Giunta, oscillante tra velleitarismo e abnegazione, senza in effetti grande fantasia (dote in esclusiva di qualche assessore creativo) e forza realizzatrice. Dispiace, per di più, che la politica dei trasporti abbia in questi anni portato l'impronta del partito socialista. Non nascondiamo, infatti, che da questo partito ci attendevamo un contributo pari almeno, dal punto di vista qualitativo, a quello profuso negli anni del centro-sinistra. Ma le scelte elaborate ed adottate negli ultimi tempi non

hanno il vigore e la lucidità di quelle sviluppate nei periodi precedenti.

E cosicché abbiamo ragione di credere, con orgoglio misurato, che il ruolo della Democrazia Cristiana è decisivo ai fini di un'efficace azione di sviluppo. Ed ogni qual volta si misconosce questo dato da parte delle altre forze politiche, magari riducendo ad un vuoto formalismo le intese istituzionali, si irrigidisce il quadro delle istituzioni locali.

Cosicché, per quanto ci riguarda, siamo spinti a pensare, a maggior ragione adesso, nella fase cioè che va da ora alle prossime elezioni, ad una funzione attiva della Democrazia Cristiana, tanto da legare il dibattito con gli altri partiti ai contenuti ed alle scelte di una valida politica per la città.

Quale programma, allora per i trasporti? Rispetto alle cose prodotte dall'attuale amministrazione non si può che auspicare una svolta profonda. La politica tariffaria, la ristrutturazione delle

Aziende (Atac e Acotral), l'assenza di una qualche programmazione (siamo ancora in attesa della seconda fase del Piano Regionale dei trasporti) e di uno studio organico per il piano urbano dei trasporti, sia pubblici che privati, i ritardi verso i problemi della grande viabilità, rappresentano i capitoli principali di un bilancio fallimentare in cui — per di più — il dispendio di forze e di denaro non è altro che il corollario di un'allegria gestione.

La debolezza della Giunta è testimoniata, d'altronde, dal persistente rifiuto opposto alle minoranze di affrontare nell'Aula Consiliare l'intera questione; è in forza di questo atteggiamento difensivo e per alcuni versi sprezzante che la DC ha dovuto concentrare nei lavori di commissione gli interventi di critica e di proposta.

Per riassumere, il contributo del nostro Partito si articola nelle seguenti richieste: 1) Istituzione, a livello regionale, di una *Commissione Paritetica* (Regione-

Persi 4 anni per le nuove Metro

Ci sono voluti quattro anni e mezzo alla Giunta capitolina per presentare all'approvazione del Consiglio comunale il progetto esecutivo del prolungamento della linea «B» della metropolitana da Termini a Rebibbia sulla Tiburtina. L'assessore al traffico De Felice ne ha illustrato le ragioni tra le quali il mutato orientamento del Comune rispetto all'originario progetto (stilato dal-

la Giunta monocolor dc, nel '76) che prevedeva il percorso Termini-piazza Bologna-viale Libia-via delle Valli, cui è stato preferito quello verso la Tiburtina con una previsione di 600 mila passeggeri al giorno.

Ma resta il fatto che la lunga gestazione da parte dell'Acotral e del Comune dell'attuale progetto ha comportato in pratica il raddoppio dei costi previsti nel

'75: 467,8 miliardi, contro i 219,3 allora preventivati. A questo — hanno affermato criticamente i consiglieri dc Ferdinando Castiglione e Benito Ricciotti — vanno aggiunti notevoli inconvenienti tecnici. Quanto poi alla «svolta» nella vita della città — preannunciata da Petroselli — c'è da dire che questa si avrà, ma al prezzo di una tardiva «svolta» del PCI a favore della metro.



Comune-Acotral) per la verifica del Piano Triennale, sia per l'esame della prima fase di attuazione che per l'avvio della scuola; 2) nomina, al più presto, di una *Commissione Comunale* di studio e progettazione per il piano urbano del traffico e dei trasporti; 3) ristrutturazione della rete autoferrotranviaria e un più serio riordino delle cosiddette «corsie preferenziali»; 4) completamento dei progetti della grande viabilità, così come previsto dal PRG del '62 e non ancora attuati; 5) elaborazione di un serio piano delle rimesse e degli impianti fissi; 6) sviluppo, entro tempi congrui, della rete metropolitana, prolungamento delle linee A e B, realizzazione del tratto Eur-Spinaceto in superficie, ammodernamento della ferrovia Roma-Ostia e sua trasformazione in servizio metropolitana.

Su questi punti, indicati con inevitabile approssimazione è indispensabile verificare i diversi pareri e promuovere un chiarimento che assuma il rilievo pubblico necessario. E la Giunta, dunque, non può che essere richiamata alle sue responsabilità.



I vigili non vogliono pagare scelte sbagliate

Il ritardo con cui l'amministrazione capitolina affronta la risoluzione dei problemi, «malgrado gli impegni assunti più volte e sistematicamente vanificati», è stato pubblicamente denunciato dalla Federazione provinciale unitaria dei lavoratori degli enti locali (FLEL) in un volantino diffuso in questi giorni tra i dipendenti capitolini. Il «diffuso malcontento» dei lavoratori deriva soprattutto dall'abitudine invalsa nella Giunta di sinistra di realizzare «il confronto diretto con singoli gruppi di dipendenti», saltando le organizzazioni di categoria e imboccando la strada di provvedimenti settoriali.

Nel lungo elenco delle inadempienze, figurano in particolare quelle di cui sono vittime i vigili urbani.

«I vigili — ha affermato Velio Alia, segretario della federazione di categoria della Cisl — sono costretti a pagare in prima persona, nei confronti dell'opinione pubblica, per la politica fallimentare della Giunta comunale. Il nostro impegno perché il vigile sempre più riuscisse a ottenere il rispetto delle norme attraverso un'azione preventiva e potesse nel contempo inserirsi — attraverso strumenti idonei — nel tessuto sociale ove svolge la sua attività è saltato poiché l'amministrazione ha preferito vivere alla giornata attraverso «interventi speciali» di natura repressiva, basati su azioni pubblicistiche e slogan demagogici che poco avevano a che fare con le esigenze reali del servizio.



Montato un falso culturale sulla chiusura dei Fori

NON c'è romano, probabilmente neanche il più maniaco delle quattro ruote, né straniero o forestiero, vissuto anche un solo giorno nell'Urbe, che non abbiano sentito la forte carica suggestiva sprigionata dall'idea di abbattere le «barriere di asfalto e di cemento» intorno al Foro. Un'idea non nuova e che, tuttavia, conserva intatto il proprio fascino ogni volta che viene riproposta.

Da decenni, praticamente fin dall'indomani degli sventramenti compiuti dal fascismo, appassiona architetti e cultori di cose romane senza tradursi, purtroppo, in progetti concreti, perché si è sempre stati consapevoli che un simile passo richiede un ridimensionamento urbanistico del

centro e una diversa organizzazione di alcune fondamentali attività cittadine. Peraltro, si tratterebbe, né più né meno, di rispettare le scelte del piano regolatore, realizzando i progetti di risanamento del centro storico e attuando il nuovo disegno della città decentrata con tre «centri direzionali» e con i «poli» di circoscrizione. Ma per Petroselli e per i suoi assessori, che hanno trascorso il tempo della loro esperienza amministrativa in una conduzione burocratica e priva di fantasia, il piano regolatore è «acqua passata».

Tuttavia, il Sindaco, da scaltro uomo di partito, è consapevole che per la «sua» Giunta i giorni sono ormai contati e che la prossima consultazione potrebbe

cancellare l'avventura capitolina del Pci. Quale sensazione di duraturo lasciare agli immemori romani delusi da una parentesi amministrativa senza storia? Ed ecco la suggestiva invenzione, anche se destinata a rimanere sulla carta per la sua inattualità, del ripristino dei tempi e degli spazi storici laddove il fascismo passò con il «piccone demolitore». Nella peggiore delle eventualità elettorali, ma solo per il Pci, la città resterà in balia dei propri scrupoli: C'era una volta, ma voi l'avete mandato via, un Sindaco dal «piccone risanatore» che avrebbe potuto restituire il centro di Roma al suo giusto posto nella storia, spazzando via le ultime impronte dei fasti mussoliniani.

Non è questione di «pro o contro»

Nonostante la Giunta comunale abbia tentato di comprimere il dibattito sui propri progetti per i Fori al fine di non indebolire l'«area del consenso» pilotata dal Sindaco, si è creato ugualmente in città un movimento di opinione che non intende farsi mettere il bavaglio su un tema di così rilevante portata culturale. Riportiamo alcune delle citazioni più significative sull'argomento.

GIUSEPPE PROIETTI (responsabile nazionale dell'ufficio dc per i beni culturali e direttore del Museo di Villa Giulia): E' necessario porsi in termini culturali-globali davanti alla storia e ai monumenti antichi di Roma. In questa ottica, la questione non si pone più con il «pro o contro» alla chiusura, ma come una scelta da farsi in un contesto di priorità. Altrimenti si rischia con la suggestione di «montare» uno dei maggiori falsi culturali della Roma del dopoguerra.

LEARCO SAPORITO (senatore, componente della commissione per i beni culturali di palazzo Mada-

ma): noi temiamo che se verranno attuate le misure preannunciate dalla Giunta di sinistra per la zona del Colosseo, con la visione solo «locale» del problema, si avrà una congestione che paralizzerebbe completamente il centro di Roma, come è stato paventato anche da illustri urbanisti.

SANDRO BENEDETTI (urbanista e docente presso la facoltà di architettura di Roma): restando immutate le ragioni funzionali originarie della congestione dell'area centrale di Roma, e l'attuale congestione direzionale è la sua principale causa, non si può a cuor leggero decidere sull'abolizione di una delle sue principali vie d'accesso.

MICHELE DAU (ricercatore del Censis): che significato possono avere interventi come quello dell'attuale amministrazione capitolina al di fuori di un programma capace di cambiare la qualità della città, al di fuori di un legame con tutta la popolazione romana? Il rischio reale è quello di appiattire la cultura a livello di spettacolo di consumo.

168



Colpi di testa elettorali

Da un'intervista del capogruppo comunale dc Giovanni Starita al «Messaggero»:

Un conto è la questione relativa al recupero di via della Consolazione, altra cosa è invece l'intenzione del sindaco — ripresa con grande evidenza dalla stampa — di chiudere via dei Fori Imperiali, per restituirla alla zona archeologica. L'idea, non priva di suggestione — anche se non nuova — pone altri grossi problemi che devono ovviamente essere risolti, prima di andare a una qualsiasi decisione, se non si vuole piombare nel caos.

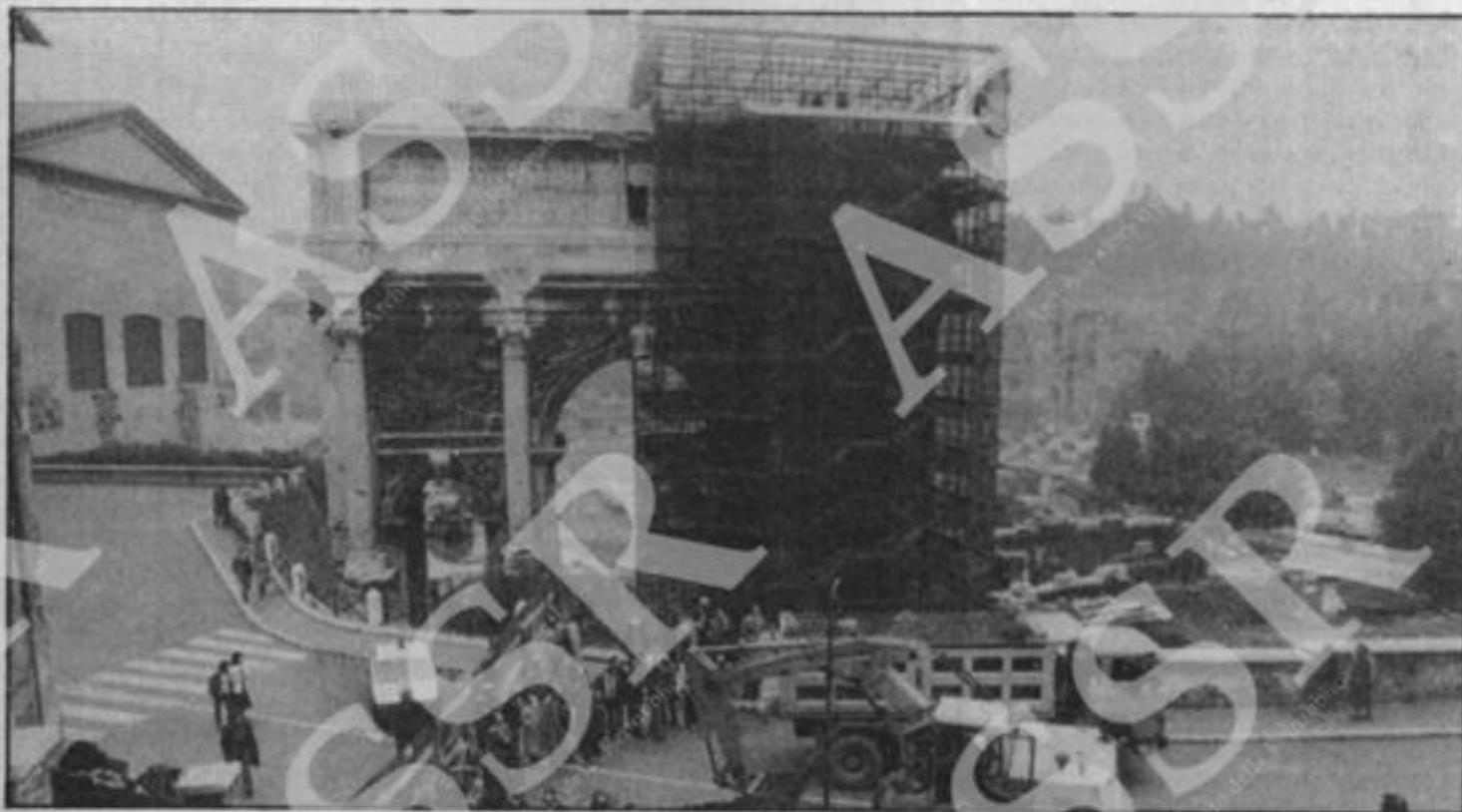
Intendo riferirmi ai problemi del traffico intenso che viene sopportato e assorbito dall'importante arteria che collega il settore est della città, con il centro storico; problemi che si legano alla necessità di affrontare il discorso della direzionalità che oggi sembra finalmente essere «riscoperto», quando per anni — soprattutto in questi ultimi anni — è stato completamente ignorato.

Che senso ha la proposta o «idea», se non si pone mano a questa importante operazione che dovrebbe ricongestionare il centro storico con il trasferimento delle attività che potrebbero essere svolte altrove: credito, pubblica amministrazione e via dicendo. Queste sono le riflessioni immediate, suscitate da una prima valutazione della proposta che,

se non si vuole che rimanga una semplice intenzione, per giunta velleitaria, necessita di un più serio e attento approfondimento.

In proposito — e mi sembra importante — questa «idea», mi chiedo, è alla giunta comunale (non ci risulterebbe) o del sindaco e di alcuni suoi assessori, anche se autorevoli e sempre, s'intende del Pci?

Credo che su questioni di così rilevante importanza, per la città, la sede del dibattito non dovrebbe essere quella angusta e riservata a pochi «intimi», ma quella istituzionale delle commissioni consiliari e del consiglio comunale o una sede dove tutte le forze politiche possano esprimere il rispettivo punto di vista, coinvolgendo le componenti culturali e sociali della città. A meno che questa iniziativa, per la risonanza che potrebbe assumere anche a livello internazionale — e che però ha tanto la parvenza di una cortina fumogena intesa a nascondere ben più gravi e immediati problemi — non rientri tra quelle che vengono lanciate in questo periodo attraverso la stampa, senza un preliminare dibattito, come avvio di una campagna elettorale per il Comune di Roma, che si annuncia già vivace e senza esclusione di colpi di mano o... di testa.





Iniziative effimere e clientelismo stabile

di SILVIA COSTA

ALLE «stagioni» nicoliniane si affiancano, da quest'estate, i «mesi» dell'assessore alle scuole Pinto, in una competitiva rincorsa dell'effetto e della propaganda, e nella comune filosofia dell'effimero. Ma sono mesi che... volano, insieme a centinaia di milioni dopo un abborracciato «Giugno con fantasia» — 15 giorni — anche Roma ha avuto il suo «Oktober fest»: quattro giorni di «kermesse» spettacolare, costate 126 milioni, una somma andata quasi per intero a 28 cooperative e associazioni che l'assessore ha scelto «motu proprio», cioè al di fuori di qualsiasi bando o gara. Ci si è limitati ad asserire nella delibera («ovviamente» assunta con i poteri del Consiglio comunale, in base all'ormai abituale art. 140) che tali gruppi erano considerati «adeguati e rispondenti alle finalità dell'iniziativa». Un clientelismo, insomma, ammantato di pedagogia, anche se tra i 28 gruppi risultavano promosse all'ambito quanto fumoso titolo di «animatori culturali» due cooperative socio-sanitarie! Naturalmente, va da sé, la «necessaria pubblicità e documentazione» era affidata — sempre direttamente — alla solita cooperativa «Alzaia», che ormai detiene l'esclusiva di tutte le pubblicazioni e i manifesti di cui è prodiga (coi soldi dei cittadini) la IX Ripartizione, e che in questa occasione ha avuto il compenso di 20 milioni. L'aspetto più incredibile della vicenda è stato, comunque, quello della scelta dei 24 punti della città dove doveva svolgersi l'«animazione», tutti all'aperto, in pieno autunno; da villa Celimontana a piazza S. Maria in Trastevere alla pineta di Ostia. Il

sole era dunque di rigore, altrimenti neppure l'effimero avrebbe potuto aver luogo: ma, come era prevedibile per tutti (non per l'amministrazione capitolina), dopo un rinvio per il maltempo, la pioggia ha ugualmente caratterizzato le quattro giornate, contribuendo a determinare un'irrisoria partecipazione dei ragazzi.

Sulla delibera, giunta in aula ormai a cose fatte, si sono espressi nettamente contrari la DC, il PLI e il MSI, ma anche il PRI, che pure fa parte della maggioranza di sinistra. A questo punto, messa in minoranza, la Giunta ha «gettato la spugna» utilizzando la tardiva e strumentale richiesta del PCI di un «approfondimento in commissione», dove l'assessore comunista si era ben guardato di portare preventivamente la proposta! Con un atto di prevaricazione la seduta del Consiglio è stata perciò sospesa mentre si era in fase di dichiarazione di voto: la DC ha allora affermato a verbale che riteneva «ritirata» la delibera da parte della Giunta, e in effetti questa non ha avuto ancora il coraggio di ripresentarla alla ratifica del Consiglio.

Ma l'episodio non è servito all'assessore Pinto di monito: approfittando del periodo natalizio e della sospensione dei lavori del Consiglio, col solito «140», ha adottato quattro delibere addirittura sfacciate per contenuti e procedure, che il capogruppo Starita e la sottoscritta hanno denunciato in Commissione e sulle quali il nostro gruppo consiliare è deciso ad andare fino in fondo anche con gli organi tutori e penali. Tre delibere riguardano l'acquisto di materiale didattico,

audiovisivo e di arredo per le scuole materne (al fine di «sostenere l'inserimento degli handicappati», problema finora del tutto ignorato dall'amministrazione), per le attività circoscrizionali di qualificazione del personale, e per i nove Centri ricreativi permanenti (di cui è tuttora in discussione il regolamento) che si dovrebbero aprire nei prossimi mesi. In tutti e tre i provvedimenti, l'acquisto viene effettuato a trattativa privata presso la cooperativa (I) «Ponte» e ditta «Didakta». La quarta delibera concerne l'acquisto di «minibiblioteche» per le scuole materne comunali, ignorando la prassi che affida direttamente alle maestre la scelta del materiale didattico.

E' la degna conclusione di un Anno internazionale del bambino, inaugurato dalla Giunta di sinistra con la manifestazione «Continente infanzia», allestita in tutta fretta al Palazzo dei Congressi e praticamente disertata dalla cittadinanza, costata oltre mezzo miliardo, quasi interamente andato alla «Tecnomedia», anche allora in base alla semplice affermazione di una sua «competenza nel settore». Una sigla che si è ripresentata per accreditare la propria «Tenda geodetica», ottenendo dall'assessore pronta risposta e ancor più pronto finanziamento! Mentre ci auguriamo che il Comitato regionale di controllo sugli atti del Comune sia meno distratto su questa materia, rassicuriamo lettori ed elettori che questi corposi dossier avranno la pubblicità che meritano e non solo nell'aula di Giulio Cesare o sugli organi di stampa.



Si rischiano sperperi alla Centrale del latte

di ELIO MENSURATI

PER UNA Giunta che fa, per slogan più volte ripetuti, del «nuovo modo di governare» e nella «casa di vetro» il perno della sua azione amministrativa, mi sembra che le risposte date alle obiezioni sollevate da alcuni giornali romani sugli affidamenti degli appalti per il trasporto del latte siano quanto meno lacunose se non elusive dei precisi e gravi interrogativi posti. La «questione morale», perché abbia una reale credibilità e sia fuori da sterili strumentalizzazioni, deve valere per tutte le forze politiche. Ma nella circostanza il discorso va oltre e investe la credibilità politica stessa di questa amministrazione.

Insieme al collega consigliere comunale Bernardo ho da tempo infatti interrogato formalmente

la Giunta municipale sulle intenzioni e sulle iniziative da prendere per risolvere il problema della sottoutilizzazione degli impianti della Centrale del latte e quindi del conseguente pesante deficit e della necessità di risolvere la forma istituzionale dell'azienda stessa per porla in grado di qualificare meglio la sua funzione. Abbiamo individuato nella proposta del presidente De Bartolo e nella disponibilità della Federazione e della «Bar-latte» una possibilità di convergenza rispetto alla linea che porta avanti la Democrazia Cristiana anche in sede di consiglio di amministrazione e abbiamo perciò richiesto un confronto reale su tutti i temi della Centrale del latte.

A parte la disinvoltura con cui si liquidano argomenti pure deli-

cati che attengono alla correttezza amministrativa, la conferenza stampa ha mostrato tuttora una disparità di vedute tra coloro che sono chiamati alla responsabilità di gestione. E si lascia intendere che il ricorso all'art. 9, che consente lo scioglimento del contratto prima dei sette anni previsti, può essere possibile, anzi proponibile, ma non si dice quando. Per uscire dal vago chiediamo un dibattito in aula sulla questione, che consenta un confronto più serrato, per giungere ad un definitivo chiarimento, ad una scelta più adeguata che ponga la stessa maggioranza in grado di risolvere le sue contraddizioni interne, rendendo possibile una diversa conduzione aziendale.





Una vertenza anche con gli autodemolitori

di POTITO SALATTO

DIRE CHE le improvvisazioni dell'assessore Celestre Angrisani abbiano nuovamente creato scompigli, incertezze e preoccupazioni è poca cosa. Ancora una volta, infatti, l'assessore preposto alla Polizia urbana ha preferito imboccare la strada della repressione senza prima concordare in sede di Giunta una serie di interventi che consentissero la realizzazione delle sue iniziative in una linea di consenso ed in un quadro di organicità di azione. E' questo il caso della vertenza in atto fra Amministrazione e autodemolitori. Con una lettera improvvisa, l'assessore in questione, aveva intimato a ben 300 Aziende che occupano oltre 2.500 operai di abbandonare entro il 31 ottobre

le aree sulle quali operano, pena la chiusura degli esercizi, essendo considerata la loro attività abusiva.

Formalmente tale lettera non faceva una grinza ma non sarebbe stato più giusto avviare una trattativa con le associazioni di categoria per individuare soluzioni alternative in grado di sanare il fenomeno con buona pace di tutti?

In sostanza i rappresentanti dell'Associazione Romana Autodemolitori, la più rappresentativa del settore, chiedono legittimamente:

1) un esame approfondito degli insediamenti esistenti giudicati incompatibili con le destinazioni di Piano Regolatore, per valutare se si tratta di incompatibi-

lità sostanziale o soltanto formale, superabile con variante di P.R.G.;

2) per gli insediamenti da trasferire (a seguito di esito negativo dell'esame precedente) la scelta di aree idonee sia sotto il punto di vista estetico, sia sotto quello della viabilità, ma sia, anche, sotto quello dell'accessibilità e dell'interesse dell'impianto.

Scartando, in generale, le zone L ed M2 per il loro alto costo, incompatibile con le dimensioni e il reddito di questo tipo di impianti, le aree per i trasferimenti possono essere ricercate in zone H1 ed H2, ma anche in zona H3 che non abbiano particolari vincoli paesistici o di altro tipo, sal-

C'è ancora il deserto nelle aree industriali

«IN CINQUE anni di gestione l'attuale amministrazione capitolina non è riuscita a realizzare alcuna area industriale attrezzata, mentre si accumulano le domande di concessione di terreni presentate dagli operatori economici romani che sono ormai oltre 2000». La grave accusa è stata fatta dall'Unione industriali di Roma e provincia.

Un recente comunicato l'Unione mette in relazione i «gravissimi ritardi» nello stato di attuazione delle aree industriali all'«incapacità» dell'amministrazione comunale di realizzare i programmi a suo tempo concordati con le organizzazioni industriali e con i sindacati.

Per quanto riguarda Acilia, i primi lotti di terreno dovevano essere consegnati — secondo il documento d'intesa sottoscritto nel dicembre dello scorso anno — entro il giugno '80. «Ma a distanza di molti mesi — affermano gli industriali romani — non solo non è stato assegnato alcun lotto, ma la stessa urbanizzazione dell'area è ancora in una fase molto arretrata». Non è stata indetta la gara per la realizzazione della rete viaria interna, né sono stati aggiudicati i lavori per la ricostruzione delle cabine per la distribuzione dell'energia elettrica, per i quali non vi è neppure la copertura finanziaria necessaria. Quanto ai cantieri (indispensabili per iniziare la costru-

zione dei primi stabilimenti industriali e per i quali è prevista una spesa di oltre 9 miliardi e mezzo) «non potranno essere aperti prima dell'estate del 1982». Un sostanziale nulla di fatto viene registrato poi per le aree di Tor Sapienza e Tor Cervara.

«Quello che più sconcerta nell'operato dell'amministrazione comunale — commenta l'Unione — è la ormai manifesta incapacità di far marciare la macchina burocratica, mentre si persiste nell'ignorare le proposte alternative avanzate dagli industriali, come quella di avere in affidamento — riunite in un consorzio — le opere di urbanizzazione delle aree».

172



vo a variarne poi, la destinazione in H1 o in H2.

Naturalmente, le varianti di P.G.R. dovranno essere adottate dopo l'acquisizione delle aree da parte degli interessati, onde evitare che si creino su di esse fenomeni speculativi che, oltretutto, vanificherebbero l'operazione.

3) Considerati, infine, l'interesse e il carattere permanente di tali impianti, la revisione delle norme tecniche del P.R.G. al fine di togliere il carattere di provvisorietà che attualmente contraddistingue l'ammissibilità di questi insediamenti, condizionandoli magari a determinate opere e cautele da osservare.

Si potrebbe addirittura, attribuire agli impianti di autodemozioni una particolare sottozona industriale, caratterizzata da una normativa specifica che impedisca la concorrenza con altre utilizzazioni più remunerative che potrebbero, nel tempo aumentare il valore dei terreni e portare, fatalmente, all'esplosione del fenomeno dell'abusivismo.

La VII Commissione Consiliare immediatamente convocata dal Vice Presidente Durastante ha trovato l'unanimità sull'esigenza di approfondire tali punti e questo ha tranquillizzato la categoria anche se legittime preoccupazioni ed incertezze riman-

gono fra gli associati perciò che riguarda le prospettive del futuro.

La DC comunque, ha assunto l'impegno formale di seguire quest'ulteriore vertenza con senso di responsabilità e fermezza, facendo proprie le giuste richieste della categoria.

Ci dispiace solo che l'assessore Celestre Angrisani, ancora una volta, sarà costretto a fare una brutta figura e a farla fare a tutta la Giunta della quale fa parte. Del resto se questa maggioranza si abituasse a recepire qualche volta i contributi forniti dall'opposizione DC forse queste cose non accadrebbero.



Triplicate le insegne abusive che deturpano il centro storico

di RENZO ELIGIO FILIPPI

ADESSO il Sindaco per via della Consolazione la mette sul difficile: parla di «progettualità» e di «contesto» per coprire il «gioco» di una carta improvvisata e meramente propagandistica. Ma quando e dove (non certamente in Consiglio comunale) si è discusso dell'intervento ai Fori, quale dibattito preventivo è stato elementato, quale partecipazione è stata sollecitata, quale contributo è stato chiesto agli organi del decentramento? Ma tant'è! Disinvoltura o demagogia stanno prendendo la mano alla Giunta in questo fine di legislatura. E mentre si fa un gran parlare del recupero del centro storico essa si accinge ad approvare una delibera che consente una discriminata pubblicità sulle fiancate degli autobus nel silenzio di alcune associazioni in altri tempi sollecitate in queste cose, tra l'indifferenza delle forze culturali, e il tutto avviene in un quadro di presunte inadempienze della I Circoscrizione sull'arredo urbano e sull'ornato cittadino al centro, nel tentativo di far dimenticare le gravi responsabilità della Giunta sul problema.

Ma il quadro d'insieme che esce dall'operazione politica condotta nella I Circoscrizione e dalle polemiche apparse sui giornali — anche di recente — sulle insegne pubblicitarie conferma ampiamente una valutazione che aveva già avuto modo di e-

sprimere in Consiglio Comunale all'inizio di questa legislatura. E cioè: dopo l'iniziativa dell'amministrazione nel '74, '75 e '76 per fronteggiare la grave situazione che si era venuta a creare per l'area urbana del centro storico e per l'impiantistica pubblicitaria su tutto il territorio della città, la nuova Giunta cominciava a sottovalutare il fenomeno dell'abusivismo in questo settore. C'era allora e si è riaffermata oggi una tendenza che considera tali forme di abusivismo quasi di secondaria importanza sul piano culturale ed urbanistico e irrilevante sul piano economico. Gli addetti ai lavori sanno che le cose non stanno in questi termini: i danni arrecati alla qualità della vita nella nostra città per l'abbandono da parte dell'amministrazione della linea intransigente sono sotto gli occhi di tutti. A causa di questa assenza e di questa mancanza di iniziativa si è persa l'occasione favorevole di suscitare una tensione culturale intorno a questi problemi. Proprio per questo calo di interesse fin dal 1977 proposi la formazione di una commissione speciale sul problema dell'abusivismo, risultando già d'allora chiaro che la nuova amministrazione non intendeva (o non aveva la volontà politica per farlo) portare avanti l'azione risanatrice intrapresa agli inizi degli anni '70 dall'assessorato Antichità e belle arti con l'appoggio unanime di tutte le

forze politiche presenti in Consiglio comunale.

Oltretutto la situazione tendeva già allora ad aggravarsi: e le constatazioni di oggi ne sono una riprova. Ma a conferma del nuovo clima in Comune quella proposta è rimasta lettera morta. Allentata la volontà politica, sopito il dibattito pubblico si è abbandonata ogni iniziativa con l'accorgimento gattopardesco dell'amministrazione di gettare la croce alle circoscrizioni (in particolare alla I) per inadempienze e ritardi che sono esclusivamente propri come sono propri i ritardi non meno gravi che stanno danneggiando il centro storico nel settore dell'organizzazione e del traffico.

Oggi appare francamente sospetto l'improvviso rigore nei confronti degli amministratori circoscrizionali. Perché in questi ultimi anni l'intervento straordinario per reprimere l'abusivismo non è stato più finanziato? Perché si continua ad ignorare il resto del territorio urbano come se anche esso non fosse meritevole di salvaguardia? In questo clima non desta certo meraviglia che la Giunta proponga quasi in sordina la delibera per la pubblicità sulle fiancate degli autobus. E, come se non bastasse, c'è pronta un'altra delibera per la pubblicità sugli sportelli di 4 mila taxi. Quando si tratta di programmare il peggio, questa Giunta non si pone alcun limite.

Maccarese: IRI più le cooperative

La spinosa questione del futuro dell'azienda agricola Maccarese (circa 7 miliardi di deficit all'anno, e messa in liquidazione dall'IRI) è finalmente giunta nell'aula di Giulio Cesare, grazie ad una mozione presentata il 21 novembre scorso dai consiglieri dc Enzo Di Paola e Benito Ricciotti. Sul dibattito, la DC ha invitato il Governo a puntare su una gestione «mista» dell'azienda, tra IRI, cooperazione e gestione diretta di terreni ai coltivatori che ne facciano richiesta. Una linea, questa, che hanno illustrato e approfondito nei loro interventi i consiglieri dc Di Paola e Durastante, che hanno

sottolineato l'opportunità, da un lato, di mantenere nell'area pubblica l'azienda e di non spezzettarla (con conseguenze pericolose di lottizzazioni edilizie), dall'altro, di prevedere forme di gestione diretta attraverso la costituzione di un consorzio, che comprenda le aziende e le cooperative di servizi.

Anche sulla questione Maccarese si è registrato un aperto dissenso tra socialisti e comunisti. Preoccupati questi ultimi di non indebolire (con un passaggio a forme cooperative o di gestione diretta) la forza della Federbraccianti della CGIL, che a Maccarese ha un punto di forza per il Centro-Sud.

174



Passa il piano dc per il commercio ambulante

di CORRADO BERNARDO

PER QUATTRO lunghi anni abbiamo incalzato la Giunta al fine di ottenere una ristrutturazione globale del settore del commercio ambulante. Le richieste della DC sono state espresse, nel tempo, con decine di interrogazioni ed interventi in seno alla VII Commissione consiliare permanente e in sede di Consiglio comunale fino ad arrivare ad una riassuntiva e determinante interpellanza, presentata prima dell'ultimo sciopero della categoria.

A seguito di quanto precede, l'assessore all'Annona ha finalmente presentato alla Commissione precitata un piano globale per il riassetto del settore. Detto piano, e lo diciamo senza tema di smentite, riporta fedelmente tutte le proposte formulate, in materia, dalla DC. Certo il ritardo dell'Amministrazione sul problema è notevole ma dimostra, al di là dei tempi, con quanta serietà, costanza e conoscenza dei problemi si è mossa la DC. Ab-

biamo ascoltato tutte le istanze della categoria, le abbiamo discusse e dibattute ai vari livelli, con incontri e studi approfonditi e dopo averle concordate e fatte nostre le abbiamo presentate: con caparbia, siamo giunti al risultato.

Il piano citato troverà applicazione nell'arco di un triennio e i punti essenziali sono i seguenti:

1) La creazione di 43 nuovi mercati, di cui 13 nelle aree della legge 167. I restanti trenta verranno realizzati in misura di dieci l'anno. Saranno dotati di tutte le necessarie infrastrutture, con banchi in muratura di metri 5x5. Questi futuri insediamenti consentiranno la sistemazione di circa 1000 nuovi posti di vendita e, quindi, di lavoro. 2) Per i venditori di bibite e sorbetti in possesso di autorizzazione rilasciata dal Comune di Roma è stata prevista una seconda rotazione mista, cioè con soste all'interno e all'esterno della zona «bianca». 3) Agli otto residui «venditori a

braccio» è in corso di sostituzione la vecchia autorizzazione con altra che prevede la vendita con banco e insediamento in rotazione. 4) Per i venditori piazzisti le aree di pertinenza saranno munite di apposito cartello di divieto di fermata per le auto.

Detto questo è chiaro che la DC non si ritiene soddisfatta e incalzerà la Giunta affinché le realizzazioni approvate trovino puntuale attuazione nei tempi previsti dal piano, già estremamente ritardatario.

Resta ancora da risolvere l'annoso ed ormai insopportabile fenomeno dell'abusivismo che nel settore ambulante trova le sue massime espressioni nelle vie consolari e, in taluni casi, anche all'interno della città. Ma anche su questo problema la DC è presente con la ferma intenzione di ottenere dalla Giunta un'immediata applicazione della normativa vigente, al di là delle fatue promesse che la categoria, purtroppo, ben conosce.

La burocrazia paralizza le Usl

Continua, da parte della maggioranza capitolina, un'attuazione burocratica e accentratrice della riforma sanitaria: «Praticamente — commenta il consigliere dc Franco Cannucciari, presidente della USL-RM2 — si riaffaccia ad ogni dibattito dell'assemblea generale l'orientamento, specie del Pci, a considerare non già le venti USL autonome e sovrane, sia pure coordinate dall'assemblea generale, ma una grande Usl cittadina, con venti uffici decentrati». La stessa logica che ha fatto rifiutare la proposta, a suo tempo avanzata dalla DC, di individuare nei venti consigli circoscrizionali le assemblee delle USL, secondo il vero spirito della ri-

forma. L'accentramento abnorme derivato da questa mancata scelta si ripercuote negativamente sull'operatività delle USL (in quanto le deliberazioni devono essere approvate dall'assemblea) e sull'iniziativa decisionale dei Comitati di gestione.

E' quanto hanno affermato anche nell'ultima assemblea generale delle USL (con i banchi della giunta semideserti) i consiglieri Montemaggiori e Cannucciari, il presidente delle USL-RM 12 Vito Di Cesare, ma anche il presidente — socialista — della USL-RM3, confermando il dissenso interno della maggioranza anche in questa materia.



La questione polacca non è passata sotto silenzio

DOPO UNA lunga serie di rinvii messi in atto per evitare il dibattito e con notevole ritardo rispetto alle richieste avanzate da varie gruppi politici, si è svolta la seduta consiliare sui fatti di Polonia. Seduta in seconda convocazione, quindi con solo 4 consiglieri sufficienti per renderla valida, poiché la precedente era stata mandata deserta per l'assenza di gran parte della maggioranza.

Il Sindaco aveva cercato ogni pretesto per il rinvio, non ultimo quello della sua personale indispensabile presenza al dibattito, cosa resasi impossibile fino ad ottobre inoltrato e cioè con due mesi di ritardo. Il dibattito è stato

aperto da Petroselli che dopo aver recitato la sua versione dei fatti ha abbandonato l'aula lasciando sul banco della Giunta, unico e solo, l'assessore Della Seta. In questo clima di svuotamento e di indifferenza per la discussione voluto dal PCI non interviene neppure il capo Gruppo Falomi: basterà l'intervento striminzito di Veltroni, mentre i socialdemocratici e i repubblicani si volatilizzano.

Il radicale Bandinelli parla cinque minuti per dire che non è possibile intervenire in una Aula quasi vuota. L'unico a parlare a lungo è il socialista De Felice che tra l'altro era stato uno dei richiedenti il dibattito.

Indipendentemente da tutto, Becchetti, Grimaldi, Bon Valsassina, Starita intervengono a sottolineare tutta la responsabilità che le coscienze democratiche debbono assumere specialmente in momenti in cui per insensibilità o per calcolo da parte di alcuni non si avverte la gravità dell'ora per il popolo polacco e quindi per l'Europa e il mondo intero.

Il problema polacco è tuttora di attualità e pertanto abbiamo ritenuto utile portare a conoscenza dei nostri lettori questi fatti, nonché i passi più salienti dei discorsi dei nostri consiglieri comunali.

E.G.

Becchetti: la via della dottrina sociale cristiana

IFATTI di Polonia sono noti. Li abbiamo seguiti momento per momento, abbiamo appreso che — 35 anni di socialismo reale, ovverosia di governo del PC, non hanno portato ai lavoratori benefici apprezzabili né dal punto di vista materiale né dal punto di vista sociale. Salari bassi, generi alimentari scarsi, tenore di vita misero, limitate o pressoché inesistenti possibilità di miglioramento se non attraverso una modifica del sistema, quella modifica per la quale i lavoratori polacchi si sono battuti, con le loro richieste incompatibili con il sistema. La classe operaia si è ribellata al «suo» partito, al partito che per la sua dottrina avrebbe dovuto rappresentare nient'altro che gli interessi dei lavoratori. Abbiamo potuto così constatare come gli operai polacchi non si sono riconosciuti nel loro partito e, non essendosi sentiti da esso garantiti, non l'hanno ritenuto espressione della propria volontà. E' stato il rifiuto generalizzato del marxismo.

Abbiamo appreso che l'identificazione fra Stato e partito, prodotto dalla dottrina marxista-leninista

non porta ad altro risultato che all'instaurazione della dittatura di una minoranza secondo gli schemi classici del potere dittatoriale dei tempi passati. Anziché la dittatura del proletariato si realizza la dittatura sul proletariato.

Abbiamo appreso che, il sindacato unico, espressione dello Stato comunista, non tutela gli interessi dei lavoratori perché è un'istituzione destinata a proteggere solo le esigenze dello Stato come sono intese nel sistema del collettivismo totalitario e non opera quindi a favore dei lavoratori ma solo per imporre ad essi le direttive del partito. E' insomma la cinghia di trasmissione degli ordini del partito.

Su questa espressione i nostri avversari hanno fatto molta ironia, ma adesso sono proprio i lavoratori polacchi che ci dimostrano che essa è vera al 100 per cento, chiedendo non più un sindacato unico bensì la possibilità di organizzarsi in sindacati autonomi con dirigenti non più imposti dai vertici del partito ma liberamente eletti dalla base. Questo noi lo sapevamo. So di toccare un argomento delicato nel quale è facile essere fraintesi, ma debbo ricordare che furono i sindacalisti della nostra parte che nel dopoguerra lottarono per l'autonomia del sindacato e per la sua libertà, fino a giun-



gere alla rottura della grande confederazione unica. Fu quello un momento di affermazione di libertà che si è poi risolto in un vantaggio per tutti i sindacati perché abbiamo mantenuto vivo un ideale e una pratica che le vicende politiche del momento stavano facendo smarrire al movimento sindacale italiano. In sostanza, dopo 35 anni di comunismo, i lavoratori polacchi ottengono, anzi cercano di ottenere, quello che i lavoratori italiani hanno da 35 anni.

E vorrei concludere queste riflessioni osservando che a noi gli operai polacchi ci hanno imperiosamente ricordato che la dottrina sociale cristiana è non solo valida ma fonte di tanta giustizia sociale e di tanta libertà, che in suo nome si può sfidare apertamente e combattere nel confronto democratico la dottrina marxista-leninista. Perché i valori che sono alla base di essa si rivelano più efficaci sul piano della vita materiale e infinitamente superiori su quello della vita spirituale. L'una e l'altra, componenti inscindibili dell'uomo e della società. Per noi DC da questa lezione dobbiamo trarre l'impegno e lo stimolo a perfezionare il nostro sistema, perché se è vero che non ci piace quanto

accade in Polonia ed il regime che ha provocato il conflitto, siamo convinti che attingendo ai valori profondi che sono alla base delle nostre convinzioni politiche, pur nel giusto rispetto delle idee altrui, realizzeremo un progresso sociale e morale del nostro Paese in grado di coinvolgere anche chi dall'opposizione prospetta soluzioni radicalmente diverse.

E allora, ferma restando l'esigenza di operare a tutti i livelli per ampliare l'area della democrazia attraverso il rafforzamento della solidarietà nazionale e il confronto democratico, si impone una revisione dei rapporti politici improntati ad una migliore valutazione della reale natura dei partiti che operano nel nostro Paese e quindi sugli affidamenti che attualmente rendono rispetto ai temi fondamentali del pluralismo politico, sociale ed economico nonché delle relazioni internazionali.

E' il modo serio di testimoniare ed influenzare positivamente le vicende polacche e dei molti altri paesi oppressi dal totalitarismo, è la risposta che tutti dobbiamo dare nel segno della chiarezza e della coerenza.





Grimaldi: un popolo ritrova la propria identità

E' STATO detto dal rappresentante del PCI che il Consiglio Comunale di Roma deve discutere di cose amministrative e ben più importanti di questo dibattito di politica internazionale; può darsi che sia così: ma allora non dovevano avvenire neanche altri dibattiti che invece sono avvenuti in passato; non si doveva parlare (come invece è avvenuto per anni ed anni, bloccando i lavori di questa Amministrazione) neanche del Vietnam, si doveva cambiare completamente stile rispetto alla tradizione democratica consolidata nel nostro passato storico di libere istituzioni.

Adesso invece ci si fa un richiamo, in modo astratto, verso una particolare opinione pubblica, che, in modo un po' esclusivo, vuole soltanto fatti e non parole (credendo che i fatti non scaturiscano dalle parole, come invece è), per cui si dice che è inutile discutere queste cose, perché sono più importanti altre: almeno si facessero queste altre.

Che cosa vuol dire dissenso nell'est? Che cosa vuol dire controinformazione nell'est? Che cosa vuol dire rischio nell'est? Non è niente di tutto ciò che noi possiamo immaginare da una letteratura cinematografica che spesso ci giunge in modo abbastanza fumettistico: niente di tutto questo. Perché lì certi valori, che forse noi qui tendiamo a difendere, probabilmente sono ancora più consolidati. Pensiamo all'identità di quei popoli, che spesso noi pensiamo come popoli del socialismo e che in realtà nella loro espressione storica più vera sono, come valori, come prassi, come modo di vita, affermatore di valori di continuità, di soggettività popolare, di cultura che si portano dentro dal contadino fino allo studioso; tutta la letteratura russa da Dostoevski a Tolstoj, a Pasternak e Solgenitzin, è fatta di certe idealità, di certi valori, di un certo senso della storia, che è tra l'altro il senso di un'escatologia, di un messianismo, non di tipo laicista, o di tipo marxista, ma un messianismo di tipo cristiano.

Questa è la realtà vera e profonda. Possiamo anche chiudere gli occhi e dire che non è vero, ma in realtà quello che vive di vita propria, di propria identità, di propria cultura, di propria controinformazione in tutto il mondo slavo — non parlo solo della Polonia — è l'identità cristiana di questi popoli.

Così anche la riscoperta dei valori umani. Al di

là delle ideologie, di queste sovrastrutture che noi tutti possediamo: la sovrastruttura di tipo marxista, ma anche di tipo democristiano, al limite, di tipo capitalista, o di tipo collettivista; lì si va verso l'uomo, si è riscoperto l'uomo; ecco perché c'è una rinascita, una vivacità, una nuova profonda umanità da vivere. Ed ecco perché dovremmo prendere — a mio avviso — come esempi determinati comportamenti, come quelli del popolo polacco.

Non dico della classe operaia polacca — perché la classe operaia polacca è l'«iceberg», è l'unico strumento possibile della lotta e dell'affermazione; dietro la classe operaia polacca, dietro il sindacato c'è l'identità popolare di tutta la patria polacca.

E quindi non si possono fare raffronti con altre situazioni; non si possono fare raffronti di tipo Watergate, che non hanno nulla a che vedere con il sommovimento di tipo storico che sta accadendo in quei posti.

Una consapevolezza profonda di condurre una lotta non violenta, non una persona che lo dice, non Ghandi che lo scrive, non un Togliatti in Italia che dice «In Italia la via al socialismo comporta che non prendiamo le armi in mano», ma un popolo intero che ha consapevolezza questa visione delle cose, e a cui non bisogna spiegare che non bisogna prendere in mano il mitra, perché lo sa da sé, perché non vuole andare contro un regime, ma vuole affermare la propria identità.

Ecco qual è il punto, ed ecco qual è il significato; non l'essere contro, non lottare per abbattere un mito e sostituirne un altro, un idolo o un altro ancora, perché tali sono le congetture e le ideologie politiche, qualunque esse siano, e di qualsiasi provenienza siano; ultima illusione, della storia, ultima illusione dell'uomo, che la politica sia il criterio di risoluzione degli uomini.

Come si fa a dire allora che tutto ciò va e procede verso il socialismo? Quanto inganno c'è in questo modo di pensare la realtà che ci è di fronte.

Io direi che tutto ciò può essere un'interpretazione, che può far comodo, ma è l'ennesima occasione, trascurando quello che è veramente il dato importante della vicenda, per trarre profitto di tipo politico e, magari, elettorale, secondo schemi e modelli, non dico nazionali in Italia, ma addirittura forse di tipo comunale, per cui l'anomalia del dibattito torna a giovamento per chi afferma che questa anomalia esiste, per trarne ulteriormente vantaggio secondo quegli schemi di tipo classico,



tradizionale, di tipo schematico, che il Sindaco ha messo in evidenza.

Esiste quindi una realtà con una dimensione diversa, così in fondo estranea a tutti noi, di cui invece è giusto che ci si renda conto. Ecco perché il mio intervento può sembrare alla fine addirittura polemico, ma lo è nei confronti di tutta la nostra mentalità, che concepisce secondo i propri schemi gli accadimenti storici importanti di questo tipo.

Ecco perché l'intervento del Sindaco — secondo me — è fuori luogo; non è un intervento, è tutt'altra cosa rispetto alla Polonia. Non ha parlato della Polonia, ma di altro; non so di che cosa, ma certo della Polonia non ha parlato.

Bon Valsassina: un regime in dissoluzione

«**C**HE cosa è stato nella sua profonda essenza l'evento polacco? Ciò che di più radicalmente incompatibile con qualsiasi regime leninista si possa immaginare, perché è stato un gesto di autonomia della società di fronte al potere monocratico, esclusivista, dittatoriale.

La rivendicazione dell'autonomia sindacale è

stata la forma occasionale assunta da questo atto autonomistico della società, ma in diretta rottura, in contrasto insanabile con quella presunzione irrefragabile di rappresentatività della classe operaia, consegnata al partito dagli statuti ideologici e politici fondamentali di un paese retto da un regime socialista di stampo leninista.

Quegli eventi infatti sono stati in primo luogo una sconfessione del modello totalitario monocratico esclusivista e quindi del tipo di reggimento economico, tanto infecondo quanto insopportabile, al quale il popolo polacco è stato piegato da trentacinque anni; in secondo luogo, una sconfessione dell'egemonia dell'Unione Sovietica, contro la quale, sebbene prudentemente, era manifestamente diretto il moto.

Pertanto ci troviamo di fronte a questa alternativa: i sindacati autonomi, espressione istituzionale della rivendicazione autonomistica della società polacca nei confronti del potere dittatoriale, saranno soffocati, schiacciati, più o meno rozzamente, più o meno brutalmente, ovvero più o meno astutamente impediti di operare secondo una loro logica, che non è e non può essere la logica del sistema; oppure ciò non avverrà. Che questo accada per forza esogena o per forza endogena, perché in-



terverrà l'Armata Rossa o perché la polizia polacca opererà, questa è una serie di sotto-ipotesi che nulla mutano a questa prima possibile via alternativa.

L'altra è invece che i sindacati resistano; ma in questo caso è certo che il regime esistito fin qui in Polonia non sopravvive e non potrà sopravvivere, perché quel regime si fonda, come tutti i regimi che assumono a proprio fondamento la dottrina leninista, sopra un dogma, sopra una presunzione irrefragabile, che anzitutto è di piena e assolutamente indefettibile rappresentatività della classe operaia da parte del partito e dello Stato, dominato e guidato da questo partito, rispetto al popolo nel suo complesso; e poi su tutta una serie di altri presupposti, sia ideologici sia politico-istituzionali contro i quali il pluralismo sindacale cozza irrimediabilmente.

Del resto non a caso l'Unione Sovietica è sempre stata su questo punto assolutamente monocolore e costante. Vorrei dire che a un certo punto è più facile ammettere il pluralismo partitico piuttosto che il pluralismo sindacale.

Lenin ha scritto, dopo la presa del potere, che la dittatura andava esercitata a nome della classe operaia dal partito, ma che il partito non poteva esercitarla da solo, ma aveva bisogno di due ordini di strumenti: dei sindacati e dei soviet, i quali fossero le cinghie di trasmissione del potere.

Da allora mai nulla è cambiato a questo riguardo. Quanto Zinoviev diceva nel 1918 ai sindacati: «Volete l'indipendenza? Ma da chi? Dal governo che è espressione vostra? Dal vostro governo?» è una cosa che non può in un intelletto comunista trovare diritto di cittadinanza. Se trova diritto di cittadinanza, non si tratta più di leninismo vissuto.

Starka: in crisi i dogmi del marxismo

ABBIAMO assistito con ansia e con trepidazione all'evolversi della situazione non senza la preoccupazione che anche questa volta — come a Praga, a Budapest, a Poznan — prevalesse il cieco furore della repressione interna e soprattutto di quella esterna con interventi armati che avrebbero soffocato la grande speranza di uomini che rivendicavano e rivendicano per se stessi e per il proprio Paese libertà, autonomia, pluralismo, identità nazionale ed indipendenza, dignità di popolo.

Un popolo, quello polacco, che ha destato con il suo comportamento fermo e coraggioso l'ammirazione di tutto il mondo e che ha indicato con chiarezza, senso di responsabilità e determinazione la via del riscatto a tutti i lavoratori che vivono in una condizione di soggezione nei confronti dei propri governanti. E' stata una scintilla che dal Baltico — da Danzica, da Stettino — si è alimentata e allargata fino alle regioni meridionali convergendo idealmente a Cestokova.

E' stata una lezione di grande dignità e di coraggio che tra l'altro ha messo a nudo le gravi insufficienze del sistema facendo miseramente cadere quelli che erano considerati e che ci erano sempre stati presentati quali dogmi irrinunciabili del marxismo-leninismo.

Il primo dogma ad essere messo in crisi è stato ed è quello dell'identificazione tra i regimi di cosiddetto «socialismo reale» e la classe operaia al potere.

Secondo tale identificazione è impensabile in un regime comunista il ricorso allo sciopero, perché la classe operaia al potere non ha bisogno di lotte per realizzare migliori condizioni di vita.

Il secondo dogma ad essere messo in crisi è quello secondo il quale nei regimi di socialismo reale non esistono, non possono verificarsi «crisi economiche» essendo esse crisi il naturale ed esclusivo prodotto della società capitalistica.

Il terzo dogma fortemente incrinato dai fatti di Polonia è quello dell'egemonia del partito sulla società civile. Un'egemonia attuata e vissuta, nei paesi del socialismo reale, in termini assoluti, intolleranti in qualsiasi altra realtà, della stessa ipotesi che altre realtà possano in qualche modo assolvere ad un ruolo non dico egemone ma di mediazione sociale.

Ed in Polonia si è assistito, invece, ad un fatto assolutamente nuovo: il regime, il partito, se non l'hanno espressamente sollecitata (come pur sembra che abbiano fatto) hanno accettato e gradito la mediazione «sociale» delle gerarchie ecclesiastiche che hanno svolto un ruolo determinante ed altamente responsabile per evitare al popolo polacco l'inasprirsi del conflitto e le non impossibili conseguenze che un intervento armato esterno avrebbe potuto provocare.

Vogliamo esprimere tutta la nostra solidarietà e la nostra affettuosa ammirazione nei confronti dei lavoratori e di tutto il popolo polacco al quale siamo legati da profondi vincoli di amicizia e di comu-



ni tradizioni e con il quale — come cattolici — siamo accomunati dallo stesso credo religioso.

Un paese cattolico come la Polonia che resiste da decenni alla repressione antireligiosa, che ha visto nel recente passato momenti difficili ed estremamente tesi per i suoi sacerdoti e per i suoi Vescovi (come non ricordare la figura del Primate Cardinal Wiszynski); un paese, come la Polonia — che ha dato significativamente alla Chiesa di Roma il primo Papa straniero dopo secoli: Giovanni Paolo II — ha offerto al mondo un luminoso esempio di come va inteso il rispetto e la promozione dell'uomo, della sua naturale ed inalienabile aspirazione alla libertà.

Sottolineo volutamente questo aspetto, perché in Polonia il fatto religioso ha assunto le caratteristiche di una grande partecipazione di popolo alla ricerca di nuove vie per il riscatto della propria dignità di uomini ed ha assunto anche significato politico in termini di identità nazionale.

La Polonia assume oggi un valore emblematico

e — come secondo Paese del patto di Varsavia, dopo l'Unione Sovietica per popolazione e territorio — rappresenta una grave denuncia dello stato di grave crisi, se non di degenerazione, del sistema comunista che vede vacillare l'ostentata sicurezza al limite dell'ineluttabilità, della sua supremazia rispetto agli altri sistemi politici e di governo.

Non sappiamo né possiamo prevedere quali saranno gli ulteriori sviluppi della vicenda, ma senza farci prendere la mano da facili ottimismo e compiacimenti possiamo comunque dire che dalla Polonia è venuta un'indicazione sulla quale si deve meditare e riflettere per lo sviluppo dei rapporti internazionali in una situazione densa di incognite per la pace nel mondo.

Registriamo come sui fatti polacchi ci sia stato un atteggiamento prudente e responsabile da parte del nostro Paese e del mondo occidentale, come delle autorità religiose che sta a testimoniare della delicatezza del momento e delle preoccupazioni che hanno accompagnato le lunghe giornate della crisi polacca.



il Pci, gli anziani e...



... riforma delle pensioni ● minimi ● salute e ticket ● servizi sociali ● deficit Inps ● pensioni artigiani, commercianti, coltivatori diretti ●

Non emarginati, ma partecip

Assistenza e servizi sociali

Le parole...

"La D.C. riconferma il proprio impegno per una organica legge cornice di riforma dell'assistenza"

(dal programma elettorale Dc 1976)

"La legge quadro di riforma dell'assistenza e dei servizi sociali, qual è stata elaborata nel corso dei lavori della Camera dei Deputati deve essere prontamente approvata..."

(dal programma elettorale Dc 1979)

...i fatti

La legge quadro di riforma dell'assistenza non è stata ancora approvata proprio a causa delle ottuse resistenze della Dc che non vuole rinunciare al carattere che ha impresso al sistema assistenziale, imperniato sulla emarginazione (ricoveri, solitudine) e il clientelismo (elemosine per ottenere voti in cambio), anziché sul diritto all'assistenza come stabilisce la nostra Costituzione.

Solo grazie all'impegno e alla creatività dei comunisti, nonostante la grave carenza della legislazione nazionale, in molte Regioni (soprattutto rosse) in molti Comuni (soprattutto in quelli amministrati dalle sinistre) si sono incominciate a realizzare:

- strutture alternative al ricovero degli anziani, quali i centri di riabilitazione fisica, i corsi di ginnastica conservativa, i centri di assistenza domiciliare e gli ospedali diurni;

- servizi e iniziative alternative all'isolamento, alla solitudine, alla sensazione dell'inutilità, quali i centri sociali anziani, le vacanze estive e invernali, le visite organizzate nella città e alla riscoperta della campagna, la coltivazione di orti, la utilizzazione degli anziani in lavori socialmente utili.

Salute e ticket

La Dc a livello centrale e periferico continua ad ostacolare l'attuazione della riforma sanitaria e l'approvazione del piano sanitario nazionale, che rappresenta una occasione importante per dare migliore funzionalità ai servizi delle Unità Sanitarie Locali. Il governo per parte sua, nonostante la constatazione che la introduzione del ticket sui farmaci non è servita a ridurre i consumi inutili, ma si è dimostrata solo una tassa sulla salute, vorrebbe ora non solo aumentare il ticket sui medicinali ma estenderlo anche ad altri interventi sanitari.

Il Pci contrappone a questo orientamento la esigenza di dare attuazione integrale alla riforma sanitaria, oltreché la necessità di:

- esentare i pensionati dal pagamento del ticket sui farmaci, secondo la proposta di legge da tempo presentata in parlamento;

- vietare la pubblicità delle specialità medicinali; cancellare dal prontuario farmaci privi di efficacia;

- riqualificare la assistenza medica di base, quella preventiva e quella di riabilitazione;

- approvare immediatamente il piano sanitario nazionale per favorire la estensione di quei servizi ambulatoriali e domiciliari di particolare interesse per i cittadini anziani.

Pensioni e Previdenza

Le parole...

"Per il sistema pensionistico costituisce un momento qualificante il disegno di legge di riforma elaborato in seguito al confronto fra tutte le forze politiche e sociali".

(dal programma elettorale Dc 1979).

"Assicurare alle persone anziane una esistenza economica dignitosa mediante forme di previdenza ed assistenza che in un armonico sistema di sicurezza sociale garantisca una idonea base stabile per tutti e permetta forme di integrazione volontaria, rendendo autosufficienti le persone anziane..."

(dal programma elettorale Dc 1979)

«Questi sono i principali impegni del social-democratici:

far votare al Parlamento una giusta riforma delle pensioni... difendere i redditi più bassi... introdurre il principio che a uguale qualifica ed uguale anzianità debba corrispondere una uguale pensione... si mantenga costante, con una scala mobile trimestralizzata, il potere di acquisto delle pensioni...

Diciamo agli anziani e ai pensionati che vogliamo essere creduti non solo per gli impegni che prendiamo davanti a loro ma per i risultati che poi conseguiremo. Se questi impegni non li onoreremo è giusto che veniamo puniti...

(Conclusioni di P. Longo, Segretario del Psdi al Convegno nazionale pensionati: "Umanità", 22 aprile 1980).

...i fatti

Da due anni, i rinvii, i ripensamenti e le tergiversazioni della Dc e del governo impediscono persino l'inizio della discussione del disegno di legge sulla riforma previdenziale.

Ogni anno di rinvio costa centinaia di miliardi di lire:

- di evasioni contributive (nel solo 1980, la così detta operazione "condono" ha permesso a 470.000 datori di lavoro di presentare domanda di sistemazione contributiva denunciando omissioni per circa 1.600 miliardi);

- per uscite ingiustificate, derivanti

della società a pieno diritto.

Come affrontare il deficit dell'Inps

dal mantenimento di privilegi e ingiustizie;

☐ di non sufficienti entrate, perché l'aumento dei contributi ad artigiani, commercianti e coltivatori diretti è stato attuato nel modo più ingiusto, attraverso una quota capitaria uguale per tutti, ricchi e poveri. Se nel 1966 gli artigiani e i commercianti pagavano 14.928 lire all'anno per la quota pensioni, nel 1981 la quota è stata elevata per tutti a 635.000 lire. Così dicasi per i coltivatori diretti, passati da una contribuzione di 6.708 lire all'anno a 273.800.

Insieme agli ostacoli frapposti alla riforma, la Dc e il governo si sono dimostrati particolarmente punitivi nei confronti degli anziani anche sui provvedimenti parziali, contraddicendo apertamente gli impegni elettorali assunti.

La Dc, il Psdi, il Pri e il Psi hanno votato, alla Camera e al Senato, contro la proposta dei comunisti di aumentare le pensioni minime di almeno 20.000 lire al mese; in compenso hanno votato, tutti, un aumento dei minimi di 1.450 lire al mese! Una beffa per i pensionati. La Dc, il Psdi, il Pri e il Psi hanno respinto la proposta dei comunisti di dare una cadenza trimestrale alla scala mobile sulle pensioni, proponendo una cadenza quadrimestrale con l'intenzione di ridurre alla stessa cadenza anche i lavoratori dipendenti.

Il Pci è il solo partito che ha presentato in parlamento una proposta di legge organica che prevede:

☐ la contemporaneità del risanamento e del rinnovamento del sistema pensionistico;

☐ la differenziazione della contribuzione, rapportandola al reddito, per artigiani, commercianti e coltivatori diretti;

☐ l'aumento dei minimi, rapportandoli al 33% dei salari dell'industria;

☐ la fuoriuscita dalle pensioni minime di quanti hanno versato più di 15 anni di contributi;

☐ la cadenza trimestrale della scala mobile sulle pensioni.

Per l'anno in corso, il bilancio dell'Inps prevede un deficit superiore ai 7.000 miliardi ed un deficit patrimoniale di oltre 16.000 miliardi e mezzo. Se la legislazione rimarrà immutata, nel 1983, il deficit d'esercizio crescerà fino a 13.000 miliardi mentre quello patrimoniale supererà i 40.000.

Il crescente aumento del deficit dell'Inps, nel complesso, era stato già previsto nel 1976, tanto che nel 1977 si decise di intervenire con la legge di riforma del sistema pensionistico, in uno con il riordino della previdenza agricola, con la legge per la revisione della invalidità pensionabile e con quella di revisione dei criteri per la contribuzione volontaria.

Se il governo avesse avviato il processo riformatore deciso allora, l'Inps avrebbe già incassato una cifra ben superiore ai 1.200 miliardi che il governo pare ora intenzionato a raccogliere con la "stangata n.2".

Il Governo propone

☐ La triplicazione dei contributi previdenziali per la prosecuzione volontaria;

☐ l'aumento del contributo per infortuni e malattie professionali per i coltivatori diretti da L. 750 annue per ogni unità attiva a L. 40.000 annue per ogni membro della famiglia;

☐ l'introduzione di un contributo integrativo per malattia e per pensioni a carico dei coltivatori diretti.

Queste proposte, oltre a non sanare il deficit dell'Inps, colpiscono i lavoratori più disagiati (ad esempio le casalinghe ex lavoratrici).

I comunisti rivendicano

Il Pci, partendo dall'affermazione che occorrono interventi organici, che risanino e rinnovino il sistema pensionistico e ritenendo che ulteriori tentativi di tamponare alcune falle non servono a nulla, rivendica:

☐ la approvazione delle leggi sulla invalidità pensionabile, sulla prosecuzione volontaria e sulla previdenza in agricoltura;

☐ la riforma del sistema di contribu-

zione delle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e coltivatori diretti) introducendo la contribuzione differenziata secondo fasce di reddito in modo che i "ricchi" paghino di più;

☐ il miglioramento e la riforma delle pensioni dei lavoratori autonomi per renderle più giuste ed eque;

☐ il risanamento finanziario della gestione pensionistica dei coltivatori diretti, ponendo a carico dello Stato il disavanzo maturato. Questa è infatti una scelta ormai indilazionabile e coerente all'impegno prioritario di sviluppare l'agricoltura nell'interesse di tutto il paese;

☐ la graduale unificazione delle norme e della gestione delle pensioni di tutti i lavoratori dipendenti, per garantire l'uguaglianza del diritto.

È possibile attrezzare la società e darle un assetto e un funzionamento tali da garantire agli anziani una attività utile e una protezione sociale efficace, rompendo il meccanismo che dà luogo alla loro emarginazione, facendoli uscire dalla solitudine, dalla sensazione di inutilità in cui spesso si trovano. È possibile a condizione che vi sia l'intervento dei poteri pubblici del governo, di tutte le regioni e di tutti i comuni. Un intervento che operi in modo nuovo nella vita economica e sociale, nella vita della democrazia, degli organismi nei quali la democrazia si esprime e si organizza; che impieghi risorse e mezzi finanziari nel modo più giusto e rigoroso, che applichi criteri e canoni economici e produttivi diversi da quelli correnti.



Con il PCI per imporre una politica di rinnovamento che interpreti i bisogni e le esigenze di giustizia degli anziani e dell'intera collettività.

Vota comunista



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre la drammatica situazione del Paese rende intollerabile ogni rinvio

DC E PSI DECIDONO DI NON DECIDERE

Si conferma il disegno di trascinare la crisi oltre le elezioni del 21 giugno

Tormentose dichiarazioni dopo l'incontro delle delegazioni dc e socialista. Pertini chiama di nuovo Forlani al Quirinale. Il presidente incaricato farà altre consultazioni a partire da lunedì. Il Psi minaccia Longo a trattare a palazzo Chigi

186

ROMA. — Anche per le elezioni che si faranno in estate, la sinistra si trova a dover affrontare la dura sfida di unificare le forze della sinistra democratica. Nel 1981, dopo il 21 giugno, la sinistra dc e quella del Psi, tra i quali si sta mettendo in discussione l'unità, si troveranno a dover affrontare la dura sfida di unificare le forze della sinistra democratica. Nel 1981, dopo il 21 giugno, la sinistra dc e quella del Psi, tra i quali si sta mettendo in discussione l'unità, si troveranno a dover affrontare la dura sfida di unificare le forze della sinistra democratica.

La sinistra dc e quella del Psi, tra i quali si sta mettendo in discussione l'unità, si troveranno a dover affrontare la dura sfida di unificare le forze della sinistra democratica. Nel 1981, dopo il 21 giugno, la sinistra dc e quella del Psi, tra i quali si sta mettendo in discussione l'unità, si troveranno a dover affrontare la dura sfida di unificare le forze della sinistra democratica.

La sinistra dc e quella del Psi, tra i quali si sta mettendo in discussione l'unità, si troveranno a dover affrontare la dura sfida di unificare le forze della sinistra democratica. Nel 1981, dopo il 21 giugno, la sinistra dc e quella del Psi, tra i quali si sta mettendo in discussione l'unità, si troveranno a dover affrontare la dura sfida di unificare le forze della sinistra democratica.

La sinistra dc e quella del Psi, tra i quali si sta mettendo in discussione l'unità, si troveranno a dover affrontare la dura sfida di unificare le forze della sinistra democratica. Nel 1981, dopo il 21 giugno, la sinistra dc e quella del Psi, tra i quali si sta mettendo in discussione l'unità, si troveranno a dover affrontare la dura sfida di unificare le forze della sinistra democratica.

La sinistra dc e quella del Psi, tra i quali si sta mettendo in discussione l'unità, si troveranno a dover affrontare la dura sfida di unificare le forze della sinistra democratica. Nel 1981, dopo il 21 giugno, la sinistra dc e quella del Psi, tra i quali si sta mettendo in discussione l'unità, si troveranno a dover affrontare la dura sfida di unificare le forze della sinistra democratica.

La sinistra dc e quella del Psi, tra i quali si sta mettendo in discussione l'unità, si troveranno a dover affrontare la dura sfida di unificare le forze della sinistra democratica. Nel 1981, dopo il 21 giugno, la sinistra dc e quella del Psi, tra i quali si sta mettendo in discussione l'unità, si troveranno a dover affrontare la dura sfida di unificare le forze della sinistra democratica.

In Sicilia si parla di un patto segreto fra DC e socialisti

Ma il copione appiccicata alla regione potrebbe essere stracciata dagli avvenimenti: P2, 67% del no, la crisi

Dal nostro inviato

PALERMO. — Il governo di Salvatore Lima, che ha appena varato la sua politica di governo, si trova a dover affrontare la dura sfida di unificare le forze della sinistra democratica. Nel 1981, dopo il 21 giugno, la sinistra dc e quella del Psi, tra i quali si sta mettendo in discussione l'unità, si troveranno a dover affrontare la dura sfida di unificare le forze della sinistra democratica.

Domani diffusione straordinaria

L'Unità domani pubblicherà una pagina speciale interamente dedicata alla figura di Giorgio Napolitano, nel primo anniversario della sua scomparsa. In questa occasione si avrà un'opportunità di grande diffusione straordinaria. Tutta l'Unità è impegnata per questo appuntamento importante: occorre utilizzare la diffusione del giornale del PCI per accompagnare un dialogo costruttivo con i socialisti di sinistra, per i grandi problemi politici del momento, sulle crisi, sulle necessità di una unità proficua nella direzione del paese.

Ufficiale della Finanza si spara

Suicidio misterioso Il colonnello sapeva di «P2» e petroli?

Aveva fatto parte dei servizi segreti del Corpo - Interrogato dai giudici di Milano sulle carte di Licio Gelli e sull'oscuro incidente stradale in cui morì un suo collega

ROMA. — Un ufficiale di finanza, ucciso in un incidente stradale, era stato interrogato dai giudici di Milano sulle carte di Licio Gelli e sull'oscuro incidente stradale in cui morì un suo collega. L'ufficiale, che aveva fatto parte dei servizi segreti del Corpo, era stato interrogato dai giudici di Milano sulle carte di Licio Gelli e sull'oscuro incidente stradale in cui morì un suo collega.

L'ufficiale, che aveva fatto parte dei servizi segreti del Corpo, era stato interrogato dai giudici di Milano sulle carte di Licio Gelli e sull'oscuro incidente stradale in cui morì un suo collega. L'ufficiale, che aveva fatto parte dei servizi segreti del Corpo, era stato interrogato dai giudici di Milano sulle carte di Licio Gelli e sull'oscuro incidente stradale in cui morì un suo collega.

L'ufficiale, che aveva fatto parte dei servizi segreti del Corpo, era stato interrogato dai giudici di Milano sulle carte di Licio Gelli e sull'oscuro incidente stradale in cui morì un suo collega. L'ufficiale, che aveva fatto parte dei servizi segreti del Corpo, era stato interrogato dai giudici di Milano sulle carte di Licio Gelli e sull'oscuro incidente stradale in cui morì un suo collega.

Non staremo a guardare

La catena di vittime da Poggioreale al centro

SALUMERIA



Il compagno Siola colpito alle gambe è ora in ospedale - Era in auto con tre collaboratori - La protesta popolare

Il compagno Stola colpito alle gambe è ora in ospedale - Era in auto con tre collaboratori - La protesta popolare

[illegible]

121VM122A10 L0 STAFF

Siola è un protagonista del piano per Napoli

**«Dobbiamo realizzare
100.000 vari in pochi mesi»**

are impegnato nella costruzione delle case per i terremotati: a Milano ha firmato il dirigente che ha concluso l'accordo con l'azienda per l'isola produttrice, solitaria, arida.

La «strategia sociale» delle Br è solo il pretesto. A Napoli chiedono la repressione della casta. Un dramma di disoccupazione si sta alla «disproportione» tra turni e tre «fronti».

considerazione comunitaria
in corso della sinistra con
l'azione da mesi. Le rap-
presentazioni proseguono, giorno
per giorno. Dal 14 scorso
ora, si sostiene si aveva
che la costruzione di un
edificio non è la costruzione
di un edificio, ma la costruzione
di un edificio, e il proprio
fatto continuo, per-
tutto, di di
come esiste
struttura in Italia

La Direzione del Pci è
controllata per martedì 9
alle ore 13.30.

Antonio Polito

(C segue in ultima pagina)

Berlinguer: riprendere la mobilitazione

[illegible]

A livello di questa nuova epistola emerge l'immagine che l'Italia abbia subito un pesante sacro, che sappia affrontare gli immani problemi che ci assillano e che si fanno sempre più acuti.

Segreteria PCI: attacco in un momento grave

La Pci rivela un governo appella
a tutti i democratici, di ogni parte po-
litica, perché si fusi nella più
buona ed onesta alleanza che possa
condurre al trionfo della nostra
democrazia, e perché
gli organi della nostra classe
sull'opera di difesa della libertà e del-
la democrazia.

Environ Biol Fish (2008) 81:167–174

Chi non inganna tutti
i signori di Piazza
di Stato ne può fare
nulla.

[illegible][illegible]

Un senso di sbando

M. i giacchi non sono per i miei più fami. Non vedo... i giacchi non sono per i miei più fami. Non vedo...

Faccia nel frattempo a ripulire chi quel che è successo con la P2 non è una semplice questione, ma di estensione alla democrazia tutta di cui il "Giornale" ha avuto la delegazione di Chiusa e l'intervista a "Mancini" li è tutto.

Alfredo Reichlin
(Segue in china)

Colloquio con Manuel Bustos
leader della «Coordinadora»

Sorpresa per Pinochet: il risveglio dei sindacati

L'importanza di costruire l'unità non su basi ideologiche
— tra comunisti, socialisti e dc — ma nel lavoro pratico - La lotta di El Teniente - Un importante successo



SANTIAGO — Minatori di El Teniente durante un'assemblea

Dal nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE

Manuel Bustos è il presidente della Coordinadora chilena, il più forte e più sicuro sindacato dell'opposizione cilena. Dell'organizzazione che non riconosce autorità, sindacato, perseguitato da ogni tipo di repressione, è diventato un punto di riferimento per i minatori di El Teniente, la più grande miniera di rame del paese. I minatori di El Teniente sono 12 mila. Sono divisi in 120 gruppi, ciascuno con un leader. Sono divisi in 120 gruppi, ciascuno con un leader. Sono divisi in 120 gruppi, ciascuno con un leader.

Questa è la sua prima vittoria, che è una base della lotta di una "unidad" della gente che non si è vista che la "unidad" non può essere un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

Questa è la sua prima vittoria, che è una base della lotta di una "unidad" della gente che non si è vista che la "unidad" non può essere un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

Ma la DC

(Dalla prima pagina)

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

«Dobbiamo

(Dalla prima pagina)

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

Napoli

(Dalla prima pagina)

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

Un documento del capigruppo

NAPOLI — Una lettera scritta da un gruppo di persone che si sono unite per formare un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

La "unidad" che è un "quadro" sindacale, democratico, ma per "moderare" Andes, come sempre, come sempre, come sempre.

Curiosando tra i commenti di una città che ha vinto

Roma, è un'altra vita



Al quartiere Mazzini un dialogo « impegnato »
Come fu che a Borghetto Prenestino
venne abolito il « panettone »

[illegible][illegible]

La sua vita è stata una lotta continua. Ha sempre lottato per la libertà e per la giustizia. Ha sempre lottato per la verità e per la pace. Ha sempre lottato per il bene e per il progresso. Ha sempre lottato per il futuro e per la speranza. Ha sempre lottato per il sogno e per l'ideale. Ha sempre lottato per il sogno e per l'ideale.

politiche, quando si saranno. Qui l'obiettivo, in pratica, non ha presentato grosse difficoltà: sono stati nel '78, grazie a via Giulia, ancora Dini, e

« Noi dobbiamo andare a casa, re come ti sta anche il cuore? » dei ministri. Ma il suo flem- rapito. Verrà la volta. Non è un- scherzo, ed è un grave pericolo! Ma neanche la crisi economica è una scherzo. Allarghi, stringi, ma non la botta avrai. E intanto la crisi avanti, e quelli a saltellare, nel grande come nel piccolo. Ti par- la, un ministro».

Il vecchio «Mazzini» è al via del Pellegrino, esultante da una villa, per portare un esempio: quella un attimo il sostituto del tirone di un bandito.

[illegible]

perché stiano con lui e quel
Tifone solo. Capaci come la
Circoncisione a sinistra? O
come a destra? Sfidate fra i
cittadini e la gioventù? — E chi
era alla Circoncisione? Cio Semelli,
era la DC (Nonostante non si
stesse ancora)? E chi ha fatto
questo sbaglio? Altrimenti, e poi
non sono quelli che lei si riferisce
a come «cittadini e gioventù».
Una domanda che l'onorevole
vorrebbe che io rispondo da
uomo che viveva perché hanno
comunicato. Ma no.

[illegible]

Disperata
guerra
all'ultimo
sangue
fra tre
giornali
«popolari»
inglesi



Dal corrispondente

[illegible][illegible]

**Sbatti
la
scommessa
in prima
pagina**

Il corteo di scandali, il Sun e lo Star hanno organizzato un «bingo» per i lettori - Il Mirror li ha seguiti a ruota
il monte premi è di tre miliardi

una impresa pubblica, che aveva inteso in un primo momento affidare l'opera al Sna, per non essere meno, ha colpito l'opinione assicurando che « il M. non si può dire come il M. che ha fatto da per suo alla stampa del Sna, e gli altri che. Ma non è un gioco monetario, e non è una cosa che si fa in un istante ».

[illegible]

ALTHE HOTLINE & PAG

le in un solo partito cattolico, il cui tema pubblicitario era: «Non Voti Tronca, per definizione è legittima» la premessa di Washington per l'abolizione di ministri comunisti nel gabinetto francese. In questa polemica rappresentata da una presidente duramente per altri paesi europei, belati all'Urss, ha affermato che «gli allenti occidentali debbono studiare una nuova informazione» e «M. Tronca

A Londra molta attenzione
ma non si fanno allarmismi

[illegible][illegible]

Antonio Brenda

(Dalla prima pagina)
vicinanza — che fa per-
malta.
...Ritornellone, sta co-
...Se vogliamo essere attenti
...al problema del p-
...qualità psicologica (braccio
...e scavalcare), dice Cor-
...non credi — aggiunge
...ad una chiave politica p-
...di sfuggire, ha cercato di

socialità civile piena di
Nella società civile c'è di
no, compreso il mondo
Per noi c'è un duplice
crisi di legittimità: il
che non ci sono state
sanno, e il non essere
all'altezza del disegno
no. L'area Bar volge
un tentativo di riasse
di forte, capace di
sul partito, puntando
cino l'alternativa poli
Per realizzare questo
per rilanciare il partito.

(Della prima pagina)
La riunione conclusa
è stata, per molti
aspetti, il contributo di prova
degli industriali, almeno
d'accordo, avrebbe
fornito dati su cui
le "mediatrici" e
sue, allora, dell'azienda
sono delusi dell'Ordine
Rivoluzione. La propria
unità del documento era
quasi quella di un
diadema fino al 30 e
fuori le strade del
Cao questa proposta
la sistema industriale

(Dalla prima pagina)

dell'inflazione e ha consentito al sindacato di guadagnare, per ora, ben 10 per cento e la più modesta delle sue mosse sindacali rischiano di peggiorare molto più. L'Uil non aveva possibilità di manovra. Ma avrebbe potuto discutere di un patto con l'Inflazione.

Una rapida occhiata a

che è ancora in questi
in la discesa. Nel per
in sul 4 entrato in m
la scala mobile e giun
giata, la rivoluzione m
e aumentata nella st
tà (20 per cento)
quando la coniugaz
sione, in realtà il
prima dell'attacco (19
ne, il febbraio 1973)
tano con i ufficiali,
conati nel rapporto a
condannare e cambiare

il preambo

[illegible][illegible]

Cosa accadrà

Il vero senso della scelta è dunque, come si è visto, quello di un'alternativa politica, non di un'alternativa ideologica. E' appunto per questo che il partito di sinistra non ha mai avuto un'alternativa ideologica, ma solo una alternativa politica. E' per questo che il partito di sinistra non ha mai avuto un'alternativa ideologica, ma solo una alternativa politica.

fiutare suggestivamente al cervello. Molto che la gente pre-messa alla polizia che in continua a dei comizi, anch'era da vicino da questi uomini, via un'isola la ha forti dubbi, e più pensamenti al cervello, come la cosa

Appena: « Sono
poco perché sono
il rischio che la
complessi all'interno
se di cambiare sen-
za è necessario ».

Ma questa DC è
« Inter? » dice M.
« Per quello che è
non è più tempo di

decide un ri

la contingen

[illegible]

«Il consiglio direttivo — la legge ancora nel documento

Di qui l'esclamazione: «In Spagnola forse il nuovo governo prima del 30 giugno che il primo congresso Follini contro la mafia?». «No, come voi le parti anche?», protesta dal canto suo l'avevano un negoziante di strada.

cosa accadrà

Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio, ha ricevuto il presidente del Consiglio, Giovanni Leone, e il ministro degli Interni, Mariano Rumor. Il presidente della Repubblica ha parlato con il presidente del Consiglio e il ministro degli Interni, e ha espresso la sua soddisfazione per la soluzione trovata per la crisi di governo. Il presidente della Repubblica ha anche parlato con il presidente della Corte Costituzionale, Giovanni De Michelis, e ha espresso la sua soddisfazione per la soluzione trovata per la crisi di governo.

...e, a loro volta, a tante [...] della sinistra non vanno a granaio. Il documento, del cui contenuto non si sa, si conclude: « [...] dunque l'ammnistia ha dato vita al presidente di sesso le diciannove più opportune circostanze la distensione della la mobilità le relazioni e al carattere sociale del suo e alla certezza della solidità. La mancanza di scelta grave e imminente si discosta con i suoi po-

contingenza

dell'industria in mano a poche aziende più ricche. In tutto il mondo, la crisi ha fatto sì che le aziende più forti si rafforzassero, mentre le più deboli si indebolivano. In Italia, la crisi ha fatto sì che le aziende più forti si rafforzassero, mentre le più deboli si indebolivano.

... il po. Jona, sarebbe
... come me-
... potere il potere? ...

— di contrattazio-
ne — la spedisione del
già delle difficoltà
ma in alcune cati-
L'altra questione
una economia e,
capacità di trasme-
zione da parte di
una che adoperi
come il calcoli al-
la via sono mol-
l'ossessione non è
il tradizionale gio-
co della gallina: la
la sua prova in-
la sua, a chi non

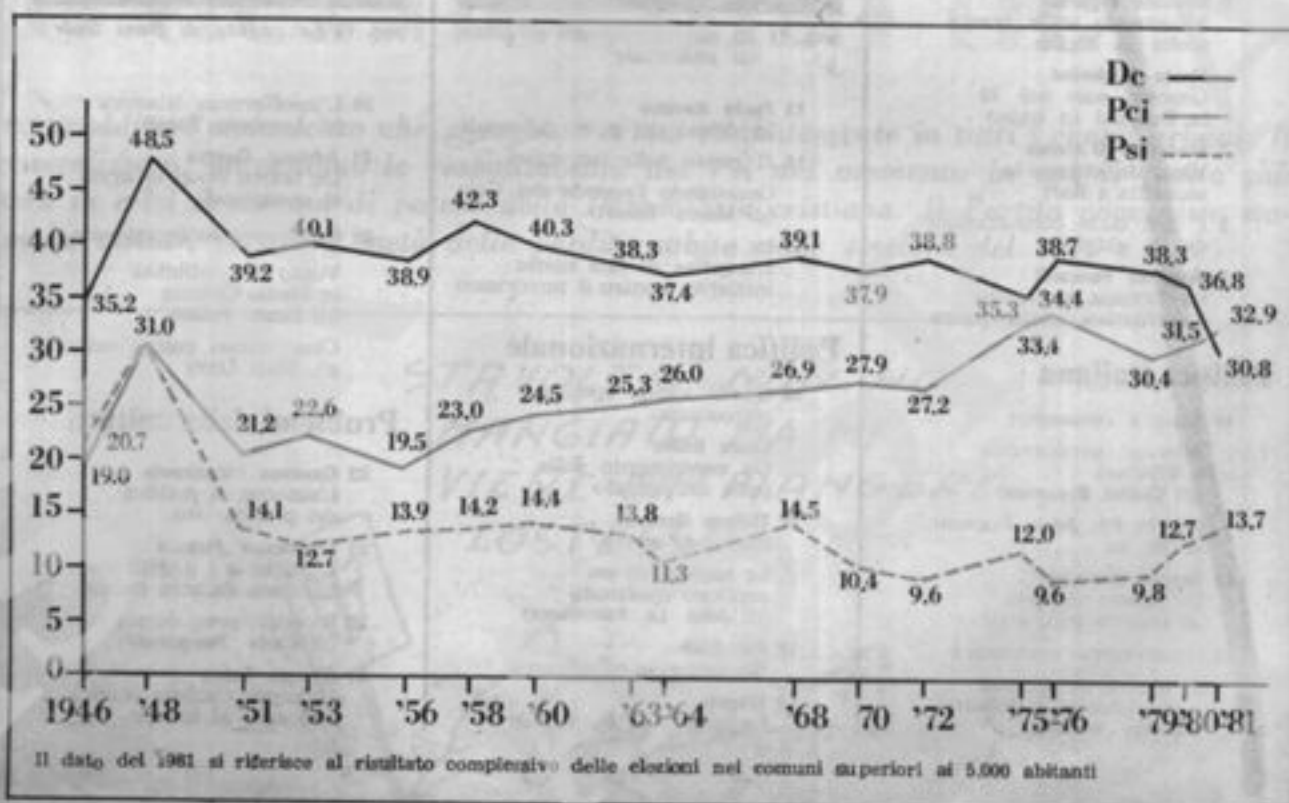
ma, se la si ottiene sempre più economica (non che i modelli) quanto a il grado di at la più debole. Quella daranno, nel corso, è il costo del unità di prodotto e

di trarre di
indicare con-
trollati dagli
arti del governo
alla maniera
la struttura che
differenza an-
che un'impresa
maio che si
di questo
suffici a con-
dare una serie
e governa-
ti, però, non
e la politica
del governo.

4

L'andamento elettorale del Pci, del Psi e della Dc dal 1946 a oggi

articoli di:
Ottavio Cecchi,
Massimo D'Alema,
Michele Figurelli,
Massimo Ghiara,
Flavio Micheli



Successo dell'alternativa

di Armando Cossutta

Il dato più rilevante delle elezioni è lo spostamento a sinistra. Rispetto alle ultime elezioni politiche avanzano tutti i partiti che sono alla sinistra della Dc: comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani. La somma dei voti di questi partiti è superiore anche a quella da essi ottenuta nel 1976. Questo significa molto semplicemente ed anche molto chiaramente che dal voto emerge ancora più incisiva l'esigenza di avviare un cambiamento profondo della politica nazionale. Più concretamente significa che la Dc non può più pretendere di essere la forza dirigente del paese.

In effetti, così come è incontestabile l'avanzata delle sinistre, veramente vistosa è la sconfitta della Dc. Essa perde molti voti e dappertutto: al Nord, al Centro, al Sud. La sua sconfitta è clamorosa nelle grandi città, e per la prima volta questo si verifica persino in alcune città meridionali, sue roccaforti tradizionali. Su questo dato (il voto delle grandi città) abbiamo più volte richiamato l'attenzione, e particolarmente un anno fa, quando le sinistre si confermarono maggioritarie in tutti quei centri decisivi nei quali avevano vinto le elezioni nel 1975. Lo dicevamo anche poche settimane fa sulle colonne di questa rivista. Ora i dati elettorali sottolineano la validità del nostro giudizio: è nelle

grandi città che inizia e continua il declino politico della Dc. Un partito che non riesce a svolgere un ruolo dirigente nelle metropoli e nei più grandi capoluoghi di regione, non ha i titoli per dirigere il governo nazionale. In effetti è nelle più grandi città che si sviluppano i fenomeni fondamentali della società moderna, da quelli economici a quelli culturali; è dalle grandi città che scaturisce e che si proietta l'orientamento decisivo per la vita politica del paese. Qui la Dc ha perso il suo primato e scende a percentuali relativamente molto modeste. Questo fenomeno caratterizzò le elezioni del 1980. Esso trova conferma ora, aggravando la crisi, lo smarrimento politico e ideale della Dc, ripeto: il suo declino.

Quanti tentano di eludere questo dato si illudono di ingannare l'opinione pubblica, ma finiscono solo per ingannare se stessi. Non si può eludere, per esempio, il dato di Roma. Non si può collocare o confondere Roma nella somma di altre centinaia di comuni. Roma è la più grande città italiana, la capitale della Repubblica. Qui ha sede il governo, qui sono i ministeri, tutti gli organismi nazionali, qui è il Vaticano. Qui la Dc aveva tentato la sua rivincita, aveva indicato orgogliosamente l'obiettivo di riconquistare il primo posto. E qui essa ha perduto, scendendo alla percentuale più bassa degli ultimi trent'anni. A Genova, la quinta città italiana per numero di abitanti, è scesa addirittura

al 22 per cento. A Bari perde cinque punti. Perde voti anche nelle grandi città siciliane, a Palermo, Catania, Messina.

C'è chi può mettere dunque in dubbio la portata della sconfitta democristiana? E c'è chi può negare che essa comporti la necessità di assicurare nuovi indirizzi e nuovi metodi, una politica di cambiamento? Non intendo dire, con questo, che si sia già imposta una politica di alternativa, ma è indubbio che condizioni più favorevoli si sono create per costruire questa politica. Sappiamo benissimo che l'avanzata delle sinistre presenta aspetti contraddittori, i quali danno a questa avanzata caratteri non univoci. Ci sono infatti partiti, fra quelli laici e della sinistra, che non hanno indicato e che non condividono l'obiettivo della alternativa, ma pur tuttavia lo spostamento netto di voti da destra a sinistra (perde la Dc e perde anche il Msi) sta a dimostrare che l'elettorato chiede una politica diversa rispetto al passato.

E nel momento stesso che avanza la necessità di tale cambiamento, emerge oggettivamente anche l'esigenza di un rapporto più fecondo fra le forze che sono in grado di garantirlo. Diversamente si avrebbe un ricambio — che pure è necessario e che può essere positivo — ma un ricambio fine a se stesso e perciò in fondo improduttivo. E la gravità della situazione, d'altronde, è talmente acuta da non consentire rinvii, che porterebbero inevitabilmente

te a delusioni cocenti e a futuri pericolosi ripiegamenti.

L'avanzata delle sinistre è differenziata, non univoca, e non solo per i diversi risultati ottenuti dai vari partiti, ma per le diverse ispirazioni che l'hanno caratterizzata: è utile, però, per tutte le forze della sinistra, che si affermino, sia pure nella differenziazione, i punti di contatto. Il punto fondamentale di contatto è quello di agire per perseguire una politica di cambiamento. Per questa linea il rapporto dei partiti laici e socialisti con il Pci diviene non solo possibile, ma necessario. Per il miglioramento di tale rapporto c'è tutta la nostra schietta disponibilità.

Nell'ambito dell'avanzata a sinistra, un peso particolare ha il risultato del Psi. I socialisti hanno ottenuto un grande successo, reso più significativo, come ha detto il compagno Craxi, dal fatto che esso è stato conseguito su tutta l'area nazionale, dal Nord al Sud, ed in ogni tipo di comune grande e piccolo. L'avanzata socialista consente di confermare le giunte di sinistra dove già esistevano e crea le condizioni per costituirne delle altre. Penso ad una rapida ricostituzione, sulla base naturalmente di una precisa definizione di programmi e di metodi, e con il concorso, in pari dignità, di tutti i partiti della sinistra, delle giunte di Roma e di Genova, così come alla Provincia di

(segue a pag. 31)

Il risultato elettorale del 21 giugno caratterizzato dalla vittoria del Psi, dalla ripresa del Pci e dall'incremento dei partiti democratici minori

Le cifre del declino dc

L'eccezione della Sicilia non contraddice l'andamento che si registra ormai costantemente in tutti i centri urbani. Il successo socialista è netto e generalizzato: aumentano le responsabilità del Psi nel momento in cui si fanno più concrete le possibilità di mettere in crisi il sistema di potere della Democrazia cristiana. Il Partito comunista italiano, nonostante insuccessi anche vistosi, recupera metà delle perdite subite nelle elezioni del 1979

di Massimo Ghiara

Malgrado non siano mancati tentativi di distorcere il senso, l'evidenza del risultato elettorale ha messo d'accordo la maggior parte degli osservatori sul primo, inequivocabile dato politico che emerge dal voto del 21 giugno: il declino della Dc, questo declino che, contenuto in Sicilia, si accelera fino ad assumere proporzioni di frana nel resto del paese dove si è votato, e in modo particolare — ma il fenomeno riguarda più o meno tutti i centri urbani — nelle grandi città.

Scorriamo le tabelle, cominciando appunto dalle regionali siciliane, dove pure, come s'è detto, la Dc riesce a mantenersi come partito di maggioranza relativa e su posizioni elettorali ancora assai consistenti. Ma la curva discendente si profila anche qui: risalita dal 40,8 per cento delle regionali del '76 al 43,7 per cento nelle politiche del '79, la Dc cala nelle provinciali dell'anno scorso al 42,3 per cento e quindi all'attuale 41,4 per cento. La stessa tendenza agisce e si fa più marcata anche in altre aree del Mezzogiorno interessate dalla consultazione in cui la Dc aveva costantemente attinguto in passato una riserva di voti utili a controbilanciare le perdite nel Centro e nel Nord. A Bari — dove il risultato segnala una contemporanea grave flessione del Pci — il partito di Piccoli arretra infatti di quattro punti rispetto alle politiche del 1979 e di quasi cinque rispetto al 1976. Altra caduta ad Ascoli Piceno, dove il cedimento è di quattro punti sul 1979 e di oltre cinque sul 1976. A Foggia, a un progresso nelle comunali fa riscontro un calo di 8 punti nelle provinciali rispetto alle politiche del 1979.

Ma è a Roma e a Genova che il processo di logoramento della Dc, la sua perdita di egemonia, e anche il suo fallimento come forza credibile di opposizione risaltano ovviamente con maggiore evidenza. Nella capitale, dove essa aveva impegnato come capolista uno dei suoi massimi dirigenti nazionali nel tentativo di riconquistare il comune perduto nel 1976, ritogliendolo alla sinistra, e si era presentata in competizione diretta con il Pci, la Dc manca clamorosamente tutti i suoi obiettivi: scende infatti di quasi cinque punti rispetto alle politiche di due anni fa, e di quattro rispetto al 1976, mentre il Pci recupera tutte le perdite subite nel 1979 e nelle regionali dell'anno scorso, superando il già altissimo tetto di cinque anni fa, e mentre avanzano anche gli altri partiti che danno vita alla giunta di sinistra. Ugualmente negativo è per la Dc il risultato nelle elezioni provinciali. A Genova, il solo grande centro industriale del Nord dove si è votato, la Dc è costretta a subire un'altra grave sconfitta, riducendosi al 22,5 per cento dei voti con una perdita di cinque punti sulle politiche del 1979 e di sei sulle comunali precedenti, di fronte a un Pci che sfiora il 40 per cento, a un forte incremento del Psi e al rafforzamento dell'area laica. Di questo processo di lo-



(disegno di Vannini)

gamento, avvertibile in particolare nelle grandi aree urbane e già segnalato nelle amministrative dell'anno scorso — si pensi ai casi di Torino, Milano, Napoli, Venezia, Bologna e Firenze — la riprova eloquente viene esibita dal riepilogo dei risultati riguardanti tutti i comuni sopra i 5.000 abitanti, compresi i cinque capoluoghi: la Dc, che due anni fa era il primo partito con il 34,7 per cento, scende al 30,8 per cento, cedendo il primato al Pci. Il salto è ancora più accentratore, dal 38,6 per cento al 29,2 per cento, se si considera separatamente il voto dei cinque capoluoghi.

Sono dati, questi ultimi, che permettono del resto di inquadrare con la stessa precisione anche gli altri aspetti politici importanti del voto, e cioè la conferma della grande forza del Pci, che a Roma supera addirittura l'eccezionale risultato del 1976 e a Genova vi si avvicina, e — nonostante insuccessi anche vistosi nel Mezzogiorno — recupera metà delle perdite subite nelle politiche del 1979; l'avanzata forte e generalizzata del Psi; l'incremento del Psdi e il consolidamen-

to dell'area laica, soprattutto del Pli.

I comunisti, che nello stesso gruppo di comuni erano scesi dal 34,5 per cento del '76 al 30,8 di due anni fa, si attestano ora al 32,8 per cento, tornando ad affermarsi come primo partito, e segnalando un trend di ripresa che nel 1979 molti incauti osservatori avevano immaginato impossibile: ciò che rende insostenibile la tesi da qualcuno avanzata secondo cui il voto del 21 giugno indicerebbe sostanzialmente una sconfitta del bipolarismo, dei due maggiori partiti, in favore del crescere di un'alternativa socialista-laica. In realtà, ben diversa appare l'indicazione data dagli elettori i quali, se da una parte esprimono un chiaro proposito di penalizzazione nei confronti della Dc e del suo sistema di potere, dall'altra mantengono sostanzialmente, e in città decisive accrescono, la propria fiducia nel Pci (nonostante ciò avvenga, come si è accennato e come vedremo più distintamente più avanti, attraverso risultati non uniformi). Nel modo più netto e incontestabile questo si rileva a Roma, dove nelle elezioni per il Campido-

glio la percentuale del Pci sale dal 35,5 per cento del 1976 al 35,9 per cento, rimontando di un sol colpo la perdita di sei punti verificatasi nel 1979, e a Genova, dove i comunisti rafforzano la propria posizione di primo partito con il 39,6 per cento e distanziano di ben 17 punti la Dc, riavvicinandosi al risultato-record del 1976. Complessivamente, nei cinque capoluoghi interessati dal voto, il Pci ottiene il 34,1 per cento, a solo un punto di distanza dalla percentuale del '76, che era stata del 35,3 per cento, ma ben al di là del 30,4 per cento fatto registrare nel 1979.

Accanto a questi risultati fortemente positivi, vanno posti quelli insoddisfacenti della Sicilia e quelli per molti versi allarmanti delle comunali di Bari e Foggia ed altre località meridionali. Nell'isola, il Pci raggiunge il 20,7 per cento, un soffio al di sopra di quel 20,6 per cento ottenuto nelle provinciali dell'anno scorso che segnò il punto più basso delle ultime stagioni politiche, con una perdita di oltre sei punti rispetto alle regionali del 1976. A Foggia, il risultato peggiore

Le sinistre, il 21 giugno,
la crisi democristiana

Chi ha più filo...

Il re democristiano è nudo, e non bastano a coprirlo né la tenuta siciliana, né la solitaria affermazione di Foggia. La Dc degli anni ottanta è un partito del trenta per cento, o ancora meno, e di parecchio, se si guarda alle tendenze di un voto metropolitano che la punisce in modo vistoso, più pesantemente ancora che nel '76. Anche stavolta, la Dc è arrivata alle elezioni con alle spalle una dura sconfitta referendaria. Ma rispetto al referendum del '74, nell'81 si è fatta assai più consistente quella parte di elettorato che un tempo si sarebbe definito «cattolico» capace di esprimere una forte autonomia e indipendenza verso la gerarchia ecclesiastica, e largamente investita dai processi di laicizzazione che hanno percorso la società italiana. Viceversa, quanti hanno combattuto la battaglia del Movimento per la vita si sono costituiti in una sorta di minoranza dura e combattiva, aggregata sul terreno dei valori sì, ma orgogliosa e arroccata nel suo essere «altro» e «contro» rispetto alla società radicale.

E la Dc? La Dc si è trovata come in mezzo a queste spinte contrastanti, incapace di assumere laicemente le tendenze più evidenti nel paese, costretta a subire di malavoglia, senza potere o volere farle pienamente proprie, le «certezze» degli integralisti vecchi e nuovi. Come il referendum sul divorzio, e più ancora, questo sull'aborto ha svelato una faccia almeno della crisi di rappresentanza e di mediazione della Democrazia cristiana. E assai più di quello ha inciso sul voto.

Un altro, clamoroso aspetto di questa crisi ce l'ha svelato la vicenda P2. Nella storia del superpartito trasversale e segreto non è difficile leggere, se andiamo oltre lo schermo dello «scandalo», la forma patologica di processi più ampi, dell'autonomizzarsi rispetto alla mediazione democristiana di forze e soggetti che a questa avevano sempre e comunque fatto, di buona o cattiva grazia, riferimento obbligato. E nel tentativo democristiano di «lavarvi le mani» dell'intero affare, nascondendone le origini tutte interne al sistema di potere dc, cercando di ridurlo a «complotto massonico», non c'è stata forse anche la volontà di dimostrare a contrario l'identificazione, nel bene e nel male, tra regime democratico e regime democristiano? Di rilanciare l'immagine della Dc come «ma-

le minore», travolto il quale saltano tutti gli argini elevati contro l'arroganza di vecchie e nuove aristocrazie del denaro e del potere?

Il voto del 21 giugno fa giustizia di questo tentativo, ma non cancella certo il grumo di problemi reali (e drammatici, anche) cui la mistificazione democristiana ha fatto e fa strumentalmente riferimento. La questione del cambiamento e dell'alternativa è riproposta in tutta la sua urgenza, ma anche in tutta la sua complessità, che nessun «effetto Mitterrand» basta a semplificare. Dentro e oltre il «passaggio di mano» a un laico certo non troppo alternativo, come Giovanni Spadolini,

gli interrogativi tornano ad accentrarsi sulla sinistra.

Divisi si vince? Formulato così, il giudizio sul risultato elettorale dei partiti di sinistra e laici può suonare (e certamente è) rozzo, paradossale, e provocatorio. Tuttavia, se si guarda alla dimensione politica di questo vuoto, viene pure da chiedersi come mai il declino democristiano, che pure ha percorso tutti gli anni settanta, si sia fatto più rapido e vistoso proprio quando la rivendicazione principale della sinistra ha cessato di essere quella di vedersi rappresentata tutta insieme al governo. Non si tratta certo di passare dalla (ovvia) constatazione della liceità di una diversa collocazione di Pci e Psi rispetto al governo all'apologia della divisione della sinistra. Più semplicemente, si tratta di prendere nota che la Dc si è rivelata incapace di reggere contemporaneamente una doppia esposizione alla concorrenza socialista e all'opposizione senza aggettivi del Pci. E che questa incapacità si è fatta così clamorosa da rendere attuale un giudizio di «inabilità» della Dc a dirigere il governo del paese: quasi un impeachment democristiano.

Non basta, certo. D'altronde, la trentennale egemonia democristiana non è stata frutto di un'invasione barbarica, né si lascia spiegarla da formulette sull'occupazione del potere, sulla razza pa-

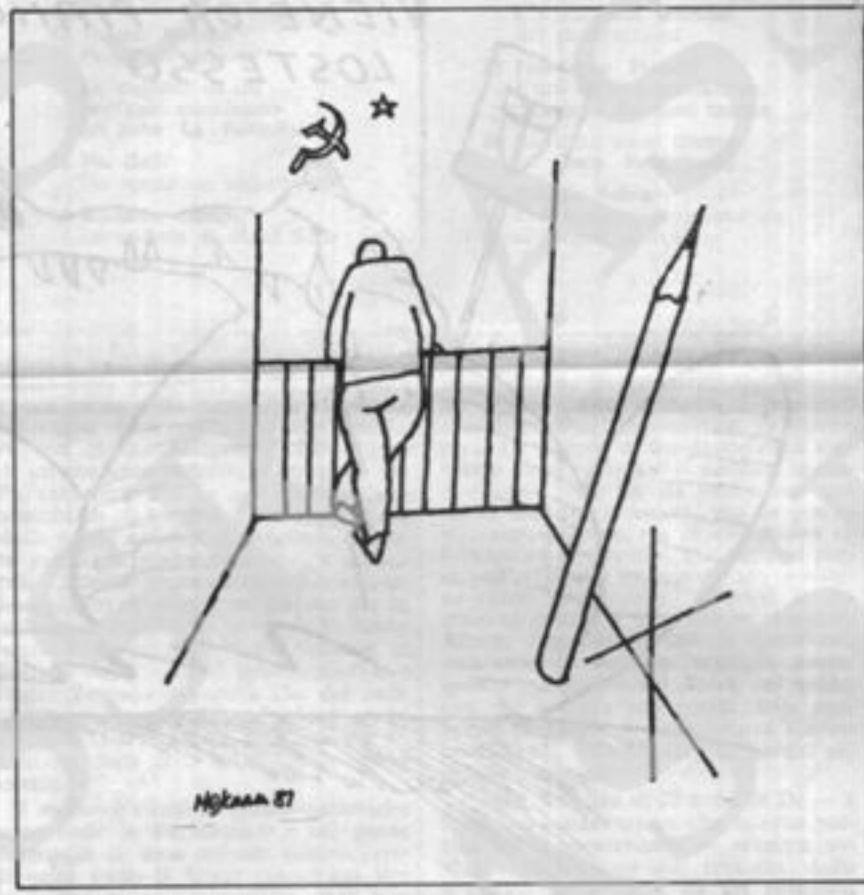
drona, e sul capitalismo assistenziale. Così come complesse e articolate e moderne sono state le forme di questa egemonia, complessa ne è la crisi. E il cambiamento da «necessario» ed «urgente» diviene anche «possibile» solo a condizione che si abbia coscienza piena della sua complessità, e si indichino le vie concrete, i passaggi obbligati, le tappe necessarie per conseguirla.

Lo stesso voto del 21 giugno sembra dire, intanto, almeno due cose. La prima: non funziona, perché è troppo schematica, troppo al di sotto della crisi e delle aspettative stesse dell'elettorato, l'idea di un ricambio di personale dirigente tutto interno al campo di forze nel quale si è sin qui esercitata la centralità democristiana: per spiegarci, l'idea di un'alternanza più o meno concordata dentro un pentapartito di ferro. La seconda: non avrebbe senso leggere alla stregua di un passaggio lineare la prospettiva di un'alternativa democratica. Tanto meno caricarla di suggestioni neofrontiste comunque riverniciate.

C'è una strozzatura dentro cui bisogna pure passare: la necessità di tenere assieme le urgenze del ricambio e quelle dell'alternativa, della gradualità come del carattere profondo, e radicale, del cambiamento. Se è così, qualsiasi idea di reductio ad unum della sinistra (e quindi, qualsiasi tendenza all'egemonismo, a ridurre l'altro a partner subalterno, a comprimario, a interlocutore provvisorio) non porta lontano. Alla sinistra si chiede di essere articolata, pluralista, mobile. E forse, sarebbe meglio tornare a parlare, più che di «sinistra», di «sinistre»: se si vuole guardare a un orizzonte in cui non ci sono soltanto socialisti e comunisti, ma anche un complesso di forze laiche che rientrano in gioco proprio grazie alla crisi democristiana. Ancora: mobilità, capacità di rimettersi in gioco e di rischiarsi sono richieste anche dal fatto che non tiene più nessun discorso che si rivolga solo agli stati maggiori dei partiti. C'è una realtà più ampia, composita, contraddittoria, in cui sta lo stesso, crescente «partito degli astenuti»: una realtà che sembra restia a lasciarsi rappresentare facilmente dagli strumenti della nostra cultura politica.

Un risultato elettorale positivo, e assieme così denso di indicazioni e di motivi di riflessione critica ed autocritica come questo, potrebbe e dovrebbe consentire ai diversi comparti della sinistra italiana di aggiustare il tiro, e in certi casi (basta pensare per il Pci al Mezzogiorno: ma gli esempi si potrebbero moltiplicare) di operare delle vere e proprie riconversioni nelle condizioni meno vantaggiose. Il passaggio è difficile, ma appassionante. Cambiare pezzi importanti del motore mentre la macchina è in corsa: la vittoria affidata ai piloti, ma anche ai meccanici. Vale anche a sinistra — anzi, forse, soprattutto a sinistra —, in questo primo scorcio degli anni ottanta, l'antico adagio tolosiano, «Chi ha più filo, tesserà più tela».

Paolo Franchi



(disegno di Giancarlo Moscarà)

è nelle comunali, dove i comunisti scendono al 13,5 per cento, perdendo cinque punti e mezzo rispetto alle politiche di due anni fa, e oltre sette punti rispetto alle comunali precedenti, e passando al terzo posto, scavalcato dal Psi. A Bari la flessione assume proporzioni ancora più gravi, con un calo del sei e mezzo per cento nei confronti del '79, e addirittura di nove punti nei confronti del 1976. Sulle ragioni di queste sconfitte sarà necessaria una riflessione profonda, in quanto esse stridono non soltanto con i risultati degli altri tre capoluoghi — a parte Roma e Genova, il risultato di Ascoli Piceno si mantiene, nonostante una flessione, vicino a quello del 1976 — ma anche con quelli ottenuti dal Pci in altri centri della stessa Puglia.

Per quanto riguarda il Psi, il suo successo appare netto e generalizzato in tutti i centri dove si è votato, stabilizzandosi su una media del 13,7 per cento se si considera il risultato dei comuni sopra i 5.000 abitanti, del 12,7 per cento nei cinque capoluoghi, del 14,3 per cento per la Sicilia; il che corrisponde a un au-

mento oscillante fra il 3 e il 4 per cento. Ma vi sono stati punti di crescita addirittura clamorosi, come quelli di Bari e Foggia, dove il Psi è passato, rispettivamente, dal 12,6 per cento al 23,3 per cento, e dall'11 al 16 per cento, in entrambi i casi scavalcando i comunisti e ponendosi al secondo posto dopo la Dc. A Genova l'avanzata socialista è stata del 4,4 per cento sulle politiche del 1979 e del 4 per cento sulle comunali del 1976, all'incirca come in Sicilia. Anche a Roma, per quanto più contenuto nella misura, il risultato del Psi è stato buono, consentendogli fra l'altro di togliere dopo molti anni al Msi il terzo posto nella graduatoria elettorale: la percentuale dei socialisti passa al 10,2 per cento rispetto al 7,6 per cento delle precedenti comunali e all'8,3 per cento delle politiche '79. Si può quindi dire che, complessivamente, il Psi si qualifica come il partito che ha più beneficiato della domanda di cambiamento espressa dagli elettori in questa tornata elettorale, ciò che evidentemente accresce il suo peso, e anche le sue responsabilità, nel momento in cui si fanno

più concrete le possibilità di mettere in crisi il sistema di potere dc, sul piano nazionale e su quello locale attraverso l'estensione delle giunte di sinistra.

Restano infine da considerare le novità verificatesi tra gli altri partiti. Abbiamo parlato di un rafforzamento dell'area laica. Infatti, troviamo che il Psdi — evidentemente uscito senza troppi danni dalle polemiche sulla P2 — guadagna nei comuni sopra 5000 abitanti, portandosi al 5,8 per cento contro il 3,5 per cento delle politiche e il 4,5 per cento delle comunali, però con punte anche forti nel Mezzogiorno, soprattutto a Foggia e Bari; il Pli ottiene un miglioramento in particolare nei cinque capoluoghi, attestandosi sul 3,3 per cento; il Psi consolida le proprie posizioni, tra il 3 e il 4 per cento. Sul versante dell'estrema destra, il Msi arretra dappertutto, scendendo nei capoluoghi al 7,3 per cento dal 9,3 per cento delle precedenti comunali e dall'8 per cento delle politiche. Di particolare significato, come abbiamo visto, il fatto che esso perda a vantaggio del Psi il terzo posto a Roma; inoltre, c'è da osservare

come, per la prima volta dopo molti anni, il calo elettorale del Msi non va soprattutto nel Mezzogiorno a compensare le perdite della Dc — altro segno, questo, di mutamenti sensibili nella dinamica dei flussi di voti.

L'esame, sia pure estremamente sintetico, del voto del 21 giugno, non sarebbe però completo se, accanto agli elementi positivi di novità nel senso del cambiamento — sconfitta della Dc, conferma delle giunte di sinistra, tenuta e rafforzamento del Pci, avanzata socialista, incremento dell'area laica — non si prestasse attenzione al dato negativo rappresentato dal numero delle astensioni. La media nazionale è risultata infatti abbastanza alta, cioè di quasi il 20 per cento, con un aumento del 10 per cento rispetto alle precedenti elezioni comunali (e leggermente inferiore invece a quella avuta per i referendum dello scorso maggio). In Sicilia si è toccato un record: non si è recato alle urne il 33,8 per cento degli elettori. Il dato deve preoccupare in quanto segnala un distacco dalle istituzioni che non va lasciato crescere.

Premiati il buongoverno
e la difficile fondazione di una
cultura dell'alternativa

A Roma un voto europeo

L'approdo di un lungo viaggio dell'elettore democratico verso il Campidoglio: si può governare, e bene, senza la Dc. Un orizzonte mobile, non salvifico, di segno socialista. Quante astensioni sono « mezze scelte » contro la Democrazia cristiana? Il triste destino del nebuloso universalismo di Galloni rivelatosi solo formula pubblicitaria

di Ottavio Cecchi

La sera di lunedì 22, i risultati delle elezioni comunali a Roma erano già noti quasi per intero. La riflessione si soffermava con particolare e necessaria insistenza sul raffronto con il 1976. Quell'anno era rimasto nella memoria della maggior parte dei romani come il culmine di un fenomeno che aveva preso il nome, un po' approssimativo nella sua carica di entusiasmo programmatico, di crescita. L'appannarsi dei risultati elettorali nelle successive consultazioni (ma i referendum, per molti versi, avrebbero dato il segno di un mutamento in profondità) aveva portato a un ripensamento, che culminava in una sorta di rassegnazione: quella crescita democratica aveva dato il massimo risultato ottenibile, e il '76 non si sarebbe mai più ripetuto. Il 21 giugno dell'81, invece, ha segnato una svolta; e a darne la misura dell'ampiezza è stata Roma. Dai risultati elettorali, si poteva arguire, infatti, che la crescita culminata nel risultato del '76 non era stata effimera e che da quel lento viaggio dell'elettore democratico, laico, socialista, comunista, verso il Campidoglio, un viaggio che era passato attraverso decenni di malgoverno democristiano, era sorta una prospettiva nuova e diversa, che ora poteva concretarsi in una constatazione certa: si poteva governare, e bene, senza la Dc.

E' possibile cominciare da questa constatazione perché i risultati di Roma lo consentono. I comunisti vi hanno ottenuto il 35,9 per cento e un seggio in più; i democristiani sono scesi, per la prima volta, sotto il trenta per cento, attestandosi sul 29,6. L'altro avvenimento di rilievo è il risultato ottenuto dal partito socialista: il 10,2 per cento e due seggi in più. Per la prima volta, dopo decenni, i neofascisti del Msi hanno ceduto il posto di terzo partito della capitale. I partiti laici minori e i socialdemocratici hanno raccolto voti nella seguente misura: il 4,6 per cento al Psdi, il 4,1 per cento al Pri, il 3 per cento al Pli, l'1,1 per cento a Democrazia proletaria. Anche l'astensione (il 19,9 per cento dei quasi nove milioni di elettori) a Roma era minore: nel 1979, alle elezioni politiche, era andata a votare il 93,7 per cento; nel giugno dell'81, alle elezioni amministrative, l'83,1 per cento. C'è chi ha parlato di fine della mobilitazione permanente del corpo elettorale italiano e di avvicinamento ai paesi europei (nessuno si è fatto scandalo delle astensioni in Fran-

cia), c'è chi ha parlato di protesta, e le due ipotesi sono valide. Per Roma, la minore entità delle astensioni vuol significare allora un minore *disincanto*, un maggiore consenso verso il movimento che si è manifestato con la ripresa di quella tendenza che pareva finita col '76, e con l'apertura di una strada alternativa. Rimane da dire che il fenomeno delle astensioni, al di là di ulteriori indagini, ha un valore che dev'essere preso in considerazione dappertutto, non solo a Roma. C'è chi ha fatto il grande passo togliendo il voto alla Democrazia cristiana e facendola scendere sotto il 30 per cento, e c'è invece chi ha stretto i freni a mezza strada negando il voto a tutti. Se si considera che il Pci ha superato le posizioni del '76 (35,5 per cento alle precedenti amministrative, 35,9 alle elezioni di domenica scorsa: 126.137 voti di preferenza a Luigi Petroselli), che il Psi è passato dal 7,4 di cinque anni fa al 9,8 delle regionali del 1980 al 10,2 del 21 giugno, che i partiti laici e democratici di centro hanno mantenuto o migliorato (è il caso del Pri, che è passato dal 3,7 del '76 al 4,1), non si fa fatica a capire che l'elettore astensionista ha protestato contro la Democrazia cristiana. Ed è, anche questo, un dato della situazione nuova creata a Roma. D'altronde le astensioni, sia dette con tutte le cautele necessarie in attesa di indagini più approfondite (per esempio: quanti giovani si possono contare tra gli astenuti?), valevano come manifestazione di una protesta che veniva dal profondo di una società che, se continua a crescere, lo fa in mezzo a una crisi che non ha precedenti. Venerdì 19, quando la campagna elettorale, una delle più contenute, delle più calme, delle meno violente che si siano viste, stava per spegnersi, i terroristi avevano attaccato Roma contemporaneamente a San Lorenzo, a Primavalle, in Prati, quasi sparando nel mucchio. I risultati delle elezioni non hanno dato ragione alla loro politica, se politica si può definire la guerriglia portata nel cuore di una metropoli.

Questa dunque era la situazione nel tardo pomeriggio di lunedì 22 giugno. Una corsa sotto i rovesci di pioggia tra via delle Botteghe Oscure e la vicina Piazza del Gesù, dove ha la sua sede storica la Democrazia cristiana, tra via del Corso, dove i socialisti festeggiavano il loro netto successo, e la più lontana periferia, dove i comunisti alle elezioni si sovrapponevano all'insistente dibattito sulle cause della tragedia di Vermicino (e subito si poteva pensare che non di mobilitazione elettorale permanente si

deve parlare, ma di politicizzazione di massa sempre più larghe di cittadini), dava la misura della svolta che le elezioni del 21 giugno 1981 hanno rappresentato non solo per Roma, ma per tutto il paese. C'è una memorabilità delle date e degli avvenimenti. Si può dire fin d'ora che i « numeri » di domenica scorsa, quelli nudi e crudi del calendario e quelli dei risultati elettorali, sono memorabili. Che siano in maturazione tempi nuovi è chiaro a tutti; che, d'altra parte, la Dc cominci a scontare il suo malgoverno mostrando il proprio logoramento è altrettanto chiaro; ma è chiaro anche un altro « dato » della situazione politica: Roma ha dato il segnale di un tempo che è già cominciato. A Roma rimane dimostrato non solo che si può governare senza la Dc, ma anche che, governando senza la Dc, si può costruire un'alternativa democratica che abbia un orizzonte mobile, non escatologico, non salvifico, di segno socialista. Questa è la componente europea del risultato elettorale romano. Per questo versante, che non ha niente a che fare con il provincialismo di una semicultura che non riesce a capire niente se non ha modelli su cui misurare ciò che le passa sotto gli occhi, si può risalire, ed è vero, alla portata europea del risultato romano, ma anche alla sua intrinseca originalità e validità.

Per dirla senza giri di parole, è stata quella *culture of cities* che invocavamo a pochi giorni dalle elezioni rifacendoci ad Argan e a Petroselli e, per loro tramite, a Lewis Mumford, a spuntarla: l'abitante si va trasformando rapidamente in cittadino, le elezioni lo rivelano, e persino quella percentuale di astenuti che non ha avuto il coraggio di andare oltre la mezza strada, ha protestato nella direzione giusta. Chi oserebbe definirlo qualunque? Si parla di buongoverno. La giunta di sinistra ha governato bene, e il riconoscimento è unanime. Lo dicono anche gli elettori che ancora non hanno capito che si può cambiare: che si può negare il voto a un partito che abba amministrato male il comune, la provincia, la regione o lo Stato. Non si sfugge tuttavia agli ultimi rimbalzi di una vecchia cultura piccolo-borghese, incapace di riconoscere ciò che non le somiglia.

E' difficile, per esempio, per i carducciani di stanza o di passo nei vari giornali e in alcuni partiti, riconoscere come cultura nuova e diversa quella metamorfosi, in corso a Roma, negli individui e nelle masse, quella crescita — ed ecco perché ci siamo richiamati fin dall'inizio a questo ter-

mine caduto in disuso e poi risorto — che fa di un assistito ricattato un individuo democratico. L'originalità e validità della politica risultata vincente poggia su questa cultura. Su questa cultura poggia anche il buongoverno. Se così non fosse, buongoverno significherebbe soltanto buona amministrazione dei conti del Campidoglio. E Dio sa se hanno bisogno, quei conti, di buona amministrazione, dopo decenni di governo Dc. Ma far quadrare i bilanci, anche in tempi difficili, non è compito tanto drammatico. Far quadrare i conti di un rapporto democratico tra abitante e cittadino, tra cittadino e governo della città è assai più difficile. Il buongoverno è fondamentalmente questo: sapere affrontare questa difficoltà. Qui è il nodo del successo ottenuto dalla giunta di sinistra e qui consiste la modernità della cultura che lo ha promosso: è di qui che comincia la svolta. Per la mancanza di questa cultura, o anche per questo, la Dc è scesa sotto il trenta per cento, e il nebuloso universalismo di Galloni, scomparso dalla circolazione fin dalle prime battute della campagna elettorale, si è rivelato, alla fine, come una cattiva formula pubblicitaria.

Capire la necessità di questa metamorfosi e aiutarla a compiersi importa una mobilità politica che la sinistra ha dimostrato di avere. I comunisti e i socialisti hanno scorto un elemento molto sottile, una dote, si direbbe, che, solitamente, al nostro paese e in specie a Roma viene negata: la tendenza a divenire società, a darsi una struttura. Se i comunisti non avessero avuto legami nuovi, stretti e profondi con una città così dispersa e smembrata, dove ognuno è affidato a se stesso, dove soltanto oggi (ecco la nuova cultura) si va colmando l'antico vuoto tra corte e sudditi, tramutando in creativi rapporti democratici le forme di collegamento tra le classi, i ceti e gli amministratori, se non si fossero mossi con agilità e con spirito di rinnovamento, avrebbero risalito la china del dopo '76? E i socialisti avrebbero ottenuto quei due seggi in più? Si sarebbe aperta la strada verso l'alternativa in maniera così esemplare? Non sarebbe accaduto niente di tutto questo. E' dunque possibile una svolta nel paese, e il segno più chiaro lo ha dato Roma, senza clamori, con calma, senza forzare le tinte, magari con garbata discrezione, come ha fatto quell'elettore, o quella elettrici, che in un seggio sulla via Cassia ha espresso la sua preferenza per il sindaco scrivendo « Signor Petroselli » sulla scheda.



(disegno di Giancarlo Moscarello)

Roma e a quella di Foggia; penso alla possibilità di ricostituire valide giunte di sinistra alla Regione Lazio e alla Regione Liguria (ambidue attualmente in crisi). E vedo la possibilità di dare vita per la prima volta ad una giunta di sinistra nella città di Bari, con la quale le esigenze di governabilità e di rinnovamento potrebbero trovare contemporaneamente ampio soddisfacimento.

Appreziamo il successo socialista e cerchiamo di coglierne le ragioni, il significato, le conseguenze. L'avanzata socialista e dei partiti laici è positiva perché ha comportato uno spostamento generale a sinistra. Nella sinistra rimane aperta una competizione: sarebbe prova di miopia e di ipocrisia il negarla, così come sarebbe errore grave il volerla esasperare. Da parte nostra la concepiamo in funzione di un rapporto unitario sempre più costruttivo per una battaglia di risanamento e di rinnovamento.

Anche perché riteniamo che il voto per il partito comunista abbia consolidato la validità della nostra proposta politica dando nuovo vigore al discorso e al processo di cui l'ingresso di quattro ministri comunisti nel governo francese — fatto di portata storica che rompe, tra l'altro, con la menzogna e la subaltermità del cosiddetto « impedimento internazionale » — delinea l'orizzonte europeo oltre quello specificamente italiano. Abbiamo ottenuto dei successi non soltanto quantitativi, ma prima di tutto qualitativi; essi hanno un segno politicamente rilevante in quanto mai come in questa occasione abbiamo indicato agli elettori una prospettiva tanto precisa, così nettamente non per una generica raccolta di tutti i malcontenti, come qualcuno ci ha rimproverato per il passato (per esempio nel 1976), ma per la chiara proposizione di una linea politica, quella appunto dell'alternativa democratica. Attorno ad essa abbiamo ottenuto dei risultati positivi. Innanzitutto a Roma, dove il Pci ha ottenuto la più splendida delle sue vittorie. Qui abbiamo superato i dati del 1979, quelli del 1980 e persino quelli del 1976.

Adesso che lo scrutinio è finito, molti fingono di considerare scontato questo risultato romano, oppu-

re tentano di annerbire con quello di altre località. Esso è, viceversa, il risultato politico più clamoroso. Si fa presto a dire: il Pci ha superato il 1976. Ma non si era detto che quello sarebbe stato un risultato irripetibile? non si era detto che il dato deludente del 1979 avrebbe segnato l'ulteriore inarrestabile caduta del Pci? non si era detto che la Dc sarebbe riuscita a sopravvivere? Tutte queste illusioni sono state travolte dal voto. Il Pci è a Roma al 36 per cento: la più alta percentuale mai raggiunta nella capitale d'Italia.

Tra l'altro è ben miserevole lo sforzo di commentatori e giornalisti per tentare di fare ignorare l'avanzata comunista in generale rispetto alle elezioni politiche del 1979. Come se quelle elezioni non ci fossero state. Come se non fossero stati spesi fiumi di inchiostro su quel nostro risultato. Noi vogliamo, naturalmente, il confronto con il 1976: ma non ci stancheremo di fare il confronto anche con il 1979 perché a questa data si riferiscono le ultime elezioni politiche. Ebbene, i dati complessivi di tutte le elezioni comunali (non solo di Roma e di Genova ma anche dei comuni in cui siamo andati indietro, in tutti i comuni dunque) dicono che il Pci ha lasciato ormai alle sue spalle e nettamente il risultato negativo del 1979. Di qui occorre partire per comprendere la situazione politica del paese. Siamo divenuti, nell'insieme di tutti i comuni in cui si è votato, il primo partito. Nel 1979 era la Dc che ci sopravanzava di quattro punti. Ora sono i comunisti che sopravanzano la Dc su scala nazionale di due punti. E non è cosa da poco mi pare.

Il che non significa certamente che non si siano avuti notevoli negativi per il Pci. Ci sono stati. Il più grave e preoccupante è quello di Bari, e lo abbiamo riconosciuto subito dinanzi a milioni di telespettatori. Ed è negativo anche il dato generale della Sicilia, è negativo il dato complessivo nel Mezzogiorno. Su questo dato dobbiamo tornare presto e seriamente non con un semplice articolo, ma con un'analisi precisa. Per coglierne tutte le cause politiche ed organizzative e per trarne scrupolosamente nei fatti, e non solo a parole, tutte le conseguenze.

Direttore

LUCIANO BARCA

Vicedirettore

FABRIZIO D'AGOSTINI

Redazione

Redazione capo: Massimo Loche.
Interni: Paolo Franchi, Maria Luisa Bocca.
Economia: Lina Tamburrino, Federico Rampini.
Estero: Maria Chiara Risoldi.
Cultura e supplementi Libri: Massimo Boffa, Massimo De Angelis.
Teatrali e servizi speciali: Angelo Bolaffi, Leonardo Paggi.
Redazione milanese: Mario Rodriguez.
Archivio e documentazione: Eliana Gallico, Elvira Trevisani.
Grafico: Francesco Italiani.
Segretario di redazione: Alberto Porcellini.
Collaboratori: Alberto Abruzzese (teletipisti), Mino Argemieri (cinema), Carlo Bernardini (scienze), Ottavio Cecchi, Antonio Del Guercio (arti), Marcello Ferrara, Gian Carlo Ferretti (letteratura), Massimo Ghisla, Maurizio Grande (teatro), Giancarlo Mancini, Luigi Pestalozza (musica), Bruno Schereri (il Contemporaneo), Mario Spinella (letteratura), Paolo Spriano, Alessandro Vannini.
Direttore responsabile: Ottavio Cecchi.

Editrice: «L'Unità» spa.

Redazione: 00185 - Roma, via dei Condotti 6, tel. 495/251-3-4-5; Milano, 20124 - via Volturno 23 tel. 62.88.350.
Amministrazione: 20100 - Milano, viale Fulvio Testi 75, tel. 6440.
Abbonamenti - Italia: annuo lire 25.000, semestrale 13.000. Estero: annuo lire 30.000, semestrale 15.000. (Emigrati: annuo lire 25.000, semestrale 13.000. Sostentore: lire 50.000. Le richieste devono essere indirizzate all'Amministrazione di Roma, via dei Condotti 6, tel. 495/251-3-4-5. Un numero anche arretrato, da richiedere a via dei Taurini 19, 00185 Roma lire 600.

Registrato presso il Tribunale di Roma n. 3438 del 3-4-1972. Spedizione in abbonamento postale gruppo II. Tutti i diritti riservati. I manoscritti e le fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Pubblicità: 1 mm. col. L. 914; supplementi: colore rosso 4.500, Nero 3.500; supplementi: colore rosso 4.500, Nero 3.500. Sconti: per almeno 1.000 mm. 3%; 2.000 mm. 5%; 3.000 mm. 10%; 5.000 mm. 15%. Pubblicità: concessione esclusiva. Storia: direzione generale 10121 Torino, via Bertola 34 tel. 57.53 - 20121 Milano, piazza IV Novembre 5, tel. 60.62 - 00196 Roma via degli Scabelloni 23, tel. 360.921 - 40128 Bologna, via della Libertazione 8/c tel. 371.971 - 50123 Firenze, via dei Tornabuoni 1, tel. 331.242 - 10121 Genova, largo S. Giuseppe 3/23, telefono 340.131 - 80122 Napoli, via Orario 20, tel. 684.422 - 30134 Venezia Mestre, via A. da Mostre 18, tel. 987.977.

Stampatrice: Stabilimento Grafico Fratelli Spada - via Lucrezia Romana - Ciampino (Roma)



L.A.V. lego audio video

libri-disco-audio-vsm

L.V.

NEWTON COMPTON EDITORI



I CLASSICI DEL PENSIERO MARXISTA

Marx-Engels - Manifesto del Partito Comunista	L. 800 - L. 800
Lenin - Stato e rivoluzione	L. 1.000 - L. 850
Marx - Lavoro salariato e capitale	L. 1.000 - L. 850
Marx - Salario, prezzo e profitto	L. 1.000 - L. 1.020
Lenin - La rivoluzione d'Ottobre	L. 2.000 - L. 1.700
Labriola - Materialismo storico	L. 1.000 - L. 1.020
Marx - Per la critica dell'economia politica	L. 1.000 - L. 1.530
Marx - Lo Stato moderno	L. 1.000 - L. 1.275
Lenin - L'imperialismo, fase suprema del capitalismo	L. 800 - L. 795
Marx-Engels - Materialismo e politica rivoluzionaria	L. 1.000 - L. 1.275
Lenin-Trotsky-Luxemburg - Rivoluzione e politica sul partito	L. 2.000 - L. 2.125
Lenin - L'economismo, malattia infantile del comunismo	L. 1.000 - L. 1.275
Labriola - In memoria del Manifesto del comunismo	L. 1.000 - L. 850
Lenin - La rivoluzione proletaria e il riassetto Kautsky	L. 1.000 - L. 850
Marx - La guerra civile in Francia	L. 1.000 - L. 850
Lenin - Marx, Engels e il marxismo	L. 1.000 - L. 850
Engels - I principi del comunismo	L. 1.000 - L. 1.020
Mao Tse Tung - La rivoluzione cinese	L. 2.000 - L. 1.700
Engels - L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato	L. 1.000 - L. 1.275
Marx - Il Capitale	L. 800 - L. 830
Marx - La crisi del capitalismo	L. 2.000 - L. 1.700
Marx - Storia della teoria economica (3 vol. in coll.)	L. 3.000 - L. 3.375
Lukacs - Cultura e rivoluzione	L. 2.000 - L. 1.700
Marx - La questione ebraica	L. 800 - L. 800
Bucharin, Preobrazhenskij - ABC del comunismo	L. 2.000 - L. 1.870
Lenin - Il movimento operaio italiano	L. 1.000 - L. 1.275
Mao Tse Tung - La costruzione del socialismo	L. 2.000 - L. 1.820
Marx - Il Capitale, libro primo, capitolo secondo	L. 1.000 - L. 1.275
Marx - Arte e lavoro creativo	L. 2.000 - L. 2.125
Trotsky - Milieu e rivoluzione	L. 2.000 - L. 2.125
Marx - Manoscritti economici-filosofici	L. 1.000 - L. 1.330
Marx - Materia della critica	L. 1.000 - L. 1.330
Gramsci - La rivoluzione italiana	L. 1.000 - L. 1.330
Engels - La questione delle autazioni	L. 1.000 - L. 1.020
Lenin - Che cosa?	L. 1.000 - L. 1.020
Gramsci - Arte e cultura	L. 2.000 - L. 2.380
Luxemburg - Supremazia di massa, partito e sindacato	L. 1.000 - L. 850
Engels - Il socialismo dall'utopia alla scienza	L. 1.000 - L. 850
Trotsky - Come si arma la rivoluzione	L. 1.000 - L. 1.275
Lenin - Un passo avanti e due indietro	L. 1.000 - L. 1.020
Lenin - Il diritto delle nazioni all'autodeterminazione	L. 1.000 - L. 1.275
Luxemburg - Riforma sociale e rivoluzione	L. 1.000 - L. 1.275

I CLASSICI DEL PENSIERO MODERNO

Freud - Il fondatore della psicoanalisi, un grande mito rivoluzionario della borghesia del '900	L. 3.000 - L. 2.550
Freud - Psicoanalisi del genio	L. 3.000 - L. 2.550
Freud - Psicoanalisi e società	L. 3.000 - L. 2.550
Freud - Metapsicologia	L. 3.000 - L. 2.125
Freud - I miti di spirito ed il loro rapporto con l'inconscio	L. 3.000 - L. 2.375
Freud - Ossessioni e folie	L. 3.000 - L. 2.375
Freud - Ansia e nevrosi	L. 3.000 - L. 2.125
Freud - Nevrosi e psicosi	L. 3.000 - L. 2.375
Freud - Storia e sviluppo della psicoanalisi	L. 3.000 - L. 2.125
Freud - Psicopatologia della vita quotidiana	L. 3.000 - L. 2.375
Freud - L'isteria	L. 3.000 - L. 2.375
Freud - Tecnica e pratica della psicoanalisi	L. 3.000 - L. 2.375
Freud - Al di là del principio del piacere	L. 3.000 - L. 2.125
Freud - Psicoanalisi delle nevrosi di guerra	L. 3.000 - L. 2.375
Freud-Gardner - L'uomo dei sogni	L. 3.000 - L. 2.375
Freud - Sulla masochia	L. 3.000 - L. 4.350
Jung - Il grande antagonista di Freud, il maggiore interprete della psicoanalisi del profondo	L. 3.000 - L. 2.375
Jung - Tipi psicologici	L. 3.000 - L. 2.375
Jung - La teoria della psicoanalisi	L. 3.000 - L. 2.375
Jung - La psicoanalisi e Freud	L. 3.000 - L. 2.375
Jung - Psicologia e psichiatria	L. 3.000 - L. 2.375
Jung - Psicoanalisi o psicologia analitica?	L. 3.000 - L. 2.375
Jung - Psicologia, linguaggio e associazione verbale	L. 4.000 - L. 3.400
Jung - La libido, simboli e trasformazioni	L. 3.000 - L. 4.350
Nietzsche - Il filosofo più discusso della nostra epoca, influente al dibattito della sinistra	L. 3.000 - L. 2.375
Nietzsche - Genealogia della morale	L. 3.000 - L. 2.375
Nietzsche - L'antico	L. 3.000 - L. 2.375
Nietzsche - Sulla storia	L. 3.000 - L. 2.375
Nietzsche - Ecce Homo	L. 3.000 - L. 2.375
Nietzsche - Uomo troppo umano (2 volumi)	L. 3.000 - L. 5.100
Nietzsche - La filosofia nell'età tragica dei Greci	L. 3.000 - L. 2.375
Nietzsche - Così parlò Zarathustra	L. 3.000 - L. 2.375
Nietzsche - Il crepuscolo degli idoli	L. 3.000 - L. 2.375
Nietzsche - La nascita della tragedia	L. 3.000 - L. 2.375

Importo minimo di ogni ordine: L. 30.000

Vi prego di inviarmi i volumi sopra indicati. Pagherò il relativo importo:

- ☐ in contanti, versando l'intera somma contrassegno;
☐ in due rate mensili;
☐ in tre rate mensili.

Le rate saranno di uguale importo e verranno versate nel seguente modo: la prima contrassegno, e le successive mediante vaglia o bollettini di c/c postale.
(Contrassegnare la casella corrispondente ai volumi e alle condizioni di pagamento prescelte)

Reste inteso che, qualora non restassi soddisfatto, potrò restituire la merce entro 10 giorni e sarà immediatamente rimborsata della somma versata.

All'importo dovuto aggiungerò L. 2.500 (come contributo per spese di spedizione e imballaggio) che verterà al ricevimento del pacco.

Cognome _____
Nome _____
Indirizzo _____
C.A.P. _____ Città _____
Firma _____

Richiedi l'annua, compila ed invia in busta chiusa a: L.A.V. lego Audio Video, C.P. 209 - 00100 - ROMA

15%
NEWTON
COMPTON

I partiti e le prospettive delle giunte dopo il 21 giugno



Alberto Bassano

Campidoglio. I socialisti aprono la trattativa presentando la bozza di programma per la prossima legislatura. Cinque punti fondamentali su cui far marciare «un grande progetto globale». Il gruppo dirigente romano si muove verso «lo sbocco preferenziale» di una coalizione laica e di sinistra. Ma con il Pci tutto «dovrà essere ricontrattato e verificato». Qualche nota polemica

Il Psi: giunta di sinistra

di MAURO PICCOLI

LUNEDÌ SCORSE — a messo a punto la linea sul direttivo provinciale. Mercoledì, invece, si era cominciato con Giuseppe La Ganga, uomo di Craxi e responsabile del partito per gli enti locali, trei meeting — con più o meno di anticipo sull'arrivo del giro di incontri bilaterali con i dirigenti del Psi romano — a fare politica: «Il gruppo dirigente del Psi romano ha deciso la sua prima carta nel tavolo della trattativa per la nuova giunta comunale».

Nella sede di Mondogoverno il segretario della federazione Raddaviti, i vicesegretari Antignoni e Lovari. Il presidente Bonazzi e il capogruppo comunale Scerri fanno presentare la bozza del programma socialista per la prossima legislatura capofila. Un programma — «a detta nostra» — che è uscito addosso all'ipotesi di un rilancio della giunta laica e al sindaco e che alla Dc riserva, significativamente, soltanto una frase in cui si parla di «crisi profonda del vecchio sistema di potere democratico». Fatto di clientela ed assolutismo corporativo, insufficiente.

E del resto Gianfranco Badaró, sollecitato dalle domande dei giornalisti, ha parlato di un'ipotesi preferenziale che vede «le forze laiche e socialiste prendere iniziative per un confronto che conduca allo sbocco di giunte laiche e di sinistra al Comune e alla Provincia».

Non si tratterà però della ripetizione meccanica delle stesse uscite. La buona programmazione del Psi è prima — come era stato annunciato — di avvertimenti rivolti al Psi. «Il nostro peso nell'area laica e socialista — dice il documento — deve essere esercitato con soltanto due alleanze politiche per la formazione del nuovo governo capitolino ma anche e soprattutto nel metodo di governo, nei contenuti programmatici, in un più serrato

La macchina comune
partecipa anche, non effica-
cemente, professional-
mente. Il Pa vuole puntare su
chi ha le idee chiare. Su
professori, su
scienziati. Su
persone che
possano
contribuire
alla ricerca
e all'educa-
zione. Su
persone che
possano
contribuire
alla ricerca
e all'educa-
zione.

rimasione del pluralismo delle forme politiche, sociali e culturali». Non azzarda, avanzato al richiamo alle parole d'ordine cristiane secondo cui tutto va verificato e rimpiazzato, una buona dose di polemica. «Il buon governo — recita il documento socialista — non basta più». C'è bisogno di «un più avanzato modo di governare» che eriti le ricche di «una forma di democrazia guidata capace di creare nuove contraddizioni sociali e nuove esigenze politiche».

E occorre fare la prospettiva di una struttura di potere fondata su una rete capillare di centri produttivi, magari a forme cooperative, ben finalizzati a obiettivi di sviluppo del indumento sociale della forza politica più interessata all'acquisizione di un'egemonia di fatto, e non il caso del Pci». Insomma il Partito socialista avrebbe il via, con il Campidoglio come suo alibi e prima e prima ad essere un grande impero e quello con le sue cellule che l'attorno, elettorale, clientelare. Se così ha ben giustamente detto il segretario del Psi, il rischio di essere il partito della minoranza, di essere l'«*opposizione*» volgare che si è rimesso in mente, ancora, nell'ultimo congresso, non può certo precludere nessuno che le guide di sinistra si trovino alle grimaldini per fermare il capro espiatorio antisocialista.

leri piemontesi. Intanto c'è stato l'incontro tra Pd e Pdi, il primo tra quelli mai in sintonia dei socialisti. I due partiti hanno convenuto di lavorare «in un'area ricordatoci per tutti il corso della trattativa, solo in queste regioni, provinciali e regionali». Hanno anche deciso di verificare, prima degli incontri con Pci e Dc, l'ipotesi di un scioglimento dell'area laica e socialista.

dipartimenti - ed decentramento. Il Psi, comunque, in accordo con i sindacati, vuole conferire alla struttura riorganizzata l'obiettivo di una crescita e rigenerazione applicativa della finanza; l'ambizione di realizzare importanti sposti-

La squalida. L'azione avviata nei settori scuola, soli, nido, servizi sociali va proseguita. Un grande impegno dovrà essere profuso per sciogliere quattro grandi nodi: la sanità (dove va

«MINEGGIETTI e i suoi colleghi sono tornati in carcere. È sufficiente dichiarazioni della vittima, avere un tipo di personalità, approfondito il sequestro, rendersi conto del numero di denaro che ruota attorno all'atto, esaminare il materiale sequestrato, prendere che la vicenda dell'omicidio non abbia movimenti irragionevoli di una certa attività criminale».

Ucrainiana a sviluppo sostenuto. La politica del settore va associata con una politica propositiva. Il settore e il settore avanzato devono essere guidati attraverso la creazione di nuovi poli direzionali (realizzabili anche con forme di gestione autonoma, sempre sotto il controllo del Comune). Serve un piano-quattro per risolvere i problemi del commercio, attuando infrastrutture come l'autostrada, i terminali all'ingrosso, le fonderie, i centri commerciali.

La cultura, il programma socialista è approdare con Nicolini. Parlo di un "socialismo" che non si vuole introdurre in un "socialismo" che è già presente e che ha i problemi di struttura, di crisi, di bibbia, di massi, di torioni, di "cine" e di "monografia".

Per la sinistra, il socialismo con un occhio al "socialismo" e un altro al "socialismo" è una cosa che non si può fare.

...azioni debbo
ficente rileggo le
re prime di
e, che, in
del movimento
all'organizzazione
coordinato per com
l'ontologia, e
fiducia, il parven
nessi, contribu
e, che, in
...zione di
...zione di

Che cosa siano Meneghini e le sue teorie «antropologiche» le pubblico ministero le dice chiaro: «Meneghini... scrive il magistrato... a pochi addosso, senza sapere di che cosa parla... non era solo delle definizioni psicologiche... valide, c'è una continua interruzione...».

«...elementi necessari a perdersi/chiudere. Forse leggere le prime pagine di quel suo libro, o delle sue disquisizioni, per rendersi conto che si è in presenza di frasi senza senso, incomprensibili, di concetti intrinsecamente confusi che nessuno, «preziosismo di matricola» comincierà mai di interpretare o di decifrare». Ai giudici intrinseci, in particolare, il più singolare l'attribuzione (riconoscuto troppo in quarta mano, l'av-

«In questi giorni, Milano è piena di turisti e tutti gli altri sono andati via», dice il direttore generale, «e il bello scoppia». E, infatti, il presidente della società, che ha appena 40 anni, afferma il suo ottimismo: «Il mercato è in forte crescita, il giro d'affari è in costante ascesa, la nostra attività è in forte crescita, la nostra attività è in forte crescita».



L'ex-prête Antonio Maneghini

L'inchiesta sulla ontopsicologia

**«Meneghetti
e soci devono
tornare
in carcere»**

● **Ricorso del Pm Santacroce contro la scarcerazione**

AMENEGHETTI e i suoi collaboratori debbono tornare in carcere. È sufficiente rileggere le dichiarazioni della vittima, avere presente il loro tipo di personalità, approfondirne le modalità del sequestro, rendersi conto del movimento enorme di denaro che ruota attorno all'organizzazione, esaminare il materiale sequestrato per comprendere che la vicenda dell'omnipsicologia è solo un abile tentativo truffaldino, il pervertimento di una scienza ancora minimale, contrastandola come una nuova forma di sapere. Due crullisti a queste diatribe: è veramente ridicolo.

Giorgio Santuzza, segretario provinciale della Repubblica, autore dell'ultima guida che si intitola "Scout in lettere" (ex press, euro 500000), ha tradito M. Albini, la moglie Lorelli, la madre e una decina di collaboratori, e termina, che cosa? Con la sua la disonestà presso i suoi collaboratori. Il Cgil, l'Appello al riscatto, la decisione del Consiglio direttivo Mod. 4 e la nuova geologia per la mancanza di dati. Tre anni abbiamo sperato in principi, e ora si riparte da quel momento, nel quale il pubblico ministero chiedeva la morte colpevole (sospetto) e non chiedeva l'ammenda, il loro amico, di nuovi principi di affari.

La decisione del giudice istruttore Muzi di rinviare in libertà Menghetti e tutti gli altri (accusati di associazione per delinquere, truffa, ricettazione, omicidio e altri) è dello scorso 21 giugno, ed è una decisione che, afferma il pm, ha fatto del suo ufficio «rappresentanza sul caso» e che è seriamente preoccupata di sfiducia pubblica, perché scopre una vocazione gradualmente inesorabile del giudice istruttore, diversa dal suo tradizionale percorso di va-

Che cosa siano Monogrammi e le sue teorie su-
topologiche, è pubblicato ministero in due
chiavi «Monogrammi» - scrive il magistrato - «
parte addosso, senza sapere di chi cosa parla
non su una serie di definizioni psicologi-
che valide, c'è una continua interruzione
e elementi metodici e pseudoscientifici».
Leggere le prime pagine di quel suo libro, o delle
sue dispense, per rendersi conto che si è in pre-
senza di frasi senza senso, incomprensibili, di
concetti altrettanto confusi che oscuri («con-
cezione di matrici», concetti mai di inter-
pretare e di decifrare»). Al giudice arrivare, in
particolare, il più risaputo l'atteggiamento
rinnocenziato tenuto in questa vicenda, l'aver
escluso di essere competente a valutare l'effi-
cacia della terapia psicologica del Dr. Sassi, «che
è un medico, non un psicologo». Ma, «che
il giudice non ha il potere di avere il sen-
so che può una terapia, perché non è un
scienziato», e «chiaramente valida», «non
deve essere così facile e addirittura chi-
stare un'abile manovra mistificatoria,
demonstrando quale non il semplice «trucco»,
«un inganno»...».

Alla Provincia di Frosinone giunta Pci, Psi, Psdi, Pri, con appoggio Pli

FRONINONE, 10 — L'avvenimento politico è giunto, ora che confina la tradizione della Ciocciata e rappresenta una data punizione inflitta all'atteggiamento trascurato della Democrazia cristiana. La DC ha subito un nuovo senno proprio in una delle zone più strategiche del Lazio, la provincia di Frosinone. Trascurato definitivamente il territorio di questo ar-

in corso la prima seduta dell'Assemblea dei ministri di gabinetto. Il presidente della giunta, il democristiano Antonio Di Pietro, ha presieduto la riunione. Il primo ministro, il socialista Bettino Craxi, ha presieduto la riunione dei ministri di gabinetto. Il presidente della giunta, il democristiano Antonio Di Pietro, ha presieduto la riunione. Il primo ministro, il socialista Bettino Craxi, ha presieduto la riunione dei ministri di gabinetto.

**Cala il sipario
su 35 anni
di tracotanza**

zione ad una vera specie di risanamento e di riordinamento ed assicurare la governabilità del governo locale — due Accordi Simboli, segretario dell'Federazione comunista di Frosinone — non si sono limitati con i numeri, ma con gli accordi che garantiscono una vera programmazione di interventi. E invece la Dc, costretta in seguito dal leader milanese a votare di governo,

... «... il primo, l'angolo
... movimento della
... possibilità. «Insieme
... il cui servizio la DC, - com
... meo, Agnello Ruggieri, del
... la sinistra socialista membro
... del Comitato centrale del Psi
... della direzione della Federazio
... come presidente - che aveva
... parimenti. L'assunzione

Dibattito / La scuola è una fabbrica improduttiva?
Alla lettera della madre di una «bocciata» rispondono altri genitori e insegnanti dell'Euclide

«Aperti e democratici solo promuovendo tutti?»

